

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

TUTTA SANTIAGO
A PORTATA DI MAPPA

SPERONE DIXIT
L'INTERVISTA DELL'ANNO

INCHIESTA BALCANICA
TERZA TAPPA IN SERBIA



MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A. SPED. IN A.P. 70% - ROMA - COPIA EURO 0,001

QUANTO È SOCIAL
IL TUO MUSEO?

VI RACCONTO IL MIO MART
PAROLA A CRISTIANA COLLU

AUGURI NONNO CAGE
IL CENTENARIO A BERLINO

ART THE CASBAH
REPORTAGE DAL MAROCCO

ANNO II ♦ NUMERO 6 ♦ MARZO-APRILE 2012

Ci sono cose
che hanno
vita breve.



Antonio Donghi - Fruttiera su un tavolo - Olio su legno/DII on canvas - 1935
62 x 62 cm - UniCredit Art Collection - Photo: Giuseppe Rampolla

Poi arriva
l'artista e
diventano
immortali.

La cultura arricchisce la qualità della vita.
A noi piace soprattutto immaginare il valore
emotivo che producono l'arte, il teatro,
la musica. Questo è il motivo per cui UniCredit
si impegna nella promozione della cultura
in tutte le sue espressioni. Perché la cultura
fa bene alla nostra vita.

unicreditgroup.eu

La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i casi.

Benvenuto in
UniCredit

kunStart 12

March 16th - 18th 2012 | Bolzano, Italy
biennial art fair for emerging contemporary art

Fri-Su: 10.00-18.00 h | Vernissage Friday 16th: 19.00-22.00 h

ART AWARD
THE GLOCAL ROOKIE
OF THE YEAR

plus

The Glocal Rookie
THE EMERGING ART AWARD
FOR ARTISTS UNDER 35

Focus Korea
A SPECIAL SECTION FOR
GALLERIES FROM SOUTH KOREA

Design Auction
WWW.DOTNERKUNSTAUKTIONEN.COM
+UPCYCLED Design
FROM THE NETHERLANDS, UK AND ITALY

IN COMBINATION WITH
ARREDO
TRADE FAIR FOR FURNITURE
& INTERIOR DESIGN
16-18 + 24-25 MARCH



Marco Querin, "Fuck all your guns" - 2010
winner of the competition "The Glocal Rookie of the Year 2010"



gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio

FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

www.kunstart.it
www.glocalrookie.it

SÜDTIROL


 SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO



espoarte



Città di Bolzano
Stadt Bozen

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio





MASSIMILIANO
TONELLI

ES

ullo scorso numero di *Artribune* proponevamo la chiusura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Ora quella che poteva sembrare una provocazione (e non lo era) si conferma nelle nostre convinzioni. Il ministero e il ministro non esistono; l'interesse del Governo verso la più grande industria del Paese (dopo la criminalità organizzata) è nullo. Tanto vale eliminare le spese consegnando le deleghe della tutela, ma soprattutto della valorizzazione del nostro patrimonio, direttamente al Primo Ministro.

Già, *tutela e valorizzazione*: i due estremi entro i quali si muove il dibattito sull'heritage italiano. Come se fossimo negli Anni Cinquanta. Un nuovo episodio, in questo gorgo più di disgusto che di pessimismo, arriva da Venezia. Ed è un episodio di speranza. Speranza di non essere all'infinito quel patetico "presepe" di cui Fabio Severino parla nel suo editoriale, poco più avanti.

Venezia. Commedia all'italiana con giallo. I protagonisti ci sono tutti: gli industriali cattivi, il bene culturale conteso tra speculazione e tutela (quando leggete 'tutela' dovete intendere 'abbandono', l'unica forma di tutela possibile in mancanza di soldi e idee), il sindaco illuminato, la città simbolo, il confronto internazionale.

Il quadro è quello della trasformazione urbanistica del Fondaco dei Tedeschi. Strepitosa struttura cinquecentesca a uno sputo dal Ponte di Rialto. Ex ufficio postale, oggi abbandonato a se stesso. La proposta dei Benetton è di rilanciarlo, assegnando il progetto a un grande architetto, consegnando alla città non solo soldi sotto forma di oneri concessori (6 milioni!), ma anche spazi pubblici, terrazze, nuove prospettive in un angolo stereotipato e stancamente turistico. Si inizia a parlare del progetto due anni fa, il Comune sigla gli accordi, Giorgio Orsoni, il sindaco della Serenissima, si convince e tutto sembra istruito per partire. A quel punto partono gli strali dei *Salvatorisettis* (tutto attaccato!) di turno. Secondo i quali, sempre, riqualificare è speculazione edilizia. Loro pensano di preservare un presepe, in realtà lo stanno aiutando a consumarsi, perché chi non si trasforma deperisce. E ancor di più nei complessi sistemi urbani delle nostre città, che sono arrivate ad oggi così come sono grazie al fatto che si sono, sempre, trasformate. Al posto del Fondaco dei Tedeschi c'era una struttura medievale, duecentesca; ebbene, nel Cinquecento l'hanno buttata giù, facendovi qualcosa di meglio. Oggi farci intervenire un architetto come Rem Koolhaas è una speculazione edilizia che merita lunghi editoriali di reprimenda su *La Repubblica*.

Dove sta la speranza? Nella reazione di un sindaco che ritiene di rappresentare la sua gente dichiarando che "*Venezia non è intoccabile*", affermando che "*non ci si deve comportare da feticisti*" e facendo presente che "*pure la Piramide del Louvre all'inizio è stata contestata*". Eccola la reazione capace di zittire, per mancanza di argomenti, i *Salvatorisettis* di turno. **Il rispetto delle nostre città passa per il loro sviluppo e la loro trasformazione. Il feticismo è una malattia per la quale occorre farsi curare da uno bravo.**

La generazione dei *Salvatorisettis* è un'egemonia che si sta sfaldando? È una maggioranza che si sta ridimensionando? Per ora no. Per ora la classe dirigente del Paese la pensa in quel modo e i *Salvatorisettis* sono ovunque: nei licei, nelle accademie, nelle soprintendenze, negli enti locali, ma anche nelle aziende private. E poi ci sono gli Orsoni e, auguriamoci, i Monti. In ogni caso da scalare.



MARIO
ADINOLFI

Q

Italia è uno strano Paese. Ci azzuffiamo per mesi su un gol-non-gol e un fuorigioco, sulla farfallina di Belen e sull'articolo 18. Sui dettagli, insomma. Ma è un Paese che non sa più costruire le scale di priorità. Ci prova, con una discreta tenacia, questo Governo di alieni: tecnici coraggiosi, che però palesemente predicano nel deserto. Parti sociali, partiti, media, baronie accademiche e culturali non riescono a focalizzare neanche la più banale scala di priorità necessaria per evitare la fine della Grecia. Una scala in sé semplicissima: al primo posto non la generica riforma del mercato del lavoro, ma del salario. Il caro vecchio "cuneo fiscale", che dovrebbe essere a beneficio anche del lavoratore, non solo dell'impresa. Flessibilità anche estremizzata, ma in cambio di innalzamenti della paga oraria. Abbattimento delle aliquote fiscali più basse, subito, non con il solito effetto annuncio poi ritirato.

Basta posti a vita, mercato delle opportunità dove chi più vale più guadagna e il merito abbia un senso. **Investimento sulle energie più giovani e basta con l'ingiustizia del venticinquenne fresco pagato un terzo del sessantenne bollito, alla catena di montaggio come nelle stanze dei bottoni.** Basta con questo sindacato dei lavoratori, che è in realtà il sindacato dei pensionati e difende solo il diritto di milioni di persone, andate a riposo scandalosamente tra i quaranta e i cinquantacinque anni, a vedere rivalutata la propria pensione anche al triplo della minima.

Seconda priorità: riforma dei partiti. Immediata, perché se domani dicessero agli italiani che le elezioni sono rinviate a data da destinarsi, gli italiani non sussulterebbero e sarebbero in fondo contenti. Perché gli italiani a questi mille parlamentari a diciottomila euro al mese, a questi partiti che spendono e spandono, bugiardi e molto spesso ladri, non credono più, non prestano più alcuna fede. E questo sarebbe poco male, se ad andarci di mezzo non ci fosse l'amore per la politica e in fondo per la democrazia. Il crimine più pesante commesso da questa classe dirigente incapace di riformare se stessa e per questo ignobile. Tutta. Anche a sinistra. E i casi Lusi e Penati sono lì a ricordarlo, anche se si è tentato il seppellimento della polvere sotto il tappeto.

Terza priorità: l'abbattimento del debito. Perché non può reggere un sistema in cui la mezza Italia nata dopo il 1970 che, già penalizzata da salari da fame, assenza di tutela e di rappresentanza, precarietà senza opportunità, debba pagare anche tutti gli interessi di un debito fatto da altri e alimentato dal bisogno di altri di veder pagato il loro welfare. Questa condizione nel medio termine non regge socialmente e porta alla guerra generazionale. E allora, subito bisogna abbattere quel debito, intervenendo sugli interessi di chi l'ha realizzato e ne ha beneficiato. Li chiamano diritti acquisiti. Vanno toccati.

Salario, democrazia, debito. Tre enormi emergenze, dalle conseguenze sociali ancora incalcolate. Non abbiamo chiaro in quale guaio ci stiamo infilando, continuando a non sciogliere i nodi e a interessarci solo di dettagli.

Giornalista e scrittore

partecipa a:
IED IS MORE
OPENDAY MASTER
Milano | 24 maggio 2012

CORSI MASTER

DESIGN

- Product Design
- Interior Design
- Transportation Design
- Yacht Design
- Sustainable Architecture
- Design Management
- Food Design

MODA

- Fashion Design
- Fashion Communication
- Fashion Marketing
- Fashion Stylist
- Web Fashion Management
- Luxury Marketing Management

VISUAL COMMUNICATION

- Brand Design
- Graphic Design
- Pubblicità - Art Direction and Copywriting
- Web Design
- Cartoon Animation
- Fotografia

MANAGEMENT

- Brand Management and Communication
- Event Management
- Progettazione Editoriale
- Arts Management
- Marketing e Comunicazione per la sostenibilità
- Digital Media Management

 **IED**
Master



MACRO
Via Nizza, 138

19 marzo-6 maggio, Sala Dni

Mircea Cantor
Sic Transit Gloria Mundi

19 marzo-6 maggio, Sala Dni

Marcello Maloberti
Blitz

19 marzo-10 giugno, Sala Bianca

Going Around the Corner
Percorsi dalle collezioni Berlingieri

19 marzo-2 settembre

Project Room 1

Omaggio a
Vettor Pisani

19 marzo-6 maggio

Project Room 2

Christian Jankowski
Casting Jesus

19 marzo-23 ottobre

Hall

Pascale Marthine Tayou
Plastic bags

19 marzo-23 maggio

Area

Miltos Manetas
Electronic Orphanage

19 febbraio-18 luglio, Artisti in residenza

Carola Bonfili, Graham Hudson,
Luigi Presicce, Ishmael Randall-Weeks

MACRO Testaccio
Piazza Giustiniani, 4

19 marzo-18 maggio, Padiglioni A e B

Marco Tirelli

19 marzo

Macro Archive 1:1 projects

M
MUSEO
D'ARTE
CONTEMPORANEA
ROMA

INFO telefono 060608 www.macro.roma.museum

ROMA CAPITALE

MACRO
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

Ztema
Zona Telematica Europea

MACROAMICI
Associazione Amici del MACRO

PIÙ START UP, MENO MUSEI

◆ **CRISTIANO SEGANFREDDO** ◆ “Siamo nella caccia”. Nulla di nuovo, certo. Ma me lo diceva il presidente di una delle più importanti banche italiane. Un signore elegante e vivace, che da sempre è interessato all'arte. E così dicendo lasciava nell'aria anche una vaga speranza. “Non abbiamo altra via se non indagare nuovi territori. Quelli dell'innovazione e della creatività. Aprire nuove strade. Temi che ci sembravano naïf o settoriali solo qualche mese fa, oggi sono di grande attualità. E su questi dobbiamo investire”. Qualcuno direbbe “bene!”, qualcuno tirerà su il naso contro le banche, qualcuno dirà “era ora”. Il tema reale è che manca totalmente un qualsiasi ecosistema visibile e riconoscibile dell'innovazione. Non esiste una filiera. Non esiste massa critica. Niente numeri ufficiali. Tutto è frammentato in mille rivoli e lasciato a scomposte intuizioni. Sia personali che istituzionali, ma comunque scomposte. Pensate che in Italia si investe in capitali a rischio, ovvero start-up, solo l'1 % di quanto non si investa in Europa. Non è solo una questione economica, ma sostanziale. Significa non credere in idee nuove e fresche, e dunque a rischio fallimento. In realtà, checché se ne dica, non mancano i denari, ma la cultura. Questa la può portare solo una diffusa cultura ed estetica del contemporaneo. Che dovrebbe abituarci a frequentare territori di diversità e a essere propensi al cambiamento. Nonostante tutto, stanno nascendo incubatori, spin-off, giovani imprese che mixano arte, patrimonio e tecnologie. Su questo abbiamo moltissimo da fare e da sperimentare. Non sono solo gli investitori che devono essere risvegliati, ma anche gli operatori culturali e artistici. Dobbiamo cercare nuove vie, come diceva quel presidente di banca. Creare nuove start-up e non nuovi musei che non sappiamo mantenere. Creare collegamenti con l'impresa che non siano un logo su un invito, che non interessa più a nessuno, ma fare imprese innovative. Usare il patrimonio storico, ma non come giacimento. Metterci la testa e non l'iPad. Rendiamo il nostro sistema più vicino a un incubatore che a una galleria o museo. Incubiamo culture. Rischiamo. E sfruttiamo il mare caccia dove stiamo. Del resto, diceva un poeta di Genova, “dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori”.

DIRETTORE DEL PROGETTO MARZOTTO
E DI FUORIBIENNALE

DOCENTE DI ESTETICA IN DESIGN
DELLA MODA - POLITECNICO DI MILANO

PRESEPE ITALIA

◆ **FABIO SEVERINO** ◆ Nello scenario internazionale, i sempre meno emergenti lavorano tanto, chiedono poco e iniziano a essere creativi. Gli italiani hanno il vantaggio di avere la creatività nella cultura, lo esprimono col *made in Italy*, con l'emergere nell'emergenza. “Alterare l'ordine delle cose stabilite per fare cose nuove”: è la definizione di “innovare”. L'Italia in questo ha la sua leadership. Non ha mai conosciuto rivoluzioni, ma il suo tessuto umano quotidianamente - combattendo anche con il proprio sistema sociale - innova e si rinnova. La posata e costruttiva reazione sociale alle attuali riforme è la dimostrazione più attuale. La visione individuale, che si trova in tanti imprenditori, ricercatori, artisti, intellettuali, fatica a diventare un'intelligenza collettiva, a tradursi in una visione politica che produce cambiamenti sociali. L'italiano va per somma e non per moltiplicazione. È l'altra faccia del fermento che caratterizza le eccellenze degli individui. Nell'agorà globale, abbiamo bisogno di fare uno scatto collettivo, che deve avere come risultato il cambiamento del sistema nella sua interezza. Un catalizzatore può consistere nel portare innovazione nella cultura, l'unica in grado di farci capire la cultura dell'innovazione e quindi capace di massificare il cambiamento, la consapevolezza che viviamo in un'era collettiva e globale. L'innovazione nella cultura significa percepire il patrimonio storico come un punto di partenza e non di arrivo. La tutela è un presupposto, non un risultato. L'Italia ha anche troppo patrimonio: costa mantenerlo, proteggerlo dal tempo e dalle persone. Ci si deve aggiungere poi la valorizzazione, che oggi si limita alla sola messa a disposizione del pubblico. La partita invece è innovare. Sentire e non solo “dire” che il nostro *made in Italy* è grande perché si arricchisce della stratificazione dell'eccellenza creativa. Significa crederci, spostare l'obiettivo sul futuro e il baricentro sul presente, tenendo come riferimento il passato. Significa creare il nuovo, nel modo di fare e nelle cose che si fanno. Oggi l'offerta culturale è sostenuta principalmente dalla finanza pubblica, che continua a guardare indietro. Il settore privato che si occupa di cultura procede col freno a mano tirato e si sente abbandonato. Se la prospettiva comune fosse la produzione di contenuti, col riferimento della nostra storia e la vista puntata sul futuro, allora sì che diventeremmo un leader culturale mondiale. Per ora siamo solo un presepe.

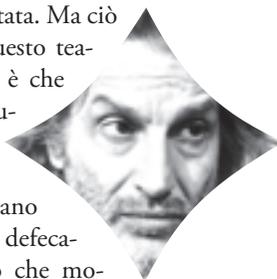
VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
ECONOMIA DELLA CULTURA

CULTURA E PIIGS

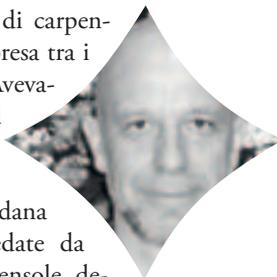
◆ **PIER LUIGI SACCO** ◆ Il recente aumento di attenzione per l'economia della cultura è collegato alla transizione dal governo Berlusconi al governo Monti. Non si può però dire che il cambio di passo sia dovuto a segnali provenienti dal nuovo governo, che considera la cultura come centro di costo da tagliare. Anche quando l'interesse si sposta sul tema strutturale della crescita, la cultura non è in cima all'agenda delle priorità. L'attenzione per la cultura è rivolta soprattutto verso i temi tradizionali della tutela e della conservazione del patrimonio storico-artistico, oggi sottoposto a minacce crescenti di degrado. La nuova situazione è frutto di una singolare coincidenza? Non credo. Da una ricerca condotta in IULM, risulta una forte relazione tra il livello di partecipazione culturale attiva all'interno dei Paesi della EU15 e il livello di stabilità finanziaria. I Paesi sotto la media dell'Europa a 27 per quanto riguarda la partecipazione culturale attiva sono proprio i “PIIGS”: Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna. Se questa relazione ha radici profonde, allora l'interesse per lo sviluppo a base culturale in Italia è un riflesso del fatto che il risveglio della pubblica opinione nell'esercitare pressione sulla governance delle scelte macroeconomiche si associa a un ritorno di attenzione verso quelle attività che favoriscono una reattività dell'opinione pubblica. Una maggiore partecipazione stimola la propensione ad accedere alle informazioni e a farne un uso critico, e ciò si riflette sulla capacità di partecipare in modo attivo alle decisioni strategiche in campo economico e sociale. Se questa fase si protrarrà per un tempo sufficiente, assisteremo a un risveglio dell'interesse verso gli aspetti più proattivi dell'esperienza culturale, e quindi a un passaggio da una concezione della cultura in termini di spettacolarizzazione passiva a una fondata sulla produzione culturale e sul coinvolgimento di quelle comunità che producono in modo cooperativo contenuti con riferimento a una tematica di comune interesse. Per ciò, prendere sul serio il tema della partecipazione culturale attiva può diventare un elemento non secondario nel favorire la transizione verso una governance sociale più stabile e affidabile delle scelte economico-finanziarie. Per non parlare del ruolo che questa dimensione può svolgere nell'elaborazione di un nuovo modello di crescita, per superare lo stallo e la performance fallimentare di quello attuale. Se il governo si liberasse di vecchi pregiudizi, c'è motivo di credere che i benefici per tutti potrebbero essere sostanziali e sorprendenti.

DOCENTE DI ECONOMIA DELLA CULTURA
UNIVERSITÀ IULM DI MILANO

◆ MARCELO FALETRA ◆ L'effetto merda, estetiche coprofile, spettacolo del culo, defecazioni pubbliche... Come dargli un nome? Incertezza radicale di queste pratiche escrementizie che, esposte nelle gallerie pubbliche e private, si fanno segni di comunicazione sociale, segni fuoriusciti dai cessi privati per approdare prima alla piazza, infine nei musei. Intorno a queste pratiche, un alone di sacralità e di rispetto (è arte! è una performance!), ma anche di estrema derisione da parte del pubblico, che li osserva alla stregua di un effetto pubblicitario, ossia secondo una retorica di credibilità: l'artista che espone la sua merda non può credere che il pubblico gli creda. L'artista sa che il pubblico sa che quella non è veramente arte e se lo fa è perché è un "artista" a cui si concede questa prescritta libertà, una libertà convenzionalmente accettata. Ma ciò che colpisce in questo teatro della crudeltà è che le gallerie e i musei che ospitano queste performance si trasformano in zoo-latrine, in defecatoi a cielo aperto che mostrano la regressione che opera il capitalismo dall'ominità all'animalità. Ma a favore di questi artisti va comunque detto che, contro la trasmutazione di ogni cosa in valore mercantile, non hanno altra risorsa che esporre le proprie feci, mostrare l'assurda equivalenza tra merda e denaro. Viene così dimostrato l'assurdo del capitalismo: dare valore a tutto, anche alla merda, se si vende. Tutto ciò fa venire in mente un'osservazione di Zizek a proposito di una scena del film di Buñuel *Il fantasma della libertà*, nel quale la relazione tra mangiare ed evacuare è invertita: "I convitati siedono sul proprio water intorno a una tavola, chiacchierando amabilmente, e, quando vogliono mangiare, sussurrano al padrone di casa: 'Scusi, dov'è...' e si introducono furtivamente in una piccola stanza sul retro". Questa inversione tra cultura ed escremento suggerisce un assioma: le pratiche coprofile sono una forma di dissuasione culturale; esponendo ciò che si ritiene sia un effetto shock, si ottiene la sua neutralizzazione culturale, la sua trasmutazione in puro escremento. Dietro uno scenario culturale - la galleria, il museo - vi si compie una vera messa a morte della trasgressione. E il pubblico vi si riversa così abbondantemente non perché è attratto dalla merda - oggetto tabù, oggetto rimosso, pulsione scopica ecc. - ma perché così ha l'opportunità di partecipare a un lavoro di messa a morte collettiva, quello della "cultura" degradata a merda. Correndo in massa, in fondo, si vendicano.

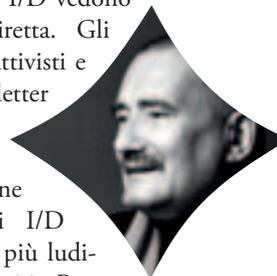


◆ ALDO PREMOLI ◆ Mancavo da Pechino da un anno esatto. Ma in questa città un anno è davvero molto, molto tempo. Pechino non si ferma mai, è quanto di più simile mi sia dato di conoscere alla New York dell'epoca reaganiana. Continua inarrestabile la costruzione di torri e palazzi, e dopo gli shopping center degli anni scorsi, mentre la 798 Art Zone si impolvera, ora fioriscono soprattutto i ristoranti giapponesi (!?). Ma non è questo ad avermi colpito. A colpirmi è stato invece l'atteggiamento dei giovanissimi. Mi è capitato di lavorare con un gruppo di carpentieri di età compresa tra i 16 e i 22 anni. Avevano il compito di erigere due pareti in legno collegate da una pedana di 2 mq, corredate da nove piccole mensole destinate a un'esposizione della durata di 24 ore. Un lavoro semplice, che tre carpentieri italiani avrebbero risolto in due ore. Qui la squadra era formata da nove ragazzi, il boss quarantenne e una giovanissima supervisor. La realizzazione totalmente insoddisfacente ha richiesto sei ore. Ma mentre tutto ciò accadeva, il dato sorprendente non è stato vedere alcuni dei ragazzi addormentarsi pesantemente alle 10.30 di mattina sulle sedie a disposizione: è facile intuire che arrivavano da zone periferiche della città, che è enorme e prevede tempi di spostamento lunghissimi. Sorprendente invece il loro abbigliamento. Grande cura nelle acconciature: un po' manga (l'equivalente di quella sfoggiata dal nostro Alessandro Casillo a Sanremo), jeans customizzati, felpe e piumini esibiti con una sparachiodi, un martello o un trapano in mano in azione con assoluta mancanza di protezioni di sicurezza. A questi ragazzi proiettati verso le magnifiche sorti del consumo, che cosa interessa veramente? Di certo non l'etica socialista, tipica dei nonni attraversati dal maoismo. Né quella capitalista dei padri lanciati alla conquista del mondo da Deng Xiaoping. Nessuno sa quale sarà il nuovo corso impresso alla Cina da Xi Jinping. Ma il gioco si sta facendo interessante. Prepariamoci a un nuovo balzo: in avanti? Indietro? Di lato?



TREND FORECASTER

◆ LORENZO TAIUTI ◆ Ci sono oggi linee di tendenza riconoscibili nelle aree creative digitali? Rifacendomi ad *Apocalittici e integrati* di Umberto Eco, parlerei di Apocalittici/Digitali e Integrati/Digitali. Due punti di vista nati insieme, per cui lo spirito dark del cyberpunk modificava l'ironia delle controculture, ma anche il disincanto del postmoderno, integrando azioni delle agency in un sistema culturale in cui gli I/D vedono un'integrazione diretta. Gli A/D sono spesso attivisti e animano le newsletter radicali che danno voce ai fenomeni di contestazione socio-politica. Gli I/D preferiscono l'area più ludica delle provocazioni in Rete e non fanno troppa differenza fra aree industriali e intellettuali dei prodotti hi-tech. Mentre l'economia continua a implodere/esplodere, le uniche aree produttive in crescita sembrano essere quelle legate al digitale, creando un'euforia che contrasta con il mercato. Questa euforia, legata ai trionfi industriali dei social network, della comunicazione mobile e della crescita di dispositivi, si deposita nelle forme espressive scelte dai creativi digitali. È un simpatico videogame il lavoro *Garden of Error and Decay* di Michael Bielicky e Kamila B. Richter, con un'iconografia fra la Street Art e Super Mario. Si deve sparare al target, mentre le immagini cambiano, influenzate da dati presi dalla Rete e da Wall Street. Nel frattempo, il linguaggio 3D ha iniziato un percorso significativo nel cinema, e comincia a dare risultati in una percezione d'immagine in cui il digitale diventa linguaggio caratterizzante. E inaspettatamente si applica sulla superficie filmica, come nel caso della riedizione di *Guerre Stellari*. Non è però la realtà virtuale di cui gli A/D sogna(va)no, ma un make-up verso la profondità di campo. Gli A/D vogliono i linguaggi digitali come soluzione ai problemi della comunicazione estetica e sociale. Gli I/D pensano ad attraversare i nuovi territori con il bagaglio leggero dell'efficacia degli strumenti incontrati per strada. Gli errori degli uni e degli altri delineano territori visibili. La comparsa in primo piano di Bill Gates nell'area della beneficenza è una grande e positiva realtà. Sembrerebbe una riconversione di rotta da I/D ad A/D, da nerd rampante ad attivista contro la Grande Fame del Mondo. E che dice no alla direzione della Banca Mondiale. A quale nuova forma di potere integrato si prepara dopo aver gestito l'apocalittica riconversione del mondo al personal computer?

DOCENTE DI MASS MEDIA
ACCADEMIA DI BRERA

ARTHUR DUFF SYNTAX PARALLAX

9 March / 28 April 2012

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 Roma
+ 39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
tuesday- saturday 10 am-1 pm / 4 pm-7.30 pm



ASPETTI DELL'ARTE ITALIANA DEL XX SECOLO DA UNA COLLEZIONE PRIVATA

dal 10 marzo al 6 maggio 2012
Centro Italiano Arte Contemporanea
via del Campanile 13 / Foligno



WILDT

**L'anima
e le forme
da Michelangelo
a Klimt**



FORLÌ
Musei San Domenico

28 gennaio
17 giugno 2012



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



In collaborazione con
Comune di Forlì

Informazioni e prenotazioni mostra

tel. 199 75 75 15 - www.mostrawildt.it

Riservato gruppi e scuole:

02 43 35 35 20 - servizi@civita.it

Orario di visita

da martedì a venerdì: 9.30-19.00

sabato, domenica, giorni festivi: 9.30-20.00

Lunedì chiuso

9 e 30 aprile apertura straordinaria

Alberghi e ospitalità

tel. 0543 37 80 75 - cell. 389 58 24 286

turismo@romagnafulltime.it

www.romagnafulltime.it

Catalogo SilvanaEditoriale



PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

"La programmazione rappresenta la declinazione, in termini quantitativi, delle scelte di tipo qualitativo, effettuate a livello strategico. Lo svolgimento della programmazione e del controllo transita, quindi, per la formulazione di un 'sistema di piani' (budget)". In altre parole, si tratta di introdurre un sistema organico di procedure per verificare, sull'asse temporale prescelta, il rispetto o lo scostamento dagli obiettivi.

Sul punto anche il documento ministeriale *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali*, che ribadisce l'importanza di una valutazione (pianificazione) che utilizzi come strumenti il conto economico e lo stato previsionale. In fase di programmazione, le scelte strategiche e l'impostazione del previsionale risultano fondamentali, poiché "permettono di 'pesare economicamente' le diverse attività e dunque di ottenere indicazioni rilevanti sul possibile assetto da assegnare loro".

Per questo, programmazione e controllo dovrebbero entrare a far parte della "cassetta degli attrezzi" della direzione, o dei soggetti primariamente deputati, così come è opportuno che gli operatori culturali, a vario titolo inseriti nell'organizzazione, abbiano una minima cognizione di cosa significhi, in riferimento alla loro specifica attività, operare ispirati da un atteggiamento programmatico e di monitoraggio.

Un gap di programmazione può incidere, negativamente, nella vita dell'istituzione culturale in termini di:

- gap di selezione (difficoltà a concentrare le risorse finanziarie in iniziative strategiche);
- gap di partnership (difficoltà nel costruire il network);
- gap di sviluppo (ritardi di sviluppo);
- gap di competitività (perdita di competitività);
- gap di reputazione (scarsa capacità di essere percepiti come "autorevoli").

Fermi restando i benefici della programmazione per le imprese culturali, ci chiediamo quanto sia attuabile in un contesto fortemente basato sui contributi pubblici, nel quale i tagli o le variazioni (quasi sempre in meno) avvengono (quasi sempre) in corso d'anno, quando cioè anche il più imprudente degli amministratori ha già programmato le attività. Se è vero, però, che ci sono enti culturali che non "pensano programmando", forse sarebbe il caso che i soggetti che finanziano ne tenessero conto, cominciando a privilegiare quelle realtà che non solo dimostrano di farlo, ma anche di saperlo fare. Perché che senso ha la programmazione senza il controllo?



MAL D'ARIA: ETERE ED ETERNIT

Quando la RAI ha rinunciato a Passpartout c'è stato un discreto e diffuso dispiacere. Un po' perché a quell'ora, la domenica, il palinsesto delle tv generaliste offre solo impliciti inviti a uscire di casa. Un po' per la solidale pietas umana che muove chiunque a sostegno dell'antieroe ferito e umiliato: innegabile come le motivazioni adottate dall'azienda per giustificare l'addio a Philippe Daverio siano state tanto fragili da indurre a cattivi pensieri.

Quando la RAI ha aperto la finestra e fatto rientrare il nostro attraverso Il Capitale c'è stato un garbato e placido sollievo. Presto, però, tramutato in prurito. Sì, vabbé: c'è la crisi e si fanno le nozze con i fichi secchi. Però, a volte, la Prima Legge del Giornalista ("l'informazione è come il maiale: non si butta via niente") prende il sopravvento in maniera che lede buongusto e buonsenso. E la puntata de Il Capitale andata in onda domenica 5 febbraio ha lesa. Eccome se ha lesa.

Daverio è invitato da Mario Botta per una dotta chiacchierata all'Università di Mendrisio. Ottimo. Coglie l'occasione per dedicare una puntata (in realtà due: si prosegue la settimana successiva) al maestro ticinese. Bon, c'est la vie: già che c'era, almeno non è tornato a mani vuote. Però sette minuti stralciati dalla conferenza, con l'audio ambientale (Philippe... ed entraci in quel mixer!) sono davvero troppi per un programma di mezz'ora! Che? Abbiamo finito la voglia o le idee?

Ogni volta che vado in Fiera a Milano, quella nuova, mi girano gli zebedei. Non tanto per gli undici euro del parcheggio; non tanto perché la nuvolotta di Fuksas ha i vetri perennemente lordi come il lunotto della mia Panda. Ma perché ci hanno dimenticato dentro un'opera d'arte che mi piace tanto.

From here to Eternit è un'installazione di Marzia Migliora: lampadine stile Broadway compongono, inchiodate su un pannello nero, la sprezzante frase satirica in spregio alla fabbrica della morte che ha appestato Casale Monferrato. Città che la Migliora, alessandrina, conosce bene.

Ogni volta che vado in Fiera a Milano mi innervosisco a vedere uno dei tre esemplari del lavoro semi-nascosto in un corridoio del centro congressi, addossato alla parete divisoria del desk informazioni, indicato giusto dall'estintore rosso e dai cartellini che segnalano la strada buona per l'evacuazione.

Nei giorni della storica sentenza del Tribunale di Torino a carico dei magnati dell'Eternit, prude ancora di più finire in Fiera e ricordarsi della triste storia dell'opera della Migliora. Certo ben pagata. Certo ben indicizzata come patrimonio di un ente serio. Ma di fatto bistrattata e umiliata.

Propheta in patria. Sarà Massimiliano Gioni a dirigere la Biennale del 2013: il più giovane direttore di sempre. E forse il miglior direttore possibile

In un momento in cui nessuno pensava alla *Biennale*, almeno alla sezione Arti Visive, da Venezia è arrivata una vera e propria bomba atomica: Massimiliano Gioni è stato nominato direttore per l'edizione del 2013. Una nomina che racchiude in sé alcuni primati: mai un direttore - al netto delle riconferme - ha avuto così tanto anticipo per organizzare la sua rassegna; inoltre si tratta del più giovane direttore della storia della Biennale (39 anni nel 2013). Prima considerazione: un italiano torna alla guida della kermesse dopo dieci anni, da quando l'onore toccò a Francesco Bonami, che nel 2003 coinvolse in un ruolo centrale proprio il giovanissimo Gioni, responsabile della sezione *La Zona*. "La Biennale", ha dichiarato il presidente Paolo Baratta, "ha voluto nominare con congruo anticipo il nuovo Direttore, e fra le possibili soluzioni in campo internazionale ha individuato in Massimiliano Gioni una personalità, giovane, che ha già accumulato importantissimi incarichi che egli ha svolto in modo da conquistare autorevolezza tra gli artisti e i critici di tutto il mondo". Sulle qualità di Gioni, e sulla sua capacità di affrontare l'impegno al meglio, non c'è alcunché da discutere: si tratta probabilmente del curatore italiano attualmente meglio inserito nei gangli più vitali del sistema globale del contemporaneo. L'incarico a Gioni, votato a maggioranza (Emmanuele Emanuele ha rivelato che lui aveva proposto Hou Hanru), suona come un graffio sferrato da Baratta dopo il goffo tentativo del precedente governo di disarcionarlo. In questo governo, per contro, Lorenzo Ornaghi, Ministro della Cultura, e Salvo Nastasi, braccio e mente della macchina ministeriale, non dovrebbero far altro che prendere atto della fuga in avanti di Baratta e nominare il curatore del Padiglione Italia a stretto giro.



Ancora italiani vincenti, mentre qui i musei chiudono. Raffaele Gavarro curerà la sezione italiana alla Biennale de L'Avana

I musei italiani chiudono, o quando va bene navigano a vista, e i curatori nostrani mietono successi a livello internazionale. Ci limitiamo a citare solo gli ultimi casi: Francesco Manacorda alla Tate Liverpool, Francesco Stocchi al Museum Boijmans van Beuningen di Rotterdam. A loro ora si aggiunge Raffaele Gavarro, che sarà uno dei commissari curatori della *Bienal de La Habana*, la cui 11esima edizione si terrà a Cuba

dall'11 maggio all'11 giugno. La biennale, dal titolo *Pratiche artistiche e immaginario sociale* e curata da Jorge Fernández Torres, vedrà impegnati artisti e curatori da circa 40 Paesi del mondo. "Il contatto con Fernández Torres", racconta Gavarro ad *Artribune*, "avvenne durante la Biennale di Venezia dello scorso anno, quando lui passò per l'isola di San Servolo a visitare la mostra 'Il Caos'. Fu molto colpito dalla tematica e dall'approccio, e in seguito mi chiese di svilupparli per la mostra da presentare all'Avana". Nasce così il progetto espositivo rappresentativo dell'Italia, che avrà il titolo di *L'Etica prima della forma - L'arte nell'epoca dei cambiamenti necessari (1. Primi appunti dall'Italia)*.

Gli artisti invitati saranno Flavio Favelli, Piero Mottola, Valerio Rocco Orlando, Marinella Senatore e Giuseppe Stampone. Oltre che una forma espositiva, la partecipazione del curatore e degli artisti alla biennale assumerà anche quella di un intervento diretto a La Habana, con un breve periodo di residenza in cui saranno organizzati incontri e interventi in città, nel tentativo di fornire ulteriori elementi al lavoro degli artisti e alle tematiche sotto osservazione.

www.bienalhabana.cult.cu

Mai più kitsch a Versailles. E a esorcizzare gli spettri di Koons e Murakami, nel 2013 arriverà Giuseppe Penone

Il grande ciclo delle celebrazioni dell'Arte Povera? Avrà la sua conclusione trionfale in Francia. Quantomeno per uno dei maggiori protagonisti, Giuseppe Penone, che del resto ormai si può considerare mezzo francese, risiedendo per lunghi periodi dell'anno a Parigi, dove insegna fra l'altro alla Ecole des Beaux-Arts. E il luogo della "consacrazione" sarà quanto di più sontuoso ci possa essere: nientemeno che la Reggia di Versailles. Sarà Penone infatti il terzo grande artista contemporaneo a varcare nel 2013 i portoni del castello, dopo Jeff Koons nel 2008 e Takashi Murakami nel 2010. Notate una



VALDEMARO BECCAGLIA
1943 - 20 gennaio 2012

MIKE KELLEY
27 ottobre 1954 - 31 gennaio 2012

GIANFRANCO PARDI
30 marzo 1933 - 2 febbraio 2012

DOROTHEA TANNING
25 agosto 1910 - 31 gennaio 2012

DINA CARÒLA
5 febbraio 2012

CAMILLA PIGNATTI MORANO
31 luglio 1976 - 31 gennaio 2012

ANTONI TÀPIES
13 dicembre 1923 - 6 febbraio 2012

ENZO SELLERIO
25 febbraio 1924 - 22 febbraio 2012

RODOLFO FIORENZA
1944 - 29 febbraio 2012

LUCIO DALLA
4 marzo 1943 - 1° marzo 2012

ANDO GILARDI
8 giugno 1921 - 5 marzo 2012

certa cesura stilistica, nelle scelte? In verità la cosa nasconde una cesura ben più profonda: la distanza fra l'ex guida di Versailles Jean-Jacques Aillagon e Catherine Pégard, che ne ha preso il posto a ottobre 2011. E che, riferendosi alle scelte del predecessore, ha parlato di "due maestri kitsch".

www.chateauversailles.fr

Il Macro entra nell'era Pietromarchi. Si trasforma in un hotel per artisti, mentre la terrazza sopra l'Auditorium...

È forse la sterzata più lungimirante e sincrona con i trend più attuali, impressa dalla nuova direzione di Bartolomeo Pietromarchi. Una sterzata che permette di conciliare l'esigenza della città di Roma di attrarre classe creativa e l'esigenza del museo di riempire la programmazione annuale pur in assenza di finanziamenti consistenti. Parliamo dell'introduzione al Macro di un sistema di residenze che prevede l'arrivo di otto artisti all'anno (quattro italiani e quattro stranieri), divisi in due tranches di quattro mesi (agosto-novembre e febbraio-maggio). All'interno della nuova ala museale sono stati ricavati due appartamenti privati completamente arredati, destinati solo ai candidati stranieri (gli italiani riceveranno un rimborso spese mensile per trovare alloggio fuori dall'istituzione); mentre nei 160 mq al terzo piano dell'ala storica sono allestiti quattro studi d'artista. Primi protagonisti: Carola Bonfili, Luigi Presicce, Graham Hudson e Ishmael Randall Weeks. Intanto trova sistemazione anche la terrazza interna formata dal tetto dell'Auditorium: un nuovo spazio battezzato *Area*, per la sosta, il relax, la lettura, lo scambio di idee e la socializzazione, allestito in collaborazione con lo IED e occupato dai prototipi di arredo realizzati specificamente per la Macro Area come progetto di tesi dagli studenti. La terrazza verrà utilizzata anche da Miltos Manetas, nuovo membro del comitato scientifico del museo, per il suo progetto *Electronic Orphanage*, che lo occuperà a cadenza settimanale e ne farà "uno spazio sperimentale per la coesistenza, ma anche contaminazione, fra nuovi e tradizionali media".

www.macro.roma.museum

Justine Verneret. Una crescita a Lione, città dove il babbo cura e inventa la locale Biennale di Fotografia. Da lì a innamorarsi del settore, il passo è breve. Oggi la nuova sfida è una galleria appena aperta a San Lorenzo, quartiere frizzante di Roma e nuovo distretto galleristico, ormai.

Chi è Bloo Gallery?

È un progetto di galleria fotografica contemporanea commerciale, ha l'obiettivo di esporre artisti già affermati a livello internazionale ma allo stesso tempo desidera sostenere i talenti emergenti della fotografia europea. Offrirà al pubblico una visione completa rispetto alle diverse tendenze della fotografia contemporanea. Provenendo dall'insegnamento della fotografia e delle arti plastiche nei licei della profonda periferia di Lione, nei suoi centri sociali e nelle sue carceri, questo progetto è figlio di una profonda passione per queste materie, considerate mezzi potenti di comunicazione e di educazione. La passione per la fotografia nasce dall'esperienza vissuta accanto al lavoro di mio padre, il gallerista e curatore Gilles Verneret, ed è stata fondamentale per avvicinarmi a questo mondo. Bloo Gallery è la mia nuova sfida.

Quali motivazioni vi hanno portato ad aprire questo spazio? Specialmente in un momento di difficoltà economica come questo?

La crisi è tangibile a livello mondiale, credo profondamente che l'atteggiamento migliore, il più positivo, sia quello di reagire a questo stato di cose non smettendo di "combattere". Con l'impegno artistico si può offrire al pubblico la possibilità di andare oltre questo limite, rappresentando la realtà da un punto di vista "poetico".

Avete scelto San Lorenzo, un quartiere in crescita quanto a gallerie. Com'è avvenuta la selezione?
San Lorenzo è un quartiere culturalmente vivo, dinamico; non è stato difficile innamorarsi di questo spazio. Da subito ho desiderato rivolgermi a un pubblico giovane e ricettivo.

Gli spazi che avete trovato come sono?

Sono 70 mq suddivisi in due ambienti comunicanti. Work in progress...

Dopo il vostro debutto con un fotografo americano, andrete avanti come?

Inaugurare con un fotografo come Andrew Bush, con il quale ho avuto il piacere di collaborare già in passato, è una sorta di "portafortuna" per il nostro inizio: apriamo con un omaggio alla Street Photography, troviamo si inserisca perfettamente nel contesto del quartiere. Seguirà una collettiva di quattro fotografi francesi emergenti, ai quali si alterneranno artisti come Luis Mallo, Olivier Metzger, Marco Delogu, Elinor Carucci, Tom Wood, Alessandra Sanguinetti...

Via Tiburtina 149 - Roma
339 4065192 - infos@bloomberg.it - www.bloomberg.it



LAP TAB

di ALFREDO CRAMEROTTI

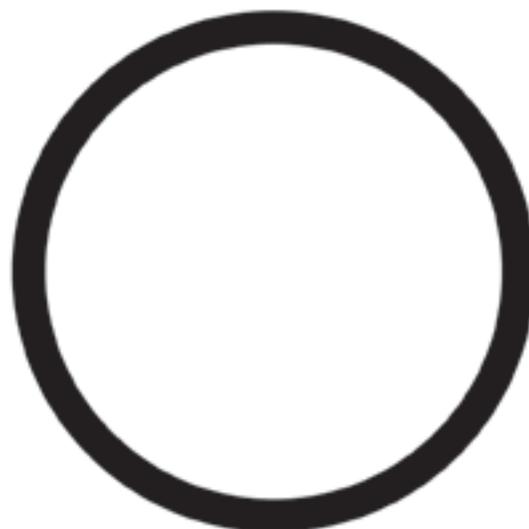
1000WORDS

Seguendo la logica che (apparentemente) un'immagine vale mille parole, *1000words* è un progetto curatoriale online ad ampio respiro: una rivista su web dal design impeccabile che promuove fotografia e saggi fotografici e critici, un team che organizza workshop in Marocco con *photographerstar* (Roger Ballen è l'ultimo della serie; prima di lui, Antoine d'Agata, Erik Kessels, Anders Petersen) e un'organizzazione (tre persone fisse e una serie di collaboratori che lavorano occasionalmente per le diverse edizioni, me stesso incluso) che apparecchia incontri e letture, pubblica e distribuisce interviste e cura gallerie online di altre realtà (come quella di Troika Editions, ad esempio). E probabilmente, ben presto, anche la cura di mostre in spazi fisici.

Il sito è frequentatissimo, 140mila visite uniche mensili da 75 Paesi, in prevalenza quando viene lanciato il magazine ogni tre mesi, il tutto in neanche quattro anni (il magazine corrente è il numero 12). Tim Clark, il caporedattore e iniziatore di tutta la faccenda, è una di quelle persone che ispirano fiducia e senso di professionalità; non ha paura di ammettere ignoranza o errori, ed è (quasi) sempre disponibile quando serve. *1000words* vive di pubblicità "qualificata" (inframmezzata ai saggi visivi, ma sempre con un certo stile) e nel 2011 un big dell'editoria come Condé Nast ha fatto un'offerta, con ogni probabilità sostanziosa. Tim ha rifiutato, *bless him*, come dicono da queste parti.

Quello che ci piace del progetto è che si è riusciti a creare una piattaforma di ricerca per la fotografia che allo stesso tempo offre critica ed estetica di ottimo livello, senza cadere troppo da una parte o dall'altra; riesce a mantenere un delicato equilibrio che appassiona tutti quelli che visitano il sito, e che immancabilmente ci ritornano. Inoltre, *1000words* contribuisce non poco all'economia del settore creativo, commissionando pezzi scritti, saggi fotografici e altre attività, e mette in contatto artisti emergenti con altri molto conosciuti attraverso le esperienze dei workshop. Propongono anche un blog, molto utile per opportunità e consigli in generale. Al momento in cui scriviamo, il post più recente è *10 Golden Rules for excellent photobook design*, e solo questo vale la visita.

www.1000wordsmag.com

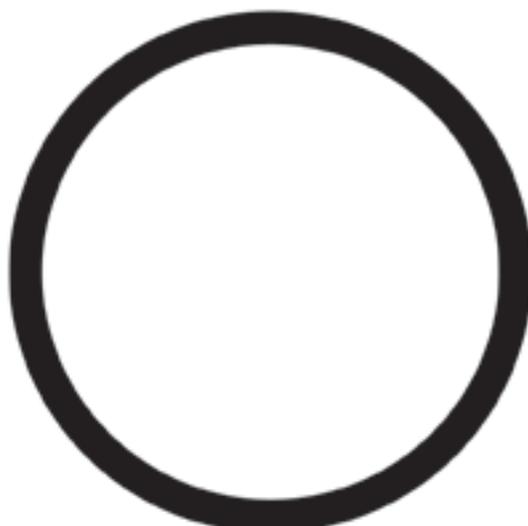


**25-27
May
2012**



**Play
Your
Art Fair**

**MACRO
Testaccio
— Piazza
Orazio
Giustiniani**



ROMA CONTEMPORARY
romacontemporary.it

AMERICAN DREAMERS

REALTÀ E IMMAGINAZIONE NELL'ARTE
CONTEMPORANEA AMERICANA



Laura Ball
Adrien Broom
Nick Cave
Will Cotton
Adam Cvijanovic
Richard Deon
Thomas Doyle
Mandy Greer
Kirsten Hassenfeld
Patrick Jacobs
Christy Rupp

09.03-15.07.2012

Centro di Cultura Contemporanea Strozziina
Palazzo Strozzi, Firenze

mar-dom / Tue-Sun 10.00-20.00
giovedì gratuito / free Thursdays 18.00-23.00

Info: T. +39 055 2645155
news@strozziina.org

www.strozziina.org

Con il sostegno di / Supported by:
COMUNE DI FIRENZE
PROVINCIA DI FIRENZE
CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE
ASSOCIAZIONE PARTNERS PALAZZO STROZZI
REGIONE TOSCANA
Unicoop Firenze
Ataf



strozzina | cc
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

CHICO SCHOEN, UN GIOVANE VETERANO



Festeggia i dieci anni la Galleria Guidi & Schoen, gestita a Genova da Chico Schoen insieme a Guido Guidi. Uno spazio che è divenuto una pietra angolare di un panorama cittadino oggi ricco e variegato. Un traguardo che si solennizza con la mostra *Ten 2002 / 2012*, che ripercorre le tappe più significative del lavoro della galleria attraverso opere inedite realizzate per l'occasione dagli artisti che ne hanno condiviso il percorso.

La galleria inaugurò il 16 febbraio 2002 con un'esposizione dedicata ad Andy Warhol [nella foto]. Oggi, per mantenere quella linea, con chi inaugurereste?

Probabilmente ancora con Warhol. Rimane il punto di partenza di quella che possiamo definire arte contemporanea.

Cosa, a parte i galleristi, è rimasto immutato nella galleria rispetto all'esordio?

L'entusiasmo e la passione. Siamo rimasti due bambini. Quando un artista ci mostra un nuovo lavoro che ci arriva "alla pancia" sentiamo ancora lo stesso brivido. Che è poi il motivo che ci fa fare questo mestiere difficile e impegnativo.

Un gioco: il miglior affare e il peggiore nel decennio...

Il miglior affare l'acquisto di un'intera mostra di fotografie di Massimo Vitali nel 2004. Il peggiore? La vendita di un'intera mostra di fotografie di Massimo Vitali nel 2004!

Un artista che "ruberesti" subito a un collega...

Per nominare un artista italiano, dico Rudolf Stingel, ma la lista potrebbe essere infinita. Sono un gallerista dai molti amori e dai molti desideri.

Domanda semiseria: Monti - o forse Passera - domani ti chiama in una commissione per le riforme. Cosa proponi come primo provvedimento per il tuo settore?

Risposta serissima. Abolizione del diritto di seguito, riduzione dell'IVA al 4%. Non toglieremmo grandi risorse allo Stato (siamo un mondo piccolo) e

diventeremmo finalmente competitivi rispetto alle altre nazioni occidentali.

Con tante cautele, critiche, ma anche incoraggiamenti, si sta facendo sempre più avanti il mercato "virtuale", vendite online, fiere d'arte solo sul web. Come la vedi?

Come una grande opportunità per sviluppare e mantenere rapporti a distanza. Sul nostro sito web le visite settimanali sono all'95 % fuori Genova e al 50% fuori Italia. Abbiamo diversi collezionisti che "fisicamente" non abbiamo mai incontrato. Per chi come noi vive in una città bella ma un poco appartata questo apre grandi opportunità. Certo poi niente può sostituire l'emozione dell'incontro "fisico" con un'opera o con un allestimento.

Se qualcuno ti obbligasse a lasciare Genova, dove trasferiresti oggi la galleria?

Genova è una città che amo e dove si vive meravigliosamente. Ma se costretto mi trasferirei nella città più bella del mondo, ovviamente New York City!

Dieci anni da gallerista: ti senti più vicino allo spirito dell'esordiente, o del veterano?

Un giovane veterano?

MASSIMO MATTIOLI

www.guidieschoen.com



Presidenziali 2012. Toccherà fare il tifo per Sarkozy o per Hollande?

Centrale nel dibattito pubblico, negli investimenti statali, nei posti di lavoro, nella sensibilità diffusa, la cultura in Francia è anche protagonista delle campagne elettorali. Quali sono gli orientamenti che dividono lo schieramento postgaullista da quello socialista? L'UMP, il partito di Nicolas Sarkozy, ha elencato per la cultura 52 proposte poi raggruppate in quattro macroaree (nuovi media, creazione artistica, patrimonio, democratizzazione culturale). Il tutto condito da una serie di norme-obiettivo che puntano in particolare sull'edificazione di nuove strutture museali. Altre misure? L'attenzione ai rapporti tra il sistema parigino e quello delle altre città e lo sviluppo ulteriore delle card culturali che consentano ingressi gratuiti e percorsi facilitati. Come rispondono quelli del PS? I socialisti sono convinti che non sia necessario costruire nuove strutture e che, invece, occorra investire per aumentare le dotazioni alle strutture già esistenti e procedere alla decentralizzazione di un sistema ancora troppo legato a Parigi. Impossibile non notare le differenze con l'Italia: vi viene in mente anche una sola campagna elettorale in cui nel programma dell'uno o dell'altro schieramento fosse presente il progetto d'apertura di un centro d'arte contemporanea?

Anri Sala, Sarah Sze, Alfredo Jaar. Francia, Usa e Cile scelgono gli artisti per la Biennale Arte del 2013



Esiste una ragione plausibile per negare a un professionista - artista o curatore che sia - un tempo congruo per preparare un appuntamento importante come ancora è una *Biennale di Venezia*? Mentre - nel momento in cui scriviamo, ed è il 6 marzo - l'Italia non ha ancora il curatore per la *Mostra d'Architettura* di quest'anno, Francia, Usa e Cile nominano già gli artisti per la *Biennale Arte* del 2013. La Francia ha scelto l'albanese di nascita Anri Sala, dal 1996 basato fra Parigi e Berlino. Una decisa inversione di tendenza nelle opzioni transalpine, che per la prima volta cadono su un creativo relativamente giovane - è nato nel 1974 -, dopo tante edizioni che avevano visto il padiglione occupato da artisti established. Sarà invece Sarah Sze, 42enne di Boston ma da sempre a New York, a rappresentare gli Stati Uniti d'America, in una partecipazione nazionale gestita da The Bronx Museum of Art e curata da Carey Lovelance assieme



OPERA SEXY

di FERRUCCIO GIROMINI

SHELTER / AFTER THE BOOM



Massimo Giacon (Padova, 1961) non è certo un esordiente. È emerso precoce nel '79, ma da allora si è moltiplicato in direzioni talmente diverse da far perdere presto la bussola non solo ai distratti. È stato il fumetto (su *Frigidaire*, *Linus*, *Alter*, *Blue*, *XL...*), sua stella polare, a guidarlo via via su molte altre rotte, all'insegna di una insopprimibile crossmedialità. Musicista indie, ha sperimentato a partire dal 1980 nel progetto TraX, complici gli incontenibili Piermario Ciani e Vittore Baroni, e ora si esibisce con il fido combo The Blass; animatore, dal 1984 ha progettato character, videogame, miniserie e short per svariate committenze; dal 1985 designer per Sottsass, Mendini, Thun, ha lavorato come progettista pure per Alessi, Swatch, Artemide, Memphis; artista tentacolato, infine, da trent'anni si infila a sorpresa in gallerie, fiere e musei con opere difficilmente catalogabili, a cavallo impertinente tra pittura, grafica, design e performance.

Però, artista puro e/o applicato che sia, sempre si fa riconoscere per uno specifico spiritello anarchico e provocatorio, che adora intrufolarsi con allegra tracotanza nei labirinti delle perversioni feticiste. Sì, Giacon è un guru *bizarre* e se ne vanta; ovvero, non si tira indietro se c'è da rappresentare qualche congresso sessuale "normale" e/o "anormale" (ammesso e non concesso che ivi esista una "norma"), con particolari predilezioni per lo sberleffo etico/estetico. Di fatto, a partire dalla mostra/libro *Sexorcismo 2000* (Lipanjepuntin) e fino al recentissimo libro-mostro *La quarta necessità* firmato con Daniele Luttazzi (RCS Lizard), nelle sue ricette ricorrono abbondanti spezie piccanti e stimolanti, di acceso retrogusto pop, proposte sempre con sbieco *savoir faire*.

L'ultimo esempio si è visto a Bologna alla scorsa Arte Fiera, nello stand di Bonelli: uno shocking-totem pezzo unico in ceramica ad altezza uomo. Dice: "L'ho realizzato a Nove, nel vicentino, con l'aiuto di artigiani bravissimi. All'inizio volevo intitolarlo 'After the Boom', ma poi ho pensato a un titolo più semplice: 'Shelter', rifugio. L'originaria idea apocalittica era del 2009, ma nel 2012 è diventata attualissima e si è trasformata in un'opera più che postatomica, postberlusconiana, con le sue tette finte e il feto morto che trova una specie di sterile rifugio sopra questa montagna di silicone. La volgarità dell'opera è accentuata dagli accessori, che possono cambiare secondo l'estro del momento: un mazzo di fiori finti, una cannuccia e della cocaina, una radiolina, un cactus...". Così l'artista ci conferma che oggi come oggi l'eros medio non sembra essere altro che pacchiano e apocalittico. Povere zinne sgonfie, povero piccolo aborto, poveri noi.

SANGUE GIOVANE NEI MUSEI

Le strategie dei musei per ovviare ai draconiani tagli di bilancio? Sono di varia natura. Volendo semplificare, si possono individuare alcuni punti su cui tutti si trovano concordi:

- riduzione quantitativa delle mostre, che sono le attività più dispendiose;
- valorizzazione delle collezioni attraverso un lavoro interno, con la schedatura delle opere e apertura alla didattica in modo stabile e continuativo;
- collaborazione con il collezionismo privato;
- ricerca di sponsorizzazioni o di una base di sostegno economico da parte di "Amici", sostenitori vari e altre formule di autofinanziamento.

All'interno di questo scenario, il primo punto è sicuramente salutare: negli ultimi anni l'attività di produzione di mostre è stata sempre più frenetica ed è giusto, quindi, che ora si rallenti, puntando sulla qualità e non sulla quantità a tutti i costi. In questo modo le mostre possono durare alcuni mesi, diventando piattaforme di studio e approfondimento attorno alle quali costruire e collegare eventi e momenti di confronto.

Anche il secondo punto è positivo: è sulle col-

lezioni che si costruisce la fama e la possibilità d'attrazione dei musei, che devono tornare a essere vissuti come patrimonio della comunità. Chi può farlo, fa benissimo a intensificare non solo la schedatura delle opere di cui è proprietario o depositario, ma anche a creare uno stretto rapporto con il territorio attraverso la valorizzazione e pubblicizzazione delle collezioni permanenti.

Il terzo punto, invece, è il più delicato: il collezionismo è un arcipelago diversificato in termini di interessi e di volontà autentica a fare cultura. La debolezza del pubblico è un rischio di autonomia istituzionale e, se i musei almeno sono attrezzati con professionalità che conoscono i limiti di certe collaborazioni, i comuni e gli enti locali sono scoperti di fronte alle offerte di "mostre pacchetto" a cui manca solo un luogo di prestigio per diventare importanti. Scegliere è importante, il gioco di interessi dietro il contemporaneo coinvolge molto collezionismo nostrano, e con tutta la buona fede possibile, chi possiede centinaia di opere di un determinato artista o gruppo, ha troppo spesso interessi più economici che culturali collegati.

Il quarto punto appartiene invece... all'Iperurario: il fund raising in Italia serve più a offrire dei costosi master a giovani laureati-disperati. Crisi o non

crisi, chi dà contributi all'arte, se non può defiscalizzare, si limita alla presenza. Solo la leva fiscale può aiutare i musei, e anche il mercato che ne ha necessità, per ripartire. Gli "Amici" restano una parte minoritaria dei bilanci, i sostenitori sono utili, ma non sono mai determinanti. Dedicheremo un apposito capitolo della nostra rubrica all'analisi di questa situazione, perché merita un approfondimento separato.

Quindi, in uno scenario che richiede una delicatezza estrema e che non ha prospettive immediate di chiarimento, probabilmente il museo dovrebbe tornare a essere il luogo di scoperta dei giovani talenti. Adesso entrano soprattutto quelli che già hanno messo un piede nel sistema. E se si ripartisse dalla post-accademia? Se i musei si aprissero, con poca spesa, ai giovani veramente, quelli che hanno meno di 30 anni e che hanno bisogno di confronti, di verifiche e giudizi che spesso vanno a cercare nelle periferie post-industriali, nei centri sociali, nelle gallerie che aprono e chiudono nel volgere di un anno solare? Giovani artisti in cerca di uno status, prima ancora che di denaro, bussate alle porte dei musei, senza farvi raccomandare da nessuno. Anche in Italia bisognerà prendere la buona abitudine di rispondere, anche solo cortesemente, a tutti.



al direttore del museo Holly Block. L'installazione che la Sze proporrà in Laguna, *Triple Point*, andrà ad aggredire l'architettura palladiana dell'US pavilion veneziano, uscendo all'esterno e interessando l'area circostante. Toccherà al 56enne Alfredo Jaar rappresentare il Cile nel padiglione nazionale: a nominarlo una commissione nazionale, mentre sarà lui stesso a selezionare il curatore del padiglione ed eventuali commissari aggiunti. I legami di Jaar con l'Italia sono molto intensi, almeno a partire dal 2005: quell'anno l'artista fu infatti visiting professor al Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Antonio Ratti di Como, e tenne importanti mostre sempre a Como, al Macro a Roma e a Milano alla Galleria Lia Rumma. Altra importante esposizione quella del 2009 ancora a Milano, nella doppia sede dello Spazio Oberdan e dell'Hangar Bicocca.

www.labiennale.org

Voglio il meglio, quindi copio. E il Serpentine Pavilion per l'edizione olimpica arruola Herzog & de Meuron e Ai Weiwei

Londra è da tempo in pista per presentarsi più sfolgorante che mai all'appuntamento con le Olimpiadi. Ovvio quindi che per il *Serpentine Pavilion* ai Kensington Gardens si studi qualcosa di speciale: che in questo caso si traduce sostanzialmente nel copiare le Olimpiadi cinesi del 2008. Saranno infatti Herzog & de Meuron e Ai Weiwei, già visti all'opera insieme a Pechino per il mitico *Bird's Nest*, lo Stadio Nazionale di Pechino a forma di nido d'uccello, a calcare la passerella olimpica progettando il padiglione della Serpentine Gallery. Il progetto non è stato ancora tratteggiato dagli autori, anche se le prime indiscrezioni parlano di un'installazione quasi del tutto sotterranea, i cui contenuti rievocano tutti i precedenti pavilion in una forma nuova, con colonne interrante

che sosterranno un tetto flottante posto a soli 1,5 metri dal suolo. In attesa di scoprire i primi disegni, intanto una cosa è certa: dal punto di vista dell'immagine e della comunicazione, una scommessa vinta in partenza.

www.serpentinegallery.org



ECOS

ROMA

Tre soci: un regista, un notaio pittore e un imprenditore. Con l'apporto fondamentale di una curatrice. E una galleria che apre nella capitolina via Giulia. Per necessità estetica e culturale.

Il nome Ecos identifica le iniziali dei soci della galleria. Chi siete e da quali esperienze provenite?

Siamo tre soci: Corrado Veneziano, regista televisivo con Rai3 Trebisonda e regista teatrale (tra l'altro, più volte alla *Biennale di Venezia*); per oltre dieci anni docente all'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, e ora "comandato" dall'università di Bari, da cui dipende, alla Sapienza di Roma, al corso di laurea in Scienze della formazione. Studioso e autore di numerose pubblicazioni sul rapporto tra percezione (soprattutto linguistica) e apprendimento. Elio Casalino, notaio, pittore e animatore culturale. Nell'ultimo anno ha rilevato il vecchio jazz club Music Inn, rafforzandolo con una radicale opera di ammodernamento: con una moltiplicazione di eventi, soprattutto musicali, e con una interna articolazione didattica (con la promozione di stage, seminari, esposizioni). Massimiliano Sabato, imprenditore e organizzatore di eventi culturali, a livello comunale e nazionale.

Aprire una galleria d'arte in un momento economicamente difficile. Perché?

Perché ne avvertivamo (come soggetti personali e come interni a un sistema più organico, che consideriamo regressivo e amorfo) una sincera necessità: estetica e culturale; perché ognuno di noi non ha problemi a rimettersi in gioco (e rischiare anche un piccolo capitale finanziario); perché il lavoro di gallerista è contiguo alla propria attività primaria.

Gli spazi espositivi di Ecos Gallery come sono?

Particolarmente belli, posizionati in un contesto affascinante (la prima "bottega" di via Giulia, partendo da corso Vittorio), luminosi e - in termini di estensione - raccolti: due stanze di 25 mq ognuna, che affacciano sulla strada e sulla piazzetta antistante. Già sede per anni di una importante libreria, sembrano più che ideali per l'esposizione pittorica e l'ospitalità di performance e videoinstallazioni.

Quali mostre in futuro, dopo la personale di Massimo Ruiu?

Le mostre successive (in larga parte organizzate dalla nostra curatrice, Anna D'Elia) sono personali di Jacopo Benci, Vito Maiullari, Ada Costa e una collettiva con tre artisti. Tutte vedranno la convivenza e la contaminazione con happening, animazioni video e teatrali, eventi artistici.



Via Giulia 81a - Roma
349 8526319 - info@ecosgallery.com - www.ecosgallery.com

BELLI DENTRO

L'anatomia è diventata stylish. Muscoli, ossa e organi interni spopolano nel mondo della moda e del design. Tra macabro e ironico. Per ricordarci che in fondo siamo "belli anche dentro". Ecco una rassegna degli oggetti anatomici più riusciti.

di VALENTINA TANNI

UN SONNO MORTALE

Viene dal Giappone questo buffo sacco a pelo. Ispirato ai manichini didattici che si trovano nei laboratori e nelle scuole di medicina, l'*Anatomical Sleeping Bag* renderà il vostro prossimo campeggio più divertente, non mancando di attirare l'attenzione del vicino di tenda.
www.ascii-store.jp

POLMONI A 24 CARATI

Organi come gioielli. L'artista francese Lou Giesen ha realizzato un'intera serie di monili in tema anatomico. Dalla collana con i polmoni ricamati a quella con i reni d'oro, il corpo umano viene usato come elemento decorativo per... il corpo umano. Semplice, no?
takadirlou.blogspot.com

IL FASCINO DEL MUSCOLO

Disegnati dalla Black Milk Clothing, eccentrico marchio di abbigliamento australiano, i *Muscles Leggings* usano la muscolatura come originale decorazione per le gambe femminili. Un design "carnoso", un po' sporty un po' horror.
www.blackmilkclothing.com

MATRIOSKA CHIRURGICA

L'idea è quella della matrioska russa, tradizionale bambolina in legno che ne contiene altre più piccole, a sua volta ispirata al meccanismo delle "scatole cinesi". La *Anatomical Nesting Doll* di Jason Levesque (aka Stuntkid) utilizza lo schema per dividere la pelle, le ossa e gli organi.
www.stuntkid.com

DILLO CON UN CUORE

Si chiama *Flower Pump* ed è un vaso da fiori in ceramica bianca disegnato dallo studio londinese Veneri Design. Le forme, che nell'intenzione dovrebbero esprimere vitalità e perfino romanticismo, sono quelle di un cuore. Nella sua versione anatomicamente corretta.
www.veneridesign.com

ADESIVO VERTEBRALE

Per gli amanti di ossa e teschi, un accessorio irrinunciabile è questo divertente *Spinal Tape*, un nastro adesivo "scheletrico". Il disegno, manco a dirlo, è quello di una lunghissima spina dorsale. Pensateci, al prossimo trasloco. I vostri scatoloni saranno inconfondibili.
www.copernicustoy.com

GIOCATTOLE INTERNI

Jason Freeny ricrea l'anatomia di pupazzi e giocattoli. Li sceglie, li seziona con cura e li fornisce di scheletro e organi interni. L'artista americano può vantare ormai una collezione enorme di pupazzetti dissezionati, molti dei quali disponibili nel suo shop online.
www.moistproduction.com

GAMBE A RAGGI X

Vanno a ruba tra le adolescenti di tutto il mondo. Soprattutto giapponesi. Si chiamano *Over The Knee Skeleton* e sono dei calzettoni neri che arrivano fin sopra le ginocchia con buffo effetto raggi x. La parte inferiore delle gambe infatti apparirà più magra. Anzi, scheletrica.
www.socktheory.com

IDEE BRILLANTI

Maria e Igor Solovyov, titolari di uno studio di design piazzato nientemeno che in Bielorussia, hanno inventato questa singolare lampadina a forma di cervello. Un oggetto non solo innovativo nella forma, ma anche attento all'aspetto ecologico. Si tratta infatti di bulbi rigorosamente a basso consumo.
www.solovyovdesign.by

LE OSSA TI FAN BELLA

Tutta la collezione 2011 era un po' dark, infarcita di chiare influenze fetich e sadomaso. Ma tra i vari accessori lanciati da Givenchy sul finire dello scorso anno c'è anche questo simpatico "collier" di ossa, disponibile in versione bianca oppure nera.
www.givenchy.com

SODDISFAZIONI COSTOSE

Architettura e violenza, architettura e politica. Da sempre, chi vuol costruire deve affidarsi a chi ha il denaro per farlo. E non sempre si tratta di figure monde da ogni peccato. Qui una rassegna di testi che fanno il punto sulla situazione. Dell'architettura, s'intende.

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

IL LATO OSCURO

C'è il rapporto fra Mario Sironi e la "rivoluzione fascista", ma anche l'"architettura della crudeltà" di Antonin Artaud. Fino a casi più immediati, fra "topografia della paura" e case history londinesi. Dieci saggi raccolti da Bechir Kenzari, per uno sguardo disincantato sulle storture dell'architettura.

Architecture and Violence - Actar

ON THE ROAD

Qui abbiamo a che fare con un saggio, sì, ma narrativo. Un saggio in forma di viaggio, o viceversa, come un *road movie*. Ad attraversare l'Italia è Alfonso Vesentini Argento, architetto che ha insegnato a Trieste e che deve preparare una relazione per un convegno a Napoli. È l'occasione per guardare con attenzione a edifici, città e paesaggio.

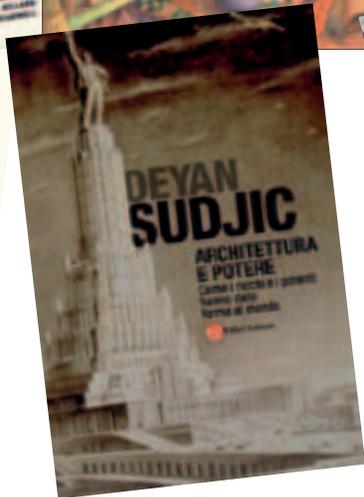
Alfonso Vesentini Argento
L'architetto e il faraone - Orme

IL BUCO COL MURO INTORNO

Studiò architettura ma non esercitò mai la professione. Anche perché morì a 35 anni. Nella sua formazione contò l'esser figlio di Roberto Matta, e il periodo trascorso a Parigi, in Sorbona e durante il celebre Maggio. Ed è dedicata proprio a un intervento parigino del 1975 questa monografia: un taglio netto, anar-chitettonico, con vista su Les Halles. Bruce Jenkins - Gordon Matta-Clark.
Conical Intersect - Afterall Books

IMPARARE A LEGGERE

La prima buona notizia è: questo libro lo si può leggere pure gratis, sulla preS/Tletter. La seconda buona notizia è: il libro è veramente breve e soprattutto è veramente un corso. Cioè contiene consigli pratici, applicabili e ben spiegati ed esemplificati. La cassetta degli attrezzi adatta per il recensore aguzzo. Luigi Prestinenzia Puglisi
Breve corso di scrittura critica - LetteraVentidue



À REBOURS

Attenzione: il titolo può trarre in inganno. Non si tratta infatti di un ribaltamento cronologico, quello applicato da D'Amato, bensì un'operazione più complessa. Una sorta di storia comparativa sul filo del tempo, che strizza l'occhio all'iconografia. Cinque i percorsi suggeriti, assai avvincenti anche se non sempre convincenti.

Gabriella D'Amato
Architettura: una storia a ritroso - Bruno Mondadori

COSTRUIRE

Fa il paio con la raccolta di saggi orchestrata da Bechir Kenzari, questo libro di Deyan Sudjic, direttore del Design Museum di Londra. Perché con il suo stile piacevole, scorrevole, documentatissimo, traccia la storia complessa ma schiacciante del legame fra architettura e potere. Quello dittatoriale, ma anche "democratico".

Deyan Sudjic
Architettura e potere - Laterza

OLTRE IL POST

Dato per acquisito il fatto che v'è un legame stretto - anzi, asfissiante - fra "politica" e architettura, che senso ha la teoria architettonica? Non è che proprio essa ha una responsabilità? Prova a fare il punto della situazione, Marco Assennato, scegliendo prospettive audaci. Ed è questo che conta.

Marco Assennato
Linee di fuga - duepunti

ARCHITETTURA, ANCHE

In una pagina di *consigli* come questa poteva mancare una monografia-table book su un'archistar? Sì, eccome. Ci buttiamo invece sull'Hangar Design Group, italianissimo network che è partito nel 1980 da Mogliano Veneto alla conquista del mondo. Si occupano di architettura, ma solo fra le altre cose.

Hangar Design Group - Skira



MATERIALE PROTETTO E NUOVE CREAZIONI

La diffusione delle nuove tecnologie in ogni campo dell'agire umano e anche nei settori artistici tradizionali pone agli operatori del diritto interessanti problematiche giuridiche relative, per esempio, alla tutelabilità delle nuove forme artistiche e al loro rapporto con le opere preesistenti. Quanto al primo aspetto, basta citare il caso della fotografia: in un primo momento si è discusso dell'opportunità di tutelare un'opera ottenuta con un procedimento meramente tecnico; oggi non si discute dell'esistenza di scatti artistici e creativi, in quanto tali tutelabili dal diritto d'autore. La Convenzione di Berna sulla protezione delle opere letterarie e artistiche ha inserito le fotografie tra le opere tutelabili solo con la revisione di Bruxelles del 1948; in Italia, solo a partire dal 1979 è stata riconosciuta alle fotografie la dignità di opere tutelabili con diritto d'autore pieno.

La tendenza attuale è nel senso di tutelare con il diritto d'autore pressoché tutte le opere artistiche, purché presentino un minimo grado di creatività, a prescindere dal mezzo, manuale o tecnico, di realizzazione e di creazione delle stesse.

Questioni altrettanto interessanti e di difficile soluzione sono legate alla pratica di utilizzare nelle nuove creazioni materiale protetto dal diritto d'autore, preesistente e creato da altri autori. Se si chiede il permesso, con connesso riconoscimento economico, *nulla quaestio*. I problemi possono sorgere quando le utilizzazioni non sono precedute da alcun consenso.

Gli esempi di creazioni che utilizzano opere altrui, riproducendole e modificandole, sono svariati: si pensi alla parodia, al campionamento o all'uso di musiche come colonna musicale e sonora di un film. Proprio di sincronizzazione di musiche a immagini in movimento (film, opere televisive e audiovisive in generale) si è discusso nel workshop promosso dalla Cineteca di Bologna e dal Centro per lo sviluppo dell'audiovisivo e dell'innovazione digitale in Emilia-Romagna, che si è svolto a Bologna il 25 febbraio scorso in occasione di *Visioni Italiane*, 18esimo Concorso nazionale per corto e mediometraggi.

Un caso che ha scosso il settore delle arti visive, risalente a marzo 2011, è quello che ha visto contrapposto il fotografo francese Patrick Cariou all'artista Richard Prince, condannato per violazione del diritto d'autore per aver elaborato e ri-fotografato scatti artistici di Cariou. La decisione del giudice statunitense ha destato scalpore perché si pone in contrasto con un orientamento interpretativo secondo il quale queste forme artistiche sono lecite in applicazione della dottrina del *fair use*, che permette di utilizzare opere altrui senza il consenso degli aventi diritto, a condizione che l'opera frutto dell'elaborazione creativa possa arricchire culturalmente la società.

In Italia una analoga finalità di tutela dell'interesse pubblico è perseguita dalle norme di legge che regolano *"le eccezioni e limitazioni al diritto d'autore"*: tipico esempio sono la citazione, il riassunto e la riproduzione parziale di opere altrui, considerate lecite se effettuate per uso di critica o discussione, nei limiti giustificati da tali fini e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; inoltre, se effettuate a fini di insegnamento o di ricerca scientifica, l'utilizzo deve avvenire per finalità illustrative e per fini non commerciali.

È evidente che si tratta di questioni complesse da risolvere caso per caso e che presentano un discreto margine di incertezza, dovuto anche al fatto che l'uso delle nuove tecnologie rende mutevole la sottile linea di confine tra appropriazione parassitaria, elaborazione creativa e semplice ispirazione, o tra lecita citazione e abuso di opere altrui.

La Vip Art Fair? È una bufala. Ditelo in giro. Fiera d'arte online, arriva la bocciatura furente di Massimo Minini

"Se l'anno prossimo penso di partecipare di nuovo? Per carità è una bufala.

Ditelo in giro". Non usa certo mezzi termini, Massimo Minini, per chiarire senza possibilità di equivoco tutta la sua delusione per l'esperienza della *Vip Art Fair*. *Artribune* ha contattato il grande gallerista bresciano per raccogliere un giro di pareri all'indomani della chiusura della fiera d'arte online: e Minini non ha mostrato esitazioni nel liquidare senza appello l'iniziativa, almeno dal suo punto di vista. Ecco l'icastica sequenza di domande risposte, che la dice lunga più di qualsiasi commento. Che collezionisti avete incontrato? Qual era la loro nazionalità? "*Nessun collezionista*". Come sono andate le vendite? Hanno rispecchiato le aspettative? "*Nessuna vendita*". Qual è l'opera più costosa da voi venduta? "*Zero lire*". È soddisfacente questo tipo di relazione con i collezionisti? "*No*". Appuntamento alla prossima fiera terrestre. E intanto leggete i quasi 300 commenti su *Artribune.com* generati questa presa di posizione.

www.vipartfair.com



Damien Hirst è diventato normale. Vive in campagna, ci manda i figli a scuola, e costruisce cinquecento abitazioni ecosostenibili

Damien Hirst punta sull'architettura sostenibile e lancia un piano per realizzare ben 500 nuove eco-case nella campagna inglese. L'annuncio è stato dato dall'architetto che si occuperà del progetto, Mike Rundell, durante un incontro a Ilfracombe sullo sviluppo futuro della città. Un paese di 10mila anime nella contea di Devon, dove Hirst, oltre a una serie di terreni, è proprietario di un ristorante e di un Art studio. Il mega progetto - che verrà presentato quest'estate per iniziare i lavori l'anno prossimo - prevede 500 abitazioni in perfetto accordo con la natura circostante: sistemi di sfruttamento del vento integrati nel tetto, pannelli fotovoltaici e isolamento termico d'avanguardia. Ma, a parte questo, nessun disegno è stato reso pubblico né da Rundell né da Hirst. Il sodalizio dei due risale al 1996, quando lavorarono alla realizzazione della *Pharmacy*,

LA VERSIONE DI JACOPO



Giunto alla sua seconda edizione, il *Premio EX3 Toscana Contemporanea* è stato assegnato a Jacopo Miliani (Firenze, 1979), decretato vincitore da una giuria composta da Tom Morton, Ludovico Pratesi e Sergio Tossi. Il progetto *Do you believe in mirages?* [nella foto di Francesco Niccolai] è stato scelto tra quelli proposti da Yuri Ichihashi, Studio++, Teatro Sotterraneo, Martina Della Valle ed Enrico Vezzi.

Come hai articolato il tuo progetto negli spazi di EX3?

Quando mi è stato chiesto di fare un progetto per la sala grande di EX3, ho chiuso gli occhi e immagina-

to una visione. Non avendo nessuna coordinata per uno spazio così immenso e difficile, mi sono soffermato sull'idea della visione. Il mio lavoro in generale è una ricerca sugli stati mentali che portano alla formazione delle immagini. Non cerco risposte certe, mi interessano le domande e in questo caso il titolo è piuttosto esplicito.

All'interno dell'installazione sonora che descrive un deserto c'è un percorso costellato di interrogazioni che continua, lasciandosi suggestionare dalla musica: una tracklist di canzoni relative all'idea di miraggio. Dalle canzoni parte l'idea della danza; infatti, la performance prevede che il danzatore si rechi nella piazza adiacente al centro e ascolti in cuffia la stessa playlist che è diffusa nella sala centrale di EX3. Ogni giorno un danzatore vestito con un abito fatto dai Boboutic esegue una performance, appare e scompare.

Le tue performance sono sempre in relazione con altre discipline artistiche come il teatro, la danza, la musica. Da che cosa deriva questo tuo modo di lavorare?

Da diversi fattori: dal non interesse verso la definizione, dai miei studi universitari, ma soprattutto dai miei desideri e dalle mie passioni, alcune anche piacevolmente abbandonate.

Il ruolo svolto dallo spettatore e il suo modo di percepire ciò che accade sono aspetti fondamentali della tua ricerca artistica. Cosa ti interessa far

emergere da questa relazione?

In un mio lavoro ho creato uno slogan: *The Audience Must Subvert The Show*. Non è una delega totale verso colui che guarda, ma mi sento parte di un tutto pur focalizzando il valore e la responsabilità di ogni individuo.

Dopo la performance al Museo Madre e il progetto di EX3, quali mostre hai in programma?

Nel futuro c'è la stesura del catalogo della mostra che vedrà la collaborazione con altri artisti, cantanti, performer e scrittori. A marzo avrò una collettiva nel centro Montehermoso a cura di Rosie Cooper e Ariella Yedgar. A breve ho una personale presso Frutta Gallery di Roma, che sarà un'avventura in cui mi accompagneranno diverse altre presenze. Non sarò solo neanche a Villa Romana di Firenze, in un progetto che ruota attorno alla figura di un'artista del passato recente, a cui sono molto legato.

VALENTINA GRANDINI

Firenze // fino all'8 aprile
Jacopo Miliani - Do you believe in mirages?
EX3

Viale Giannotti 81/83/85
055 6287091
info@ex3.it
www.ex3.it





LA MIOPIA DI UN PRESIDE

Questa lettera, la quinta, è indirizzata agli studenti della Quinta C2 del Liceo Artistico de Chirico di Roma, con cui ho vissuto una condizione di *peer learning*.

Cari studenti, gli ultimi due mesi sono stati per tutti noi un periodo movimentato e pieno di colpi di scena. Quando il Collegio Docenti poco prima di Natale mi aveva affidato la gestione del nuovo spazio espositivo del Liceo, ho pensato subito che era l'occasione giusta per mettere in pratica quello che da tempo vi ripeteva, ovvero che "si impara facendo". Vi ho subito coinvolto nella simulazione di quello che normalmente accade nel mondo dell'arte; abbiamo creato i gruppi di comunicazione, allestimento, documentazione, mediazione culturale e insieme abbiamo scelto i lavori degli studenti da esporre. Altri docenti avevano aderito con entusiasmo, offrendo la loro collaborazione. Avevamo anche trovato il nome, *Fuori Luogo*, realizzato la grafica del logo e un banner era stato affisso fuori lo spazio. Anche il personale di segreteria e di assistenza era contagiato dal grande entusiasmo che si respirava a scuola e che circolava tra i piani, tutto era pronto dopo una settimana di lavoro intenso. Poi, quando si è trattato di mettere le didascalie, vi ho

suggerito di scriverle provvisoriamente a matita sul muro accanto alle opere, come si fa nei musei, nelle fondazioni e nelle gallerie d'arte.

Il giorno dell'inaugurazione i vostri occhi brillavano per l'emozione e io ero fiera di voi, quindi quello che è successo ci ha travolto come una valanga, lasciandoci senza fiato. Alla vista delle didascalie scritte sul muro, il preside è andato su tutte le furie, dicendo che le considerava un atto vandalico di cui ero responsabile, che non avrebbe permesso l'apertura dello spazio e che ovviamente ero sollevata dall'incarico. Le persone presenti, compresi i genitori degli alunni, assistevano attoniti alla scena mentre alcuni di voi erano in lacrime per la delusione e il sentimento di impotenza. Davanti all'aggressione del preside non ho provato però nessuna vergogna, anche se ho pensato che chissà quanti punti stavo perdendo ai vostri occhi. Mi sono sforzata di vivere in maniera non frustrante quella che a tutti gli effetti sembrava, dal punto di vista educativo, la fallimentare conclusione di un progetto.

In classe la volta successiva vi ho detto che insieme avremmo cercato di trasformare questa sconfitta in una risorsa. Ma come? Annaspavo, lo confesso, perché mi sentivo in colpa nei vostri confronti, avevo tentato di parlare con il preside ma era stato irre-

movibile, per lui quelle scritte erano un incitamento antieducativo a devastare l'arredo scolastico. La vostra rabbia non trovava uno sfogo, ci voleva un atto riparatore concreto. Eravamo da poco andati a un incontro con Monica Haller, che aveva allestito una biblioteca alla Nomas Foundation di Roma sul tema della guerra, con libri realizzati dai veterani della guerra in Afghanistan. Parlando di quella visita, Francesca ha detto che per lei la guerra era l'ingiusta censura subita a opera del preside e Veronica ha aggiunto che allora la nostra partecipazione al progetto *The Veterans' Book* poteva essere la storia di quello che era successo.

Quando l'artista e Nomas hanno accolto con entusiasmo la nostra proposta, ci siamo messi con calma a raccogliere il materiale prodotto - comunicato stampa, foto, interviste, raccolta di firme - per montare il libro che a maggio speriamo di presentare. Siamo d'accordo, anche se non ce lo siamo detti apertamente, che raccontare è il modo più efficace per affrontare i problemi, e che farlo in gruppo rende tutti più forti.

Un caro saluto,
la vostra prof Maria Rosa Sossai

celebre ristorante londinese i cui interni furono venduti a un'asta di Sotheby's dove Hirst guadagnò 11 milioni di sterline. Anche questo nuovo progetto sembra più una trovata commerciale che un reale tentativo di costruire "un landmark che passi la prova del tempo e che sia un modello di qualità e di sviluppo sostenibile per tutto il Paese", come racconta l'architetto inglese Rundell. - ZAIRA MAGLIOZZI

Tre artisti per un sogno: lavorare in azienda, ma lavorarci veramente. Arienti, Caccia e Cardelù tessono con Miroglio

Il tema è uno, il sogno; gli artisti sono tre, Stefano Arienti, Maggie Cardelù e Massimo Caccia. L'obiettivo è ambizioso: portare gli artisti all'interno del processo creativo-produttivo di una grande azienda. Ci ha provato e ci è riuscita Miroglio, storico marchio piemontese del made in Italy di qualità. Il risultato? Due linee di tessuto per ogni artista, "fantasie" che saranno declinate in 21 versioni sul mercato per la primavera/estate 2013. "È davvero bellissimo che delle aziende, seguendo la grande tradizione italiana, tornino a chiamare a se gli artisti ed a farli lavorare insieme ai dipendenti. I miei tessuti, in fiera, potrebbero essere scelti da Zara o da Benetton per farci sciarpe o maglioni senza neppure dichiarare la mia paternità? Beh, la cosa non mi dispiacerebbe. Sarebbe divertente", ha dichiarato il big dei tre, Stefano Arienti. "Visto il particolare passaggio economico", aggiungono dal Gruppo Miroglio, "capire dove sta andando il mercato è diventato un rebus. È forse questo dunque il momento per farsi indicare la via dagli artisti e lasciare alcune scelte nelle loro mani". Non resta ora che da vedere quali retailer prenoteranno i tessuti e li utilizzeranno per i loro articoli. E così il maglione Arienti, la sciarpa Carelus e la trapunta Caccia potranno, consapevolmente o inconsapevolmente, prendere vita e diffondersi sul mercato.

www.mirogliogroup.com



ECO

LUGANO

Un progetto fatto da giovani (neppure sessant'anni in due, per la coppia di direttori) per i giovani. Si punta sulla Street Art in quel del Canton Ticino. E si cerca di intercettare nuovi collezionisti. Giovani, chiaramente.

Da quali riflessioni ed esigenze è nata la nuova galleria? Avete una "linea editoriale" particolare?

L'apertura di Ego Gallery nasce da una necessità: dar spazio agli artisti emergenti e comunicare al pubblico gli ultimi sviluppi dell'arte contemporanea. Sono in particolare la Street Art e la Lowbrow Art le protagoniste di questo disegno. Ci concentriamo su queste due correnti perché crediamo fermamente nel loro valore artistico, perché sono vicine alle giovani generazioni sia a livello tematico che estetico e perché permettono ancora di proporre prezzi accessibili ai giovani appassionati.

Ora ci raccontate chi siete.

Siamo due giovani appassionati d'arte, Valeria Donnarumma, classe '84, e Giacomo Grandini, classe '82. Nell'ottobre del 2010 ci siamo trovati a lavorare insieme come coordinatori del progetto *Arte Urbana Lugano*. Abbiamo iniziato subito anche a sognare insieme. Volevamo lavorare nel mondo dell'arte, essere totalmente liberi nelle scelte, indipendenti. Così ci siamo messi a lavorare al progetto Ego Gallery, che dopo un anno di lavoro ha aperto le porte il 27 gennaio.

A Lugano c'è un mercato per questo tipo di offerta? Quali sono i vostri collezionisti? Chi il vostro pubblico tipo?

A Lugano è presente una scena artistica molto attiva. A fianco alle grandi istituzioni pubbliche e alle rinomate gallerie, esiste infatti un mondo underground fatto di giovani appassionati assetati di cultura contemporanea, che attualmente possono trovare solo all'estero. Il pubblico a cui ci rivolgiamo è dunque quello dei nostri coetanei, tra i 25 e i 40 anni. Anche gli artisti che promuoviamo fanno parte di questa fascia d'età. Infatti, è con la nostra generazione che condividiamo la percezione del mondo contemporaneo e dunque quella dell'arte. Anche per questo proponiamo opere a prezzi accessibili.

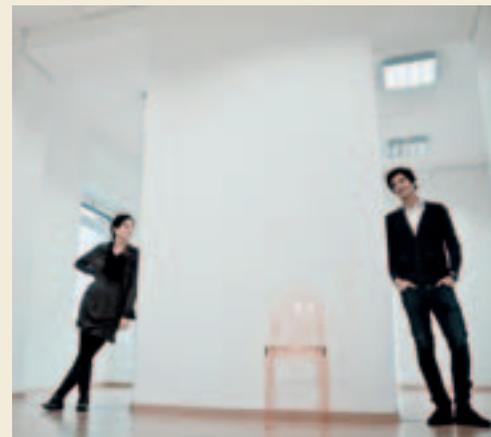
Trovare uno spazio a Lugano non deve essere facile...

Già! Pochi luoghi sono disponibili e i prezzi sono molto alti. Dopo una lunga ricerca, abbiamo trovato la perla nascosta. Si tratta di uno spazio di una 70ina di mq, con alti soffitti, vetrine, molto luminoso e situato in un palazzo d'epoca del centro città, uno tra i pochi sopravvissuti alla speculazione edilizia. Un luogo che si presta perfettamente all'esposizione di tutte le forme artistiche.

Futuro prossimo?

Dopo Pietro Paolini, dal 17 marzo abbiamo Eron, uno dei padri italiani della Street Art contemporanea, che porterà a Lugano alcuni dei suoi ultimi lavori su tela.

Via Luigi Canonica 9
+41 799351169 - info@egogallery.ch - www.egogallery.ch





C'È ARCHITETTURA E ARCHITETTURA

Tra le rare, stimolanti trasmissioni proposte dalla Rai e dal palinsesto televisivo in generale, c'è *Presa diretta* di Riccardo Iacona. Qui, per fortuna, in studio non sono chiamati tuttiologi e politici di turno a vociare senza posa. In questo modo si riesce ad arrivare al nocciolo delle questioni, come per quanto stiamo per dire. Il 12 febbraio scorso la trasmissione era dedicata all'abusivismo edilizio, a quello milanese e lombardo, ma non solo. Lo spettatore si è trovato di fronte a migliaia di edifici e palazzoni costruiti senza nessuna coscienza, che rimarranno perlopiù disabitati. Ci vorrebbe l'artista Gordon Matta-Clark, scomparso oltre trent'anni fa, per farli a fette, per smascherarne la nullità. A Milano, due gallerie (Enrico Fornello e Federico Luger) hanno appena dedicato una doppia mostra a uno dei protagonisti dell'architettura radicale, che con Matta-Clark ha avuto

un intenso rapporto di amicizia e di scambio: Gianni Pettena. La doppia mostra mette in stretta relazione i lavori del passato, in cui è un chiaro richiamo alla Land Art, con i lavori del presente. La sua è un'intelligente riflessione oggi più che mai attuale sull'architettura, su quello che dovrebbe essere il suo significato più puro, sui suoi disagi. Pettena spiega: "Ho sempre lavorato all'architettura con gli strumenti dell'arte. Mi trovo in pace con me stesso a fare architettura per la mente e non per i bisogni quotidiani. Non voglio negoziare l'architettura, voglio tenerla nella sua purezza. La mia architettura parla alla testa, al mondo emozionale: non scende a compromessi, non vuole travestirsi da scala, da gabinetto, diventare funzionale a qualcosa". Un'immagine al negativo di quanto appena citato sono le terrificanti casette costruite per i terremotati de L'Aquila, costruite senza pensiero, prive di un progetto, create in un isolamento fisico e spirituale, che solo a vederle fanno venire la depressione.

Un lavoro di Pettena del 2011, presentato da Luger, è intitolato *La mia scuola di architettura*: sono le immagini delle cime delle montagne, delle sue Dolomiti, quelle delle origini, della Val di Fassa, in Trentino. Per i suoi lavori di artista dell'architettura, la natura è un punto di partenza imprescindibile. Osservandola giorno dopo giorno ha imparato a rispettarla, a riconoscerne i ritmi, le forme. Ecco la parola magica: rispetto. Niente di così complesso, solo e soltanto rispetto. Rispetto per la natura, per l'uomo, per la vita, quello che non troviamo certo guardando gli orribili edifici in continua costruzione nelle nostre città, senza conoscenza, senza progetto, senza rispetto appunto.

Basti pensare a Milano, all'area dove era la Stecca degli Artigiani. Milioni di metri quadri perlopiù inutili la soffocheranno da qui a poco tempo, senza possibilità di rimedio. Come sempre gli artisti, quelli veri, vedono lontano, così Pettena. Il problema è che la politica di rado li ascolta.

NUOVO SPAZIO

FRUTTA

ROMA

Trattasi, lo vogliate o no, dell'apertura della stagione a Roma. Della galleria più importante dell'anno per la Capitale. Il gallerista, James Gardner, è giovanissimo, ma le prospettive sono di grande qualità e di ottima apertura internazionale. In questa intervista, i prossimi step del progetto.

Sei scozzese. Perché diamine hai deciso di aprire una galleria a Roma?

E perché no? Roma è stupenda e seduttiva...

Com'è stata la ricerca dello spazio? Come hai scelto?

Sono stato fortunato a trovare uno spazio così particolare. Appena l'ho visto, mi sono reso conto che era perfetto per una galleria come la mia, che iniziava dal nulla. E poi il prezzo, assolutamente ragionevole, l'ha reso assai appealing.

I primi risutati, dopo l'apertura della mostra curata da Chris Fitzpatrick, ti soddisfano?

La prima mostra è stata un'esplosione. Un sacco di gente è venuta da tutta Italia e anche dall'estero. Naturalmente sono molto soddisfatto: ho avuto riscontri davvero positivi.

Hai subito avuto un approccio internazionale. Pensi di proporti presto a fiere in Italia e all'estero?

Le fiere d'arte? Sono essenziali. Ma solo le giuste fiere d'arte...

Quali sono i progetti per le prossime mostre?

Il prossimo show coinvolgerà due giovani artisti italiani, Gabriele de Santis e Jacopo Miliani [si veda l'intervista in queste pagine]. Si tratterà di fatto di due personali allestite nello stesso momento e nello stesso spazio. A seguire avremo il collettivo France Fiction, che così ci regalerà contemporaneamente la sua prima personale sia in Italia che in uno spazio commerciale. A proposito di Parigi, avremo subito la prima emigrazione di Frutta, che abbandonerà Roma direzione Parigi per una mostra curata da Jennifer Teets. Ma non vi preoccupate, Frutta tornerà a Roma immediatamente dopo!

Via della Vetrina 9
info@fruttagallery.com - www.fruttagallery.com

Gratuito, accogliente e nottambulo.
E il nuovo Hangar Bicocca

Il nuovo Hangar Bicocca torna ad aprile, rinnovato nei suoi 15mila mq. Linea guida: un grande laboratorio dalla vocazione sperimentale

e sempre più divulgativa. Nuova immagine grafica, orari ampliati a favore della fascia serale (fino alle 23), ingresso gratuito, attività educative continuative. E assieme alla pubblicazione di nuovo materiale informativo, verranno potenziati i servizi dello spazio attraverso l'aggiunta di nuovo personale a disposizione dei visitatori.

Pronti anche due nuovi appuntamenti che segneranno la ripresa delle ostilità: *NON NON NON* sarà

una retrospettiva dedicata ad un percorso video di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, mentre poco distante verrà esposta una nuova versione della celebre installazione *Shadow Play* di Hans-Peter Feldmann. - GINEVRA BRIA

www.hangarbicocca.it

People and the city. Dopo Istanbul
e Mosca, Unicredit sbarca in Polonia

People and the City sbarca al CoCa - Centre of Contemporary Art di Torun, in Polonia, a pochi chilometri da Varsavia e Danzica. La nuova tappa del tour dedicato alla collezione Unicredit, cominciato nel 2009 e approdato già a Istanbul e Mosca, sarà aperta fino alla fine di aprile nel museo diretto da Dobrila Denegri. Un percorso che ha un obiettivo non solo strategico, ma di responsabilità sociale. Come sempre, il curatore è Walter Guadagnini, che costruisce un percorso che ha come tema la città, ma soprattutto chi la abita, perché, come spiega egli stesso, "le città senza persone sono come morte". Gli artisti, selezionati dall'enorme corpus di opere con cui Unicredit ha - anno dopo anno - arricchito la sua collezione, non sono necessariamente i nomi più famosi, ma quelli che meglio corrispondono al tema prescelto e che raccontano la relazione con il territorio in cui l'evento si svolge. Non mancano i masterpiece, da Christo a Christian Marclay con *Telephones*, né una splendida sezione dedicata alla fotografia, con opere di Eugene Atget a Weegee, e nemmeno gli italiani, primo tra tutti Francesco Jodice, presente con i video della trilogia *Citytellers*. - SANTA NASTRO

csw.torun.pl

Trasversale e tecnologico, in altre parole
Pro-Am. E l'artista italiano che emerge
dal database del Premio Terna:
per studiarlo si muovono
dalla Yale University

Vendere una propria opera? Solo il 19% degli artisti italiani ci riesce con facilità. Quanto tempo dedicano al proprio lavoro? Circa 6 ore al giorno. Il 48% circa ha figli, per una media di 1,8 ciascuno. Il 63% circa svolge un'altra professione oltre alla propria attività di artista. Gli strumenti per farsi conoscere? Internet per il 70,0%, le mostre per il 68,2%, circa la metà ha rapporti con i critici, e il 32,3% li considera importanti per la propria attività. E si potrebbe andare avanti per molto, perché le indicazioni sono veramente interessanti. Quali indicazioni? Quelle emerse dall'indagine *L'arte al tempo dei media*, realizzata dal professor Francesco Casetti - esperto di impatto dei media visivi sulla nostra cultura dell'Università di Yale - sul database di circa 8mila artisti che



PER DOVERE DI CRONACA

Al di là degli sforzi di Duchamp, l'arte non è mai solo una questione di contenuti, ma pure di sperimentazioni di materiali e tecniche sulla quale la postmodernità ha da tempo riaperto l'attenzione. Dall'arte alla critica d'arte come da David Hockney a Jean Clair, la discussione sulla testa e la mano è tornata sul piatto della bilancia della disputa tra antichi e moderni, interessando pure addetti ai lavori dell'arte e non, dove la domanda ancora è: "Ma l'arte non fatta a mano dall'artista può considerarsi ancora arte o no?".

L'utilizzo della biro-bic da parte degli artisti può portare un contributo significativo alla discussione. Dunque, Alighiero Boetti è stato tra i primi a utilizzare non occasionalmente la penna bic, servendosi nei suoi quattro colori: blu, nero, rosso, verde. Ha utilizzato soprattutto il blu, forse perché il blu è il colore della bic, o della biro a seconda che si parleggi per l'imprenditore Marcel Bich o per l'inventore László József Bíró. Difatti, si parla di blu bic e non di nero bic, rosso bic, giallo bic; insomma: chiunque associa la penna bic, o biro, al colore blu. Un altro elemento che ci permette di affron-

tare la questione è il fatto che il blubic è un colore moderno, perché legato a un materiale sintetico prodotto dall'industria come, ad esempio contrario, la terra di Siena o il carboncino lo sono per l'antichità della produzione naturale-artigianale. Inoltre, è pure un materiale "povero", una materia legata alla produzione quantitativa e di massa proprio perché industriale, non è l'antico l'inchiostro di china, o di nerofumo, o di ferrogallico ottenuti da basi naturali macinati per ore negli antichi atelier.

Ma, se Boetti utilizzava la bic in maniera moderna, delegando agli assistenti la realizzazione delle sue opere, che potremmo paradossalmente definire come ready made manuali, al contrario Jan Fabre realizza personalmente i suoi disegni a penna bic. Insomma, Boetti ci mette cartesianamente e modernamente la testa e non le mani, in quanto concettualmente non interessato alle ragioni del cuore che il cervello non conosce, passioni cardiaco-mentali di Pascal che invece interessano molto a Fabre.

Da qualche anno la penna bic è intensamente utilizzata anche da Giuseppe Stampone per realizzare i suoi abbecedari: si tratta di un alfabeto di lettere,

parole e immagini corrispondenti, che però Stampone realizza in maniera paradossale con le proprie mani. Così facendo, mette insieme la sapienza manuale alla Fabre con quella concettuale alla Boetti, finendo per collocarsi nel punto mediano di questa trinità dell'arte.

Tuttavia, se questo interesse per la bic agito nel dibattito tra antichi e moderni non è completamente risolvibile, ci si può consolare del fatto che ciò ha finito per migrare, fino ad arrivare all'esterno dell'arte. Per cui la risposta è: nonostante tutto, l'arte continua la sua azione nella realtà. Difatti, non sarà sfuggito ai più che da un paio d'anni la bic viene utilizzata per disegnare molte campagne di comunicazione sia interne che esterne, che vanno dalla campagna d'arte di *Giorno per Giorno* e *Artissima* della Regione Piemonte fino alla recente pubblicità della Sisal di *Win for life*, per non citarne che due. Si tratta di una coscienza estetica proveniente da una terna d'arte che ci fa scoprire la possibilità di vincere un terno al lotto per la vita.

hanno partecipato alle prime due edizioni del Premio Terna. Risultati? Addio artista intellettuale e specializzato, addio pittori, scultori e fotografi "puristi". Si affaccia sulla scena contemporanea italiana "l'artista Pro-Am, Professionista e Amateur. Centrato emotivamente sull'impegno artistico, mescola i linguaggi espressivi e cerca l'innovazione quale chiave fondamentale delle proprie creazioni. internettiano incallito, è cittadino del mondo ma profondamente radicato nel territorio in cui opera".

www.premioterna.it

Che succede a Porta Venezia? Si svuota il distretto galleristico milanese: Peep Hole cambia sede, Fluxia se ne va a Zonaventura...

Si conferma la fatica, per la città di Milano, di affermare un vero e proprio distretto galleristico egemone sugli altri. Continua invece la piccola guerra di posizione tra l'area dell'Isola, l'area Farini & Stilicone, Zonaventura e Porta Venezia. Proprio quest'ultimo distretto, che vede tra i suoi rappresentanti figure come Giò Marconi e Zero..., perde qualche punto in questi giorni. Le notizie che *Artribune* è in grado di anticipare danno Fluxia, frizzante galleria nata nel 2009 in via Ciro Menotti e subito proiettata sui migliori palcoscenici internazionali, in procinto di spostarsi a Lambrate, nel distretto galleristico "concorrente" di Zonaventura. "Il trasloco si compirà il 10 maggio", ci anticipa la direttrice Valentina Suma, "quando apriremo la seconda personale di Lupo Borgonovo. Abbiamo preso lo spazio dove doveva aprire il Bar Luna, sono circa 130 mq con uno spazio all'aperto dove per la riapertura faremo una grande festa". Ore contate anche per un altro spazio che si è subito affermato non solo in Italia: Peep-Hole dovrebbe presto fare i bagagli e abbandonare via Panfilo Castaldi. Il proprietario sarebbe intenzionato a vendere e i ragazzi di Peep-Hole (Vincenzo de Bellis, Bruna Roccasalva, Anna Daneri e Stefania Scarpini) starebbero valutando il dafarsi. L'idea potrebbe essere anche quella di far valere l'eccellente lavoro non profit svolto in questi anni difficili anche economicamente (anche

Peep-Hole è nato nel 2009) e chiedere un sostegno a una amministrazione pubblica.

Che potrebbe provvedere ad assegnare uno spazio sul modello di quanto viene fatto, da anni, per Viafarini.

www.fluxiagallery.com / www.peep-hole.org

ZEGNART, AVANTI CON STILE

Cos'è ZegnArt?

Gildo Zegna: È il nome che abbiamo scelto per raccogliere sotto un'unica intenzione una serie di attività che ci proponiamo di realizzare nell'ambito delle arti contemporanee, in Italia come all'estero. *Zegnart* è la premessa per la creazione di nuovo pensiero, di nuovi legami e occasioni di dialogo con mondi e interlocutori diversi. Vogliamo dar vita a continue occasioni di coinvolgimento diretto, intraprendere percorsi condivisi collaborando con le istituzioni, gli artisti, i curatori. In particolare, all'estero ci rivolgeremo a quei Paesi emergenti con culture lontane dalla nostra: luoghi dove siamo commercialmente presenti e con cui sentiamo di dover instaurare uno scambio più profondo. Da una parte *ZegnArt* racconta il nostro modo di essere e fare impresa, dall'altra rende concreto un impegno di sostegno e sviluppo con un'idea coerente alla base, che mira a disegnare una nuova modalità di intervento in questo campo.

A quale modello istituzionale si ispira?

G. Z.: Quel che caratterizza il progetto è la sua immaterialità: *ZegnArt* non è un museo, non è una collezione o un centro di produzione culturale alternativo. Mi piace pensare a *ZegnArt* come al "set" della contemporaneità, un luogo dove le forze vive del nostro tempo si incontrano, creano valore riverberandosi sulla collettività e il territorio. L'ambizione è disegnare un modo nuovo di intervento, in cui la "reciprocità" nell'incontro tra mondi diversi sia una chiave di volta attorno a cui costruire il futuro.

Quali e quanti artisti riunirà ZegnArt? E quali musei o istituzioni coinvolgerà?

Cecilia Canziani e Simone Menegoi: *ZegnArt* è una piattaforma di interventi diversi e tra questi *Public* si propone come linea progettuale plurienale verso Paesi emergenti. Per il triennio 2012-2014, i Paesi che abbiamo individuato sono India, Turchia e Brasile.

Come si articola il progetto?

C. C. e S. M.: Il progetto è strutturato in due fasi: la commissione di un'opera pubblica nel Paese ospite affidata a un artista mid-career e una residenza



in Italia offerta a un giovane artista. Entrambi gli artisti saranno locali, ed entrambi saranno scelti insieme a un'istituzione locale.

Da dove si comincia?

C. C. e S. M.: Il primo episodio di *Public* avrà come protagonista l'India, dove il nostro partner è il Bhau Daji Lad Museum di Mumbai. Si tratta di un museo costruito dagli inglesi negli stessi anni del Victoria & Albert, con il quale è idealmente gemellato.

Come farete a intervenire con la commissione pubblica?

È la parte più audace e difficile del progetto. Lo spazio pubblico è il più complesso di tutti per l'arte; proprio per questo, è anche il più stimolante. *Public* si propone di entrare in un territorio in punta di piedi, di porsi in posizione d'ascolto prima di intervenire. Lo spazio pubblico è il risultato di relazioni, ed è questo luogo in costante costruzione che il progetto intende esplorare.

GINEVRA BRIA

www.zegnart.com



IWM

Nonostante sia piuttosto semplice e scarna, questa app vi farà venire voglia di aprirla più volte, sia per quanto riguarda il Volume 1, gratuito, che il Volume 2, presto disponibile a pagamento. *IWM's Great British Posters from the Second World War* è la app dell'Imperial War Museum britannico e mostra una selezione dei poster che il Governo britannico faceva affiggere sui muri delle città durante la Seconda guerra mondiale. Si tratta di immagini di grandissimo impatto visivo, ma ciò che colpisce ancor di più è la loro attualità: richiamano infatti in modo impressionante al momento di crisi attuale. "Stai calmo e vai avanti", "Vai nel tuo guardaroba e rammenda" sono messaggi che si adattano a meraviglia a qualunque anglosassone, italiano, greco o statunitense impegnato a fare i conti con la guerra della propria quotidianità.

www.iwm.org.uk/connect/apps
costo: gratis (vol. 1)
piattaforme: iPhone, iPod Touch, iPad

ARTFINDER

Mi trovo in una città e voglio scoprire l'arte del luogo: è l'esigenza di tutti gli *art lovers*. La prima risposta, scontata, consiste nel correre a scaricare la app di *Artribune*, che permette di avere il polso delle mostre, delle inaugurazioni e degli avvenimenti artistici temporanei in ogni parte d'Italia (tra l'altro l'unica in Italia nel suo genere). Ma se volessi vedere esposizioni permanenti, musei, o scoprire l'arte da un punto di vista più "social"? La risposta in questo caso è *Artfinder*. Questa app permette di caricare immagini scattate dagli utenti con i dispositivi mobili e dialoga anche con altre applicazioni geolocalizzate come *Foursquare*. Una volta caricata o selezionata un'immagine, è possibile aggiungere e leggere descrizioni, e anche scoprire altri lavori dello stesso autore, chiedendo all'applicazione di restituirci opere simili, di mostrarci dove si trovano e di vedere chi le ha condivise. È uno dei casi più riusciti nell'unire il divertimento "social" alla scoperta di luoghi e opere d'arte nuove.

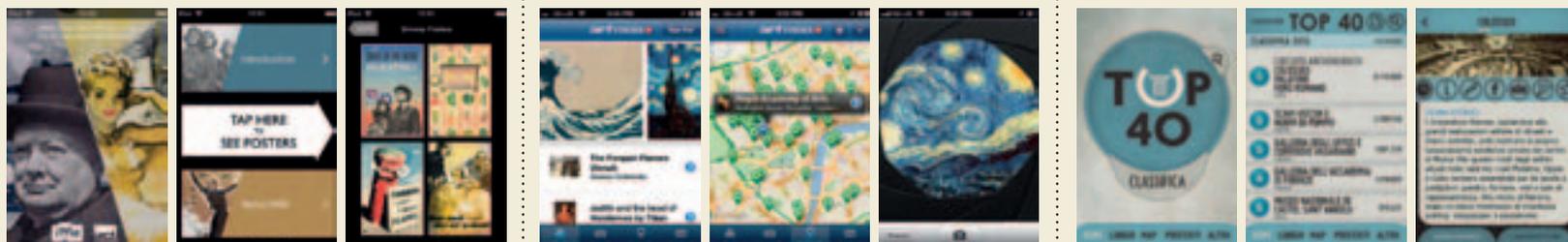
www.artfinder.com
costo: gratis
piattaforme: iPhone, iPod Touch, iPad

I-MIBAC TOP 40

Affettuosamente chiamata dai più giovani *Los Cuarenta*, questa app del Ministero dei Beni Culturali offre un focus sui musei italiani che hanno il miglior afflusso di pubblico. Completamente "de-ministerializzata" e rinnovata nell'interfaccia grafica, l'app offre subito la classifica: a partire dal Circuito Archeologico Colosseo Palatino Foro Romano, con 5.113.920 visitatori nel 2010, fino ad arrivare al 40esimo posto del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, con i suoi 123.920 visitatori, sempre nel 2010. Di ognuno dei quaranta luoghi è disponibile una breve scheda con i contatti, una mappa, alcune immagini salienti del patrimonio conservato, contenuti audio. E poi è possibile aggiungere il luogo ai propri "preferiti" e condividere i contenuti su Facebook. Ne avevamo bisogno? La risposta del Ministero potrebbe essere "da qualche parte dovevamo pur partire". Per fortuna la app non si ferma ai primi quaranta: attraverso il search è possibile individuare anche altri musei e qualche mostra.

www.beniculturali.it
costo: gratis
piattaforme: iPhone, iPod Touch, iPad

Come leggere *Artribune*. Come su ogni numero, *Artribune Magazine* si arricchisce di nuove rubriche. Stavolta le protagoniste sono le app ad argomento artistico pronte da scaricare sui vostri telefonini. Ne analizziamo tre, visto che è l'esordio. Non mancate di farci sapere che ne pensate. Insomma, app... licatevi!



Un po' meno wrong, ma sempre gallery. Il "disoccupato" Cattelan si reinventa gallerista

Maurizio Cattelan torna al centro dell'attenzione. Finita la grande mostra al Guggenheim, arriva una riedizione della mitica Wrong Gallery, microgalleria newyorchese che Cattelan, Gioni e Ali Subotnick lanciarono nel 2002. Si chiama Family Business e stavolta è un subaffitto di una parte della Anna Kustera Gallery. Debutto con la prima mostra curata da Marilyn Minter.

Roma Contemporary. Tutto quello che avreste voluto sapere sulla prossima edizione e che non avete osato chiedere. Parla Roberto Casiraghi

"La prima novità? È - e presto lo sarà ancora di più - sotto gli occhi di tutti: la nuova immagine coordinata della fiera, un progetto sul quale abbiamo investito fortemente, in un momento notoriamente difficile. Ma vogliamo dare l'immagine, anche plastica, di un evento che è in marcia, che cerca nuove strade, che accetta le sfide attuali". Ostenta l'abituale sicurezza, Roberto Casiraghi, mentre commenta con *Artribune* le novità in preparazione per la prossima fiera capitolina: che - primissima news - assumerà la nuova e più sintetica denominazione di *Roma Contemporary*. Ma la sua attenzione cade sull'innovazione ancor più visibile: la nuova grafica che debutterà con la quinta edizione, a cura del giovane duo svizzero Larissa Kasper & Rosario Florio. Una voga - quella di rivolgersi a giovani e rampanti studi di grafica/architettura/design per rivedere la comunicazione - inaugurata dall'ultima *Artissima* griffata Manacorda, affidata alla graphic designer Sara De Bondt, e poi clonata anche della prossima *MiArt* versione Boehm, con la comunicazione studiata da Federico Pepe. "In termini generali", prosegue Casiraghi, "la novità sarà però nel sostanziale compimento di una maturazione che si è andata via via evidenziando: un progressivo abbandono, nelle attenzioni della fiera, per il Novecento storico, a favore di una vocazione decisamente più aperta alle nuove generazioni. Questo, ci tengo però a precisarlo, sempre mantenendo saldo il Dna di fiera in senso classico, distante da un progetto innovativo come poteva essere *The Others* a Torino". Quanto all'organizzazione di *Roma Contemporary*, l'équipe si arricchirà infatti della consulenza di Alessio Ascari, fondatore e direttore della piattaforma *Kaleidoscope*; reduce dalla misteriosa "trombatura" nella call per la direzione di *Artissima*, quando il suo dossier non risultò pervenuto alla commissione, Ascari sarà coinvolto nell'ideazione e direzione di "nuovi progetti espositivi e di un vasto programma di iniziative".

www.romacontemporary.it

FROM TERNI TO LONDON

Sono trascorsi vent'anni dall'apertura della Galleria Ronchini Contemporary Art in Umbria, a Terni. Correva l'anno 1992 e Lorenzo Ronchini prendeva il testimone dal padre Adriano, acuto gallerista e collezionista di gran razza, scomparso nel 2009. Ora il grande passo, insieme a soci e sostenitori come Fabio Sbianchi e Andrea Floccuzio: l'apertura di uno spazio a Londra, nella zona iper-chic di Mayfair, proprio accanto a Blain Southern e a due passi, giusto per citare qualche nome, dalla megasede di Hauser & Wirth di Savile Row, da quel Regent's Park dove si tiene la *Frieze Art Fair* e dalla Royal Academy of Arts. Una zona dove gli italiani certo non mancano, e non ci riferiamo soltanto ai marchi della moda: in Heddon Street c'è ad esempio la Carlson Gallery di Massimo De Carlo (che, fino al 30 marzo, ha in mostra i lavori di Hanna Liden e Nate Lowman) e la galleria di Niccolò Sprovieri (fino al 31 marzo alle pareti ci sono i *Triptychs* di Boris Mikhailov), mentre la Brancolini Grimaldi (con un solo show di Lise Sarfati fino al 17 marzo) sta in Albemarle Street.



Lorenzo Ronchini ha scelto di inaugurare il proprio spazio con una forte dichiarazione d'intenti: identitaria ed estetica. Questi due fattori sono racchiusi nel titolo della mostra, anzi nei due termini che lo costituiscono, *Italian Beauty*. Una mostra (chiude il 5 aprile) curata con precisione e senza sbavature da Marco Meneguzzo, che - anche grazie alla collaborazione con lo Studio La Città di Verona - ha orchestrato poche ma notevoli opere di Giulio Paolini, Domenico Bianchi e Giò Ponti. Il concept della mostra si focalizza dunque sul "tipico interesse per la forma, per la completezza, per l'unità che ha caratterizzato l'arte italiana anche nei secoli passati"; insomma, una esaltazione di quella *autonomia dell'arte* che la rende, in alcune sue espressioni, svincolata da tutto fuorché da se stessa. La programmazione dei prossimi mesi prevede una personale di Sergio Ferrariello (20 aprile - 2 giugno) e - con la rinnovata collaborazione della galleria veronese - una di Jacob Hashimoto (29 giugno - 1° settembre). E anche questo aspetto collaborativo è un segno evidente della politica che intende perseguire Ronchini: quello della sinergia, che significa mantenere la propria autonomia, senza però ragionare in termini di bottega e orticello. Un atteggiamento che, soprattutto in tempi grami come questi, è il più avveduto e maturo che si possa immaginare.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

www.ronchinigallery.com

TRAM E FRAM

Strutture e figurazioni: geometrie dinamiche tra scheletro e abito
a cura di Gianluca Marziani

Matteo Basile
Davide Bramante
Michele Ciribifera
Mario Consiglio
Marino Ficola
Robert Gligorov
Max Papeschi
Antonella Zazzera

PALAZZO  MORELLI
FINE ART

31 marzo - 20 maggio 2012

Palazzo Morelli Fine Art | via del Duomo 23, 06059 Todi (PG) | palazzomorelli@gmail.com | palazzomorelli.org

LUCA SIGNORELLI

*de ingegno
et spirito
pelegrino*

Perugia
Galleria Nazionale dell'Umbria
Orvieto
Museo dell'Opera del Duomo
Città di Castello
Pinacoteca Comunale

21 aprile
26 agosto 2012



Direzione Europea
Fondo Europeo
di Sviluppo Regionale



Ministero
dello Sviluppo
Economico



Regione Umbria



perugiastada 2019
Città di Perugia
2019



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali



Provincia di Perugia



Provincia di Terni



Comune di Perugia



Comune di
Città di Castello



Comune di Orvieto



Comune di Perugia



Comune di
Città di Castello



Comune di Orvieto



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Città di Castello



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Orvieto



Diocesi
di Perugia



Diocesi di
Città di Castello



Diocesi di
Orvieto-Todi



Università degli Studi
di Perugia



Comune di Perugia



Comune di Perugia

Media partner

la Repubblica

Organizzazione



Collaboro

Simone Editore

www.mostrasignorelli.it



DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Claudia Giraud
Helga Marsala
Massimo Mattioli
Valentina Tanni

COMUNICAZIONE E LOGISTICA
Santa Nastro

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi
+39 393 6586637
adv@artribune.com

REDAZIONE
via Enrico Fermi 161 - 00146 Roma
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
anstudio

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE
Artribune srl
via Enrico Fermi 161 - 00146 Roma

IN COPERTINA
Francesco Bertocco
Stanza di valutazione sensoriale
2012, fotografia, cm 20x20
courtesy l'artista

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione l'8 marzo 2012

56

Mediterraneo, mare nostrum. E allora non guardiamo soltanto a est, verso la costellazione balcanica, ma pure al Maghreb. **Siamo andati in Marocco, dove la Primavera sta arrivando.** Un reportage in attesa della Biennale di Marrakech e della neve sull'Atlante.

28

Tout se tient, come al solito, nelle due pagine di *inpratica*. Da un lato Christian Cagliandro parla di **crisi e (mancanza di) realismo**, dall'altro Paco Baragán segnala il terrificante passaggio **dall'interattività all'interpassività**.

80

Lo sapete ormai, che su Artribune Magazine *l'architettura* bisca sempre. Stavolta siamo andati a vedere **qualche cantiere a Rotterdam: non solo Wilhelminapier**, ma anche Stazione Centrale e Market Hall. L'Olanda, dove anche la Shell è green e la biodiversità diventa un concorso.

78

Tempo di design e fiere dedicate. Le quattro eccellenze europee e i relativi edifici che le ospitano. Di questo trattano le pagine di *architettura*, spaziando da Milano a Colonia, da Stoccolma a Rotterdam. Mentre LPP parla di postmodernismo e Luca Diffuse si concentra sul lo-fi.

34

Dal Nordeuropa di Stoccolma al Sudamerica di Buenos Aires. Un lungo viaggio, quello compiuto dallo scorso numero di Artribune Magazine all'attuale. A guidarci nel nuovo *reportage* è la fotografa italiana Anna Palmer.

42

Continuiamo a sondare il terreno oltre l'Adriatico. Siamo quasi al termine della nostra indagine, e stavolta approdiamo **in Serbia. Dove non c'è solo Belgrado**, così come la Bosnia non è solo Sarajevo.

48

Ancora Sudamerica. Oltre al reportage fotografico su Baires, **questo numero di Artribune Magazine sonda a fondo Santiago del Cile.** La mappa della città, un giro in metro, il collezionismo, la scrittura e le arti performative. E pure l'anticipazione di chi rappresenterà il Paese alla prossima Biennale.

60

Ci piacciono le mappe, e ne trovate tante anche su questo numero. Ma il buon, vecchio e caro istogramma? In queste pagine torna utilissimo, per capire **quali musei sono virtuosi sui/dei social network**. Un'analisi di Simona Caraceni dove l'Italia, guarda un po', è assente.

94

Milano, ed è subito Salone del Mobile. C'è la fiera a Rho-Pero, e poi zona Tortona, Brera, Lambrate, l'Isola... Ovviamente i nostri *distretti* si sono spinti là dove mai vi sareste immaginati: tra via Cadolini e via Tertulliano.

32

Fa scalo in Sardegna il nostro nuovo *focus*. A prendere la parola è l'**Associazione Cherimus, di stanza nel profondo Sulcis ma con una vocazione tutta africana.** A raccontarci il loro progetto, anche una guest star dal Camerun.

38

102

La Biennale del Whitney rinuncia ai due main sponsor, rei di politiche aziendali da censurare senza mezzi termini. Però è "solo" un'operazione di *hackeraggio*, anche se non manca di far riflettere *in fondo in fondo* il nostro Marco Senaldi, accompagnato dalle fosche visioni di Antonia Carrara.

Volete pure l'indovinello, su questo art-sommario? Eccolo qui: ha dato l'impulso commerciale all'Arte Povera, se n'è andato a New York, **la sua nuova galleria l'ha costruita Norman Foster.** Chi siamo andati a intervista nella Grande Mela?

64

LA CITTÀ IDEALE

L'utopia del Rinascimento a Urbino
tra Piero della Francesca e Raffaello



6 aprile - 8 luglio 2012
Galleria Nazionale delle Marche
Urbino



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzioni Regionali per i Beni Culturali
e Paesaggistici delle Marche
Assessorato Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici delle Marche



CITTÀ
DI URBINO



Media partner

Con il contributo tecnico di

la Repubblica



Albergo
San Donato

Organizzazione

in collaborazione

Catalogo



tel. 199.75.75.18

www.mostracittaideale.it

68 *Sia mai che ci si accusi di esterofilia. E allora mica ci dimentichiamo della Penisola, nemmeno su questo numero che guarda alla bella stagione. Così ci siamo diretti a sud, per vedere cosa sta succedendo in Calabria, e in particolare a Catanzaro. Reportage e interviste, dalla politica all'arte.*

86 *Amanti del teletrasporto, è in arrivo il suo antenato: la stampa in 3D. Certo, siamo ancora agli albori, ma già ci sono i prodotti consumer. Mica pensavate che il nostro spazio sui new media non ci si buttasse? Intanto omaggiamo un festival, il Kernel, che diventa adulto, mentre Christopher Poole se n'è inventata un'altra delle sue.*

90 *Non c'è più religione. Ora pure gli architetti si mettono a fare i gourmand. Certo che però, se fossero tutti come Stefano Maffei e Barbara Parrini. Ne parliamo nelle pagine di buonvivere, accanto al nuovo ristorante del Whitney Museum e a un casalingo design hotel di Porto.*

Per la prima volta, il nostro talkshow si sviluppa in due puntate. Eh sì, perché il tema è vasto e gli interlocutori innumerevoli. Si parla infatti di collezionismo: cosa spinge all'acquisto?

88 *C'è Francesco Bertocco che parla nell'intervista sui talenti, che da questo numero investe l'artista pure del compito di realizzare la copertina. Intanto la rubrica Now transita a Bologna per visitare OltreDimore, mentre Milovan Farronato continua a spulciare in archivio.*

QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

Mario Adinolfi
Bianca Attolico
Zara Audiello
Emanuela Avallone
Paco Barragán
Valia Barriello
Mariacristina Bastante
Emanuele Beluffi
Eugenia Bertelè
Francesco Bertocco
Elisabetta Biestro
Ginevra Bria
Christian Caliendo
Mario Caligiuri
Cecilia Canziani
Simona Caraceni
Rosa Carnevale
Antonia Carrara
Chiara Casarin
Marta Cereda
Cherimus
Chiara Ciolfi
Alfredo Cramerotti
Claudio Cravero
Matteo Cremonesi
Claudio Cucco

Valerio Dehò
Gianmaria De Lisio
Anna Saba Didonato
Luca Diffuse
Giacinto Di Pietrantonio
Marcello Faletta
Milovan Farronato
Giorgio Fasol
Fabrizio Federici
Martina Gambillara
Marco Enrico
Giacomelli
Diana Gianquinto
Claudia Giraud
Bruna Girodengo
Ferruccio Giromini
Giovanni Giuliani
Marino Golinelli
Giuliano Gori
Valentina Grandini
Pericle Guaglianone
Rocco Guglielmo
Alessandro Iazeolla
Stella Kasian
Alois Lageder
Angela Lauro

Massimo Lauro
Martina Liverani
Angela Madesani
Zaira Magliozzi
Renata Mandis
Antonio Martino
Alessandro Massobrio
Massimo Mattioli
Simone Menegoi
Jacopo Miliani
Caterina Misuraca
Stefano Monti
Giulia Mura
Max Mutarelli
Santa Nastro
Simon Njami
Anna Palmer
Raffaella Pellegrino
Daniele Perra
Giulia Pezzoli
Lorenza Pignatti
Aldo Premoli
Luigi Prestinenzza Puglisi
Domenico Quaranta
Alessandro Ronchi
Federica Russo

Rebecca Russo
Pier Luigi Sacco
Francesco Sala
Patrizia Sandretto
Irene Sanesi
Vincenzo Santarcangelo
Raffaella Sciarretta
Stefano Sciarretta
Cristiano Segantredo
Marco Senaldi
Giuliana Setari Carusi
Fabio Severino
Maria Rosa Sossai
Lorenzo Taiuti
Valentina Tanni
Antonello Tolve
Massimiliano Tonelli
Roberta Vanali
Serena Vanzaghi
Matteo Viglietta
Tommaso Zanini
Giulia Zappa
Gildo Zegna

84 *Festeggiano i cent'anni di John Cage le pagine di musica, con un articolo che guarda non tanto al grande compositore e performer, quanto alla sua eredità. E poi c'è un'etichetta portoghese da tenere d'occhio, e un museo roccettaro a cui contribuire.*

53 *Direttore che va, direttore che viene. Tutto declinato al femminile. Sullo scorso numero abbiamo intervistato l'uscente Gabriella Belli. Qui l'entrante Cristiana Collu. Si parla di Mart, ovviamente.*

82 *È guerra sulle pagine di cinema, dove si esplora il conflitto e la sua narrazione in sala negli ultimi tre decenni. Intanto il L.I.P. è quello di un Babbo Natale in salsa horror, mentre chi ama le serie tv si prepara a partire per Atlantic City, anno 1919.*

Viaggio umbro per i percorsi di questo marzo-aprile. A vedere la mostra di Luca Signorelli - anche questa volta "esplosa", come sottolinea Fabrizio Federici - e a scoprire un territorio ricco di offerte. Non solo religiose, come specifica la rubrica di Stefano Monti.

92 *Se le inventano tutte. Ci mancava solo la Borsa dell'Arte in questo mondo di finanziarizzazione estrema. Che poi di borse del genere ce ne sono già più d'una. Le pagine di mercato parlano di questo, e poi di aste "personali" e della situazione a Singapore.*

74 *Kassel si avvicina, e pure la sua d(OCUMENTA). E visto che si tratta della rassegna più intellettuale del globo, di libri ne sforna a iosa. Ghiotta occasione per le pagine di editoria, che poi guardano a un catalogo londinese-roveretano e a un romanzo contro l'Informalismo spagnolo.*

La Casa editrice Skira e la Fondazione Sergio Vacchi presentano

Enrico Crispolti

Vacchi

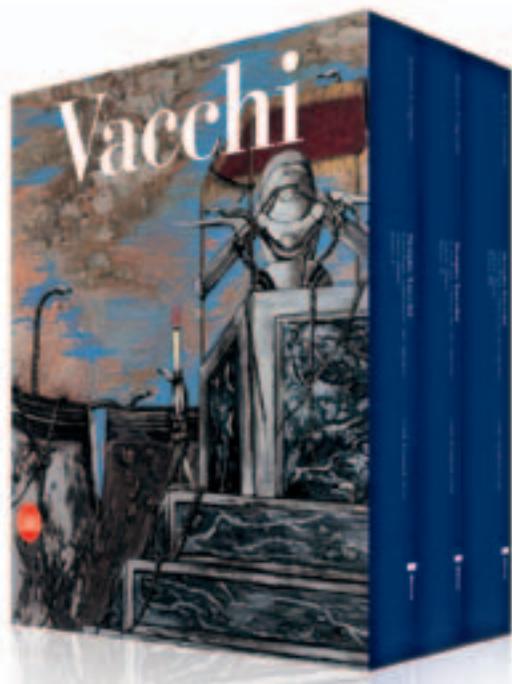
Catalogo ragionato dei dipinti 1948-2008



Caratteristiche editoriali
edizione bilingue (italiano-inglese)
opera in 3 tomi, 24 x 28 cm
1704 pagine, 280 colori e 3700 b/n
cartonato con cofanetto

Prezzo speciale di prenotazione
€ 350,00 fino al 30 aprile 2012

Per informazioni e prenotazioni
www.skira.net





L'idea del realismo

La crisi (come indica l'etimologia del termine: distinzione, valutazione, discernimento) è la transizione consapevole da uno stato di realtà a un altro. La crisi è una soglia e al tempo stesso una trasformazione. Che richiede la totale e radicale riconfigurazione dei paradigmi, dei punti di riferimento che regolano la percezione del mondo. E della realtà.

DI CHRISTIAN CALIANDRO



[1] David Shields, *Fame di realtà* [2010], Fazi, Roma 2010, p. 86.

[2] Ivi, p. 103.

[3] Maurizio Ferraris, *Manifesto del New Realism*, "la Repubblica", 8 agosto 2011; poi in "alfabeta2", 9 settembre 2011, www.alfabeta2.it/2011/09/09/manifesto-del-new-realism/.

[4] Hunter S. Thompson, *Paura e disgusto a Las Vegas* [1971], Bompiani, Milano 2008, p. 50.

◆ "A me interessano i libri che stanno a cavallo fra un genere e l'altro. Sotto un certo punto di vista, prendono di petto il mondo reale; sotto un altro, fanno da mediatori e modificano il mondo, come i romanzi. Lo scrittore è una presenza palpabile sulla pagina, che rimugina sulla società, che le dà vita con un sogno a occhi aperti, che vi lascia cadere il suo tipo di magia linguistica. Quello che voglio è il mondo reale, con tutte le sue asprezze, ma il mondo reale totalmente immaginato e totalmente scritto, non solo riferito"¹.

È abbastanza chiaro che l'esigenza di far rinascere una civiltà si manifesta proprio quando un'altra sta morendo, o è già morta. È inutile e dannoso tergiversare sulla soglia, per paura di ciò che c'è al di là: occorre attraversarla.

"Viviamo in tempi difficili: l'arte dovrebbe essere difficile (il mio obiettivo è di rendere ogni paragrafo il più sconcertante possibile)"².

Assieme al mutare di queste declinazioni, si assiste già infine alla costruzione di ciò che le sostiene: vale a dire, un nuovo - e antico - sistema morale di riferimento. Fatto di: generosità, condivisione, serietà (a tratti anche crudele), responsabilità, dignità, efficienza, intelligenza al servizio della soluzione dei problemi (e non del loro aggravamento), austerità, frugalità (e non avidità e ingordigia).

"Vuoi affrontare la realtà, Aaron, eh? Sei capace di affrontare la realtà, almeno una volta?" (Cal ad Aaron in *La valle dell'Eden*, **Elia Kazan** 1955).

"Critica [...] significa questo. L'argomento dei postmoderni era che l'irrealismo e il cuore oltre l'ostacolo sono emancipatori. Ma chiaramente non è così, perché mentre il realismo è immediatamente critico ('le cose stanno così', l'accertamento non è accettazione!), l'irrealismo pone un problema. Se pensi che non ci sono fatti, solo interpretazioni, come fai a sapere che stai trasformando il mondo e non, invece, stai semplicemente immaginando di trasformarlo, sognando di trasformarlo? Nel realismo è incorporata la critica, all'irrealismo è connaturata l'acquiescenza, la favola che si racconta ai bambini perché prendano sonno"³.

"Insensato," dissi io. 'Siamo venuti qui a cercare il Sogno Americano, e ora che ci siamo finiti dritti dentro, te ne vuoi andare'. Gli afferrai il bicipite e strinsi. 'Devi capire', dissi, 'che abbiamo trovato il nervo principale'. 'Lo so', fece lui. 'Ed è proprio questo che mi fa paura'⁴.

In Italia, la negazione assoluta di ogni potenzialità è essa stessa un campo magnetico favoloso. La compressione estrema delle opzioni coincide, di fatto, con la loro moltiplicazione esplosiva. Viviamo una di quelle situazioni che si creano *una volta* in ogni secolo, al massimo. Le vibrazioni negative che percuotono, infatti, tutti i giorni e a tutte le ore l'immaginario collettivo italiano costituiscono già una *texture* poderosa: hanno costruito un'atmosfera che dovrebbe riconfigurare radicalmente tutte le modalità di rappresentazione del reale.

L'ostacolo? La stessa rappresentazione del reale è disinnescata, da troppo tempo, dalla stessa paura comune che dovrebbe scatenarla. È intrappolata tra l'evasione e la rimozione del disagio. "Radicalmente" non è un avverbio granché apprezzato. Invece di tematizzare questo disagio, la cultura spettacolare continua infatti a dedicarsi all'elaborazione della vita parallela attraverso la nostalgia ("i bei tempi andati") e la consolazione ("vedete, non è poi così male").

Quando ciò che vedremo sullo schermo, sulla pagina o nello spazio espositivo combaccerà stranamente con la realtà esterna, illuminandola e interpretandola, vorrà dire che un nuovo atteggiamento sarà divenuto finalmente pratica diffusa.

Il ritorno alla e della realtà sarà anche il momento in cui non dovremo più rimpiangere le idee e i progetti che non si sono mai realizzati, perché ce ne saranno altri, sorprendenti e duri, inesorabili e scintillanti, che non sarebbero mai esistiti senza l'attraversamento di questo deserto. E che esisteranno, nella propria forma e attitudini, *solo* grazie all'esperienza di questo attraversamento. ◆

◆ Ricordo di aver letto *La cultura del piagnisteo* di **Robert Hughes**¹ verso la fine degli Anni Novanta. È un testo ancora valido, con una prospettiva interessante sulla società americana [...]. Arguto, ironico, a tratti reazionario, il libro offre un utile promemoria dell'eccessiva connessione tra "politicamente corretto" e multiculturalismo.

Oggi, il primo decennio del nuovo secolo appena trascorso appare pervaso da un senso di "interpassività". Ci lamentiamo sempre più del fatto che la nostra società sia assurda e ci sentiamo insoddisfatti, ansiosi; ma diciamolo: il (neo)capitalismo ci ha resi tutti "interpassivi". Gli stessi collezionisti, di questi tempi, amano la nobile arte del "karaoke", che a sua volta li rende interpassivi. Guardatevi intorno: molti stanno comprando e ricomprando sempre la stessa roba [...].

Il critico culturale austriaco **Robert Pfaller** intende l'"interpassività" come un concetto opposto a quello di "interattività", che implica "un piacere di consumo delegato"². Uno degli esempi usati da Pfaller è la registrazione tradizionale di un programma televisivo mentre la persona non è in casa; il programma viene registrato, e poi messo via su uno scaffale, per non essere mai più guardato. [...]

Oggi, nella nostra società orientata dai media e dalla tecnologia, l'interpassività è ovunque intorno a noi. È sufficiente recarsi in un museo come il MoMA, visitare una biennale come quella di Venezia, oppure andare a spasso per una fiera come ABMB, per osservare versioni sempre più esacerbate di questo fenomeno: **migliaia di persone (molte giovani o giovanissime) non guardano nemmeno direttamente l'opera d'arte, ma entrano nello spazio espositivo con le loro videocamere o i loro iPhone** e contemplanò l'opera attraverso l'obiettivo o lo schermo.

Gilles Lipovetsky e **Jean Serroy** hanno già esplorato in diversi libri le modalità in cui lo schermo globale definisce la contemporaneità e "deregola" il tempo-spazio della cultura. Questa è, di fatto, una forma ulteriore di superstruttura fascista e totalitaria, che fornisce senza soluzione di continuità prodotti culturali popolari, preconfezionati, facili da comprendere [...]: prodotti che ci rendono spettatori sempre più stupidi e passivi.

Vorrei andare anche oltre, sostenendo che siamo *cittadini interpassivi* in generale, e nel mondo dell'arte in particolare. Lasciate che mi spieghi. Il problema con il mondo dell'arte è che siamo troppo concentrati su noi stessi, e troppo disconnessi dalla società. Nella Primavera Araba, nel movimento spagnolo degli *indignados* "15-M", e adesso in *Occupy Wall Street*, c'è una scarsissima presenza artistica rilevante. Ci piace molto firmare manifesti (leggi: **Ai Weiwei**), postare video su YouTube o su Facebook, inviare messaggi via Twitter. E questa è pura interpassività, dal momento che permettiamo ai media sociali di parlare al posto nostro. Ma i politici non sono interessati alla rappresentazione sui social media: sono impressionati e spaventati unicamente dalla presenza fisica (realtà) del cittadino nelle strade, che reclama un spazio pubblico - come avvenuto nella Plaza del Sol a Madrid, e a Zuccotti Park.

Forse, per una volta, dovremmo essere onesti con noi stessi: **ci consideriamo l'avanguardia intellettuale del sistema, ma occupare le strade e andare sulle barricate non è coerente con il nostro essere radical chic**, perché le nostre scarpe Prada potrebbero sciuparsi!

Sentite che cosa scriveva Hughes: "La sinistra accademica è più interessata alla razza e al gender che alla classe. Ed è molto più interessata a teorizzare sul gender e sulla razza che a indagare su di essi. Ciò permette ai suoi saggi di sentirsi sulla cresta del cambiamento sociale, senza fare lavoro sul campo fuori dall'ambito accademico"³. Potremmo aggiungere che la differenza principale oggi è l'emersione di un reale conflitto tra le classi superiori da una parte, e la classe media e bassa dall'altra.

"Il dipinto politico più celebrato", prosegue Hughes, "universalmente riprodotto e riconoscibile del XX secolo è 'Guernica' di Picasso, che non ha modificato di un'uncia il regime di Franco. Non ne ha accorciato la durata, neanche di un singolo giorno. Ciò che cambia realmente l'opinione politica sono i fatti, il dibattito, le foto giornalistiche, e la TV"⁴. Ma l'arte ha perso la sua battaglia contro la televisione, il cinema, la pubblicità, la musica. E le sue premesse autistiche, elitiste e borghesi non sono in grado di connettersi ai movimenti sociali o politici reali. ◆



La cultura dell'interpassività

Il gusto della libertà, o almeno della partecipazione. Tutt'altra cosa rispetto allo schermo televisivo, rigido e invalicabile.

È questa la sensazione che si provava quando nacque il concetto di interattività. E ora? Sembra che sia pervasiva e capillare, ma in realtà è il suo opposto. È interpassività.

DI PACO BARRAGÁN



[1] Robert Hughes, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente scorretto* [1993], Adelphi, Milano 2003.

[2] Robert Pfaller, *Backup of Little Gestures of Disappearance: Interpassivity and the Theory of Ritual*, "Journal of European Psychoanalysis: Humanities, Philosophy, Psychotherapies", n. 16, 2003, www.psychomedia.it/jep/number16/pfaller.htm.

[3] R. Hughes, *op. cit.*, p. 76.

[4] *Ibidem*.

Traduzione dall'inglese di Christian Caliandro. La versione originale di questo articolo è uscita su *ArtPulse*, n. 10, Winter 2011/2012

PASOLINI



A CASA TESTORI

20 APRILE - 1 LUGLIO 2012



Associazione
**Giovanni
Testori**

INGRESSO 7 euro | per chi presenta biglietto o abbonamento
Trenord o un biglietto di una delle esposizioni Fieramilano: 5 euro
ORARI mar-ven 18-22 | sab 10-23 | dom e festivi 10-20 | lun chiuso
INFO 02.55.22.98.371 | info@associazionetestori.it
www.associazionetestori.it | www.casatestori.it
CASA TESTORI è in largo A. Testori 13 a Novate Milanese (MI)



Con il Patronato e il Patrocinio di



Con il contributo di



CASA TESTORI È A 14 MINUTI DI TRENO DALLA STAZIONE DI CADORNA O DI REPUBBLICA

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI

ROSSELLA FUMASONI

alla pittura piacciono le torte

Inaugurazione

10 Marzo 2012 ore 18.00

Via del Sole 15/R Firenze

www.galleriabagnai.it - info@galleriabagnai.it

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI

25th

Palazzo Ricasoli

opening new space

Inaugurazione

20 Aprile 2012 ore 18.00

Piazza Goldoni 2 Firenze

www.galleriabagnai.it - info@galleriabagnai.it

GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI

GÜNTHER UECKER

La poesia della distruzione

a cura di Lóránd Hegyi

Inaugurazione

28 Aprile 2012 ore 12.00/21.00

Via del Sole 15/R Firenze

Alle ore 17.00 presso il Museo Marini

"The poetry of destruction"

film di Michael Kluth

www.galleriabagnai.it - info@galleriabagnai.it

www.antonellavillanova.it

Firenze

20 Aprile 2012

ore 18.00

ROSALBA BALSAMO

less is more

Palazzo Ricasoli

Piazza Goldoni 2

Antonella Villanova
contemporary art jewellery

Via del Sole 15/R Firenze
antonellavillanova@gmail.com

LA SCELTA DEL COLLEZIONISTA VOL. 1

◆ ANTONIO MARTINO

ROMA

Sono un collezionista passionale, mi faccio guidare dall'istinto e dalle sensazioni positive che scaturiscono dal mio incontro con un'opera d'arte che ho voglia di possedere. Mi piace pensare che un collezionista con queste caratteristiche sia un "latin lover di opere d'arte", una razza in estinzione ma preziosa e necessaria. Una figura di nicchia, che si differenzia dal "collezionista imprenditore" e dal "collezionista accumulatore", modelli più consoni ai nostri tempi, più fashion e più visibili. L'esperienza, la curiosità e l'impegno profuso sul campo rappresentano il valore aggiunto al mio istinto, attraverso un work in progress sempre più selettivo, che mira a scegliere di possedere la "bellezza concettuale" a prescindere dalle mode e dal valore di mercato. **Il vero collezionista deve avere il coraggio e la coerenza di collezionare ciò in cui crede e di sostenerlo.** Solo così può lasciare il segno, senza accorgersene.



◆ ALOIS LAGEDER

BOLZANO

Mia moglie e io siamo interessati alla site specific art. Collezionare per noi significa quindi scoprire qualche opera di un artista che non conosciamo ancora, metterci in contatto con lui e invitarlo nella nostra tenuta. Dagli incontri e dalle conversazioni emergono poi le nostre tematiche: l'antroposofia, la coltivazione biologico-dinamica nei nostri vigneti e frutteti e il nostro approccio olistico in tutte le fasi della produzione. Ispirati da queste esperienze, gli artisti creano poi opere particolari e significative che riflettono il nostro approccio in tutte le fasi della produzione di vino e di altri prodotti agricoli.



◆ GIULIANA SETARI CARUSI

MILANO / PARIGI

I fattori che influenzano le mie scelte di collezionista, che condivido con mio marito, sono diversi. Innanzitutto conta l'impatto immediato che un'opera esercita, l'emozione che può suscitarmi. Ma anche il linguaggio, l'espressione e i media scelti sono importanti. Successivamente interviene la riflessione su come quell'opera possa inserirsi nel percorso unitario della nostra collezione: abbiamo già opere di quel dato artista? Come si situa all'interno della sua ricerca e della sua produzione artistica l'opera che ha attirato la nostra attenzione? Di quale elemento è portatrice, tale da arricchire la nostra conoscenza e quindi la nostra raccolta? Si aggiungono infine le numerose considerazioni di ordine economico. **Quando l'opera va a raggiungere le altre già in collezione, è importante anche saper individuare il posto che le spetta,** per valorizzarla e integrarla armonicamente nella serie.



◆ BIANCA ATTOLICO

ROMA

L'influenza della mia collezione è data soprattutto dalla collezione stessa. Avevo il Novecento italiano e il Futurismo acquistati con mio padre. Ho sempre cercato di arricchire la collezione seguendo quella strada, quindi i colori, i segni e la vitalità di queste correnti mi hanno guidato a completare il percorso già iniziato. Ho proseguito con gli artisti storici degli Anni Sessanta e Settanta (Paolini, Manzoni, Castellani, Kounellis, Calzolari). Poi per dieci anni mi sono fermata, per poi ricominciare dai giovani artisti, perché i giovani sono stati sempre il mio interesse. Ho preso Opie, Beecroft, ma anche Sol LeWitt e De Dominicis. La mia collezione è inoltre incentrata soprattutto sugli artisti italiani, anche se ormai è divenuta internazionale (con le opere di Jaar, Ruff, Tillim, Xhafa, Muniz). **Ciò che mi influenza sono l'amore, lo studio, la conoscenza.**



◆ PATRIZIA SANDRETTO

TORINO

Mi interessa l'arte concettuale, minimale: non amo i lavori kitsch, ma **prediligo un'arte dal senso più politico e sociale. L'arte non è nata solo per decorare le case.** Non cerco di comprare artisti già affermati, non sono alla ricerca del grande nome, ma colleziono l'opera, che dev'essere precisa rispetto al momento in cui viene prodotta, deve raccontare il presente e anticipare il futuro. Per me è importante creare un rapporto con un artista, capire lo sviluppo del suo lavoro, per questo mi interessa seguirlo e partecipare alla produzione delle opere.



◆ REBECCA RUSSO

TORINO

Da sempre scelgo solo opere d'arte che stimo e amo, con le quali è possibile realizzare intense e fertili esperienze di Videoinsight. Le opere d'arte devono trasmettere messaggi universali legati ai bisogni primari della vita. **Seleziono quelle che si gemellano naturalmente con i concetti e le risonanze emotive che ho dentro di me** come persona e come psicoterapeuta, quelle che sono dotate di valore psicodiagnostico e psicoterapeutico. Si tratta di opere che provocano la mente, il cuore, la pancia, che stimolano l'elaborazione intellettuale, la ricezione emotiva, l'*insight*. Ossia la presa di coscienza psicologica che trasforma, che fa evolvere, che fa crescere. Valuto le opere sulla base del messaggio di cui sono portatrici, della loro sostanza, oltre che dell'estetica e della poetica.



Cosa spinge verso l'acquisto di un'opera d'arte? Istinto, passione, approccio scientifico o considerazioni economiche? Spesso un misto di tutte queste cose. Anche se la motivazione prevalente sembra sempre essere, almeno nelle dichiarazioni, l'amore per l'opera. Il "talk show" di questo numero di *Artribune Magazine* è dedicato ai collezionisti italiani. A cui abbiamo chiesto di spiegarci cosa orienta le loro scelte. E siccome sono tanti, il dibattito sarà in due puntate. (a cura di Santa Nastro)

◆ **ANGELA E MASSIMO LAURO**
CITTÀ DELLA PIEVE / NAPOLI

Mio figlio tempo fa ci fece la stessa domanda. Avremmo tanto voluto essere chiari, ma come definire qualcosa che noi stessi non riuscivamo a capire? Inizialmente, credo che a influenzarci sia il gusto. Un'attrazione che non saprei spiegare. Poi subentra il desiderio di sapere come nasce quell'opera. Di qui, la voglia di conoscere l'artista e di ascoltare il pensiero di esperti del settore bravi e fidati. Ecco, forse **i motori trainanti sono proprio la vista e l'udito, insieme al desiderio di mantenere omogenea la collezione.**



◆ **GIULIANO GORI**
PISTOIA

Nel mio lungo percorso attraverso l'arte, **ho privilegiato il rapporto diretto con l'artista, fino a pretendere di riallacciare l'antico legame in cui artista e committente si identificavano nell'opera conclusa e non per l'ambizione di "apparire"**. Collezionare l'arte ambientale significa rendere un servizio all'opera creativa la quale, per sua naturale condizione, deve appropriarsi dello spazio in modo da utilizzarlo non più come semplice contenitore, bensì come parte integrante e inscindibile dell'opera.



◆ **GIOVANNI GIULIANI**
ROMA

Le mie scelte nascono da una visione molto personale, e scaturiscono soprattutto dall'impatto visivo dell'opera. Segue una ricerca sulla sua integrità estetica e concettuale e su quanto rifletta la pratica dell'artista, con un approfondimento sul corpo del lavoro creato fino a quel momento.

Questo significa che, al di là dei "colpi di fulmine", l'interesse nei confronti di un artista è seguito da una fase di studio che coinvolge anche la galleria, la cui "mediazione" ritengo molto importante. La galleria gioca un fondamentale ruolo di *producer* nell'indirizzare il lavoro di un giovane artista, e la sua presenza è fondamentale nella mia attività di scouting. Il valore economico o la potenzialità all'interno del mercato d'arte pesano poco sulle mie decisioni d'acquisto, in quanto sono focalizzato su artisti emergenti con un mercato ancora da creare. Diverso è il discorso nel caso di artisti già affermati: in tal caso l'investimento è più consistente e certo non si può prescindere dalle relative dinamiche di mercato.



◆ **MARINO GOLINELLI**
BOLOGNA

Il mio interesse all'acquisto di quadri nasce dalla ricerca di una visione culturale che si basa sul concetto che l'arte possa supportare la vita di tutti noi. **L'artista è un ricercatore delle emozioni così come lo scienziato è un ricercatore dell'uomo.** La mia collezione segue il filone del delicato e attuale tema del rapporto tra arte e scienza, tema di cui si occupa anche la Fondazione che porta il mio nome con il progetto *La Cultura Nutre il Pianeta*.



◆ **GIORGIO FASOL**
VERONA

Ho sempre avuto il piacere della scoperta e ritengo che un innato intuito e una certa conoscenza nel mondo dell'arte contemporanea siano i fattori determinanti nelle mie scelte. **La conoscenza è data dalla passione e dai tanti chilometri percorsi alla ricerca delle novità.** Collezionare artisti giovanissimi e nel tempo constatare che le scelte sono state abbastanza azzeccate è la maggiore delle soddisfazioni, e questo accade grazie alle caratteristiche sopra enunciate.



◆ **RAFFAELLA & STEFANO SCIARRETTA**
ROMA

Siamo sensibili al fatto che l'opera e l'artista siano un solo organismo: l'opera è la candela, l'artista la luce. Le idee degli artisti continuano profondamente a modificare la nostra percezione del reale. Crede che l'opera sopravviva all'artista appartiene al passato della visione unicistica dell'arte sacra, in cui l'artista era solo un servo. Oggi l'opera è secondaria rispetto alle idee. **Più la voce dell'artista è libera e profonda, più ne siamo attratti: collezioniamo idee di uomini liberi.**



◆ **BRUNA GIRODENGO & MATTEO VIGLIETTA**
BUSCA

Collezionando da quasi quarant'anni, abbiamo sviluppato un gusto del tutto personale e una capacità quasi istintiva di giudicare un'opera d'arte. **Abbiamo sempre cercato di non avere alcun pregiudizio, di non mettere paletti a priori e di non categorizzare l'arte,** ma semplicemente di scegliere in base al nostro percorso personale, giusto o sbagliato che fosse. Quindi nessun criterio, nessun limite, nessuna predeterminazione se non nella volontà di acquisire opere "sincere" e dotate di grande forza comunicativa.





L'hanno chiamata la "Parigi dell'America Latina", e non solo per i caffè e le strade acciottolate. Buenos Aires, metropoli in piena mutazione, è un centro culturale decisamente attivo. Architettura, arte e design stanno ridisegnando anche alcuni quartieri storici. Ecco il racconto per immagini di Anna Palmer, fotografa italiana di stanza nella capitale argentina. Mentre poche pagine più avanti vi potrete tuffare nell'atmosfera di Santiago del Cile.

CONTEMPORANEO LATINO

Barracas è un quartiere che si trova a sud-est di Buenos Aires, tra il fiume Riachuelo e la stazione General Manuel Belgrano. Il rione prende il suo nome (in italiano, 'baracca') proprio dalle prime, temporanee e rudimentali costruzioni che popolarono la zona durante il secolo scorso. Se ancora negli Anni Novanta Barracas aveva una brutta fama, tanto che ai turisti stranieri veniva sconsigliato, oggi è invece uno dei distretti più caratteristici e vivaci. Alla metamorfosi hanno contribuito il regista Fernando Pino Solanas, che qui ha girato *SUR*, e l'artista locale Marino Santa Maria, che negli ultimi dieci anni ha decorato le facciate degli edifici di Pasaje Lanín con coloratissimi mosaici. Non mancano ristoranti, gallerie d'arte e loft, come quelli ricavati nella vecchia fabbrica tessile Piccaluga.



La *Galeria Patio del Liceo* si trova al confine tra i quartieri Palermo e Recoleta, sulla movimentata avenida Santa Fe, all'interno di un edificio degli Anni Venti originariamente destinato a ospitare un liceo femminile. Una caratteristica porta rossa guida il visitatore all'interno di un grande spazio polifunzionale che ospita gallerie d'arte contemporanea (tra cui Mite, Fiebre, Ups! Gallery e Central de Proyectos), atelier privati, ma anche negozi di artigianato e abbigliamento (spesso artisti e designer producono e vendono all'interno dello stesso spazio). Infine, c'è la libreria Purr Libros, una delle migliori della città in fatto di arte, fotografia e design.





Puerto Madero è il quartiere di Buenos Aires che può vantare la maggior concentrazione di costruzioni contemporanee. Non mancano le firme note, come quella di Philippe Starck, che insieme allo stilista e imprenditore argentino Alan Faena, principale responsabile della riqualificazione del quartiere (c'è anche un Art Center che porta il suo nome), ha realizzato il *Faena Hotel + Universe*, ristrutturando un granaio. Ma anche Santiago Calatrava, César Pelli e Norman Foster hanno lavorato da queste parti. Quest'ultimo, sempre in collaborazione con Faena, sta dirigendo i lavori di *The Aleph*, un edificio residenziale eco-sostenibile. Per Foster - di cui parliamo sia nell'intervista a Gian Enzo Sperone che nel focus architettonico su Rotterdam - si tratta del primo progetto in America Latina.



Leandro Erlich non ha bisogno di presentazioni: il suo nome è ben noto agli appassionati d'arte contemporanea e le sue opere sono state esposte nei musei di mezzo mondo (sta per uscire il primo catalogo completo della sua opera). Non tutti però sanno che è nato proprio a Buenos Aires nel 1973. Tornato in Argentina sei anni fa dopo aver trascorso oltre dieci anni tra New York e la Francia, Erlich descrive la sua città natale come un luogo ad altissimo tasso creativo, anche se con un sistema dell'arte non sufficientemente strutturato. Per descrivere la creatività dei porteñi cita Nietzsche: *"È più virtuosa la bugia che la verità, perché la bugia ti permette di creare cose nuove"*.



LA BIBLIOTECA FANTASTICA

Racconti inventati da ragazzini sardi e da scrittori cinesi, gruppi musicali di studenti accompagnati da musicisti ucraini, video ideati da registi indiani sulle zone del Sulcis... Questo e altro potrebbe succedere a partire dal prossimo aprile nel sud ovest sardo, il territorio più povero d'Italia.

Dall'India, dalla Cina, dal Senegal, dal Marocco alcune personalità del mondo dell'arte e della cultura giungeranno a Giba, Masainas, Perdaxius, Piscinas, Santadi e Villaperuccio, sei piccoli paesi del Sulcis, per reinventare assieme ai ragazzi delle scuole medie le biblioteche dei loro paesi.

I focus group iniziali saranno organizzati da docenti specializzati (giornalisti, scrittori, fotografi, registi ecc.) della *Scuola del viaggio*, un'associazione nazionale di turismo sostenibile e responsabile che propone una riflessione di punta sul tema del viaggio. I laboratori metteranno in luce le esigenze e i desideri dei ragazzi appartenenti alle diverse comunità residenti sul territorio. Sulla base degli elementi emersi nei focus group si costruirà una "mappa delle narrazioni" che raccolga desideri, ricordi, aspettative, speranze, tradizioni, racconti, aneddoti, in forma di scritti, fotografie, video, disegni, registrazioni audio. I temi della mappa saranno infine caricati online grazie alla realizzazione di un sito internet collegato con tutte le piattaforme di social network.

Cherimus quindi inviterà artisti provenienti dai Paesi da cui si registrano flussi migratori verso i territori coinvolti dall'intervento, che si metteranno a disposizione dei ragazzi per una settimana in loco e poi per tutta la durata del progetto, a distanza.

Libri, riviste, video, abbonamenti, postazioni informatiche e software verranno acquistati per le biblioteche, sulla base delle indicazioni emerse nei focus group. Grazie al contributo OXFAM Italia, organizzazione non governativa impegnata nella difesa e nella promozione degli interessi dei più deboli, verrà anche creato uno *Scaffale Multiculturale*: una raccolta di libri in lingua e di bibliografie tematiche. Tutto il progetto, cofinanziato da Fondazione Vodafone Italia e Fondazione CON IL SUD, sarà valorizzato da un'azione di comunicazione sul territorio a livello regionale e nazionale.

E per concludere, dopo un anno di lavoro a distanza, gli artisti stranieri torneranno per gli eventi finali che si terranno nelle biblioteche dei paesi, con il coinvolgimento attivo dei ragazzi per presentare al pubblico i loro progetti.

SARDEGNA

CHIAMA

AFRICA

di CHERIMUS

Un'associazione a chiara impronta artistica contemporanea, fondata e stabilita nel profondo Sulcis sardo. Detta così, pare una pazzia. E proprio per questo sta avendo successo. Perché da lì guarda altrove. Ad esempio all'Africa, al Senegal. Cherimus raccontata da se stessa e da un camerunese d'eccezione.

◆ Papà Senegal, mamma Africa. Musica e pixel, Sardegna e voodoo, pittura e bambini, xalam e launeddas, spaghetti e Gazelle, laamb e Sam Faal. Tutto si tiene sotto il cielo di Dakar, azzurro e giallo per il riflesso dei taxi, chiaro come le palle degli occhi di certi amici musicisti rimasti laggiù in attesa di convocazione. Nuovo tour, nuovo disco, nuovi colori: il progetto Chadal dopo un anno è nato. Figurarsi. Chissà dove volerà, dopo Dakar: Venezia, Cagliari, Torino, Milano, Berlino. Tenete gli occhi sul tabellone delle partenze.

Fra musicisti ci si riconosce, più che conoscersi. Così è stato, in questo progetto di cooperazione internazionale ideato da Cherimus, nato per creare un cortocircuito divertente e fruttuoso fra la cultura sarda e quella senegalese, che da anni convivono nel Sulcis senza troppo sfiorarsi. Sono arrivate le facce, le strette di mani, i suoni, i modi di dire, gli accordi e le melodie, le scenografie, i disegni, le fotografie, le risate, le tensioni, le difficoltà, i pranzi insieme, i pome-

riggi di lavoro, le serate di musica, un disco, un video, i concerti. Arriverà ancora molto da questo progetto, che prende il nome da un uccello colorato che migra dalla Sardegna al Senegal. Un volo, un viaggio, un incontro fra i due popoli.

Di questo viaggio cominciato a Dakar l'anno scorso vogliamo lasciarvi qualche cartolina, qualche breve schizzo di luoghi, di volti e di canzoni.

Questo progetto è nato per creare un cortocircuito divertente e fruttuoso fra la cultura sarda e quella senegalese

Joal, 18 febbraio 2011

Quando Alberto abbraccia la chitarra si fa il silenzio nel grande salone di Joal. C'è attesa per sentire questa strana

musica. Le sue parole sarde bucano subito. Le cinque donne, austere, severe e quasi corrucciate lo guardano. Immobili. Ci vogliono due strofe perché una di loro attacchi timida una seconda voce. È un attimo e parte un coro tradizionale sérère, perfettamente sincrono, e poi le percussioni e poi le mani. Tutto si compie. Quando la musica sale, non c'è nulla da fare.

Sicap Liberté II, 22 febbraio
All'una e mezza di notte, in un cor-

PROSPETTIVA CAMERUNESE

Cherimus è un'associazione fondata nel 2007 a Perdaxius, nel Sulcis Iglesiente, da tre amici: Matteo Rubbi, Marco Colombaioni ed Emiliana Sabiu.

Così ne parla Simon Njami, scrittore e critico d'arte camerunese:

"Che cosa si propone il progetto dell'associazione, se non di ridefinire i termini di un 'vivere insieme' che tenta di rispondere a ciò che Ernst Bloch chiamava la questione essenziale? La questione in sé del Noi? L'idea è semplice: invitare degli artisti internazionali a toccare dei luoghi che, per il loro valore storico, simbolico o estetico, meritano di conoscere una nuova vita. Attraverso la realizzazione di opere pubbliche, invitare gli abitanti di un'isola, che soffre di tutte le problematiche poste dall'insularità, a entrare nell'era contemporanea senza strappi, senza discorsi né concetti, per riprendere il pensiero kantiano e riappropriarsi di quello che fu un tempo il loro patrimonio. Ma un patrimonio, come una tradizione, non ha senso se non in una prospettiva dinamica. In una rivalutazione costante e in una messa in conformità con le questioni contemporanee.

È qui all'opera la vecchia utopia di un'arte per tutti che può venire da tutti. L'abitante dell'angolo più sperduto dell'isola si troverà a confrontarsi con la messa in scena del suo ambiente e, grazie alla forza di uno sguardo esterno, sarà iniziato a una magia che lui stesso aveva già in parte dimenticato. Non si tratta di Land Art o di arte sociale, ma piuttosto di un intervento nella società. La pluralità di proposizioni, di sensibilità, di messe in scena dovrebbe portare a una sorta di sguardo universale. Perché la percezione degli artisti invitati a rivisitare i luoghi sarà mossa da una dinamica soggettiva: ognuno apporta la propria storia. Ognuno apporta la propria esperienza per una realizzazione comune. Una specie di puzzle in scala dell'umanità in cui ognuno, necessariamente, troverà degli echi alla propria storia.

In un mondo che vuole sottometterci in modo sempre più cinico all'impero dell'*orrore economico*, per riprendere l'espressione di Viviane Forrester, una iniziativa di questa natura ci ricorda un'antica verità: niente di ciò che è umano deve essere estraneo all'Uomo".

www.cherimus.net

tile di una casa privata di Dakar. Buio pesto. Una dozzina di uomini camminano in fila indiana in cerchio. In mezzo a loro, un secchio con acqua e un mestolo per schiarire la gola. Camminano a ritmo, piccoli passi consecutivi, appiccicati l'uno all'altro tenendosi una mano sull'orecchio, per sentire la propria voce nel coro. Si chiama Sam Fall ed è una preghiera musulmana: recita un solo verso del Corano. La preghiera dura circa un'ora, sempre identica, un mantra, come un rosario infinito e circolare.

Noi cantiamo le stelle da secoli, noi Peul, noi nomadi. Le stelle sono il nostro riparo, sono la terra, sono il cielo

Kër Thioassane, 16 maggio
"Noi cantiamo le stelle da secoli, noi Peul, noi nomadi. Le stelle sono il nostro riparo, sono la terra, sono il cielo. Noi conosciamo il movimento delle stelle da molto tempo, Katarine mi ha fatto capire che le stelle muoiono come le persone." Bah Moody

Douta Seck, 20 maggio
"Non importa se la serata è quasi finita, e le forze, se la notte si sta prendendo tutto, se la gente è an-

data via, se la chitarra è senza grazia, con le occhiaie, se i miei occhi sono opachi, senza colore, le speranze affievolite.

Marcel canta, in quel momento lì, e io non so cosa dice e non so cosa vuole, ma per me è il momento più bello, più dolce, più disperato. A Doua Seck, Dakar, il 20 maggio 2011, notte senza stelle, di petrolio e bitume." Matteo

Papis Konaté Studio, 22 maggio

"La prima volta che ho sentito questo brano ho capito", dice Alassane Cissé, in studio di registrazione, mentre Velieri passa sul

mixer per un riascolto collettivo. "Io vedo un uomo che deve prendere una decisione. Deve partire, andare lontano e lasciare la donna che ama. Non vuole ma sa che deve. È incerto, poi prende coraggio e infine agisce. E lì io parto con il 'walking bass', come se lui corresse per non ripensarci su".

Dopo un attimo di silenzio, stupefatto, Alberto si apre in un sorriso: "Quest'uomo è un genio: ha capito tutto!". ♦

I PROTAGONISTI

EMILIANA SABIU

Con una laurea in giurisprudenza non si trovava bene. Dopo il diploma a Brera ha trovato la sua via. Inquieta e serena insieme, stralunata e intuitiva, è l'anima di Cherimus. Il suo parere pesa per tutti, tranne che per lei. *Chadal* è frutto della sua mente indecifrabile di sarda-milanese. Odiarsi farsi fotografare.



MATTEO RUBBI

È fenomeno e sinonimo di arte "fulminea" che c'è e non c'è, arriva e si modifica nello stare lì. Fa cose che vivono solo nel rapporto con gli altri (sia il pubblico, siano gli amici, siano dei passanti). È vitalità e favella, inventività e velocità. Grazie a lui Cherimus non si annoia mai, non si siede mai, non si guarda mai indietro.



MARCO COLOMBAIONI

È volato via. Così com'è arrivato sulla terra: con la grazia del gesto preciso su una Mole-skine, con il calore dei colori presi dall'Africa nera e rigirati in salsa europea sulle sue stoffe, con la giocosità dei bambini con cui amava costruire la propria arte. Circhi, giochi, mantelli, disegni. Rideva quasi sempre, quando non rideva, faceva ridere.



GLI ALTRI

E poi collaborano con Cherimus: Yassine Balzoui, Guido Bosticco, Fiammetta Caime, Vincenzo Cammarata, Leonardo Chiappini, Anna Colleo, Derek Di Fabio, Sara Emme, Cristian Frosi, Michele Gabriele, Giovanni Giaretta, Isa Griese, Guido Mariani, Gemma Noris, Lamberto Orrù, Diego Perrone, Marco Pintus, Marinella Pintus, Elena Reverberi, Andrea Rossi, Piero Sabiu, Carlo Spiga.





* BASEMAN *

VICIOUS

Texts by Ivan Quaroni

ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA

APRIL, 5 - MAY, 12 2012

GARY BASEMAN IN ITALY - AMAZING SOLO SHOW OF THE INVENTOR OF PERVERSIVE ART

www.colomboarte.com

BASEMAN



42 YUGO UNDERGROUND | 48 SANTIAGO ADDICTION

53 CRISTIANA COLLU AL MART. VOCE DEL VERBO FUTURO

56 STA ARRIVANDO LA PRIMAVERA IN MAROCCO?

60 MUSEI E SOCIAL NETWORK | 64 TORINO-NEW YORK SOLA ANDATA

68 CALABRIA CONTEMPORANEA



YUGO UNDERGROUND

di DI ZARA AUDIELLO

La complessità dell'universo balcanico non può essere compresa con l'utilizzo di schemi geografici che tendono a semplificare, a ridurre all'osso una cultura così articolata e molteplice. La conversione forzata del territorio e la materializzazione del nazionalismo imperante, nozione astratta della vita moderna, ha avuto sui Paesi dell'ex Jugoslavia nell'ultimo decennio del XX secolo conseguenze disastrose in relazione alle connessioni tra politica ed estetica. La decade che ne seguì fu marcata dalla disgregazione del sistema sociale ed economico, e il risultato disorientante ebbe notevoli ripercussioni sul sistema dell'arte contemporanea: per la maggior parte degli artisti, questo periodo ha significato una lotta per la sopravvivenza sia personale che professionale. In Serbia, da una parte l'embargo culturale negava i contatti con il resto del mondo, dall'altra le istituzioni ufficiali abbagliate dalla ricer-

ca di origine divine, dal lustro della tradizione, finirono per occludere ed emarginare le pratiche artistiche esuli da questo tipo di ricerca. Spazzati via i grandi musei, i grandi circuiti, l'arte contemporanea ritorna ai territori, nelle strade, si rinnova nei processi collettivi. Belgrado e Novi Sad, le due eccellenze serbe, sono bacino di accademie, università, musei, centri espositivi, associazioni culturali, gallerie pubbliche e private dove, a dispetto della recente storia geopolitica e sociale, il panorama culturale contemporaneo è caratterizzato da una produzione artistica effervescente per quantità e qualità. Il settore indipendente si sviluppa rapidamente: Radio B92, Cine-

ma Rex, Centro per la Decontaminazione Culturale, Centro per l'Arte Contemporanea-Belgrado, Fondazione Soros, Centro per la Cultura Contemporanea Konkordia in Vrsac, con la collaborazione di mecenati privati riescono a mantenere faticosamente il passo con la scena artistica internazionale. Ma la sua presenza sulla ribalta mondiale è sancita solo dopo i cambiamenti politici e la costruzione di un network con le nazioni vicine.

Complice l'interesse voyeuristico dell'Occidente, istituzioni e fondazioni tra le più importanti - come la Neue Galerie Graz nel 2002, il Museum Friedericianum di Kassel nel 2003 e l'Essl Museum di Vienna, sempre nel 2003 - ospitano una serie di mostre dedicate ai

Balcani curate da personaggi come Peter Weibel, René Block e Harald Szeemann, dove molti artisti serbi sono selezionati.

Nel frattempo, la volontà del nuovo team curatoriale del Museo di Arte Contemporanea, con a capo Dejan Sretenovic, e la Galleria Remont, in cooperazione con curatori e artisti internazionali danno vita a svariate manifestazioni artistiche: il *Salone di Ottobre*, il *Memoriale di Nadezda Petrovic* e la *Biennale di Arti Visive* in Pancevo.

Nello specifico, il *Salone di Ottobre* - riferimento per antonomasia della cultura serba dal 1960 - si trasforma in un evento cosmopolita dal 2005, accogliendo artisti e curatori stranieri, e nel 2011 vanta la presenza di **Jan Fabre** e la curatela di Galit Eilat da Israele e di Alenka Gregoric dalla Slovenia. Sfortunatamente, la *Biennale dei Giovani Artisti*, organizzata dal Centro per la Cultura Contemporanea Konkordia, ha breve vita: l'ultima edizione risale al 2004, proprio nel

Il panorama culturale contemporaneo è caratterizzato da una produzione artistica effervescente per quantità e qualità



Si avvia al termine il nostro reportage a puntate in territorio balcanico. Che ha raccontato Paesi martoriati dalla guerra di vent'anni fa, ma che hanno dimostrato una invidiabile forza d'animo nel risollevarsi e nel puntare sulla creatività. La Serbia non fa eccezione, da Belgrado alla "periferia".

BUON COMPLEANNO TITO

L'architettura strutturalista di un mastodontico complesso industriale sulle rive del Danubio, a soli 700 metri dal centro di Belgrado, è stata la location mozzafiato che ha ospitato nelle passate edizioni il *Mikser Fest*, piattaforma multidisciplinare e interculturale giunto ormai alla sua terza edizione.

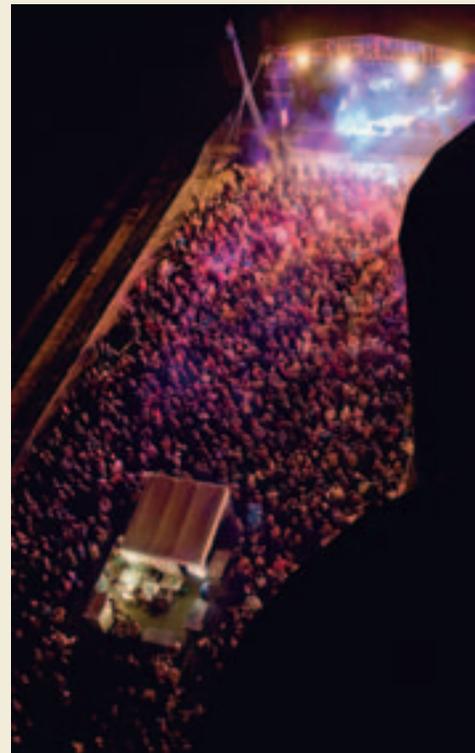
Design, arte, architettura, cinema, teatro, musica, ambiente, educazione, business e new media animano i cinque giorni di programmazione del festival. Appuntamento fisso dal 25 al 29 maggio per tutta la comunità di creativi, addetti ai lavori e appassionati dei vari settori. Con una curiosità: il 25 maggio era il compleanno di Tito.

Vetrina di progetti e iniziative, al fine di contribuire allo sviluppo dei marchi e delle aziende locali a livello globale, e di promuovere la Serbia come uno dei fulcri creativi dei Balcani, il *Mikser Fest* si è affermato, in soli due anni, come il più importante festival della creatività in quest'area.

È difficile immaginare una rassegna di queste dimensioni: 1.500 partecipanti, più di 40mila visitatori e circa 500 giornalisti provenienti da tutta Europa. Interamente gratuito. Eppure, questo è potuto accadere grazie allo sforzo in parte delle amministrazioni, ma soprattutto, ancora una volta, grazie alla volontà delle giovani energie che con fantasia e genialità hanno saputo coinvolgere numerosi sponsor in quest'impresa titanica.

Da quest'anno il team del festival si è posto una nuova sfida: l'isola creativa viene spostata nella zona della Savamala, sulle rive della Sava, sempre in un complesso industriale, ma questa volta d'inizio secolo. La scelta è stata dettata sia dalla volontà di riqualificare un'area bellissima e importante della città, che da troppo tempo ormai vive nel completo abbandono, sia dalla consapevolezza che il progetto, ripresentandosi con uno stesso modulo, avrebbe potuto perdere di freschezza e cadere nel prevedibile. Il contrario di quello che il *Mikser Fest* è e vuol essere.

blog.mikser.rs



momento di maggior visibilità e proprio quando diventa un punto di riferimento per i giovani artisti provenienti dai tutti i Balcani.

Nel 2001 prende il via *Real Presence*, workshop internazionale con la curatela di Biljana Tomić e Dobrila Denegri (oggi direttrice del Coca di Torun): la città di Belgrado è invasa da un numero considerevole di artisti provenienti da tutta Europa e la sua ultima edizione, nel 2011, ha contato la partecipazione di oltre cento emergenti.

Una valida programmazione sia editoriale che performativa è stata proposta negli ultimi anni dal Museo di Arte Contemporanea della Vojvodina e dal suo direttore Zivko Grozdanic che, attraverso l'utilizzo di nuove pratiche museologiche volte a stimolare l'impegno sociale, tende a ridefinire la posizione dell'istituzione in rapporto con la cittadinanza.

Il Museo di Arte Contemporanea [nella foto di Branka Nedimovic] e il Museo Nazionale di Belgrado

sono chiusi per restauro: avrebbero dovuto riaprire nel 2010, ma delle loro sorti non si sa ancora nulla. Questo potrebbe far pensare a un assopimento della scena culturale o a una mancanza d'interesse da parte delle nuove generazioni. Invece la mappatura della creatività contemporanea rivela un proliferare vivace di luoghi, happening, iniziative, qualcosa che la cultura crea in ogni dove e in ogni momento, sia in centro che in periferia, all'interno dei cortili, nei centri commerciali, nelle scuole, negli edifici industriali, nei magazzini, negli scantinati, nei docks situati sulle sponde dei fiumi Sava e Danubio, o nella confusione del traffico in transito. Il coraggio e l'entusiasmo sia degli artisti (da Ana Adamovic a Branka

Il Museo di Arte Contemporanea e il Museo Nazionale di Belgrado sono chiusi per restauro: avrebbero dovuto riaprire nel 2010

Nedimovic, da Goran Micevski a Vladimir Nikolic, da Nina Todorovic a Marko Stojanovic) che dei curatori (fra gli altri: Miroslav Karic, Milica Pekic, Una Popovic, Branislav Dimitrijevic, Jelena Vesic, Branka Curcic, Maja Ceric, Radmila Joksimovic, Ivana Marjanovic e Vida Knezevic) hanno favorito la nascita di un solido network tra organizzazioni quali Remont, Kiosk, Ozone, Kontekst, Cinema Rex, KG Grad, NKA, Art Klinika e KUDA. ORG di Novi

Sad, con luoghi istituzionali come il Salone del Museo di Arte contemporanea, Visual Art Gallery_Centro Culturale di Belgrado, Dom Omladine, Centro Culturale Magacin, nonché gallerie private come Nova Galleria, Zvono, Haos

e Selling Gallery.

Inoltre, nuove aperture di spazi espositivi a Belgrado - come Trece Beograd, il Museo Macura istituito dal collezionista Vladimir Macura e ITS-Z1, inaugurato nella zona periferica Ritopek su iniziativa dell'artista serbo-newyorchese **Dragan Ilic** - favoriscono una ulteriore opportunità di scambio culturale sia all'interno del circuito locale che transnazionale.

Attivismo creativo gratificato dal *Festival Internazionale di arte e cultura contemporanea documenta 2011* di Regensburg, che quest'anno ha scelto la Serbia come rappresentante tra le nazioni che si affacciano sul Danubio.

E poi la vittoria dell'*UniCredit Venice Award* (durante la scorsa Biennale) da parte dell'artista **Todosijevic Dragoljub Rasa** e del curatore Zivko Grozdanic, con il progetto *Light and Darkness of Symbols*, è una conferma del dinamismo e dell'esplosione creativa contemporanea serba. ♦



Nel cuore della Voivodina, la **ECKA Art Colony** è stata fondata nel 1956 in un villaggio vicino a Zrenjanin. Immersa nella natura, ha affidato inizialmente la propria organizzazione ai pittori Zoran Petrovic, Aleksandar Lukovic, Nicola Graovac, Dragoslav Sip Stojanovic e Dukic. Gli artisti hanno preso parte alla vita pubblica di Zrenjanin con mostre, incontri e conferenze, diventando parte integrante della cittadinanza. Recentemente la colonia ha ampliato il campo di ricerca, ospitando artisti che lavorano con diversi media. Dal 1962 la **Savremena Galerija** affianca alla raccolta e conservazione delle opere d'arte jugoslava e serba altre attività: l'organizzazione di eventi e concerti, la pubblicazione di cataloghi, il management di residenze di artisti nazionali e internazionali in stretta collaborazione con la Galleria ECKA Colony Art. Di stampo più alternativo è la **UA-Zrenjanin**, fondata nel 2005 con lo scopo di costruire un network tra i soggetti attivi in campo artistico e culturale in città.
www.ogledalovu.com/galerije/ecka.html
www.galerija.rs
www.uazrenjanin.com

Capoluogo della Voivodina, attraversata dal Danubio, è la seconda città della Serbia. Oltre al **MSUV - Museo di Arte Contemporanea della Vojvodina**, possiede un notevole patrimonio creativo. Di rilievo **Kuda.org**, organizzazione che riunisce artisti, teorici dei media, attivisti, ricercatori e fruitori nel campo delle tecnologie e della comunicazione. Esplora le nuove relazioni culturali tra le pratiche artistiche e le questioni sociali; il suo lavoro si concentra su questioni riguardanti l'impatto dei new media sulla società, sull'uso creativo delle nuove tecnologie di comunicazione e sulle politiche culturali contemporanee.

Il collettivo **Art Klinika**, istituitosi nel 2002, afferma che le idee utopiche dell'arte possano "guarire" e cambiare il mondo. Promuove artisti con un approccio fresco e provocatorio, incoraggiando soprattutto i giovani. Altra organizzazione non profit, **Kulturanova** nasce dall'esigenza di dare risposta a tutti i giovani creativi stanchi della burocrazia e della mancanza di risorse fisiche e finanziarie del Paese. Alla sua riunione inaugurale hanno partecipato oltre 200 giovani artisti. Sempre sensibile alle tematiche giovanili, il **CK13** lavora in rete con Kulturanova e Kuda.org. Progetto transdisciplinare, oltre all'organizzazione di mostre realizza tavole rotonde per discussioni pubbliche, progetti di ricerca, editoria indipendente, concerti e laboratori.

A conferma del dinamismo cittadino, negli ultimi 14 anni artisti, curatori e ricercatori hanno partecipato e visitato il **Festival Videomedija**, che ospita progetti di sound art, videoarte, documentari e cortometraggi, animazioni digitali, installazioni multimediali, net art, performance audiovisive e musica elettronica.

www.msuv.org
www.kuda.org
www.artklinika.rs
www.kulturanova.org
ck13.org
videomedija.org

Nel bel mezzo centro del Paese, è nota per la sua area industriale e per lo stabilimento della Fiat. Vi si trova la **Galleria del Museo Nazionale**, il cui edificio - inaugurato dopo il Congresso del 1971, in calcestruzzo, cemento e vetro con prese verticali - rappresenta uno dei migliori progetti dell'architettura moderna serba. La zona espositiva si estende per 432 mq e combina mostre tematiche accompagnate da workshop alla collezione permanente di pittura e scultura del XX secolo. Il **Museo Nazionale d'Arte Moderna**, costruito nel 1980, ha ospitato invece oltre 500 mostre sia di artisti locali che stranieri.

In pieno centro si trova la **City Gallery The Balkan Bridges**, aperta nel 2005 grazie al sostegno dell'Usaid e dell'Ong americana Acidi/Voca. Di impostazione più classica è la **Galleria Roma**, con la sua collezione di impressionisti, cubisti, costruttivisti ed espressionisti, accompagnata dalla presentazione di libri d'artista contemporanei.

www.spomenpark.com

Nella capitale, l'attività del **MSUB - Museo di Arte Contemporanea** (diretto da Branislava Andelkovic-Dimitrijevic e con sede a Novi Beograd) è decentrata su tutto il territorio cittadino. Di particolare rilievo il **Salone** in Ulica Paris 14, sempre alla ricerca di giovani artisti, curatori e tendenze. Nel quartiere di Dedinje troviamo la **Galleria Legat Milice Zoric i Rodoljuba Colakovica**: ristrutturata da pochissimo, ha aperto i suoi spazi all'ambiente meno accademico proveniente dalla collezione del MSUB.

L'isola pedonale di Knez Mihailova e la piazza della Repubblica fanno da sfondo al **Kulturni Centar Beograda**. Avviato nel '57, è un impianto polivalente di circa 2.000 mq e rappresenta un tipico esempio di architettura serba. Con la sua galleria d'arte, la biblioteca, il cinema, il teatro e la caffetteria - insieme al **Dom Omladine**, altra istituzione multidisciplinare fondamentale - contribuisce alla diffusione della cultura contemporanea, accogliendo artisti e festival internazionali.

Ad affiancare le istituzioni c'è un humus composto da organizzazioni indipendenti: il **Centro per la Decontaminazione Culturale**, che dal 1995 ha coordinato oltre 4mila eventi tra spettacoli, mostre, concerti, dibattiti, conferenze. È in costante crescita, grazie a innovative collaborazioni con artisti, critici d'arte, attivisti. Il **Centro per lo sviluppo della fotografia** ha invece l'obiettivo di sviluppare l'alfabetizzazione mediatica della cittadinanza e la professionalità degli addetti ai lavori. Di particolare rilievo è la ricerca su base giuridica di un regolamento che tuteli la professione del fotografo.

DEZ ORG, associazione nata nel 2005, si basa sul principio dell'auto-organizzazione delle pratiche artistiche. Coinvolge con personali e collettive, seminari e progetti editoriali, giovani artisti provenienti da tutta la Serbia e dal sud-ovest d'Europa. **Kiosk - Platform for Contemporary Art** è un'altra non profit: fondata nel 2002 da Ana Adamovic e Milica Pekic, punta a favorire una migliore comprensione delle differenze sociali e politiche attraverso le pratiche artistiche. Dal 2007 sviluppa progetti che mettono in relazione l'arte contemporanea con lo spazio pubblico, creando interventi temporanei e permanenti sulla struttura urbana delle città serbe. Dall'aprile del '94 a oggi, il **Cultural Centre REX**, laboratorio di ricerca per i nuovi campi della cultura, membro del Network Europeo dei Centri Culturali Indipendenti-Trans Europe Halles, si dedica al sostegno della cultura socialmente impegnata e critica.

Organizzazione vivace e dinamica, dal 1999 **Remont** funziona come un *service*, con la missione di stabilire una normativa per nuovi professionisti dell'arte contemporanea. **Kontekst Galleria**, inaugurato nel 2006 da Marko Miletic, Vida Knezevic e Ivana Marjanovic, è uno spazio espositivo, un luogo di ricerca e di educazione alternativa. Funge da agitatore culturale e si avvale dell'arte contemporanea per l'azione critica e politica.

I locali di un vecchio magazzino, costruito nel 1884 sulle rive della Sava, ospitano dal 2009 il **Grad - Centro Europeo per la Cultura e il Dibattito**. È il risultato di dieci anni di lavoro da parte dell'associazione Cultural Front, fondata per promuovere la nuova scena artistica serba, con il supporto iniziale - fra gli altri - del Ministero Affari Esteri dei Paesi Bassi. Primo esempio di recupero di architettura industriale nella città, il magazzino è stato trasformato in uno spazio multifunzionale adibito a mostre, dibattiti, concerti ed eventi culturali.

www.msub.org.rs

www.kcb.org.rs

www.domomladine.org

www.crf.rs

www.czkd.org

dezorgbgd.wordpress.com

www.kioskngo.org

www.rex.b92.net

www.remont.net

www.kontekst.rs

www.gradbeograd.eu

Situata all'incrocio delle grandi vie di comunicazione che connettono l'Asia Minore all'Europa, è una delle città più antiche dei Balcani. Diede i natali all'imperatore Costantino ed è considerata da secoli una delle soglie fra Oriente e Occidente. Città universitaria, con i suoi 14mila studenti gode di un ambiente molto stimolante.

Qui opera l'**AKC - Alternativni Kulturni Centar** diretto da Adrijana Kocic, ove si svolgono conferenze, dibattiti, mostre, performance, installazioni, proiezioni di documentari e laboratori di scrittura creativa.

www.crcrnis.org

I BALCANI A VERONA

Che l'Italia, e in particolare il suo Nord-est, guardi ai Balcani è cosa buona e giusta, non foss'altro per ragioni geografiche, storiche, politiche, diplomatiche, sociali, economiche. Ed è quanto sta facendo da quattro anni la città di Verona, e in particolare la fiera **Art Verona** - in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune e A+A, il centro sloveno per l'arte contemporanea di Venezia - con la rassegna *d'Est*.

L'ultimo appuntamento, curato da Aurora Fonda (che gestisce l'A+A, galleria slovena a Venezia) e Zara Audiello (l'autrice del reportage che leggete in queste pagine) e tenutosi a Palazzo Forti da ottobre 2011 allo scorso gennaio, era dedicato proprio agli artisti serbi. Una collettiva che ha visto la partecipazione di nomi quali **Maja Beganovic**, **Nebojsa Despotovic**, **Iva Kontic**, **Goran Micevski**, **Branka Nedimovic** [sua l'opera nella foto], **Vladimir Nikolic**, **Dragana Stevanovic**, **Slobodan Stosic** e **Milos Tomic**, tutti impegnati a riflettere sul tema *La casa*. Tema che potrebbe sembrare non particolarmente originale, ma che trae origine dalla originaria funzione della residenza della famiglia Emilei, che nel Quattrocento la elesse a propria dimora. L'invito delle curatrici consisteva dunque nel pensare a interventi che riportassero le sale del museo alla loro condizione primigenia. Non solo attraverso opere concepite ad hoc, ma anche e soprattutto con un allestimento - ideato da Aurora Fonda e dall'artista **Nenad Andric** - pensato a questo fine e rivolto in particolare a stimolare una visita attiva; insomma, i lavori andavano cercati, pure interagendo con l'arredamento, ovvero aprendo cassetti e ante d'armadio.



MARCO ENRICO GIACOMELLI

www.artverona.it

PAIN?!

Gianfranco Zappettini e l'astrazione analitica europea

Cacciola Cotani Dolta Erben Gaul Girke Griffa Guarneri
Morales Olivieri Pinelli van de Wint Verna Viallat Zeniuk

a cura di
Maurizio Vanni e Alberto Rigoni

dal 31 marzo al 27 maggio 2012

inaugurazione
sabato 31 marzo 2012 ore 18.30

L.U.C.C.A.
Center of Contemporary Art

Via della Fratta, 36 - 55100 Lucca
www.luccamuseum.com - info@luccamuseum.com

13

ART

07

presenta

Peter Lodato

EDGE OF LIGHT

Mostra personale

29 Marzo - 29 Aprile 2012

Alex Pinna

non c'è niente da spiegare

Mostra personale

10 Maggio - 10 Giugno 2012

Villa Di Donato - Piazza S. Eframo Vecchio - Napoli

Info Ph.: +39 081 660216 ore 9,30 - 13,30 segreteria@art1307.com
www.art1307.com

IL GUGGENHEIM

L'avanguardia americana 1945-1980

7 febbraio > 6 maggio 2012

Palazzo delle Esposizioni - Roma, via Nazionale 194 - www.palazzo.esposizioni.it

Orario
Domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00; venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30
Lunedì chiuso. *Ingresso consentito fino a un'ora prima della chiusura*

Informazioni e prenotazioni
tel. 06 39967500

ROMA CAPITALE

azienda speciale
PALAEXPO

FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

sponsor F2I
LOTTO

sponsor
ENI

media partner
GRUPPO EDITORIALE
L'ESPRESSO

sponsor tecnici
34 ORE Cultura
C&S

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

veicolo ufficiale
TOYOTA



SANTIAGO ADDICTION

di EUGENIA BERTELÉ

Santiago è una città che sorprende, e benché il *New York Times* l'abbia messa in cima alla classifica dei 41 luoghi da visitare nel 2011 (e la Lonely Planet l'abbia inclusa nella sua selezione 2012 come unica città sudamericana), la sua è una grazia che emerge poco a poco, in modo silenzioso; colpiscono subito alcune abitudini europee. Come ad esempio gustare un caffè nelle vie del centro, come calle Mosqueto, stradina che già aveva incantato lo scrittore Claudio Magris durante un suo viaggio in Cile e gli aveva ricordato, a ragione, "un po' Trieste e un po' Torino". La tradizione poetica nazionale si respira in molti angoli, come nel caffè letterario immerso nel verde del parco Bustamante tra le facciate colorate e il faro lontano della torre di Telefonica in piazza Italia, punto d'incontro per molte generazioni della vicenda politica e sociale. A pochi isolati dal caos di Baquedano si nasconde l'avenida Italia, epicentro del *barrio* più trendy della capitale, dove design, moda e gastronomia si sposano con l'atmosfera tranquilla dei suoi bassi edifici residenziali.

Come spesso accade, ad anticipare queste tendenze è l'insediamento di alcune piccole gallerie d'arte contemporanea cutting edge come Die Ecke nel 2005, Florencia Lowenthal nel 2007 (attualmente in fase di sospensione) e spazi sperimentali come Yono nel 2010. Sempre dal 2010, inoltre, è attivo, in una ex-panetteria di calle José Manuel Infante, il progetto Bloc, promosso da un gruppo di artisti già in carriera (**Catalina Bauer, Rodrigo Canala, Rodrigo Galecio, Gerardo Pulido, Tomás Rivas**), che offre l'opportunità ai più giovani di partecipare a corsi pratici di produzione artistica e discussioni teoriche, insieme all'organizzazione di mostre collettive, residenze e scambi. Seguendo la linea verde della metropolitana, si scende alla fermata Bellas Artes dove, oltre al Museo de Bellas Artes, al MAC - Museo de Arte Contemporáneo, allo stori-

co Parque Forestal e al Cerro Santa Lucia (collina di fondazione della città), si trova la galleria Gonzalez y Gonzalez, collocata all'interno di un edificio Anni Trenta (*El Barco*) progettato da **Sergio Larraín** e nata, nel 2010, con l'intento di promuovere, sul mercato internazionale, artisti latino-americani di grande nome come **Jota Castro** o **Tania Bruguera** ed emergenti come **Gianfranco Foschino**, presentato nel 2011 al Padiglione IILA della Biennale di Venezia. Solo pochi passi e ci si trova a discutere di arte e letteratura con Sergio Parra, direttore delle librerie Metales Pesados e dell'omonima casa editrice: nei suoi spazi, insieme alle proposte di narrativa e arte, si può visitare una piccola project room con mostre di artisti contemporanei. Proseguendo lungo calle Lastarria si incontra la piazzetta Mulato Gil de Castro, dove un grande murale di **Roberto Matta** introduce alle collezioni del

MAVi - Museo de Artes Visuales. Se volessimo divagare con un buon design cileno di abiti e accessori, basterebbe salire le scale dell'elegante edificio che fa angolo, dove si riuniscono alcune boutique di tendenza; alla fine del corso, poi, si intravede il fianco del monumentale GAM - Centro Cultural Gabriela Mistral (performing art, danza, arti visive convivono all'interno) inaugurato nel 2010 dopo un imponente lavoro di ristrutturazione a opera dell'architetto cileno **Cristián Fernández** e sede principale ad inizio 2012 del *Stgo.aMil*, il più grande festival di teatro e danza del Paese [vedi il box]. L'edificio rappresenta qualcosa di emblematico per il popolo cileno: fu costruito nel '72 durante il governo di Salvador Allende per accogliere la Terza Conferenza Mondiale del Commercio e dello Sviluppo delle Nazioni Unite, e in seguito destinato, per un breve periodo, al Ministero dell'Educazione, prima di essere stravolto nella sua identità e funzione dal governo militare che lo ribattezzò Diego Portales, utilizzando come sede del potere esecutivo e legislativo della dittatura; infine fu vittima di un terribile incendio nel

Come spesso accade, ad anticipare queste tendenze è l'insediamento nei dintorni di alcune piccole gallerie d'arte contemporanea cutting edge



Non ha la Biennale storica del Brasile né l'iperattività di un Paese che ha superato il baratro come l'Argentina. Ma si tratta comunque di un posto -stiamo parlando del Cile- che ha attraversato in maniera devastante il XX secolo. E la Storia ha lasciato un segno visibile su Santiago. Città da scoprire e riscoprire. Qui con l'ennesimo super-reportage di *Artribune*.

2006. Alla fermata seguente ecco plaza des Armas: siamo nel cuore della città, dove si mescolano etnie e cucine a pochi passi dai famosi cafe con piernas e dal mercato centrale del pesce. In questo vivace contesto urbano sceglie di posizionare la sua seconda dimora la galleria Afa, che al suo attivo conta anche l'organizzazione della fiera nazionale *Ch.ACO - Chile Arte Contemporáneo*, alla sua quarta edizione. Di tutto questo rumore ci si dimentica non appena si scende a Cummings, porta d'ingresso del vecchio quartiere popolare di Yungay [uno scorcio nella foto grande], quasi deserto e decadente. Camminando per le stradine malmesse imbocchiamo calle Libertad, che conduce in un piccolo corso dove malinconiche *antiguedades* dettano lo stile e la storica Peluqueria Francesa soddisfa ogni fantasia dei primi del XX secolo. L'insegna dell'epoca

Di tutto questo rumore ci si dimentica non appena si scende a Cummings, porta d'ingresso del vecchio quartiere popolare di Yungay

dice chiaramente che in quel salone si tagliavano i capelli a *caballeros, mujeres y niños*, nessuno escluso, e accanto il ristorante d'atmosfera Boulevard Lavaud accoglie nei suoi ambienti con deliziosi piatti di cucina francese. La maggior parte degli oggetti d'arredamento è in vendita e da qui a un anno saranno aperti al pubblico anche un *almacen* di prodotti gastronomici e un negozio di modernariato. Di fronte, un edificio totalmente squartato è in via di ristrutturazione per diventare il teatro del quartiere, un tassello in più per accrescere il prestigio culturale dell'area. Yungay è un perimetro costituito da antiche facciate da preservare dall'usura del tempo (simili all'adiacente Barrio Brasil) e di progetti sociali come la Huerta Yungay, un orto pubblico dove apprendere le tecniche di coltivazione e rendere ipotizzabile un tipo di vita collettiva sostenibile.

DE LA CHILENA ESCRITURA

Se consideriamo la scrittura come una forma di resistenza, questo Paese ne sa qualcosa, e il fatto che lo sviluppo della poesia visiva sia stato così forte non è un caso [nella foto, la libreria *Metales Pesados*]. Assistiamo oggi a una modificazione del linguaggio, anche in ambito artistico, che da criptico e castigato diviene fresco,

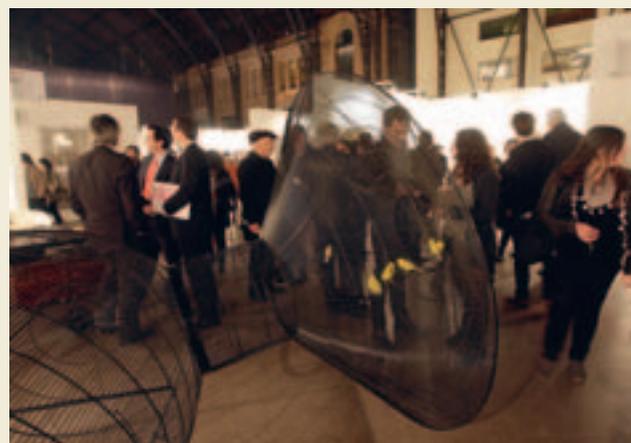


diretto, adatto a raccontare in modo chiaro il sistema dell'arte contemporanea. Un buon esempio è la rivista web dell'artista venezuelana Alejandra Villasmil, *Artishock*, un progetto editoriale che si costruisce intorno a un nutrito gruppo di collaboratori e critici di rilievo internazionale. Un altro progetto interessante? *Puro-Chile*, una piccola casa editrice messa in piedi da due architetti cileni, Tomás Andreu e Claudia Pertuzé, con ambizioni e pubblico internazionale, che ad oggi ha pubblicato due grossi volumi illustrati sull'arte e l'architettura contemporanea nazionale: *Copiar el Eden. Arte reciente en Chile* (2006) e *Montaña Blanca. Arquitectura reciente en Chile* (2011).

www.artishock.cl
www.puro-chile.cl

MA IN CILE SI COLLEZIONA?

Non si può ancora parlare del collezionismo d'arte contemporanea in Cile come di una realtà significativa all'interno del mercato internazionale; si tratta per lo più di casi isolati, come quello di Pedro Montes Lira (proprietario della galleria-*departemento* D21 nel quartiere di Providencia), che si dedica alla raccolta di opere di artisti cileni e latino-americani degli Anni Settanta e Ottanta,



o di Juan Yarur, 27enne milionario impegnato nella ricerca e promozione di arte giovane nazionale (parte della sua collezione è stata esposta all'inizio del 2011 nella sede londinese di Phillips de Pury nella mostra *Tectonic Shift*, a cura della cilena Cecilia Brunson).

Va detto, però, che esistono alcune entità che stanno lavorando duramente per crearne le condizioni di sviluppo. In primo luogo la *Feria Ch.ACO* (di cui abbiamo già parlato sul primo numero di *Artribune Magazine*), attiva dal 2009 e promossa dall'omonima fondazione, è una piattaforma commerciale e culturale che richiama un pubblico di 50mila visitatori [nella foto]. La fiera viene allestita l'ultima settimana di settembre negli spazi della primo-novecentesca Estación Mapocho e porta con sé l'arrivo nel Paese di gallerie internazionali, curatori, direttori di musei, oltre che la diffusione di progetti di educazione al collezionismo e all'arte contemporanea diretti a un pubblico ancora poco consapevole.

Vi sono poi i fondi e i concorsi per le residenze all'estero organizzati dal Museo MAVi (come *Cabeza de Ratón*) e dalla Compañías Cervecerías Unidas, che ospita anche un programma di mostre site specific nella Sala de Arte CCU nel quartiere di Vitacura.

Infine, l'iniziativa Motel Producciones, inaugurata nel 2011 da un gruppo ben assortito composto da Iván Navarro, artista cileno residente a New York (e in queste settimane in mostra a Roma), Javiera Parada, produttrice, Camilo Yáñez, artista-curatore, Felipe Velasco, collezionista. Obiettivo? Far convergere su Santiago e sul Cile la produzione di progetti di arte contemporanea internazionale.

www.feriachaco.cl
www.mavi.cl
www.ccu.cl



VITACURA

Siamo in SudAmerica. Il formato è diverso. I quartieri, in generale, dividono molto di più la società. Vitacura è un'area della città che vive nel lusso. Dal punto di vista galleristico, è la Chelsea di Santiago: ambienti minimal, atmosfera eterea, finiture millimetriche e una particolare attenzione al cliente. Le strade sulle quali si affacciano questi white cube cileni sono Avenida Alonso de Córdova e la Nueva Costanera, dove si fa visita alle gallerie Patricia Ready, Isabel Aninat, Artespacio...

www.galeriapready.cl

galeriaisabelaninat.cl

www.artespacio.cl

CENTRO CULTURAL PALACIO DE LA MONEDA

Il palazzo, ricordato più per le tragiche vicissitudini del colpo di Stato del '73, ospita un modernissimo centro culturale, disegnato in uno stile catalano che ricorda il CCCB di Barcellona. Le proposte espositive sono istituzionali, ma tra i suoi obiettivi c'è la promozione della ricerca sul contemporaneo.

www.ccplm.cl

SANTIAGO

PROVIDENCIA

ÑUÑO A

MUSEO DE LA MEMORIA

È stato inaugurato all'inizio del 2010 il Museo della Memoria e dei Diritti Umani, con un progetto architettonico firmato da una équipe di brasiliani. È il luogo giusto per comprendere cosa hanno significato 15 anni di dittatura militare in questo Paese. E naturalmente c'è lo zampino di uno fra i più grandi artisti cileni, Alfredo Jaar, che vedremo alla prossima Biennale di Venezia quale rappresentante del Cile.

www.museodelamemoria.cl

MUSEO DE LA SOLIDARIDAD

Era il museo che raccoglieva le opere donate dagli artisti in solidarietà al Governo di Salvador Allende. Riaperto nel 1991, ha visto il suo nucleo crescere, affiancato da un'attività espositiva che coinvolge spesso e volentieri giovani artisti come Jorge Cabieses Valdés e Inés Molina Navea.

museodelasolidaridad.org

TERMINAL 1

Altra novità nella scena di Santiago, è un progetto satellite di *Local Project*, nato a New York nel 2003 per volontà dell'artista cilena Carolina Peñafiel. Lo spirito che vuole replicare è quello dello sperimentalismo *underground* della Grande Mela. Un'iniziativa non profit che ha aperto le sue porte con la collettiva *My heart is on Fire*: tutti artisti residenti fuori dal proprio Paese.

www.localproject.org



TAJAMAR

Inaugurata nel marzo del 2011, è un chiosco di vetro a cielo aperto situato in una piazzetta di Providencia. Ospita ogni mese interventi d'arte pubblica di giovani artisti. Fra gli ultimi, la greca Maria Karanzi e la cilena Maite Zabala.

galeriatajamar.wordpress.com

BLOC

Siamo nei dintorni di avenida Italia, *barrio* trendy dove è un susseguirsi di luoghi dedicati a design, moda e gastronomia. Non mancano ovviamente le gallerie e gli spazi non profit (Die Ecke, Florencia Lowenthal, Yono). Il progetto più interessante è però Bloc, allocato in una ex panetteria. Qui artisti affermati offrono ai più giovani corsi pratici e discussioni teoriche. Un centro formativo ed espositivo, senza mediazioni.

tallerbloc.cl

PALCO SUDAMERICANO

Santiago a Mil è il più importante festival del teatro latinoamericano, una manifestazione che dal 1994 offre al Paese una piattaforma di connessione tra i professionisti nazionali che hanno l'occasione di mettere in scena i propri spettacoli (ed essere visti da un gruppo selezionato di programmatori stranieri) e quelli internazionali che apportano un importante contributo alla conoscenza locale nel campo delle Performing Arts.



La manifestazione, che si svolge durante le prime tre settimane di gennaio, è capillare e copre, ogni anno di più, zone anche periferiche (15 comuni di Santiago) e altre città come Iquique e Antofagasta, tanto nel buio delle sale quanto nella luce delle piazze: nell'edizione 2012 sono state allestite 64 opere provenienti da 15 Paesi (America, Asia e Europa). Lo spettacolo di punta è stato *Los Naufragos De La Loca Esperanza* della regista francese Ariane Mnouchkine (Compagnia Théâtre du Soleil) inscenato presso gli spazi della Estación Mapocho [nella foto].

Un cartellone assortito che passa dal teatro popolare andino (Teatro de los Andes, Bolivia e Yuyachkani, Perù), alla nuova generazione del teatro argentino (Daniel Veronese, Ciro Zorzoli, Lola Arias), agli spettacoli di Alejandro e Brontis Jodorowsky, alle produzioni del Teatro Milagros, Camino e La Patriótico Interesante. Dall'Italia un *Romeo e Giulietta* del Tascabile di Bergamo.

Fra gli spettacoli di danza contemporanea va segnalato *Loop3*, una coreografia di 9 corpi umani che si muovono in due metri quadrati, simulando complesse composizioni che vanno dalla pittura barocca alla fotografia contemporanea, del regista cileno residente in Inghilterra José Vidal.

Stgo.aMil, un gioiello per la città di Santiago che nel corso degli anni (da quando proponeva gli spettacoli a 1.000 pesos, l'equivalente circa di due dollari, da cui "a mil") si è trasformato in un punto di riferimento per tutto il cono sud del mondo e non solo.

www.santiagoamil.cl

» SANTIAGO ADDICTION

Ancora un passo in direzione ovest ed ecco la Quinta Normal con il Museo della Memoria e dei Diritti Umani, inaugurato nel gennaio del 2010 con un progetto di un'équipe di architetti brasiliani: **Mario Figueroa, Lucas Fehr e Carlos Dias**. In questo tempio sacro della storia - dove campeggia un grande lavoro di **Alfredo Jaar**, l'artista che rappresenterà il Cile alla prossima Biennale di Venezia - sono ben intuibili le ferite ancora aperte dalla dittatura militare di Pinochet che, tra il 1973 e il 1989, ha trasformato il Cile in un Paese strutturato rispetto ad alcuni vicini, ma profondamente manomesso dal punto di vista delle libertà d'espressione. Sulla grande arteria che dal museo conduce alla stazione centrale c'è uno dei centri culturali

più sperimentali della capitale. Si chiama Matucana 100 ed è sede di spettacoli, mostre e concerti.

Se poi durante il nostro tour per la capitale cilena decidessimo di invertire la marcia verso oriente scopriremmo che da plaza Italia (Baquedano) si accede a uno dei quartieri più gradevoli e vivaci della città, Providencia, dove uffici, abitazioni e attività commerciali si mescolano nuovamente in una ricetta tutta europea. Però, "ojo", come direbbero qui. Perché le suggestioni sono anche di tutt'altra tipologia: c'è tutta una Santiago che forse colpisce meno la sensibilità, ma che è squisitamente nordamericana. I grattacieli de Las Condes, le ville chic di Vitacura, i giganteschi centri commerciali sono solo alcuni degli elementi

urbani che ci ricordano dove siamo: nella sottile striscia di terra che si estende tra le acque dell'oceano Pacifico e le alte vette della cordigliera andina. ♦

www.dieecke.cl
www.florencialowenthal.cl
yono.drupalgardens.com
tallerbloc.cl
www.dibam.cl/bellas_artes
www.mac.uchile.cl
www.gonzalezzygonzalez.org
www.metalespesados.cl
www.mavi.cl
www.gam.cl
galeriaafa.com
www.boulevardlavaud.cl
www.museodelamemoria.cl





CRISTIANA COLLU AL MART

VOCE DEL VERBO FUTURO

di GINEVRA BRIA

Hai vissuto gli anni della formazione accademica in Australia e in Spagna. Nel 1997, a soli 27 anni, hai vinto il concorso per direttore del MAN di Nuoro, con funzioni di progettazione e realizzazione museografica, gestione amministrativa e del programma artistico-culturale del museo. Un museo che non esisteva. Attenta alla realtà territoriale, hai però saputo dare un'identità internazionale al museo sardo, dialogando costantemente con istituzioni di rilievo. È da queste esperienze che hai imparato a conferire alla periferia un'opportunità extraterritoriale attraverso precisi percorsi culturali? Ad oggi, ritengo che ogni luogo in cui mi sono trovata sia per me da ricordare come un luogo *eccentrico*. È da questi territori di confine che si deve partire per una nuova definizione di margini e limiti. Non ho mai amato circoscrivere la periferia attraverso un concetto di estraneità, o rispetto a una distanza che deve

essere, in qualche modo, colmata. E questa idea credo racchiuda, o meglio, renda visibile in parte la traccia della mia esperienza: un percorso *in linea retta*. Sono sempre più convinta che ogni spartiacque renda possibile, o renda più semplice, che le cose accadano. È in queste aree privilegiate che la maglie si allargano, che le catene si spezzano e che i confini, proprio perché meno tesi, restituiscono giusta densità agli eventi e ai contenuti. Entrambi più liberi, ma non meno espressivi o radicati sul territorio.

Per la carica di direttore del Mart erano in lizza due (ex) direttori uscenti come Luca Massimo Barbero e Danilo Eccher. Quali attitudini ti rendono adatta al tuo ruolo in Trentino?

È stato un percorso di selezione lungo, lunghissimo, se si tiene conto del giorno in cui ho inviato il curriculum per rispondere al bando. Ho capito che detenevo i requisiti giusti per partecipare al concorso solo quando ho realizzato che era giunto il momento di mettermi in gioco e di scandagliare le mie possibilità, le mie competenze e le mie capacità. Il Mart ha rappresentato per me un punto attraverso il quale vedere molte cose, molte delle mie potenzialità, da un'altra angolatura. Quando si crede d'essere in

grado di poter cambiare, è arrivato il tempo di mettere a fuoco la storia del proprio lavoro, soprattutto perché in direzione di una realtà come quella del Mart. Presentarmi per questo incarico, dunque, mi ha permesso di comporre una sorta di teo-

ria, di teorema su tutto il mio operato, una base esperienziale sulla quale porre anche il futuro del Mart.

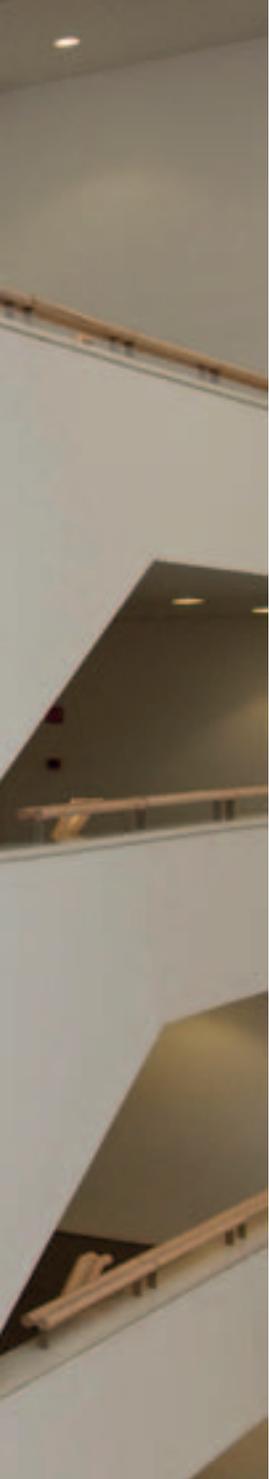
Non era certo scontata la tua vittoria. Sentimento di sorpresa?

Per quanto riguarda i miei sentimenti, la mia sorpresa nell'essere stata nominata nuovo direttore del museo, invece, posso affermare di non essere il tipo di persona che si lascia cogliere dai facili entusiasmi. Non mi faccio vincere dall'emozione. Il mio primo moto interiore è stato l'emergere di un forte senso di responsabilità, senza alcuno spazio per il dubbio. Ho sentito fin da subito la voglia di partecipare. Per quanto riguarda poi, invece, il percorso che sto per compiere qui a Rovereto, esclamerei: *Étonne-moi!* Che ogni cosa mi sorprenda!

Come strutturerai lo staff?

Lo staff del Mart si compone di circa ottanta persone. Un organico che, in tutta sincerità, ho trovato di altissimo profilo. Momentaneamente non è stata fatta richiesta

Non ho mai amato circoscrivere la periferia attraverso un concetto di estraneità, o rispetto a una distanza che deve essere, in qualche modo, colmata



Dal 1° febbraio Cristiana Collu è ufficialmente il nuovo direttore del Mart. Quattro settimane più tardi ha compiuto 43 anni. Il Mart, invece, di anni ne ha 25. Il suo budget annuo attuale si aggira attorno ai 10 milioni di euro, per 300mila visitatori nel 2011. Che direzione sta per prendere il museo trentino? Come cresceranno insieme, Collu e Mart? L'abbiamo chiesto alla diretta interessata.

di alcun consulente esterno né è stato necessario aprire nuove posizioni. Al contrario, ho ritenuto più opportuno che qualcuno della mia futura squadra si riposizionasse, sulla base delle diverse esperienze maturate negli anni di lavoro al museo. Questo, a volte, può succedere, provocando un allargamento positivo, un ampliamento dell'intera visione gestionale. In qualità di direttore, non sono arrivata a Rovereto per imporre le mie esigenze. All'opposto, sono partita dal chiedere, e dunque dal domandare anche a me stessa, quali fossero le aspirazioni e i desideri dello staff d'origine. In futuro, certamente, interpellerei alcuni esperti del settore. Ma di questo, magari, se ne discuterà in seguito.

Il Mart sta per essere invaso da un flusso traboccante di eventi e manifestazioni. La mia intenzione è quella di lavorare in un solco diverso rispetto al precedente

Una delle caratteristiche che hanno contraddistinto la gestione Belli è la quantità di eventi e mostre distribuiti lungo tutta la durata dell'anno. La tua intenzione è quella di proseguire con questi ritmi oppure di dilatare diversamente i programmi?

La mia ambizione è lavorare in un solco diverso rispetto all'impronta precedente. Resto convinta che non esista un unico modello di museo, ne esistono tanti esempi diversi e plausibili allo stesso tempo. Sicuramente, però, l'indirizzo che ho intenzione di dare riguarda l'emersione di alcune macro-tematiche che potranno coinvolgere diverse discipline da mettere in relazione con l'arte. Vorrei far sì che tutti i settori e i dipartimenti del museo comunicassero le loro grandi risorse. Il Mart sta per essere invaso

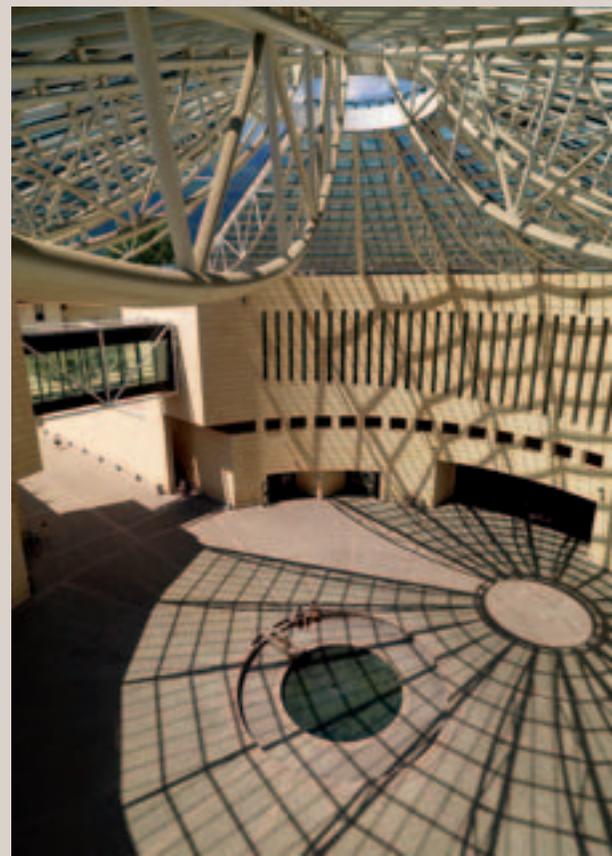
CIN CIN PER I DIECI ANNI

La data fatidica sarà quella del 15 dicembre. Manca ancora qualche mese, ma l'anno è questo: nel 2012 il Mart compirà 10 anni. Come è chiaro dalla lettura dell'altro box, non il Mart in quanto istituzione, ma il Mart in quanto edificio: l'edificio di Rovereto concepito dallo svizzero Mario Botta. Tra le varie iniziative, una fa degnamente il paio tra la festa per la prima decade del museo e un doveroso brindisi per l'arrivo, dopo tanto tempo, di una nuova persona alla direzione. Un brindisi, dunque un vino. Cono più precisione, un Marzemino d'Isera imbottigliato dall'azienda deTarzcal con la livrea dedicata ai 10 anni del Mart e in 30mila esemplari numerati. Sono in vendita nello shop del museo e in altri punti vendita selezionati a 8 euro e mezzo nell'ambito di un progetto (*Wine for Art - Wine for Mart*) che prevede, per ogni bottiglia, un euro devoluto al museo. Un euro per trentamila bottiglie fanno trentamila euro che Cristiana Collu ha dichiarato di voler destinare ai programmi educativi orientati ad avvicinare i bambini all'arte contemporanea. Cheers.



COSTELLAZIONE MART

Il MART, museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, è stato fondato nel 1987, come ente autonomo della Provincia Autonoma di Trento, con lo scopo di unificare due istituzioni preesistenti: la sezione d'arte contemporanea del Museo Provinciale d'Arte di Trento e la Casa Museo Fortunato Depero. Fino al 2002 la sua sede è stata Palazzo delle Albere, a Trento. Nel 1991 si era intanto aggiunto un nuovo spazio a Rovereto, dove aveva trovato posto l'Archivio del Novecento. Il 15 dicembre 2002, dopo anni di lavori, è stato inaugurato il grande polo culturale e museale di Rovereto, progetto dell'architetto Mario Botta. Questo edificio è attualmente la sede principale del museo e nei suoi spazi si trovano perlopiù opere d'arte moderna e contemporanea. La sezione di Trento del museo, ospitata ancora presso il Palazzo delle Albere, dal 2011 è chiusa per restauri. La riapertura è prevista per quest'anno. Parte integrante del Mart è la Casa d'Arte Futurista Depero, che ospita opere e progetti dell'artista futurista e sviluppa una propria programmazione di mostre ed eventi. Le collezioni del Mart sono vaste e spaziano dall'Ottocento a oggi. Comprendono dipinti, sculture, grafica, oggetti, fotografie e nuclei molto importanti di materiale documentario. Spiccano in particolare quelli legati al Futurismo e, ovviamente, quello vastissimo relativo alla figura di Fortunato Depero. Attorno alle collezioni si è sviluppata una vasta gamma di attività e servizi. Per soddisfare le molteplici esigenze, conservative, espositive e didattiche, il Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto necessita di spazio. È per questo che oggi il museo si presenta articolato in due sedi principali, e a ognuna di esse competono sezioni omogenee delle collezioni, nonché le attività e i servizi corrispondenti.



IL MART DÀ I NUMERI



2.301.267

è il numero complessivo dei visitatori che ha varcato le soglie del Mart



30.000

è il numero, uno più uno meno, delle opere custodite nella collezione permanente



140

sono le collezioni in deposito al Mart, sommando quelle pubbliche e private



200

tante sono le mostre che il museo ha organizzato e/o ospitato. Al Mart, in Regione, sul territorio italiano, all'estero



10.000.000

è il budget annuale del museo, facendo una media



14.500

tanti sono i metri quadri occupati dal Mart, che ha una superficie espositiva di 5.600 mq



3

sono le sedi del Mart, ovvero l'edificio di Mario Botta, Palazzo delle Albe a Trento (attualmente chiuso per lavori strutturali) e la Casa d'Arte Futurista Fortunato Depero

» CRISTIANA COLLU AL MART VOCE DEL VERBO FUTURO

da un flusso traboccante di eventi e manifestazioni. Il museo è un luogo di contatto, una zona franca, un luogo in cui le cose vengono messe in crisi e dove il tempo oscilla tra diverse epoche. Un museo non deve solamente ospitare mostre, come un mero contenitore allestitivo, ma deve mettere a confronto diversi linguaggi. Un esempio potrebbe essere la musica che, in qualità di tematica museale, deve diventare mezzo espressivo d'amplificazione e trasformarsi in *ispirazione* rispetto all'essere disciplina didattica comunemente intesa.

Qual è attualmente il progetto espressivo che muove il Mart? Quale museo ti ha lasciato il tuo predecessore?

Un'eredità solida, un museo d'arte moderna e contemporanea che funziona esattamente come una macchina, con una straordinaria capacità di creare relazioni. Il Mart mi ha sorpreso non solo per la comunità di professionisti dal quale è formato, ma anche per la sua abilità nell'entrare in dialogo tanto con il territo-

rio quanto con sedi internazionali di pari prestigio, accanto alle quali continuare ad allinearsi.

Che tipologia di budget avrai? Ha subito tagli rispetto allo scorso anno? Come intenderai adattare la tua capacità di fare molto con poco acquisita a Nuoro?

A dire il vero, il "fare molto con poco" potrebbe anche rivelarsi un'arma a doppio taglio, perché potrebbe portare alla composizione di programmi fitti ma carenti di una certa visione, con scarse prospettive di arricchimento dell'intero patrimonio comune. Resto molto più sensibile al tema di far di virtù necessità, più che di necessità virtù. Il museo cresce sul senso politico e civico della comunità alla quale fa riferimento, in dialogo costante con istanze plurali e identitarie di cui si fa portavoce. Oggi si parla continuamente di crisi dei musei, ma la crisi appartiene soprattutto al mondo dell'arte. Siamo di fronte a un periodo in cui si tutto deve essere ripensato, bisogna trovare altre opportunità e provare a creare rottura.

Gli archivi sono una risorsa enorme, ma oramai i fondi sono esigui. Come descriveresti la collezione del Mart e la sua dinamicità? Come intendi implementarla?

Gli archivi novecenteschi del Mart rappresentano una fonte impareggiabile di energie e contenuti, diventando oggi un collettore di saperi e di prossimità temporali sistematizzate. Bisogna dare loro costantemente nuova vita e nuova luce, di modo da concentrarsi sull'autenticità delle opere come se fossero entità culturali a sé stanti.

Che tipo di legame esiste fra le avanguardie storiche e le nuove ricerche espressive/digitali contemporanee?

In sé, trovo che la parola 'avanguardia' sia usata, troppo spesso, senza più senso. A me, personalmente, ricorda i conflitti bellici. Sono convinta che, per essere contemporanei, occorra guardarsi attorno e vedere l'arte come un processo, come un'esperienza che vive degli spazi del museo. Per questo motivo ritengo che le pareti del museo non debba-

no arginare il rapporto fra artista e opera d'arte, ma debbano prendere vita da questo legame. Gli artisti devono abitare il museo come un territorio nuovo, manifestando linguaggi attuali anche attraverso le tecnologie digitali.

Come lavorerai per accrescere la fondamentale vocazione del Trentino Alto Adige a operare in network?

Qui in Trentino fare rete non è complicato; anzi, direi che risulta piuttosto naturale tessere legami solidi e dialoghi duraturi con diverse tipologie di pubblico. Spesso, però, laddove le relazioni sono troppo consolidate, si creano abitudini gestionali che sul lungo periodo possono risultare deleterie. Bisogna quindi rimettersi in gioco e, come nel caso del Mart, ripartire, ad esempio, dalla propria identità visiva. Uno dei primi punti che sto affrontando è il coordinamento dell'immagine grafica e del marketing della comunicazione. Ritengo infatti che non solo per *fare sistema*, ma anche per *diventare sistemi*, la forma sia la sostanza. ♦



Nicolò Quirico

PalazzidiParole

Un nuovo modo di osservare la città. Un punto di vista diverso sui palazzi che ci circondano. L'eco di chi li ha abitati o ancora oggi li abita.

3-25 marzo 2012

Como
Spazio Natta

Me-Ve 15-19
Sa-Do 10-12/15-19



Sesto SG

Monza

Como

Lecco

Siena

Chiasso

Lugano

Milano

Vimercate

New York

Parigi

Londra

Torino

New Delhi

settembre 2012

Vimercate MB
Spazio Heart

a cura di
Simona Bartolena



www.palazzidiparole.it



Ján Vasilko

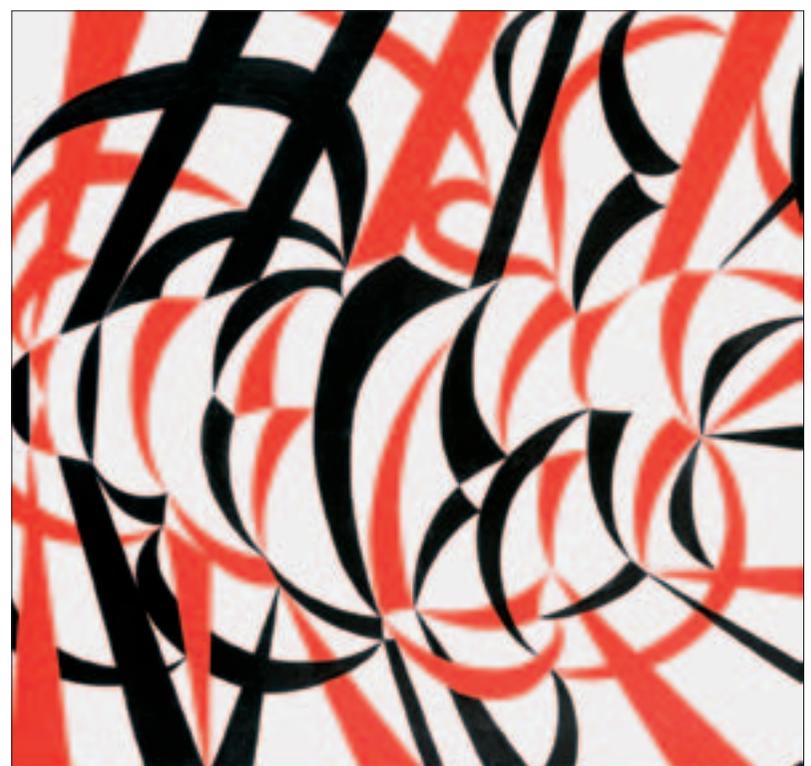
La Città

A cura di Lýdia Pribišová

Inaugurazione
2 marzo 2012, dalle ore 19.00
In mostra fino al 13 aprile 2012

ANTEPRIMA
D'ARTE CONTEMPORANEA

Piazza Mazzini, 27 - 00195 Roma
Scala A, terzo piano
mar-ven. 15.30/19.00
www.anteprimadartecontemporanea.it



Francesco Guerrieri

Del poliventricolo all'essenza della struttura

A cura di Teodolinda Coltellaro

31 marzo - 27 maggio 2012

MACA Museo Arte Contemporanea Acri
Info: Tel 011.9422568
www.museovigilgiuro.it - maca@museovigilgiuro.it
Twitter: @maccacri





STA ARRIVANDO LA PRIMAVERA IN MAROCCO?

di LORENZA PIGNATTI

Nel 2002, quando a Rabat ho fondato L'appartement 22, sembravano possibili cambiamenti nel contesto culturale marocchino. Con il mio lavoro di curatore, editore e critico, ho raccolto le energie della 'generazione 00s': artisti, film maker, scrittori e intellettuali che immaginavano un ambiente culturale basato sulla collaborazione e l'autonomia. Per contrastare la mancanza di investimenti nella cultura in Marocco, ho organizzato delle 'spedizioni', ossia dei viaggi nei villaggi delle Rif Mountains con artisti internazionali, oltre a discutere con l'Università di Rabat per fondare un nuovo dipartimento dedicato all'arte. Ho però capito subito la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di creare cambiamenti all'interno del sistema, vista la poca considerazione in cui sono tenute le idee indipendenti. Ho allora deciso di trasformare la mia casa in un art space. Ora, a

dieci anni di distanza, sono consapevole che i cambiamenti in Marocco sono processi lenti da costruire, e che il sistema dei 'Makhzen', la struttura che centralizza il potere nelle mani di poche famiglie vicine alla monarchia, supporta soltanto festival estivi e attività folkloristiche, e non la scena contemporanea". Pesa ogni parola **Abdellah Karroum**, classe 1970 e figura di riferimento imprescindibile per la scena artistica contemporanea marocchina. Globetrotter instancabile, è riuscito a linkare Rabat con il resto del mondo, non solo attraverso le mostre, gli incontri e le residenze de L'apparte-

ment 22, ma anche grazie al suo lavoro di curatore internazionale. Dopo il dottorato all'Università di Bordeaux, ha curato diverse mostre per il CAPC Musée d'art contemporain, ha diretto le biennali di Dakar, Gwangju e Marrakech rispettivamente nel 2006, 2008 e 2009 e, su invito del direttore artistico Okwui Enwezor, la prossima Triennale di Parigi.

Esistono progetti simili a L'appartement 22 in Marocco? "La Cinémathèque di Tangeri", risponde Karroum, "è un progetto di Yto Barrada, anche se ora hanno anche un archivio e una collezione. La Source du Lion a Casablanca, un progetto

dell'artista Hassan Darsi, e Le Cube a Rabat, entrambe residenze e spazi espositivi. A Casablanca possiamo ricordare anche l'art space Le 17e, o il design space L'Appart du 2e. Creare spazi per l'arte è stato in questi ultimi anni una necessità: dovrebbero esserci tanti musei quante moschee, e tante gallerie quanti nightclub".

Elisabeth Piskernik, direttrice e fondatrice di Le Cube – independent art room, è perfettamente in sintonia con Karroum riguardo alla necessità di creare piattaforme di lavoro internazionali: "Pur non lasciando la scena locale, con incontri all'Accademia d'arte di Tetouan e workshop con studenti delle elementari, per le nostre mostre e residenze abbiamo collaborato con l'Istituto di cultura francese, spagnolo, italiano e con il Goethe-Institut. Abbiamo inoltre presentato Le Collectif 212, gruppo di artisti formato da Amina Benbouchta, Safaa Erruas, Jami-

La difficoltà di creare cambiamenti all'interno del sistema, vista la poca considerazione in cui sono tenute le idee indipendenti

BIENNALE E MERCATO AL DI LÀ DEL MEDITERRANEO

Ha aperto al pubblico lo scorso 29 febbraio la mostra *Higher Atlas*, mostra principale della quarta edizione della *Biennale di Marrakesh* [nella foto, i curatori Nadim Samman e Carson Chan], che rivede protagonista il Marocco e il Nordafrica dopo il successo della fiera dello scorso settembre. Il titolo dell'esposizione cita l'omonima catena montuosa visibile da Marrakech, oltre a richiamare l'esplorazione di terre sconosciute. La rassegna inaugurale, durata cinque giorni, era invece intitolata *Surrender*, quasi a richiamare le rivolte e le proteste del territorio, ma si riferisce soprattutto alla ricerca di nuove idee semplicemente abbandonandosi a se stessi.



Come dimostrato nelle precedenti edizioni, la Biennale di Marrakech sviluppa un'identità culturale contemporanea marocchina attraverso una forma espositiva modellata sul suo contesto, che non si rifà a modelli occidentali e non è riproducibile al di fuori di essa.

La Biennale è stata ospitata per la prima volta nel palazzo di El Badi, costruito dal re saadita Ahmad al-Mansur alla fine del XVI secolo come residenza di piacere per celebrare la vittoria sui portoghesi nella cosiddetta "Battaglia dei Tre Re".

L'edizione inaugurale ha avuto luogo nel 2005 (la quarta edizione è dunque slittata di un anno) e sin dagli esordi ha unito artisti, registi e scrittori, diventando uno dei principali eventi nel Nordafrica. La Biennale deve anche fare i conti con la censura, tuttora ben presente nel Paese maghrebino, anche se molti artisti sono riusciti ad aggirarla. Come Jowhara al Saud, che ha fotografato volti femminili pur essendo una pratica illegale, stampando da negativi in cui i dettagli facciali venivano eliminati; oppure Lalla Essaydi, che espone la sua fotografia femminista a New York.

Ma parliamo di denari. Il Marocco ha tutte le caratteristiche per diventare un interessante mercato, permettendo lo scambio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud del mondo con un numero di collezionisti in continua crescita. Il mercato artistico marocchino si è sviluppato recentemente, a partire dal 1999, quando è stata inaugurata la Matisse Art Gallery, in cui trovarono spazio gli artisti locali emergenti, liberi di dar sfogo alla loro creatività. Hisham Daoudi è il co-fondatore di *Marrakech Art Fair* che, oltre ad aver lanciato nel 2002 una casa d'aste a Casablanca, dal 2009 ha dato vita al primo magazine di arte contemporanea, *Diptyk*.

Una Biennale serve soprattutto a far evolvere il territorio ospitante in un centro culturale dinamico e a trovare riconoscimento internazionale. Nel caso del Marocco, l'obbiettivo è far digerire al mondo che il paese non è solo una regione potenzialmente tumultuosa o una mera meta turistica rivolta al passato, bensì una società che si sta aprendo alla libertà di espressione. E naturalmente all'arte contemporanea.

MARTINA GAMBILLARA

fino al 3 giugno 2012
4° Biennale di Marrakech
Higher Atlas
a cura di Nadim Samman e Carson Chan
THEATRE ROYAL
info@marrakechbiennale.org - higheratlas.aimbiennale.org

Intorno a sé ha Paesi che sono stati sconvolti dalla Primavera Araba. Lui invece procede - almeno pare - placidamente sulla propria strada monarchica e apparentemente moderata. E l'arte? Esiste in Marocco, almeno fra Rabat, Casablanca e soprattutto Marrakesh. Una biennale, due fiere, un re interessato, un paio di banche...

la Lamrani, Hassan Echair, Younès Rahmoun, Imad Mansour e Myriam Mibindow".

"Quando abbiamo fondato *Le Collectif 212* sentivamo la necessità di mostrare una nuova scena artistica, lontana da quella del passato, per mostrare segni di vitalità e cosmopolitismo", commenta la bella e enigmatica **Amina Benbouchta**. E aggiunge: "Certo, si parla ancora di un numero ristretto di persone. Le grandi istituzioni, così come il pubblico generico, sono ancora piuttosto lontani dall'arte contemporanea".

Il cosmopolitismo auspicato da Benbouchta è arrivato in Marocco grazie alla *Biennale di Marrakech*, il primo festival trilingue in Nordafrica dedicato ad arte, cinema e letteratura, fondato dalla londinese **Vanessa Branson** nel 2005. La Branson ha un background da gallerista (è stata direttrice della Vanessa Deve-

reux Gallery tra il 1986 e il 1991) e ha fondato *the Portobello arts festival*. Nel 2002, insieme a Howell James CBE, ha comprato un antico palazzo in rovina che ha trasformato nel boutique hotel Riad El Fenn. La Biennale, giunta alla sua quarta edizione [si veda il box in queste pagine] negli anni ha portato in città artisti come **Isaac Julien, Francis Alÿs, Chto Delat?, Yto Barrada**, i registi **John Boorman**, il curatore cinematografico della Tate Modern Stuart Comer e Alan Yentob, creative director della BBC.

"Ho conosciuto Vanessa Branson qui a Marrakesh nel 2009. Ero rimasto

veramente impressionato dal dinamismo della Biennale", racconta **Nadim Samman**, curatore insieme a **Carson Chan** di questa edizione.

"Un anno dopo è venuta alla mostra di Alexander Ponomarev da me curata alla Calvert

Oltre a chi compra artisti tradizionali marocchini, esiste una nuova generazione di collezionisti che ha un approccio speculativo

22 Foundation di Londra e abbiamo iniziato a frequentarci, ma non mi aspettavo il suo invito a curare la Biennale. Insieme a lei e a Chan abbiamo pensato a una mostra che coinvolgesse artigiani e studenti dell'Université Cadi Ayyad per lavorare con 37 artisti internazionali, tra cui Matthew Stone & Phoebe Collings-James [nella foto di France Aline], Karthik Pandian, Aleksandra

Domanovic, CocoRosie, Jon Nash, Juergen Mayer H e Roger Hiorns. Gli artisti hanno svolto due residenze in città (per la ricerca e la produzione del lavoro) in modo tale che non si sentissero turisti che portano opere realizzate altrove. Gli studenti hanno accompagnato e seguito gli artisti in tutte le fasi lavorative durante la realizzazione di opere estremamente diverse tra loro: performance, sculture, installazioni, film, concerti. Non penso a 'Higher Atlas' come a una mostra di oggetti, quanto a una successione di contesti. L'unico indizio che abbiamo dato agli artisti è di confrontarsi con la geografia del Paese, le montagne dell'Atlante (che si possono vedere dalla città). Da qui il nome della mostra, per creare una cartografia dell'altrove". Tanti gli eventi collaterali alla Biennale. Tra questi, le *Dar al-Maimûn Conversations*, tre tavole rotonde sull'identità in Africa e nel Medio Oriente, a cui partecipano

Grande porto del nord, affacciato verso l'Europa, anche Tangeri ha le sue istituzioni culturali da posizionare nel mosaico della rinnovata offerta marocchina. La Cinémathèque di Tangeri è un progetto dell'artista Yto Barrada e ora ha anche un archivio, una bella biblioteca e una collezione.
www.cinemathequedetanger.com

Le 17e, l'Appart du 2e, La Source du Lion sono solo alcuni degli spazi espositivi che hanno sede a Casablanca, la più vasta città del Paese con i suoi tre milioni di abitanti e più. Qui hanno anche sede gallerie come la Venise Cadre e la Fj. E sempre qui c'è la redazione di *Diptyk*, la rivista più rappresentativa del Marocco. A Casablanca, poi, ha sede l'unica casa d'aste marocchina.
www.lasourcedulion.com
www.galeriefj.ma
www.venise-cadre.com
www.diptykmag.com

CASABLANCA

RABAT

TANGERI

IMLIL

MARRAKECH

A T L A N T I C

Villaggio a oltre 1.700 metri sul livello del mare sulle alture dell'Atlante. Si tratta di un punto di partenza privilegiato per escursionisti e trekker ed è qui che Angelo Bellobono, artista italiano che vive tra New York e Roma, sta realizzando il suo megaprogetto: formare maestri di sci per riattivare e fertilizzare l'economia locale.
www.angelobellobono.com

La città sta diventando una meta celebre nel mondo dell'arte internazionale grazie alla sua Biennale: il primo festival trilingue in Nordafrica dedicato ad arte, cinema e letteratura, fondato dalla londinese Vanessa Branson nel 2005. Qui ha sede la Voice Gallery dell'italiano Rocco Orlacchio e anche il centro Dar Al-Mâmûn. La galleria Matisse, nata nel '99, ha fatto partire la "moda" del contemporaneo nel Paese ed è sempre a Marrakech che ha sede la fiera d'arte del Marocco: la prossima edizione è prevista per ottobre.
dam-arts.org
www.voicegallery.net
www.marrakechartfair.com

SETTIMANA BIANCA SULL'ATLANTE

"Pensare all'Africa in termini di neve e ghiaccio può sembrare eccentrico, ma i contrasti di un territorio come il Marocco sono in grado di ribaltare il modo di immaginare questo Paese", afferma Angelo Bellobono. Sempre in transito tra Roma e New York, è da qualche mese presente in Marocco, dove ha concepito *Atla(s) now*, una piattaforma creativa e formativa in cui l'arte e lo sci sono utilizzati come mezzo di sviluppo e condivisione sociale.

Sulle montagne di Imlil, nella Kasbah du Tubkal, ha creato un centro di residenze per artisti al fine di attivare corsi di formazione per maestri di sci e club per bambini. Il progetto *Atla(s)now* è stato inserito nel programma di studio dell'Ecole supérieure des arts visuels de Marrakech ed è stato scelto tra i progetti paralleli ufficiali della Biennale di Marrakech; si svilupperà successivamente con ulteriori iniziative che vedranno l'artista affiancato dal curatore Alessandro Facente. Durante la Biennale il progetto sarà visitabile come display espositivo all'ESAV, a Dar Toubkal e negli spazi della Maison des Associations d'Imlil.

"*Atla(s)now*", precisa Bellobono, "nasce come conseguenza della mia ricerca, legata ai cambiamenti geopolitici del pianeta (migrazioni, identità, dislocazioni). Il ghiaccio come elemento di esperienza personale (sono maestro e allenatore di sci, nonché freerider professionista) e come archivio del pianeta, un archivio che mescola i suoi dati alla rinfusa spazzando le nostre fragili certezze, come la nevicata di Roma. 'Afrika(n)ice' è il titolo del progetto fatto l'anno scorso alla galleria Wunderkammern di Roma e 'Atla(s)now' ne è il sequel. Le opere realizzate in residenza nelle case dei berberi (foto, disegni, dipinti, sculture) costruiscono un percorso per un trekking del contemporaneo concepito in condivisione con la popolazione attraverso un processo formativo".

Il progetto *atla(s)now* è stato reso possibile grazie ad Aniko Boelher, che ne ha prodotto e coordinato tutta la fase iniziale e - in qualità di presidente di *Morocco Experience and Project* e coordinatrice sul territorio di *Mountain propre, Summit Foundation, Education for all* ed Ecole supérieure des arts visuel de Marrakech - ha permesso di ottenere la location sede del programma di residenze già avviato e che si arricchirà prossimamente del contributo curatoriale di Alessandro facente.



Con oltre due milioni di abitanti, è la seconda metropoli marocchina e la capitale amministrativa del Paese. Qui ha sede l'Appartement 22 fondato da Abdellah Karroum e Le Cube diretto da Elisabeth Piskernik. Tutte residenze, spazi progetto o artist run space che rendono viva la scena cittadina, pur in assenza di biennali o fiere.

appartement22.com
www.lecube-art.com

La grande catena montuosa vanta vette superiori ai 4mila metri di altezza. Le montagne si sviluppano a partire dalla Tunisia per oltre 2.000 km fino al Marocco, ma è proprio qui che si raggiungono le altitudini più elevate. Da tutte le città del Marocco, infatti, non è difficile scorgere sullo sfondo le cime innevate dell'Atlante. Quest'anno la Biennale di Marrakech è "dedicata" a questa presenza paesaggistica e naturale.

» STA ARRIVANDO LA PRIMAVERA IN MAROCCO?

fra gli altri Catherine David, Negar Azimi (editor di *Bidoun Magazine*), WJT Mitchell, Katarzyna Pieprzak, autrice del libro *Imagined Museums: Art and Modernity in Postcolonial Morocco*.

Per chi è in zona per la Biennale, un passaggio merita senz'altro il Dar Al-Ma'mûn, centro internazionale per artisti e traduttori. "Un'associazione non profit fondata da Moali Redha, senza alcun supporto pubblico, il cui scopo è sostenere la cultura locale attraverso scambi interculturali", racconta **Carleen Hamon** mentre ci mostra la biblioteca (aperta a tutti) e gli atelier degli artisti. "Il centro è stato creato nel 2010, i traduttori si occupano di autori contemporanei non ancora tradotti in arabo. Alla fine di quest'anno aprirà l'Art Center, che potrà ospitare fino a cinque mostre temporanee, mentre ora abbiamo artisti in residenza. Nella prima giuria selezionatrice abbiamo invitato Marc-

Olivier Wahler, il direttore del Palais de Tokyo. Da questo incontro è nata l'idea di 'Low mountains', mostra da lui curata per Dar Al-Ma'mûn durante la Biennale, mentre noi siamo parte del programma offsite parigino chiamato Chalets de Tokyo".

Questi incontri fanno immaginare il Marocco come un hub creativo. In realtà, appena ci si sposta da Marrakesh o da Rabat, ci si rende conto che la scena reale, quella vissuta dai residenti, è ben diversa, come aveva già indicato Amina Benbouchta. **Anne Laure Sowann**, titolare della galleria *Venise Cadre* di Casablanca, spazio storico fondato nel 1957, da sempre punto di riferimento per l'arte marocchina, confessa: "L'arte contemporanea in Marocco è ancora molto di nicchia, nasce solo dopo l'indipendenza dalla Francia del '56. Per avere un riconoscimento internazionale e poter costruire un turismo di tipo culturale, dovremmo presentare

artisti marocchini in grandi eventi internazionali, come *Venise Cadre* sta facendo da diverso tempo. Oltre ai collezionisti storici che comprano principalmente artisti tradizionali marocchini, esiste una nuova generazione di collezionisti, nati tra gli Anni Settanta e Ottanta, che ha invece un approccio speculativo, perché spera di fare grandi profitti investendo in arte. La *Bank du Maroc* ha un museo in cui presenta la sua collezione, la *Société Générale* organizza tre-quattro volte all'anno mostre sulle loro recenti acquisizioni. Inoltre, grazie alla passione per l'arte dell'attuale re del Marocco, ci sono diversi progetti di fondazioni pubbliche che dovrebbero vedere la luce nei prossimi anni".

Rocco Orlacchio, collezionista partenopeo e fondatore-direttore della *Voice Gallery* (spazio aperto a Marrakech alla fine dello scorso anno con una mostra di **Bianco-Valente**), riassume così: "La scena artistica è in

divenire; non so quanto tempo ancora ci vorrà per un suo riconoscimento istituzionale. Non intravedo cambiamenti repentini, ma la crescita del Paese lascia ben sperare. Le banche per ora non investono in nulla di sperimentale, ma forse, così come hanno già fatto molti collezionisti, iniziano a comprendere che nel tempo gli investimenti più commerciali rendono meno. Eventi come la Biennale e le fiere - la prima Art Fair di Marrakesh è del 2010, quella di Casablanca è invece dello scorso anno - creano dinamismo, oltre a diffondere il lavoro della galleria in tutto il Paese".

Sarà sicuramente interessante osservare, nel corso degli anni, come si svilupperà la scena artistica marocchina. Per rispondere a domande tipo questa: Marrakesh rimarrà una location strategica per il piacere di intraprendenti londinesi o, grazie al sostegno e alla presenza di molteplici attori internazionali, diventerà l'avamposto del cambiamento? ♦



MUSEI E SOCIAL NETWORK

di SIMONA CARACENI

Per i musei di tutto il mondo, Facebook e Twitter rappresentano un interessantissimo banco di prova per riuscire a comunicare in una maniera nuova il proprio patrimonio, oltre che per ingaggiare utili discussioni con il proprio pubblico sul ruolo del museo, sul concetto stesso di patrimonio, sulla ricerca. Volendo fornire dei numeri, a oggi il museo più autorevole del mondo sui social network è il MoMA di New York con 897.345 *like* e 48.380 check-in su Facebook, 863.981 follower su Twitter (in cui appare su 19.445 liste). La domanda che tutti ci poniamo adesso è: i musei di casa nostra? Hanno saputo cogliere bene o male l'opportunità offerta dalle reti sociali? Ma soprattutto, quanti sono i musei italiani su Facebook e Twitter? Ogni tipo di calcolo è vel-

leitario e il numero appare sempre più evanescente. Il primo che ha provato a tirare le fila del fenomeno a livello mondiale è **Jim Richardson** (@sumojim), della nota agenzia di servizi in Rete *Sumo*, che il 18 aprile 2011 ha postato su Twitter una tabella condivisa su GoogleDocs con oltre 1.500 musei presenti sul social dell'uccellino e tanti altri dati sul loro posizionamento generale sui social network. Questo lavoro ha attratto l'attenzione di moltissimi operatori in Rete, compreso **Sean Redmond**, sviluppatore web del Guggenheim, che con l'ausilio della programma-

zione ha ampliato i dati, aggiunto le coordinate Facebook di ogni museo e anche altri elementi come il *Klout Score*, un sistema per valutare il "potere" di un dato profilo sulle reti, inteso come capacità di influenzare altri profili. Riguardo ai dati italiani c'è il grosso problema dei motori di ricerca interni alle piattaforme di social networking, perché è impossibile, senza un accordo commerciale, poter visualizzare le statistiche. Possiamo però far riferimento a quanto scrive **Elisa Bonacini** nel saggio *I musei e le nuove frontiere dei social networks: da Facebook a Foursquare e Gowalla* (2010): "Facendo una

semplice ricerca su Facebook, cercando fra i profili registrati le parole corrispondenti a 'museo' nelle varie lingue (ammettendo che molti musei stranieri utilizzano anche il doppio nome in una seconda lingua, che è normalmente l'inglese), ecco quanti sono i profili di musei a oggi: come 'museo' (italiano, spagnolo, ma anche finlandese) ne appaiono circa 2.800, come 'museum' (anglo-americano, tedesco, olandese, danese, norvegese, svedese, africaans, indonesiano) circa 33.000, come 'musée' circa 1.500 (francese e belga), come 'museu' (portoghese e catalano) circa 1.200 risultati, come 'muzeum/muzeum' (polacco, ceco, slovacco e ungherese) 425 risultati, come 'muzej' (sloveno e croato) 149 risultati, come '博物館' (cinese) circa 120 risultati, come '博物館' (giapponese) 147 risultati, come 'μουσειο' (greco) 23 risultati, come 'müze' (turco) 19 risultati, come 'музей' (russo, bielo-

Su un social network si deve comunicare in maniera sociale, tralasciando l'ufficialità di sale stampa e siti istituzionali

ATTERRARE SU FACEBOOK: LE 3 REGOLE D'ORO



Siete lì che guardate il sito del vostro museo e pian piano vi si insinua nella mente un'idea conturbante: e se metessi il pulsante "mi piace" che rimanda al (non meglio specificato) "Facebook"? Questo pensiero diventa un'ossessione, e cercate tutti i mezzi per realizzare la vostra brama. Ma il cammino per arrivare a Facebook, e farlo funzionare al meglio, è irto di ostacoli, che possono far diventare quel piccolo desiderio una croce insopportabile. Cerchiamo di imparare dagli errori di chi ci è già passato, e seguiamo questi tre comandamenti:

1. Il personale coinvolto

Non fatevi neanche vagamente accarezzare dall'idea di creare un profilo social del museo se non avete individuato chi con continuità curerà la pagina [nella foto, Museum of Me, progetto social della Intel a tema museale]. Possono essere stagisti o personale strutturato, ma dovranno avere sempre il tempo materiale per seguire il profilo, senza interruzioni, ed essere riconosciuti in questo loro compito dall'istituzione che li incarica.

2. Profilo personale, Fan Page o gruppo?

Sbagliatissimo aprire una pagina personale con nome "Museo" e cognome "di Arte Contemporanea". Questa scelta è contraria alla normativa che regola Facebook e quindi addirittura perseguibile. Meglio optare per una più consona Fan Page, che però dovrà essere collegata per forza di cose a un profilo personale che fungerà da amministratore. Profilo di chi? Bella domanda. Ci sono casi di istituzioni che piangono lacrime amarissime, avendo fatto aprire la pagina a uno stagista il quale a collaborazione terminata si dimentica di trasferire l'amministrazione, con conseguenze devastanti. Qual è dunque, all'interno dell'istituzione, la persona migliore per assumersi il ruolo di amministratore della fan page? Altra bella domanda. Non c'è una regola precisa in proposito, ma è fondamentale sceglierla tenendo presente i rischi.

3. Pronti a mettersi in discussione

State per aprire una pagina nel luogo mondiale deputato alle discussioni di ogni sorta: siete disposti a discutere, ad accettare le critiche, a spiegarvi e a mettervi in discussione? Se la risposta è positiva, via con i social; in caso contrario, è di gran lunga meglio scegliere di curare bene il proprio sito web e fermarsi lì.

Coltivare la propria presenza sui social network è diventato indispensabile per chiunque abbia necessità di comunicare con un ampio pubblico. Non fanno eccezione i musei, che infatti sono massicciamente presenti sulle reti sociali. Ma usano bene il mezzo? Non sempre. Una riflessione corredata da tanti numeri, per farsi un'idea precisa della situazione. In Italia e all'estero.

russo, bulgaro e ucraino) 7 risultati". Fornendo dati di prima mano, abbiamo ripreso il monitoraggio a campione effettuato lo scorso maggio in occasione della 34a Giornata Internazionale dei Musei con Matteo Bellini come Commissione Tematica Audio-Visivi e Nuove Tecnologie di ICOM-Italia. Partendo da Twitter, che è l'hype del momento, si può notare che l'anno scorso solo un 25-30% delle istituzioni museali italiane che hanno avviato un processo di posizionamento digitale lo utilizza. E spesso, peraltro, compiendo un grande errore ovvero servendosi di quei "trucchi" che permettono di poter replicare lo stesso contenuto su tante piattaforme diverse in maniera eccessivamente automatica e impersonale. Questo errore si paga, perché se un follower interessato inizia a seguirvi su tutte le piattaforme, dopo un

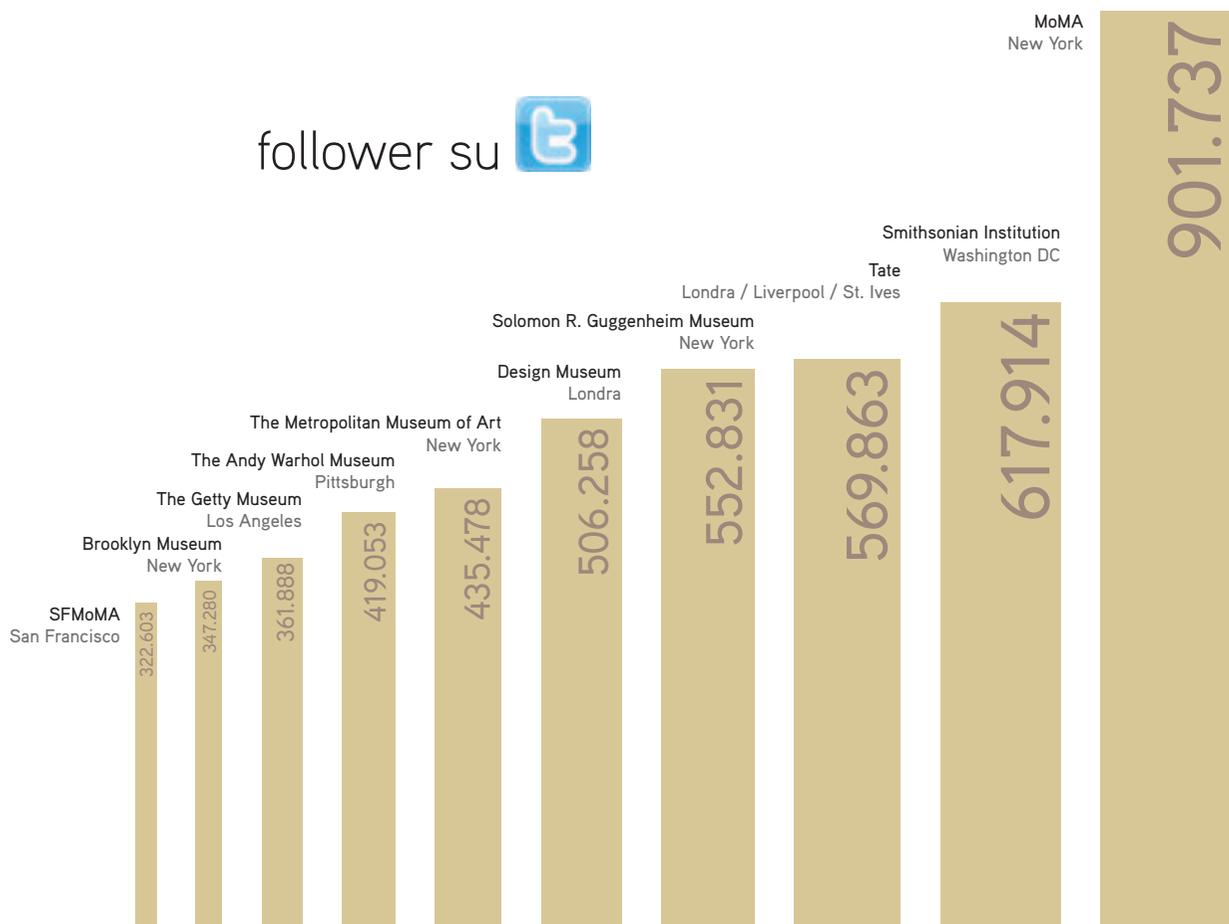
po' si stancherà di leggere le stesse cose dappertutto, identificando la pigrizia comunicativa del museo a una carenza nella sua capacità relazionale. Certo, non tutti possono permettersi JiaJia Fei (@vajajia), l'elegantissima curatrice del profilo del Guggenheim di New York, ma sono trappole in cui cadono anche i grandissimi. Esempi? Compie questo errore anche il Centre Pompidou-Metz (@PompidouMetz) e lo stesso Louvre (@MuseeLouvre), che però non manca di inserire anche qualche cinguettio originale su Twitter. Per quanto riguarda Facebook, permettendo che rimane lo strumento

Twitter si sta configurando come un potentissimo mezzo di comunicazione, soltanto all'apparenza low-fi, ma molto sofisticato e rivoluzionario

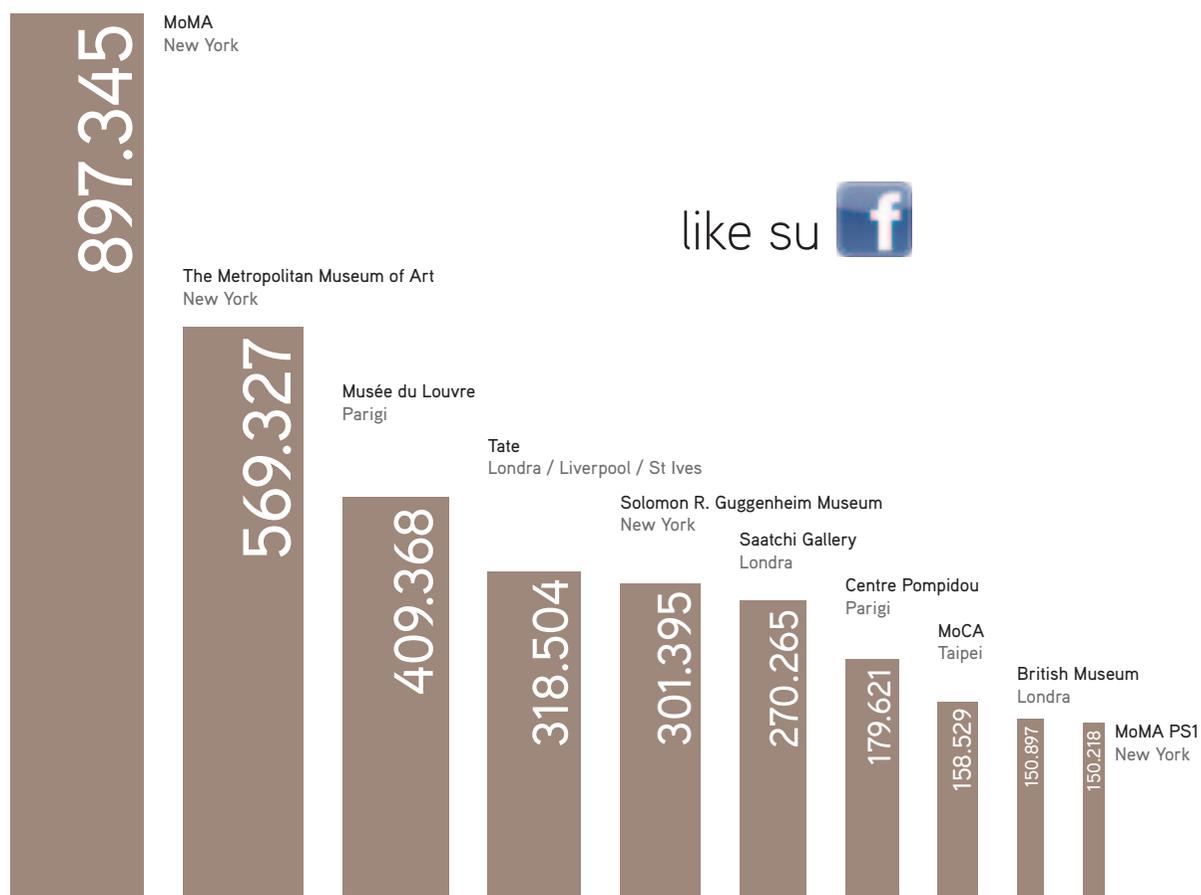
mainstream che tutti hanno abbracciato con entusiasmo (anche chi non ha nemmeno un sito web), la situazione appare comunque assai frastagliata. Il frammento di mappatura offerto dai riferimenti non contiene (sia per motivi di estensione stessa, sia per la limitatezza degli strumenti utilizzati) tutti i "profili personali" di istituzioni museali che affollano il network. Tali profili, in relazione alla loro mancata corrispondenza alle policy del network, spesso rappresentano un tessuto poco omogeneo e implicitamente poco efficace per stabilire relazioni e trasmettere contenuti e

cultura museale. Questo perché la stragrande maggioranza dei musei italiani attualmente presenti su Facebook ha aperto un profilo come fosse una "persona fisica" ("Museo" di nome, "Archeologico" di cognome, per fare un esempio) e ha "amici" invece di "fan". La cosa configura anche un piccolo illecito, stando alla policy che regola l'accesso a Facebook, e non sfrutta appieno le potenzialità che il network invece offrirebbe per le Fan Page istituzionali [nella foto: un'opera del 24 Hours Museum di Francesco Vezzoli]. Soprattutto bisogna tener ben presente il fatto che, immersi nel massiccio flusso comunicativo, è materialmente impossibile anche al visitatore più appassionato seguire gli update degli amici, rispondere agli "inviti" agli eventi del museo, visualizzare tutti i link che sono a volte dei puri e semplici comunicati

follower su 



like su 

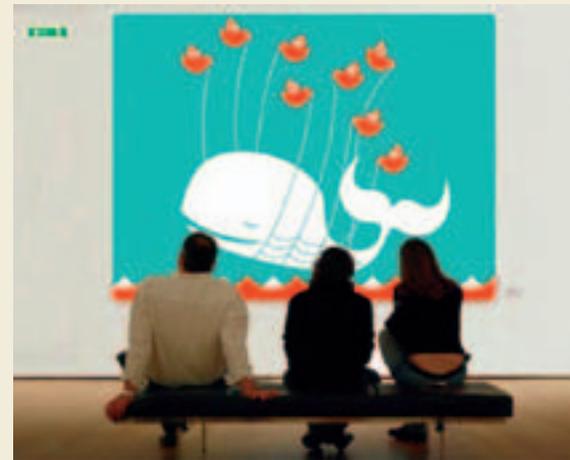


SCORE SU

The British Library Londra	63.91
Museo Nacional de Arte Ciottà del Messico	63.99
Design Museum Londra	64.37
SFMOMA San Francisco	66.02
Solomon R. Guggenheim Museum New York	67.21
Smithsonian Institution Washington DC	67.65
National Museum of America History Washington DC	67.86
MoMA New York	68.16
The Metropolitan Museum of Art New York	67.27
Tate Londra / Liverpool / St. Ives	70.41

TWITTER E LE GIORNATE DEI MUSEI

Come la festa della Mamma e del Papà, esiste anche il *Follow-a-Museum-Day*. Questa giornata, in cui gli utenti di Twitter [nella foto, la Fail Whale di Twitter diventa un quadro da museo] vengono invitati a segnalare un profilo museale da "seguire", è stata celebrata in tutto il mondo per la prima volta il 1° febbraio 2010 ed è nata da una considerazione di Jim Richardson in occasione di *MuseumNext*, conferenza mondiale sul tema del rapporto tra musei e social. Scriveva Richardson: "Il 20 gennaio 2010 Bill Gates si è iscritto a Twitter e in 24 ore ha raggiunto 236.000 follower. Con tutto il rispetto per il signor Gates, questo mi ha depresso: la maggior parte dei musei del mondo non riesce ad avere nemmeno 500 follower". L'iniziativa era senza dubbio pregevole, ma purtroppo non è stata più replicata. Un'idea simile è il *#MuseumMonday*, nata dall'unione di due "pilastri" di Twitter prima maniera: il *#MusicMonday* (twittare ogni lunedì la propria musica preferita) e il *#FollowFriday* (segnalare ogni venerdì i propri profili preferiti). Il lunedì, tradizionale giorno di chiusura di tutti i musei del mondo, è divenuto quindi il momento per twittare collettivamente sul tema. A questo si è affiancato subito *#adoptamuseum*, hashtag da inserire per nominare il proprio "piccolo museo" preferito, iniziativa poi rimbalzata su Facebook con il *Museum Facebook Friday*.



MUSEI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE IN RETE. LA STORIA

Si parla molto di frequente della collaborazione fra musei, archivi e biblioteche [nella foto, il Virtual Museum della Adobe]. Sicuramente i musei hanno molto da imparare dai loro colleghi su come utilizzare meglio gli strumenti della Rete. Se pensiamo infatti alla digitalizzazione delle opere e ai cataloghi digitali, le biblioteche sono parecchio più avanti. Basti citare gli enormi lavori effettuati per creare gli *OPAC - On-line Public Access Catalogue*, cataloghi nati negli Anni Ottanta del secolo scorso, accessibili all'inizio via



Telnet e ora navigabili da qualsiasi computer collegato a Internet. Le biblioteche, è sotto gli occhi di tutti, hanno fatto davvero tanta strada nel campo della tecnologia, ma i musei? Bisogna segnalare che da molti anni sono in corso progetti europei per la digitalizzazione del patrimonio, come *Minerva*, *Athena*, *Michael*, e la notissima *Europeana*, e il Ministero si è premurato di fornire ai musei un supporto. Un sostegno composto da luoghi di discussione e indicazioni su come riuscire nel compito delle digitalizzazioni, su come creare un buon sito web museale e anche su come progettare vere e proprie mostre virtuali. La risorsa più antica per la discussione in Rete sui musei italiani è la storica mailing list di *musei.it*, creata da Giuliano Gaia, ai tempi responsabile del sito web del Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, nel dicembre 1998. Aveva poco più di 30 iscritti all'inizio ed è oggi diffusissima e capillare. Ma il capostipite di tutte le liste di discussione museali è *Museum-L*, inaugurata nell'aprile 1991 (nel 1994 contava 1099 membri), ma ora tristemente affogata nello spam.

» MUSEI E SOCIAL NETWORK

stampa incollati sulla bacheca. Il fatto è che su un social network si deve comunicare in maniera *sociale* appunto, stringata e accattivante, tralasciando l'ufficialità che contraddistingue le sale stampa e i siti web istituzionali. E questo vale anche per coloro che hanno una Fan Page vera, con tanto di pubblico. Non dimentichiamo poi il "cimitero" di presidi abbandonati -ma non chiusi- dopo il passaggio alle più consone Fan Page, che non fanno altro che confondere l'utenza.

Tornando alla nostra lista mondiale di musei in Rete, il primo che appare fra gli italiani è il MART di Rovereto in 253esima posizione, con 4.407 follower su Twitter, 25.684 *like* su Facebook (naturalmente i dati oggi sono cresciuti) e un buon punteggio di autorevolezza *Klout*. A prescindere dalle mode, è innegabile che Twitter si stia configurando come

un potentissimo mezzo di comunicazione, soltanto all'apparenza *low-fi*, ma molto sofisticato e veramente rivoluzionario, soprattutto grazie alla varietà di usi adottati via via dalla comunità che lo utilizza e che non è ristretta alla categoria dei possessori di smartphone. Twitter e Four-square hanno infatti dimostrato di saper incentivare un uso altamente creativo da parte dei visitatori.

Come fa notare **Mandi Magnuson-Hung** nel suo blog *Museum Meanderings*, comparando le interazioni dei musei con quelle del mondo musica, è evidente che queste istituzioni abbiano bisogno di una trasformazione nel modo in cui comunicano. Il paragone, molto azzeccato, è quello tra la musica classica e il jazz, due generi che provocano inevitabilmente differenti reazioni in sala degli ascoltatori. Insomma, è necessario... cambiar musica. ♦



TORINO-NEW YORK SOLA ANDATA

di EMANUELA AVALLO

Come è cominciata la sua avventura nell'arte? Ero un artista fallito, nel senso che pensavo di essere destinato alla scrittura, ma avendo per fortuna una vigile autocritica avevo capito fin da ragazzo che mi mancava qualcosa. La penna l'ho spezzata nel '56, quando è uscita l'edizione italiana di *Foglie d'erba* di Walt Whitman: di fronte a quella meraviglia mi sono detto che non avrei mai potuto fare lo scrittore. Ho lavorato due anni alla Olivetti, un'azienda allora all'avanguardia, una specie di laboratorio progressista, dove ho imparato tantissimo. Speravo di entrare nell'ufficio pubblicità, che consideravo il più vicino al mondo dell'arte, invece sono finito a fare il venditore. Ma proprio in quella posizione ho imparato moltissimo, in particolare la cura del cliente: la capacità di consigliarlo nel modo giusto, a seconda delle sue necessità. Solo così tornerà. Quando feci il colloquio dopo la prima selezione ci invitarono a pranzo e alla fine mi resi conto che avevano scelto quelli di noi che mangiavano più velocemente: quelli che masticavano molto erano di certo più saggi, ma chi mangia più

veloce lavora di più! Questa era l'Olivetti.

E l'arte?

Ne ero comunque attratto, e già all'università, che non ho terminato per questioni finanziarie, ho pensato che l'arte figurativa potesse essere un'alternativa. A ventidue anni ho conosciuto la vicenda della Pop Art, che mi ha subito entusiasmato e segnato: quando ho conosciuto Liechtenstein a Parigi nel '63 mi sono buttato, riuscendo a organizzare a Torino mostre incredibili. Ero un invasato, non so dire cosa mi succedeva, ma con quei primi successi sono riuscito subito a guadagnare e a ricomprare altre opere. Torino a quei tempi mi stava strettissima, anche se con gli occhi di oggi mi rendo conto che è stata una città che ha anticipato moltissime cose. Forse perché allora la Fiat era un'azienda modernissima, con

una forza trainante sulle altre attività.

A tal proposito, com'era l'ambiente torinese?

Noi eravamo arroccati nella nostra galleria. Ci scrivevano sui muri: "il pennello non va a destra". Senza capire naturalmente che l'arte va dove deve andare. La galleria si trovava al piano di sotto della sede di Lotta Continua. Ricevevo continue minacce e la Pop Art era considerata una provocazione. Figurarsi poi se a occuparsene era uno come me, amico dell'avvocato Agnelli!

Agnelli è stato una figura importante nella mia storia. Pensai di chiedergli aiuto perché da tempo seguiva il mio lavoro e si era appassionato al progetto di aprire una galleria in America: anche se detestava l'arte americana, amava le persone un po' folli come me. Poi è arrivata violentissima la crisi del petrolio. Ci

ho messo cinque anni a restituirmi quei soldi, un milione di dollari. Le opere che avevo acquistato con quel prestito oggi varrebbero ottocento milioni di dollari! Sei Warhol, che era il mio mito, e poi Liechtenstein, Twombly, Morris Louis, Frank Stella e Jasper Johns, sarebbero in una collezione ideale se Gabetti dell'Ifi, la finanziaria di casa Fiat, non avesse voluto vendere tutto. Non so se in seguito siano mai riusciti a fare investimenti così redditizi! Uno dei miei rimpianti è quello di non essere mai riuscito a vendere un quadro all'avvocato Agnelli. Lui i soldi me li aveva prestati anche se, come ho detto, trovava tremenda l'arte americana. Chi amava? Balthus, Léger, Giacometti.

Com'era il mercato americano allora?

Ho aperto a New York nel '72: allora si pensava che l'unica cultura spendibile fosse quella europea. Non si sapeva ancora che l'America del dopoguerra avrebbe prodotto questo incredibile squadrone di artisti che erano i Pollock, i de Kooning... L'errore di vendere durante la crisi petrolifera (dal '73 al '76) fu dettato dal fatto che ci hanno fatto credere

Abbiamo sempre lavorato nelle pieghe della storia senza garanzia e senza rete, eppure chi doveva rimanere è rimasto

La sua vita da gallerista inizia a Torino negli Anni Sessanta, quando si fece alfiere prima della Pop Art e in seguito dell'Arte Povera. Poi il salto verso New York, dove continua ancora oggi la sua carriera di eterno anticipatore. Un'intervista a tutto campo, in cui Gian Enzo Sperone racconta la sua avventura. Da "artista fallito" a mercante geniale.

GIAN ENZO SPERONE IN 9 DATE

1939

Nasce a Torino

1963-64

Dirige la Galleria Il Punto di Remo Pastori

1964

Nasce la Galleria Sperone a Torino

1968

Partecipa all'esperienza del Deposito d'Arte Presente

1972

Nasce la Galleria Sperone-Fischer a Roma e la Galleria Sperone a New York

1975

Inizia la collaborazione con Fischer e Westwater a New York

1982

La galleria di New York prende il nome Sperone-Westwater

2008

Nasce la Galleria Sperone a Sent, in Svizzera

2010

Inaugura la sede di New York firmata da Foster

che l'arte sia un bene rifugio, mentre invece vendere in tempi difficili significa andare contro il mercato. L'arte è un rifugio dello spirito. Può anche diventare altro, ma ci vuole calma, lentezza, che d'altra parte è una caratteristica dell'arte. Poi, quando meno te lo aspetti, ti arrivano elargizioni straordinarie.

Per fare questo mestiere, sui soldi non devi mai avere dubbi. Ho sempre comprato anche indebitandomi, magari facendomi finanziare dalle banche: ma se un artista mi piace gli compro tutto, o almeno tutto il possibile. Era la stessa tecnica che usava Giuseppe Panza, anche se non lo conoscevo, il più grande visionario italiano di quegli anni. Ha dominato la scena artistica americana dagli Anni Cinquanta fino ai Settanta con la sensibilità giusta per intercettare gli artisti migliori.

Anche questa nuova galleria è un'operazione fatta con il sostegno delle banche, ci sono voluti quasi 35 milioni di dollari. Ero con le tasche bucate, allora, e lo sono ancora adesso... Però salvo sempre i quadri.

Si sente più collezionista o più mercante?

Più collezionista! Questa è una gal-

leria che dà sempre utili, però i veri soldi li ho guadagnati come collezionista, magari vendendo certi quadri dopo trent'anni. Un quadro che hai comprato a duecento dollari e che vendi a quindici milioni: è quello che fa la differenza.

Lei ha introdotto l'Arte Povera. Come ebbe quell'intuizione?

La storia dell'Arte Povera viene dopo tutta la lezione derivante dalla Pop Art, che era una forma di critica e di esaltazione della società di massa. E delle sue conseguenze.

Nel mondo stavano nascendo movimenti giovanili in California, a Parigi e poi in Italia. Quindi nel '68 la Pop era ormai inguardabile. Non potevi più guardare i ritratti di Andy Warhol perché c'erano altre necessità, altre illusioni, altri sogni. E uno di questi, che peraltro secondo me è l'ultimo movimento modernista del secolo, perché tutto quello che è venuto dopo l'Arte Povera è Post-

modern (il che non vuol dire che sia meno valido, ma questo lo vedremo), è proprio l'Arte Povera. È stato l'ultimo grande movimento perché portatore di un sogno che oggi non esiste più, nel senso che dopo vengono solo i cani sciolti. Ognuno con un suo sogno, incapace però di fare gruppo, fare sistema. Quindi non dilaga nell'immaginario collettivo.

L'Arte Povera ci ha messo degli anni, anni difficilissimi, però aveva questa capacità di sogno, che poi era la stessa che avevano gli studenti, quelli che volevano fare la rivoluzione. Il mondo

è cambiato a una velocità impressionante. Così potente che non c'era forse più tempo per ricreare le condizioni per parlarsi. Scambiarsi emozioni vere.

Come è cambiato il mercato?

Ci sono tre fattori. Allora le case d'asta non erano più di un paio, e quindi c'erano poco più di due aste

all'anno. Adesso le case d'asta sono un elenco interminabile e in tutti i Paesi del mondo ogni giorno ci sono almeno una o più aste. Secondo, non c'erano le fiere. Se ne faceva una ogni tanto, mentre ora ci sono fiere in continuazione. La galleria come luogo di scambio dove si andava con reverenza e aspettative è finita. Noi siamo qui, ma è anche un po' patetico, perché lo spettacolo avviene dappertutto, salvo che nei luoghi deputati. Poi c'è una terza cosa: gli artisti come li immaginavamo, come speravamo che continuassero a essere, cioè sognatori, si sono invece trasformati in manager. Quindi oggi gli artisti sono galleristi di se stessi. A maggior ragione noi siamo figure patetiche, nel senso che spendiamo un sacco di quattrini per promuovere ogni mostra: in questa stanza abbiamo speso cifre rilevanti anche solo per trasportare le opere. Io ho il piacere di ricevere le persone che mi piacciono, circondandomi di cose che ritengo serie. Tuttavia lavoro per gli artisti, che invece non mi usano come loro gallerista, ma vendono a me come a decine di altri.

Il rapporto con gli artisti come grande rischio e azzardo...

Se ti esprimi in un centimetro quadrato, puoi andare da lì al centro della Terra: basta bucare in verticale



Giacometti? Un uomo incredibile, che viveva come un monaco e andava a puttane tutte le sere

I musei di arte contemporanea nel mondo non è che ci vogliono ingannare, ma certamente ci danno merce avariata

Ero un artista fallito, ma per fortuna dotato di vigile autocritica

Oggi gli artisti sono galleristi di se stessi. A maggior ragione noi siamo figure patetiche che spendono un sacco di quattrini

Se un artista mi piace, gli compro tutto

Un quadro che hai comprato a duecento dollari e che vendi a quindici milioni: è quello che fa la differenza

In Cina si può fare tutto ma non si può dire tutto. Al contrario di qui, che puoi dire tutto e non puoi fare nulla

Il mercato dell'arte in Italia è inesistente

L'Arte Povera è stato l'ultimo grande movimento

Questa è una galleria che dà sempre utili, però i veri soldi li ho guadagnati come collezionista

Sperimentazione? Sì, ma c'è il rischio patetico di finire in un gruppetto di sfigati che si autoemarginano

Ero con le tasche bucate negli Anni Settanta e lo sono anche adesso



» TORINO-NEW YORK SOLA ANDATA

Ho rischiato la mia reputazione e i soldi, nonché la mia tranquillità personale, per gli artisti in cui ho creduto. Ho rischiato un bel po' di soldi a Venezia al Museo Correr, durante l'ultima Biennale, per promuovere l'ennesima retrospettiva di Schnabel insieme a Barilla. *Di che pasta sei fatto* è costata 105mila euro. Continuamente investo su artisti esordienti che mi vendono le opere a 4mila che io espongo in galleria a 8mila, perché la galleria ha il 50%. Quello che incontrerò oggi, dopo questa intervista, fa quadri a olio deliziosi in grisaille, sembrano presi da fotografie del primo Novecento. Da lui compro tutto, e la stessa cosa la faccio con molti di loro, perché è quasi matematico che, di tutta questa massa di artisti che noi oggi appoggiamo come sistema dell'arte, il 90% sparirà. Resterà il 5%. È difficile anche se sei curioso e appassionato, con una grande esperienza come il sottoscritto, beccarne cinque su cinque! Comprane tanti, sbagliane tanti, perché uno solo ti ripaga.

Nel 2011 le case d'asta hanno venduto ai cinesi per 8,3 miliardi di dollari, quindi più che al mercato americano. L'entrata di questi nuovi investitori come cambierà il mercato mondiale dell'arte?

Non hanno venduto l'arte cosiddetta di punta, in quella cifra ci sono anche gli elefantini di avorio: per questo il mercato cinese ha sorpassato quello

americano. La Cina ha un'economia vulcanica che cresce a ritmi vertiginosi con tanta zavorra, tante intuizioni e tante cose che anche lì spariranno. Ci sono artisti cinesi che vendono regolarmente in asta oltre il milione, ad esempio. Questi sono una realtà, non sono derivati della cultura occidentale, come ho tentato di dire a me stesso nel passato: sono artisti veri. Capaci di pescare nelle proprie radici o portando avanti i modi della pittura, attingendo sempre a un serbatoio che appartiene esclusivamente a loro. Penso che siano molto forti ed è inutile illudersi che non ce la faranno perché copiano l'Occidente.

Come cambieranno il mercato dell'arte? Come sono rispetto ai nostri grandi maestri?

Nel bene e nel male hanno già assunto i nostri modi, purtroppo. Uno di loro, di cui ho comprato diverse opere e spero di comprarne ancora, è Ai Weiwei: figlio di intellettuali, arrestato per le sue convinzioni politiche, è l'autore dello stadio *Nest* di Pechino. Ci dicevamo che in Cina si può fare tutto ma non si può dire tutto. Al contrario di qui,

che puoi dire tutto e non puoi fare nulla! Loro faranno gli stessi errori che abbiamo fatto noi. Ai Weiwei è comunque inarrestabile, farà le mostre nei migliori musei, anche se la sua arte non so se risulterà credibile quanto il lavoro di un Alberto Giacometti, tanto per fare un nome. Io l'ho conosciuto, Giacometti: un uomo incredibile, che viveva come un monaco e andava a puttane tutte le sere. Ha dormito tutta la vita

su un pavimento di terra battuta nella sua casa di Parigi. Questi grandi uomini, che riverberano qualcosa di indefinibile, erano portatori di altre necessità, aspirazioni, visioni. I cinesi magari hanno anche l'equivalente di Giacometti, però non tutti riescono a farsi strada, perché oggi, se non sei bravo a gestire la tua immagine, e quindi se non conosci almeno istintivamente il marketing, non ce la fai. Ai Weiwei, invece, è capace di autopromuoversi, quindi ha successo. Un esempio italiano? Mario Schifano, un uomo di straordinario talento, secondo me ha rovinato la sua vita perché ha messo la sua arte al servizio della sua vita, mentre deve essere il contrario.

Ci hanno fatto credere che l'arte sia un bene rifugio, ma vendere in tempi difficili significa andare contro il mercato

Il grande artista rischia di non essere scoperto?

Oggi si sa tutto. Se tu hai il talento, è impossibile che non venga fuori. Anche perché tipi come me ce n'è milioni, sempre a caccia!

Esiste ancora uno spazio per la sperimentazione?

Enorme, sempre. Con il rischio patetico di finire in un gruppetto di sfigati che si autoemarginano.

Il mercato li soffoca?

Il mercato siamo noi, sono i fondi d'investimento, delle pensioni, delle Ferrovie dello Stato italiane o cinesi. Non c'è mai stato tempo per riflettere. Abbiamo sempre lavorato nelle pieghe della storia, nei crocevia più nascosti, senza garanzia e senza rete, eppure chi doveva rimanere è rimasto. L'uomo è sempre quello. O è visionario o non lo è. Se è visionario, è inarrestabile. Ho passato l'estate a fare riflessioni sui grandi uomini italiani del Risorgimento. Su Mazzini, Garibaldi e Cavour, e in particolare sull'ammiraglio che fu il responsabile della battaglia di Lissa contro l'Austria, che si chiamava... Persano. Sono amico del suo discendente e posso dirvi che soffre ancora perché il suo antenato è stato degradato ingiustamente in un assurdo processo. Quanto a me, riflettendo su Mazzini e sui suoi tempi, mi dicevo che ancora oggi esistono uomini così: Mandela, ad esempio. Uomini

OTTO PIANI PER L'ARTE

Ha inaugurato con una personale di **Guillermo Kuitca** a settembre del 2010, dopo due anni di lavori, la nuova sede della Galleria Sperone Westwater, festeggiando così il suo 35esimo compleanno (se teniamo come riferimento la nascita della partnership fra Gian Enzo Sperone, Angela Westwater e Konrad Fischer). Siamo al 257 della Bowery, nel Lower East Side, Manhattan. La zona è da alcuni anni oggetto di una gentrificazione massiccia, che ha il suo fiore all'occhiello nel New Museum, che sta nel blocco accanto [come si nota dalla foto di Nigel Young], nell'apertura di una infinità di ristoranti e locali e nell'arrivo (anzi, per certi versi nel ritorno, visto quello che qui accadeva negli Anni Ottanta) di una costellazione variopinta di gallerie di ricerca.

L'edificio reca la firma di **Foster + Partners** e di fatto ha raddoppiato la superficie a disposizione dell'area espositiva rispetto allo spazio precedente, che si trovava nel Meatpacking District. La galleria ha un'anima tutta verticale, una sorta di mini-grattacielo dell'arte in cemento, vetro e pannelli in metallo nero. Disposta su otto piani per un totale di 1.900 mq, è andata a rilevare quel che era la sede di un grossista per ristoranti (d'altronde tutta la Bowery è uno sconfinato grossista per ristoranti), in un edificio che prende luce naturale da finestre a tutta altezza sulle due facciate. Il piano terra raggiunge i nove metri d'altezza: si possono così ospitare opere di grandi dimensioni, da godere anche dal mezzanino curvo che si apre sulla terrazza sul retro, che affaccia su un piccolo parco. Oltre alla zona adibita alle mostre, i piani 4 e 5 alle "private viewing galleries", mentre ai tre piani successivi trovano spazio gli uffici, la biblioteca e i locali di servizio.

Ma la vera e propria chicca è la *moving room* che, grazie a un rosso elevatore dedicato, può ampliare lo spazio di un piano a scelta, permettendo altresì di "animare l'esterno dell'edificio", come ha dichiarato Sir Norman Foster.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

www.speronewestwater.com



che non si piegano a nessuna forma di pressione, però sono sempre più rari, perché il frastuono è tale che è difficile resistere. La storia è sempre la stessa: alcuni capiscono e vedono, e vengono regolarmente zittiti, ma ci sono, bisogna andarli a cercare e farsi raccontare cosa pensano. Ho un amico, un pittore giapponese buddista, Mikio Shima Gaua, che tutti i giorni medita due ore. Siccome non campa vendendo le opere, ha aperto un ristorante fantastico a Soho, Omen, un piccolo luogo di culto per comprendere la cucina giapponese. Tutti i mesi va a Kyoto perché suo padre, anche lui pittore zen, gli ha lasciato un terreno dove va a meditare e a ricaricarsi per la vita. Il suo grande amico è il traduttore dal sanscrito delle opere del Dalai Lama, l'unico monaco buddista americano, Vreeland.

Qual è il profilo dell'investitore?

È uno che non vuole investire, nel senso che compra l'arte perché gli piace, perché ha un valore consolatorio, e anche perché gli decora la vita. Anche questo è il ruolo dell'arte. Sono convinto che metterla in termini matematici non funzioni: alla fine non riusciamo a intenderci. Purtroppo, con tutte le analisi anche obiettive che si possono fare, l'arte è una materia molto sfuggente, e quindi va trattata come tale. Ad esempio, un nostro cliente affezionato è John McEnroe, il tennista, che

ha sempre avuto il sogno dell'arte. Ci sono strani personaggi nel mondo dell'arte, gente inimmaginabile.

Come vede da qui l'Italia?

Con grandissimo rimpianto. Infatti ci vado continuamente.

E il mercato dell'arte italiano?

Inesistente. La borghesia americana, dopo aver soddisfatto le esigenze di rito, dà per scontato che l'arte sia da comprare. Da almeno una cinquantina d'anni questo atteggiamento è entrato nel loro dna. Mentre non è così in Italia. Da noi, quando un'opera costa più di un weekend da qualche parte del mondo, si cominciano ad avere delle resistenze. Qui in America si compra l'arte con quella necessaria leggerezza con cui si faceva in Europa molto tempo fa.

Qual è il suo rapporto con l'arte antica?

Ho sempre pensato che il problema dell'arte è maledettamente complicato e al tempo stesso molto semplice. Tutti gli artisti sono stati contemporanei per un momento della loro vita. Certo, ogni artista è stato nel

suo fare "un contemporaneo". Così l'arte antica ha molti punti di contatto col contemporaneo. È ancora in grado di rivelare qualcosa. Tutti gli artisti hanno avuto il problema di esprimersi in modo autonomo e originale, magari contraddicendo chi veniva prima, il loro padre culturale o spirituale. Devi tentare di distruggere il linguaggio precedente per imporre il tuo. Ed è anche legittimo inglobare il lavoro di un altro,

ma io sono sempre dell'idea

che, se ti esprimi in un

centimetro quadra-

to, puoi andare da

li al centro della

Terra: basta

bucare in verti-

cale. Ma se ti

vuoi esprimere

in un chilome-

tro quadrato,

non vai da nes-

suna parte. È

quasi naturale

che gli stessi

problemi che aveva Guido Reni ai primi del Seicento, che aveva Caravaggio, che aveva Poussin, siano gli stessi che hanno i ragazzi d'oggi. Solo che l'estetica è cambiata maledettamente, e non necessariamente in meglio. Ci sono perenni oscillazioni del gusto, quindi quello che si riteneva appagante, convincente e significativo nel Seicento, oggi è incomprensibile, e viceversa. Il tentativo di sostituire il vecchio linguag-

gio, negandolo a forza di rotture per dimostrarsi indipendenti e rivoluzionari, crea anche regressioni, non necessariamente evoluzioni. Oggi il linguaggio dell'arte è in crisi perché la provocazione, che è diventata parte sostanziale dell'esperienza creativa, può portare a degli errori. Ormai siamo andati oltre, e poi tutti gli intellettuali che ruotano intorno a questo mondo per ragioni venali, magari perché fanno i curatori nei musei, hanno un problema, come i manager delle aziende: il fatturato. Per questo devono attrarre il pubblico, il che li costringe a fare delle ruffianate. I musei di arte contemporanea nel mondo certamente ci danno merce avariata. E quella merce avariata piace alle masse. Io sono maledettamente moderato e mi sorpassano tutti a destra e a sinistra. Come succede nella politica, c'è ormai una separazione tra le istanze degli operatori, il pubblico che fa massa, e gli altri che sono un mondo a parte, una sorta di coscienza dell'arte.

Qual è il futuro delle gallerie?

Il futuro delle gallerie come luoghi deputati, cattedrali o centri di pensiero, è ormai finito, perché la gente ha sempre meno tempo. Le aste sono invece diventate maledettamente importanti: si partecipa anche per telefono, anche se tutto questo, più che avvicinare al senso dell'arte, somiglia sempre più a una partita di poker! ♦

L'Arte Povera
aveva questa capacità
di sogno, che poi era
la stessa che avevano
gli studenti, quelli che
volevano fare la
rivoluzione



CALABRIA CONTEMPORANEA

di ANNA SABA DIDONATO

A dispetto della lontananza dai centri nevralgici del sistema dell'arte e in barba alle difficoltà connesse alla localizzazione periferica, nel 2008 in Calabria è partita una sfida chiamata Marca - Museo delle Arti di Catanzaro. Si usa il plurale, non a caso, trattandosi di un contenitore polivalente in cui, accanto alle attività espositive, trovano spazio iniziative culturali di vario genere, dalle rassegne cinematografiche ai concerti jazz, dalle serate letterarie agli spettacoli di danza contemporanea.

Ma come nasce il Marca? Punto di partenza è la disponibilità di un palazzo degli inizi del Novecento - tre piani che sviluppano complessivamente oltre 1.000 mq - e un finanziamento per il restauro. In base al progetto iniziale, il museo avrebbe dovuto ospitare soltanto le raccolte della Pinacoteca e della Gipsoteca, ossia opere che vanno dal XVI al XX secolo, fra cui alcuni esemplari di **Antonello de Saliba**, **Battistello Caracciolo**, **Mattia Preti**, **Salvator Rosa**, oltre a quelle di **Andrea Cefaly** e **Francesco Jerace**. Ma dopo

la terza edizione di *Intersezioni* - rassegna di scultura che dal 2005 si tiene in estate nello splendido parco archeologico di Scolacium -, che con successo aveva fatto da apripista all'arte contemporanea in Calabria, l'amministrazione provinciale ha deciso di modificare l'orientamento iniziale e destinare solo uno dei tre piani disponibili alla collezione d'arte classica, virando verso il contemporaneo.

Così il Marca ha avviato la sua programmazione artistica con una grande mostra dedicata alle opere su lamiera del catanzarese **Mimmo Rotella**. E, affidata la direzione artistica ad Alberto Fiz, ha proseguito con iniziative espositive dedicate ad artisti di fama nazionale e internazionale: da **Alex Katz** ad **Antoni Tàpies**, da **Alessandro Mendini** ai più giovani **Perino e Vele**, fino a **Enzo Cucchi** - la cui monografica rientra nell'ampio

progetto dedicato alla Transavanguardia - e ai numerosi artisti coinvolti nelle collettive *Community* e *BerlinOttanta*. *Pittura irruente*.

Una programmazione articolata che ha portato il Marca a collaborare con importanti istituzioni culturali. "Basti pensare alla

Fondazione Tàpies, alla Fundacion Cristobal Gabarron di Valladolid, al Marta Herford Museum o al Price Tower Arts Center di Bartlesville. Di recente, poi, tali collaborazioni sono sfociate in progetti di partnership",

spiega Alberto Fiz. "Ne è un esempio l'adesione del Marca al progetto sulla Transavanguardia italiana o la prima mostra italiana dedicata a **Evan Penny** [dal 21 aprile al 15 luglio 2012, N.d.R.] che vede il Museo impegnato insieme alla *Kunsthalle di Tubinga*, al *Museum der Moderne di Salisburgo* e all'*Art Gallery of Ontario di Toronto*. Sono, poi, allo studio altre importanti partnership e, fra gli enti

destinati a collaborare con il Marca, ci potrebbe essere il Vitra Design Museum. Fare rete è, comunque, uno degli obiettivi di un museo radicato nel territorio ma aperto internazionalmente. Del resto, il Marca stesso è già una rete che comprende, oltre al museo, il progetto 'Intersezioni' e il 'Marca Open', ovvero il Parco Internazionale della Scultura di Catanzaro".

Il *Marca Open* è una vera e propria sezione all'aperto del museo, in cui confluiscono alcune delle opere esposte temporaneamente durante le varie edizioni di *Intersezioni*, poi acquisite dalla Provincia e ospitate in via definitiva in un'area del Parco della Biodiversità Mediterranea. Un polmone verde a ridosso del centro cittadino, esteso per oltre 63 ettari, in cui sono allocate le sculture, 25 in totale, di **Stephan Balkenhol**, **Tony Cragg**, **Wim Delvoye**, **Jan Fabre**, **Antony Gormley**, **Mimmo Paladino**, **Marc Quinn** e **Mauro Staccioli** [nella foto grande, il suo da sinistra a destra], tutti artisti che hanno partecipato alla rassegna internazionale. Protagonista della settima edizione, che si svolgerà da luglio a ottobre, sarà **Daniel Bu-**

Il Marca Open è una vera e propria sezione all'aperto del museo, in cui confluiscono alcune delle opere esposte temporaneamente durante le varie edizioni di Intersezioni



Fuori dalle rotte consuete dell'arte attuale. Era la frase che si poteva dire a proposito della Calabria, e in particolare di Catanzaro. Ma da una mezza dozzina d'anni la situazione è cambiata, e sta cambiando ancora. Grazie a un museo, a una rassegna di scultura e, ultima nata, a una fondazione privata.

ren. E, come nelle tre precedenti, anche quest'anno *Intersezioni* si sdoppierà, interessando sia i suggestivi spazi del Parco Archeologico di Scolacium, a Roccelletta di Borgia, sia quelli del museo.

"Prima che nascesse il Marca, l'arte contemporanea a Catanzaro non aveva un punto di riferimento progettuale. Oggi il museo non solo è diventato un riferimento primario, ma ha stimolato la nascita di altre iniziative, come la Fondazione Rocco Guglielmo [vedi il box qui a lato].

Grazie al Marca, l'arte contemporanea rappresenta oggi un patrimonio condiviso dalla collettività, che ha la possibilità di trovarsi di fronte a un'istituzione che alterna progetti internazionali e cose più legate al territorio", racconta Alberto Fiz. *"Sono molti i progetti in tal senso e anche quest'anno, insieme alla Dena Foundation e all'Accademia di Catanzaro, verrà selezionato un giovane artista calabrese a cui sarà*

assegnata una borsa di studio per accedere all'International Artists Residence previsto all'Omi International Arts Center nello Stato di New York.

Un'occasione di formazione a cui si aggiunge il residence per un altro giovane artista calabrese nell'atelier di un maestro famoso, magari tra quelli che hanno preso parte a "Intersezioni".

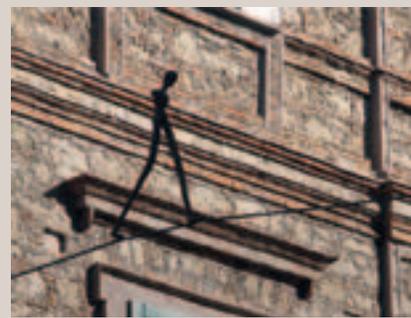
Il Museo, inoltre, è dotato di una sezione dedicata ai servizi educativi che, avvalendosi del contributo di operatori culturali specializzati, organizza laboratori sviluppati

di pari passo alla programmazione in corso. Insomma, Catanzaro città sensibile al contemporaneo? Incredibile ma vero, tanto che, scherza Alberto Fiz *"c'è, persino chi scatta le foto del matrimonio con gli uomini nudi di Antony Gormley o con il tempio classico di Michelangelo Pistoletto, realizzato con i cestelli delle lavatrici!"*. ♦

C'è, persino chi scatta le foto del matrimonio con gli uomini nudi di Antony Gormley o con il tempio classico di Michelangelo Pistoletto

RI-FONDAZIONE CATANZARO

"La Fondazione Guglielmo esiste da un anno e abbiamo già fatto cinque eventi espositivi, un libro d'artista, un progetto a Spoleto". Abbiamo intervistato Rocco Guglielmo in occasione della mostra *Corpo elettronico*, mentre ancora era allestita la personale di Alex Pinna [nella foto].



Chi è Rocco Guglielmo?

Sono un notaio che lavora a Catanzaro da vent'anni. La mia collezione parte dalla figurazione italiana e poi si evolve, puntando su maestri consolidati ma anche giovani artisti, ai quali riservo grande spazio.

Il suo ultimo acquisto?

Tre fotografie di Matteo Basilè, opere di Simone Bergantini (col quale abbiamo realizzato un libro d'artista in collaborazione con la Galleria Co2 di Roma) e Stefano Cagol per quanto riguarda la fotografia, Tommaso Ottieri per la pittura e Affiliati Peducci/Savini per la scultura.

Perché ha scelto di non avere una sede fissa?

Si è pensato, insieme al direttore artistico Gianluca Marziani, di esplorare varie realtà espositive, per poi decidere se sia il caso di trovare uno spazio fisico stabile.

La futura programmazione?

Per il 2012 sono previsti due progetti con artisti calabresi: Antonio Violetta con una mostra curata da Marco Meneguzzo, prevista tra aprile e maggio, che prosegue il progetto *Hub Calabria*. E poi Cesare Berlingeri, che ospiteremo nella Casa della Memoria e nella Chiesa di Sant'Omobono, a ottobre.

Utilizzerà nuove sedi a Catanzaro?

A Catanzaro no, ma faremo dei progetti fuori Regione. Ad esempio, abbiamo prodotto a Palazzo Collicola l'installazione di Latifa Echakhch. Può darsi che ripeteremo l'esperienza quest'estate. Poi vedremo se fare qualcosa a Cosenza o a Reggio Calabria.

Cosa significa creare una "filiera creativa" in Calabria?

Non esiste un archivio sulla situazione dell'arte contemporanea in Calabria. Sul nostro sito c'è una sezione, *Arte in Calabria*, dove invitiamo chiunque sia un operatore nell'ambito del contemporaneo a inserire una scheda di presentazione, in modo che si possa creare un archivio che potrebbe anche aiutare a presentare progetti, a selezionare giovani.

CLAUDIA GIRAUD

www.fondazioneroccoguglielmo.it

LA CRISI? SI SUPERA INVESTENDO

In controtendenza rispetto a quanto accade a livello nazionale, la Calabria punta su cultura e turismo culturale. E tra i prossimi obiettivi c'è la realizzazione di una "rete dei musei regionali". Ne abbiamo parlato con Mario Caligiuri, assessore alla Cultura in Regione.

Come vi state muovendo?

Stiamo lavorando con la Direzione Regionale del Mibac per stipulare un accordo per la valorizzazione dei beni culturali, mettendo insieme il patrimonio artistico dello Stato, quello delle istituzioni regionali, della Chiesa e dei privati.

E il coordinamento?

Abbiamo ipotizzato una cabina di regia fra tutti gli attori che possiedono beni culturali e che svolgono attività non solo culturali. La cultura è un tema trasversale per lo sviluppo.

Parliamo di fondi: quanti impiegati finora e quanti in futuro?

La Regione sta orientando consistenti risorse comunitarie verso il settore. Dall'aprile 2010, abbiamo investito 1,5 milioni per il *Magna Grecia Teatro Festival*, 5 milioni per circa 60 eventi storicizzati, 2 milioni per altri eventi culturali, 1 milione per le biblioteche, 1,4 milioni per le residenze teatrali, 1,5 milioni per i teatri delle città capoluogo, 4 milioni per i musei. Abbiamo programmato altri investimenti per l'arte contemporanea (3,5 milioni), per completare il museo di Reggio Calabria (5 milioni), per la ristrutturazione dei teatri (2,4 milioni), per eventi culturali (7 milioni), per i parchi culturali (10 milioni), per iniziative culturali con fondi ordinari (1,5 milioni). A cui si possono aggiungere 44 milioni per i completare circa 50 beni culturali e altri 35 milioni per la loro valorizzazione e gestione. Credo sia l'investimento più consistente che si stia facendo in Italia nel settore della cultura in ambito regionale.

La Calabria punta sulla cultura...

Costruire un modello di sviluppo basato sulla cultura contribuisce a far crescere l'economia, favorisce la democrazia e contrasta la criminalità organizzata. Un bel messaggio per tutto il Paese.

ANNA SABA DIDONATO

MIA

Milan Image Art Fair

la fiera d'arte dedicata alla fotografia e al video

Superstudio Più
via Tortona 27 - Milano
www.miafair.it

venerdì 4 maggio 2012
ore 12.00 - 22.00

sabato 5 maggio 2012
ore 11.00 - 21.00

domenica 6 maggio 2012
ore 11.00 - 20.00

ESPOSITORI 2012 (LISTA NON DEFINITIVA)

- ARTISTA / GALERIA**
- ACKERMAN MICHAEL / ISRAELE / USA / GERMANIA / GALERIA VU
ALEMANNO MARCO / ITALIA / GALERIA FORNI
ALLEN THOMAS / USA / 1000 EVENTS
AMENDOLA AURELIO / ITALIA / FESTELLI ARTE
ART KANE / USA / WALL OF SOUND GALLERY
ASCOLINI VASCO / ITALIA / VISIONQUEST GALLERY
ATABEKOV SAID / KAZAKHSTAN / LAURA BILLEAN GALLERY
BACKHAUS MARIA VITTORIA / ITALIA / SPAZIO MERIGGI
BARBERI OLIVIO / ITALIA / PHOTOGRAPHICA FINE ART
BARBERI GIAMPAOLO / ITALIA / WAVE PHOTO GALLERY
BARCLAY PER / NORVEGIA / FRANCIA / GALERIA D'ARTE MAGGIORE G.A.M.
BARONE ANGELO / ITALIA / CMH ARTSPACE
BASILE MAFFEO / ITALIA / GALERIA FRICK
BASILICO GABRIELE / ITALIA / PHOTO & CONTEMPORARY
BATTAGLIA NUNZIO / ITALIA / BUGNO ART GALLERY
BELGIOJOSO ALESSANDRO / ITALIA / SPAZIOFARINA
BERETTA MARCO / ITALIA / GALERIA MELESI
BEVAN WENDY / REGNO UNITO / CAMERA 16 ARTE CONTEMPORANEA
BOURKE-WHITE MARGARET / USA / FORMA GALLERIA
BRACCHETTI PERETTI FERDINANDO / ITALIA / GALERIA FORNI
BRAMANTE DAVIDE / ITALIA / POGGIATI E FORCONI
BUCAK FATMA / TURCHIA / GALERIA ALBERTO PIOLA
BUCCI RICCARDO / ITALIA / GALERIA MANZONI
BUETTI DANIELE / SVIZZERA / GUIDI & SCHONARTS CONTEMPORANEA
BURYNSKY EDWARD / CANADA / ADMIRA
CAMPAGNOTTO LUCA / ITALIA / BUGNO ART GALLERY
CAMPONESI SILVIA / ITALIA / PHOTOGRAPHICA FINE ART
CASOLARO GEA / ITALIA / THE GALLERY APART
CASTALDI ALFA / ITALIA / ARCHIVIO ALFA CASTALDI
CASTELL GIOVANNI / GERMANIA / GALERIA GOETHE
CATTANEO ENRICO / ITALIA / GALERIA 10.21 DIECI DUEI INTERNATIONAL RESEARCH CONTEMPORARY ART / GALERIA SPAZIOTEMPORANEO
CATTANI BRUNO / ITALIA / VISIONQUEST GALLERY
CECCARDI FABRIZIO / ITALIA / GALERIA EULENSPIEGEL
CHIODI UMBERTO / ITALIA / STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO
CHONG KWAN GAFFE / REGNO UNITO / GALERIA UNO+UNO
CIAM GIORGIO / ITALIA / POSTARTE CONTEMPORANEA
CICOGNANI NICOLA / ITALIA / ARTISTOCRATIC
COMTE MICHEL / FRANCIA / GALERIE ESTHER WOERDHOFF
CONTE VERONICA / BARONE UMBERTO / ITALIA / IL SEGNO DEL TEMPO
CORNI GABRIELE / ITALIA / OLTREDIMORE
COSTA GIACOMO / ITALIA / GUIDI & SCHONARTS CONTEMPORANEA
CULZ ANTONIA / CILE / GALERIA PATRICIA READY
D'ORTA CARLO / ITALIA / ROMBERG
DANIELE MARIO / ITALIA / GALERIA GALLERATI
DAPINO MARCO / ITALIA / RIFINERART
DARZACO DENIS / FRANCIA / GALERIE VU
DE ANTONIS PASQUALE / ITALIA / ADMIRA
DE BEIJER JASPER / OLANDA / STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO
DEVITA RAFFAELLO / ITALIA / GALERIA EULENSPIEGEL
DONAGGIO FRANCO / ITALIA / GALERIA BLANCHART
DRAFFEHN CHRISTIANE / GERMANIA / GALERIA BIANCA MARSA RIZZI
E2 / USA / OLANDA / ARPSA CO.
ELGAR ANNABEL / REGNO UNITO / METRONOM
ELLIOTT ERWITT / USA / SUDESTS
ESSAMBA ANGELE ETOUNDI / OLANDA / ACQUESTARTE
FANULI GIAMPIERO / ITALIA / GIAMPIERO BIASUTTI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
FIORESE MAURO / ITALIA / ARPSA CO.
FONTANA FRANCO / ITALIA / SABRINA RAFFAGHELLO ARTE CONTEMPORANEA
FOTOGRAFIA ANONIMA / ITALIA / S.T. SENZA TITOLO
FREED LEONARD / USA / ADMIRA
FREIXA FERRAN / SPAGNA / GALERIA TAGOMAGO
GASPARRI IGO / ITALIA / ICHOME
GAZTUA TERESA / CILE / GALERIA PATRICIA READY
GEMELLI PIERO / ITALIA / XFORISMA
GENOVESE LEONARDO / ITALIA / GIOVANNI ZIGGIOTTI
GHADRIRAN SHADE / IRAN / PODBIELSKI CONTEMPORARY
GHIRI LUGI / ITALIA / PHOTOGRAPHICA FINE ART
GIACOMELLI MARIO / ITALIA / FORMA GALLERIA
GIANNONI MARINA / ITALIA / ROBERTA LIETTE ARTE CONTEMPORANEA
GILI LUCA / ITALIA / GALERIA 10.21 DIECI DUEI INTERNATIONAL RESEARCH CONTEMPORARY ART
GIOBERTO / NORD / ITALIA / GALERIA ALBERTO PIOLA
GIOLI PAOLO / USA / GALERIA MASSIMO MININI
GLASER / KUNZ / SVIZZERA / GAGLIARDI ART SYSTEM
GLIGOROV ROBERT / MACEDONIA / GALERIA FRICK
GORADESKY MATTHEW / FRANCIA / GALERIE PASCAL VANHOECKE
GRUNI ZOE / ITALIA / GALERIA IL PONTE
GUERRESI MAÏMOUNA PATRIZIA / ITALIA / GALERIA PAOLA COLOMBARI
HAJJAJ HASSAN / MAROCCO / D'NHILTERRA / OLTREDIMORE
HAMILL LEONORA / FRANCIA / GRAN BRETAGNA / POBIELSKI CONTEMPORARY
HAMM HUBERTUS / GERMANIA / MAURER ZILJOLI CONTEMPORARY ARTS
HARARI GUIDO / ITALIA / WALL OF SOUND GALLERY
HENIN SAFRA DIANE / ISRAELE / GALERIA BLANCHART
HUTEGGER IRIS / SVIZZERA / GALERIA EULENSPIEGEL
IMBRIACO ALESSANDRO / ITALIA / MONTRASIO ARTE
JÄPEG / ITALIA / POGGIATI E FORCONI
JIANG PENGYI / CINA / ADE DELLARCO
KENNA MICHAEL / REGNO UNITO / PH NEURO
KLEIN WILLIAM / USA / HOWARD GREENBERG GALLERY
KORDA ALBERTO / CUBA / CA DI FRÀ
KUDÁSZ GÁBOR ARON / UNGHERIA / TAUR 250F GALLERY
KUNG IRENE / SVIZZERA / ITALIA / FORMA GALLERIA
KUSTERLE ROBERTO / ITALIA / MCI GALLERY
LACHAPPELLE DAVID / USA / ROBLANT + VOENA
LASSRY ELAD / ISRAELE / ROBLANT + VOENA
LAZZATI MARGHERITA / ITALIA / GALERIA L'AFFICHE
LEBRAT CHRISTIAN / FRANCIA / MARTINI & BONDIHETTI
LEITER SAUL / USA / HOWARD GREENBERG GALLERY
LESHEM NAOMI / ISRAELE / ANDREA MEISLIN GALLERY
LISTA PIERPAOLO / ITALIA / LEGGERMENTE FUORI FUOCO
LISTRI MASSIMO / ITALIA / CAMERA 16 ARTE CONTEMPORANEA
LONSIANDICE BADRI / GEORGIA / BLANCA BERLIN GALLERY
LUI DIANA / FRANCIA / BELGIO / GALERIA FOTOGRAFIA
MACKU MICHAL / REPUBBLICA Ceca / PACI CONTEMPORARY
MARINELLO RAFFAELA / ITALIA / STUDIO TRISORIO
MARTIN ALICJA / SPAGNA / GALICA
MARTINS EDGAR / PORTUGALLO / CAMERA 16 ARTE CONTEMPORANEA
MASTROMATTEO GIUSEPPE / ITALIA / FABRICA EOS
MATALON OHAD / ISRAELE / PODBIELSKI CONTEMPORARY
MATTIOLI PAOLA / ITALIA / IL CROSTRO ARTE CONTEMPORANEA
MAVER GIANLUCA / ITALIA / RIFINERART
MCCURRY STEVE / USA / SUDESTS
MERISIO PEPI / ITALIA / IMAGO ART GALLERY
MIGLIORI NIRO / ITALIA / GALERIA D'ARTE MAGGIORE G.A.M.
MOLICCA PIERO / ITALIA / GIAMPIERO BIASUTTI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
MONTIGNA MAURIZIO / ITALIA / GALERIA MANZONI
MOSCONI DAVIDE / ITALIA / GALERIA MILANO
MULAS UGO / ITALIA / ADMIRA
NABIL YOUSSEF / EGITTO / POGGIATI E FORCONI
NAJJAR MICHAEL / GERMANIA / GALERIA D'ARTE MAGGIORE G.A.M.
NOCCO FERNANDO / ITALIA / OLANDA / ARPSA CO.
OCCHIONAGGIO / ITALIA / SABRINA RAFFAGHELLO ARTE CONTEMPORANEA
OLAF ERWIN / OLANDA / FORMA GALLERIA
OLIMPIA SOHEVE / ITALIA / BYLINE PHOTO
OLIVIERI STEFANO / ITALIA / GALERIA FORNI
OPALKA ROMAN / FRANCIA / GALERIA MELESI
OSTRAPOVICI SVETLANA / MOLDAVIA / ROMBERG
PAGRATIDIS PAGRATIS / GRECIA / ROURD GALLERY
PIGNATELLI FRANCESCO / ITALIA / GALERIA NICOLETTA RUSCONI
PINHASOV GUEORGUI / RUSSIA / FRANCIA / GALERIA RITA CASTELLOTE
PINNA FRANCO / ITALIA / ADMIRA
PISA CARLO / ITALIA / RUSSIA / GALERIA DRAGLO
PITACCO PIER PAOLO / ITALIA / SABRINA RAFFAGHELLO ARTE CONTEMPORANEA
PORTO IVAN / RUSSIA / ANTONIA JANNONE
POZZOLI SUSANNA / ITALIA / TEMPORARY ART GALLERY PAOLA SOGO
PROVOTOROV DMITRY / RUSSIA / AL GALLERY
RIPA GIADA / ITALIA / PUCHERSKY GALLERY
RIPA GIUSEPPE / ITALIA / ROMBERG
RITTS HERB / USA / ERYNN HOKK GALLERY
ROBERTS SIMON / REGNO UNITO / MCI GALLERY
ROBINO STEFANO / ITALIA / ADMIRA
ROLLER OLIVIER / FRANCIA / SPAZIO NUOVO
ROMAGNOLI EDOARDO / ITALIA / GIAMPIERO BIASUTTI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
ROMANO LUCIANO / ITALIA / STUDIO TRISORIO
ROSFER & SHAKUN / ITALIA / CINA / FABRICA EOS
ROTELLI EURO / ITALIA / GALERIA FOTOGRAFIA
ROUSSE GEORGES / FRANCIA / PHOTO & CONTEMPORARY
ROWATTI ANDREA / ITALIA / GALERIA BLANCHART
SALARDI ALESSANDRA / ITALIA / STUDIO TOMMASOLI
SANCHEZ-MONTANES ALVARO / SPAGNA / VALDIPOTO
SANDER AUGUST / GERMANIA / FERDZ
SAPIA MAURIZIO / ITALIA / DIE MAURER
SAUDEK JAN & SAUDKOVÁ SARA / REPUBBLICA Ceca / CA DI FRÀ
SCABAR SERGIO / ITALIA / LIPARJE PUNTER
SCHEDE STEFANO / ITALIA / DE FAVEKI ARTE
SCHIAPPA CIRO FRANK / ITALIA / LITTLE BIRDS GALLERY
SCIANNA FERDINANDO / ITALIA / ARTISTOCRATIC
SESA GIOVANNI / ITALIA / SABRINA RAFFAGHELLO ARTE CONTEMPORANEA
SETTANNI PIMO / ITALIA / LATTUADA STUDIO
SIDIBE MALICK / MALI / KYO/MUSEE DES ARTS DEBRIERS
SKOGLUND SANDY / USA / PACI CONTEMPORARY
SMITH RODNEY / USA / CRISTINEROSSE CONTEMPORARY ART
SOBERON PILAR / SPAGNA / ARTERO GALLERIA
SOMOROFF MICHAEL / USA / FERDZ
STRIZZI SERGIO / ITALIA / PHOTOPOVVE
SUGIMOTO HIROSHI / GIAPPONE / USA / DE PRIMI FINE ART
TAGLIAFERRO ALDO / ITALIA / OSART GALLERY
TARANTINI PIO / ITALIA / GALERIA MONOPOLI
TEUSSINK FEMKE / OLANDA / ACQUESTARTE
THE SAKTORIALIST / USA / DANZIGER GALLERY
TIRAFKAN SADEGH / IRAN / NUOVA GALLERIA BCRONE
TOMMASOLI SIRIO / ITALIA / STUDIO TOMMASOLI
TORTELLI RENZO / ITALIA / FAVESI FINE ARTS
TRISTÀ LUNA / CUBA / GALERIA TAGOMAGO
VALADE AUREOLE / FRANCIA / GAGLIARDI ART SYSTEM
VANNICOLA VALENTINA / ITALIA / BCCD PHOTOGRAPHY
VIGEVANI PAOLO / ITALIA / GALERIA BLANCHART
VITALI FRANCESCO / ITALIA / IL CASTELLO ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
VITTI EMMA / ITALIA / DIETRO LE QUINTE
WARHOL ANDY / USA / DANZIGER GALLERY
WATSON ALBERT / SCOZIA / PHOTOGRAPHERSLIMITED EDITION
WREDE THOMAS / GERMANIA / PHOTO & CONTEMPORARY
YAMAMOTO MASAO / GIAPPONE / GALERIA MASSIMO MININI
YARIV AMON / ISRAELE / ROSENFIELD GALLERY
ZANTA MARCO / ITALIA / BUGNO ART GALLERY
ZARDINI STEFANO / ITALIA / IKONOS ART GALLERY
- PROGETTI SPECIALI**
- CHIVACCI GIANFRANCO / ITALIA
ERWITT ELLIOTT / PROGETTO SPECIALE LAZZA / MOSTRA "KIDS"
GABBAI RUGGERO / ITALIA
GALIMBERTI MAURIZIO / ITALIA
KINKI TEXAS - PIGNATELLI DANIELE / GERMANIA / ITALIA / GALERIA BIANCA MARSA RIZZI
- EDITORIALE E ALTRE CATEGORIE**
- 0-100 / ITALIA
A+M BOOKSTORE / ITALIA
ALAUDA PUBLICATIONS / OLANDA
ARCHIVIO FOTOGRAFICO ITALIANO / ITALIA
ARSKY / TEKNEMEDIA / ITALIA
ARTE / ITALIA
ATTRIBUITE / ITALIA
ATEM BOOKS / SPAGNA
BAM LA BOTTEGA DI ANTONIO MANTA / ITALIA
CENTER CHROME / ITALIA
CENTRO STUDI NEDIZIA / S.T. FOTO LIBRERIA GALLERIA / ITALIA
CHROME / ITALIA
CONTRASTO / ITALIA
CROSS EDITIONS / ITALIA
DANIO MONTANARI / ITALIA
DIENACHT / GERMANIA
DIRK K.BARKER BOCKEN / OLANDA
EDITRICE QUINLAN / ITALIA
EDIZIONI HENRY BEYLE / ITALIA
ESPOARTE / ITALIA
EXBART / ITALIA
FINE ART PRODUCTION / ITALIA
FOTORENT / ITALIA
HATJE CANTZ / GERMANIA
HF DISTRIBUZIONE / ITALIA
IF LIBRI / ITALIA
ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA / ITALIA
LIBRERIA MENABO / ITALIA
LITTLE BIG PRESS CORNER / ITALIA
MARTINICINGH LIBRERIA / ITALIA
OBBIETTIVO LIBRI / ITALIA
ODDEE / REGNO UNITO
PELITI ASSOCIATI / ITALIA
PHOTO LTD / ITALIA
POST EDITIONS / OLANDA
POSTCARD EDIZIONI / ITALIA
POURSUITE / FRANCIA
RINO CARRARO FINE ART / ITALIA
SPAZIO 81 / ITALIA
SPUTNIK EDITIONS / SLOVENIA
STUDIO BERNÉ / ITALIA
STUDIO MONTESPECCHO / ITALIA
SUPERLABO / GIAPPONE
TALKINASS / ANTI-BIOMICROBIAL / SHING / ITALIA
VALIDFOTO / SPAGNA



mercato **O LA BORSA O L'ARTE, ANZI ENTRAMBE!**

editoria **ARRIVA DOCUMENTA, SOTTO COI LIBRI** | design **CHI FA DA SÉ...**

architettura **LÀ DOVE ABITA IL DESIGN** | **ROTTERDAM CAPITALE**

cinema **REEL TO REAL CACOPHONY** | musica **HAPPY BIRTHDAY CAGE**

new media **È LA STAMPA 3D, BELLEZZA** | talenti **FRANCESCO BERTOCCO**

buon vivere **IL CIBO RENDE UNICI** | percorsi **SIGNORELLI SI NASCE**

Comprare "azioni di opere d'arte". Ci avreste mai pensato? Eppure le borse dell'arte già esistono e sono sempre più numerose. L'idea è trattare le opere come vere e proprie multinazionali del valore. In attesa, magari, che arrivi il compratore finale.

O LA BORSA O L'ARTE! ANZI, ENTRAMBE

di MARTINA GAMBILLARA



◆ La Cina ne ha già sei e altre trenta in arrivo. La Francia ne aveva lanciata una lo scorso anno, di cui si son perse le tracce. Ma quella in arrivo a Lussemburgo si dice sarà la prima *Borsa dell'Arte* veramente regolamentata, pronta ad aprire i battenti con l'arrivo delle ultime autorizzazioni necessarie per dare il via a una piazza tutta europea.

Il suo nome è **SplitArtTM** e consiste in un sistema di commercio finanziario che permette a investitori qualificati di acquisire azioni relative a opere d'arte di grande valore. Azioni di opere d'arte? Dror Chevron, General Manager di SplitArtTM, spiega che verranno utilizzati dei "certificati", acquistabili proprio come le azioni di una qualsiasi società quotata nella Borsa valori, dando la possibilità di condividere il bene artistico a chi non può acquisirne uno intero, privilegio di pochi.

I possessori di opere che vogliono venderle devono entrare in contatto con una banca fiduciaria; essa inizierà il processo valutativo e di cartolarizzazione che produrrà gli *Art Certificates*. Quando saranno state fatte delle offerte per tutti i certificati, l'asta verrà chiusa. In seguito, ogni offerente pagherà lo stesso prezzo per ogni certificato. L'offerta più bassa determinerà il prezzo assoluto, se questo sarà però superiore al minimo prezzo stabilito per ogni certificato. Questi documenti possono essere comprati e venduti solamente attraverso membri di mercato riconosciuti, come banche e istituti finanziari. Una volta comprato, il certificato può venire rimesso in vendita a discrezione dell'acquirente, proprio come funziona con i titoli azionari. Se un compratore riesce ad acquistare il 100% dei certificati di un'opera, può entrare in possesso fisico dell'oggetto, mentre se arriva all'80% può costringere gli altri a vendergli le restanti quote.

Come dicevamo in apertura, **la Cina ha lanciato il suo primo *Art Exchange* nel 2009 a Shanghai, coinvolgendo gli investitori in una serie di business legati all'arte:** dalla transazione di diritti di proprietà culturale agli investimenti in opere, al commercio di azioni in arte. Altre Borse, come

quella di Tianjin o Zhengzhou, si limitano a commerciare le partecipazioni di un'opera. Queste piazze cinesi però operano per la maggior parte senza regolamentazione, mancando di trasparenza nelle proprie politiche e negli standard.

Lo scorso novembre il Consiglio di Stato Cinese ha dato avvio a una campagna di regolamentazione del mercato borsistico, con provvedimenti restrittivi che hanno colpito centinaia di partecipazioni che erano sviluppate negli ultimi anni. Ad esempio, *Tianjin Art Exchange* ha visto crescere il valore di due opere di **Bai Gengyan** del 1700% in un paio di mesi, raggiungendo cifre cinquanta volte superiori ai prezzi che l'artista segna nelle aste. Il commercio delle "azioni" di Gengyan è stato così sospeso a marzo 2011, per ridurre i rischi e salvaguardare gli interessi degli investitori.

L'Art Exchange parigino offre azioni in un range di prezzo compreso tra i 10 e i 100 euro, per opere offerte da gallerie dal valore di 100mila euro o più. La commissione per la Borsa è del 5%, ma se non è in grado di vendere il 20% delle azioni in sei mesi, la galleria può riprendersi l'opera e tenersi la cifra guadagnata fino a quel momento. Anche qui, se un investitore compra l'80% di azioni di un'opera, si garantisce l'opzione di comprarla, togliendola dalla piazza.

Le opere di apertura erano sei un anno fa, tra cui un'installazione di **Mike Kelley** da 1 milione di dollari della Galerie Husenot e un'opera di **Sol LeWitt** di Yvon Lambert. Qui sta la differenza con la Borsa lussemburghese: solo le gallerie possono vendere opere, e finché sono nel listino possono comunque esporle al pubblico oppure possono cederle alla Borsa, ma in questo caso essa dovrà prestarla a istituzioni museali. La Bourse parigina doveva inoltre aprire una galleria essa stessa, ma a quanto si vede dal sito, è tutto fermo a marzo 2011.

È sicuramente un nuovo modo per rendere liquida un'opera di cui ci si vuole liberare.

Ma i compratori che ragioni hanno? **Che gusto c'è nel possedere un pezzettino di un'opera che non potranno mai gustarsi da vicino? Sicuramente non è affare da collezionisti d'arte nel vero senso della parola**, ma da investitori desiderosi di inventare un ulteriore mercato per diversificare i propri risparmi. Sta nascendo così una nuova figura di collezionista, una sotto-categoria che rappresenta la naturale evoluzione dello "speculatore", una figura che si avvicina sempre di più a quella dell'investitore finanziario. E perché no, visto che l'arte somiglia sempre più a un'entità astratta e i suoi strumenti si avvicinano all'inconsistenza della finanza. Dopotutto, se l'economia è passata dal capitalismo consumistico al capitalismo finanziario, l'arte, passata anch'essa attraverso la fase consumistica, non può che seguire la stessa strada. Se proprio deve esistere un modello di Borsa per l'arte, magari nell'attesa che arrivi un compratore finale, non sarebbe male dare in prestito queste opere ai musei, piuttosto che tenerle chiuse in qualche magazzino. ♦

ASTA LA VISTA

di SANTA NASTRO

SOLO AUCTION

Non fanno cifre astronomiche né record stupefacenti, in compenso offrono l'opportunità di scovare, tra un colpo di martelletto e l'altro, pezzi singolari, a volte rarissimi, a tariffe avvincenti. Parliamo delle aste "monografiche", un fenomeno trascurato che presenta, invece, caratteristiche attraenti non solo per un collezionista modesto o appassionato di un singolo autore, ma anche aspetti "culturali". Se ci fate caso, infatti, ogni catalogo è un pezzetto di storia, ricercato e arricchito con scrupolosa attenzione e dovizia di dettagli, un esperimento quasi "curatoriale", senza la pretesa di esserlo. E l'indagine non si limita unicamente a raccogliere le opere di un dato artista, mettendole magari in ordine cronologico, ma si dedica ad analizzare un lato specifico della sua attività, una tecnica, un periodo, non necessariamente preponderanti, ma significativi.

Nel febbraio scorso, ad esempio, si sono svolte ben due aste Christie's del genere, entrambe in quel di Londra. La prima ha messo l'alloro intorno alle incisioni di Lucian Freud, di cui tutti conoscono la pittura, ma pochi questa vivace attitudine durata venticinque anni, che ha visto Marc Balakjian, maestro stampatore, a fianco del nipotino di Sigmund. A Christie's, le opere nate dalla loro collaborazione - 44 i lotti offerti, con una percentuale di venduto dell'86% - hanno fruttato 1.479.675 sterline e consacrato un record mondiale. *Eli*, del 2002 [nella foto], è infatti la stampa dell'artista più pagata in asta: oltre 145.000 sterline.

Due giorni dopo è stata la volta di David Hockney. *Su carta*, recava il titolo dell'asta, comprendendo disegni, schizzi, fotografie, incisioni e litografie. 1.399.400 sterline il conto finale, per un listino che comprendeva 147 opere del maestro inglese, prodotte in quarant'anni di attività, dai primi passi giovanili al Royal College of Arts fino agli anni della maturità. A differenza di quanto totalizzato da Freud, non ci sono stati grossi record, ma i risultati hanno superato le aspettative iniziali (per una stima di 1 milione di sterline), con l'80% dei lotti venduti. Non solo. *Los Angeles*, un disegno a matite colorate del '67, è stato battuto a 120.000 sterline, pur partendo da una stima di 20-30.000, mentre *The Weather series*, sei litografie a colori del 1954 (comprese cinque preziose prove d'artista), sono state acquistate da un collezionista anonimo per oltre 90.000 sterline. La stima di partenza? Dai 60 agli 80.000 pound.



EMER-GENTE

di MARTINA GAMBILLARA

CENSURA A SINGAPORE

Singapore, Paese in cui la censura è ancora imperante, inizierà forse a intravedere uno spiraglio di libertà grazie a un testo redatto dal Ministero della Cultura e pubblicato lo scorso 31 gennaio, che prevede entro il 2025 una nazione "of cultured and gracious people, at home with our heritage, and proud of our Singaporean identity". Cosmopolita, importantissimo centro finanziario, in costante sviluppo economico, Singapore rappresenta anche un modello per Paesi come Cina, Russia e zona mediorientale: dove il libero mercato non necessita di società libere in cui prosperare. Quel che accade oggi a Singapore è che i cittadini possono accumulare benessere, status symbol, belle case e soprattutto sicurezza, a patto di non chiedere la libertà di scelta. Una "anestesia per il cervello", come scrive il giornalista del *Guardian* John Kampfner nel suo libro *Freedom for sale* (ovviamente censurato a Singapore).

L'arte contemporanea è uno degli ambiti che deve fare i conti con questa repressione, anche se nell'ultimo decennio ha goduto di lievi aperture da parte delle autorità, concedendo performance che "prendono in considerazione il contesto particolare in cui si trovano", il che vuol dire tutto e niente, e nella pratica l'applicazione diventa molto soggettiva. La rimozione dell'installazione di Simon Fujiwara dalla *Biennale di Singapore 2011* rappresenta forse l'episodio che ha avuto maggior eco sulla stampa internazionale. *Welcome to the Hotel Munber* [nella foto] prendeva le forme di un bar spagnolo degli Anni Settanta, completato da una serie di magazine porno-gay rimossi dal curatore del Singapore Art Museum senza informare l'artista. Il lavoro di Fujiwara denunciava l'oppressione e la censura operata dalla dittatura franchista nei confronti degli omosessuali. E il governo di Singapore ha ironicamente chiuso il cerchio, sequestrando quelle riviste "scandalose" (a Singapore l'omosessualità è illegale).

Un altro episodio è accaduto durante l'inaugurazione di *Art Stage Singapore* nel gennaio 2011, quando T. Venkanna fece scandalo spogliandosi nudo in pubblico e invitando i visitatori a sedersi su di lui per fare una foto. L'artista è stato cacciato dalla polizia. La legge di Singapore elenca i casi in cui il materiale erotico viene considerato osceno, "punito con la carcerazione fino a 3 mesi o con un'ammonda, o con entrambe". Si fa eccezione se: a) è autorizzato dalla legge; b) in contesti religiosi, riferito all'immaginario templare. Purtroppo qui non si fa eccezione per i musei, i "templi dell'arte". Il testo pubblicato a gennaio dal Governo contiene alcune "raccomandazioni", sia nei confronti del pubblico, invitato a essere più ricettivo verso la cultura, sia per la comunità artistica, che deve diversificare l'offerta; il Governo fornirà fondi e strutture per creare questo clima di sviluppo. Ma il punto cruciale contenuto nel testo è che il Governo si impegnerà ad "allentare le leggi e i regolamenti che governano l'espressione artistica". Date queste premesse, sembrerebbe alleggerito il nuvolone nero della censura. E invece la frase finisce con: "In aree e periodi designati". Verranno dunque costituite delle zone libere dalla censura, un po' come avviene nello Speakers' Corner costituito nel 2000 a Hong Lim Park, dove la gente può esprimere le proprie opinioni e, dal 2008, manifestare senza la necessità di permessi della polizia.



È sempre stata, notoriamente, la rassegna artistica più intellettuale fra le decine in circolazione. Parliamo naturalmente di, o della, *Documenta*, che si tiene ogni cinque anni in Germania, a Kassel. La prossima edizione, la 13esima, è programmata per l'estate prossima e sarà diretta da Carolyn Christov-Bakargiev. La quale ha dato un'accelerazione netta alla produzione editoriale, già corposa nelle scorse edizioni.

ARRIVA DOCUMENTA, SOTTO COI LIBRI

di MARCO ENRICO GIACOMELLI



◆ Nei bookshop di Kassel ci saranno innanzitutto tre cataloghi, editi *comme d'habitude* da Hatje Cantz. Si comincia con *The Book of Books* (pagg. 792, € 58), che raccoglierà con il layout originale oppure in una nuova veste grafica la serie delle *100 Notes-100 Ideas*, di cui parleremo più avanti. Il secondo volume, *The Logbook* (pagg. 320, € 28), ha il compito di ricostruire il cammino che ha portato **Carolyn Christov-Bakargiev** a orchestrare la mostra finale, a partire dal 2010 fino alle settimane inaugurali. Un libro che mette insieme testi e fotografie (pure quelle scattate con il cellulare dalla stessa curatrice) come “*sedimenti archeologici*” e che documenterà anche concerti e performance svolti durante le prime settimane. Si giunge infine a *The Guidebook* (pagg. 424, € 18), interamente dedicato agli artisti: ognuno introdotto dal testo di uno degli *agent* - gli assistenti-curatori della Christov-Bakargiev - e da illustrazioni realizzate ad hoc. E finalmente, almeno in questa pubblicazione, non mancherà l'aspetto pratico, con la mappa della mostra e di tutti i progetti collaterali, che si spingeranno fino in Afghanistan. Ci sono poi i libri d'artista prodotti da *DOCUMENTA (13)* - questa la “corretta” ortografia scelta dalla direttrice -, che sinora sono due. Il primo, *The Campo del Cielo Meteorites - Vol. 1: El Taco* (pagg. 184, € 39,80) di **Guillermo**

Faivovich e Nicolás Goldberg, è il catalogo della mostra che si è tenuta al Portikus di Francoforte nel 2010 e che costituisce la prima tappa del progetto che avrà il suo secondo e definitivo step proprio a Kassel. Il secondo, *Seeing Studies* (pagg. 304, € 39,80), è una pubblicazione del 2011 in inglese e farsi e prende spunto da un testo scolastico iraniano per affrontare il tema del guardare e della traduzione/tradizione culturale.

Ci sono infine i cento *Notebooks* (pagg. 24/48, € 4/6/8 a seconda dei formati, € 2,99 in formato e-book. È possibile pre-ordinare l'intera serie cartacea a circa 600 euro) pubblicati fra marzo 2011 e l'estate del 2012. Nel momento in cui scriviamo ne sono stati distribuiti 55. L'onere e l'onore di aprire la discussione è spettato a **Michael Taussig**, docente di Antropologia alla Columbia University. Perché si tratta in buona parte di *non* addetti ai lavori, e questo è uno dei tratti distintivi della *Documenta*, ben più e ben prima che il coinvolgimento di "intellettuali in genere" divenisse una pratica comune in ambito biennale-stico.

Lo firma invece un artista-docente il secondo volume, **Ian Wallace**: si tratta in realtà di uno *speech* che risale al 1987, dedicato proprio a *The First documenta 1955*. Solo sulla copertina del terzo libello troviamo la firma di Carolyn Christov-Bakargiev, e si tratta di una *Letter to a Friend* datata 25 ottobre 2010. Ed è una dichiarazione d'amore, un poco ruffiana dirà qualcuno, ma così facendo dimostrerà di non conoscere la passione intellettuale della curatrice: "*DOCUMENTA (13) is for me more than, and not exactly, an exhibition - it is a state of mind*". Una seconda lettera arriva soltanto al numero 40 di 100, ed è focalizzata *On the Destruction of Art - or Conflict and Art, or Trauma and the Art of Healing*.

Scorrendo i volumi, s'incontrano due serie di note - realmente *note*, non ritrascritte ma direttamente "fotocopiate" in pagina - di **Lukács**, e pure quelle di **Cornelius Castoriadis**, l'attivismo biopiratesco di **Vandana Shiva** e quello "ironico" di **Franco Berardi Bifo**, il racconto dell'esperienza di *The One Hotel* di **Alighiero Boetti** nelle parole di **Annemarie Sauzeau**, le evoluzioni psico-matematiche di **Donna Haraway**, la riscoperta da parte di **Obrist** (come già in Bourriaud) del grande post-colonialista *ante litteram* **Édouard Glissant**. E non poteva mancare Boris Groys, con la sua riflessione piuttosto sorprendente intitolata *Google: Words beyond Grammar* (e chissà che faccia farebbe Heidegger a leggerla, visto che è pure direttamente chiamato in causa). Si chiude, per ora, con uno scambio di missive fra la contessa **Ada Lovelace** e **Charles Babbage**, il Daguerre dell'informatica.

Se Carolyn Christov-Bakargiev e i suoi *agent* volevano stuzzicare i neuroni dei futuri visitatori della mostra, ci sono riusciti. Attenzione però a non esagerare, ché se giungesse l'irritazione, poi si arriverebbe a Kassel con una fastidiosa emicrania. ♦

STRALCIO DI PROVA di MARCO ENRICO GIACOMELLI

E IO APPENDO I PENNELLI AL CHiodo



Personaggio piuttosto misconosciuto dalle nostre parti, il cileno José Donoso (1924-1996). E pur volendo approfondire, in italiano al momento sono disponibili soltanto due volumi, entrambi editi dalla romana Cavallo di Ferro: *Casa di campagna*, pubblicato nel 1978 e riproposto in una nuova traduzione nel 2009, e il postumo *Lucertola senza coda*, uscito nella nostra lingua a marzo di quest'anno (pagg. 220, € 16). Il motivo per cui ce ne occupiamo in questa rubrica è il consueto, ovvero l'interesse per l'arte contemporanea mostrato dall'autore e dalla trama del suo libro. E qui c'è materiale in abbondanza. Il protagonista della vicenda è infatti tal Antonio Muñoz-Roa (nulla a che vedere, almeno in apparenza, con l'Antonio Muñoz architetto e storico dell'arte che operò a Roma in specie durante il Ventennio), pittore che ha scelto - o almeno è ciò che racconta a se stesso - di ritirarsi dalla scena internazionale, sulla cui ribalta era stato per un certo periodo.

Il racconto non è tuttavia slegato dallo spazio-tempo che conosciamo. Al contrario, il contesto è ben delineato: Muñoz-Roa viene isolato proprio nel momento in cui si tenta il rilancio dell'Informalismo spagnolo, movimento a cui ha contribuito in maniera importante e dal quale si è allontanato nell'ultimo periodo di attività, iniziando a concedersi alla figurazione. La frattura avviene con una lettera aperta dello stesso Muñoz-Roa a una rivista specializzata, che annuncia la sua intenzione di smettere di dipingere e che contestualmente attacca senza mezzi termini la mercantizzazione dell'arte. Ed è una denuncia con nomi e cognomi, a partire da Antoni Tàpies, citato più e più volte nella prima parte del romanzo. Romanzo che poi si sposta su altri (?) temi, con quella carica utopica e un po' nostalgica che caratterizza molte opere di Donoso. Ma avendo iniziato la lettura, perché non proseguire?

FEDEX

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

POSTMODERNO PLURALE



Al Victoria and Albert di Londra, museo da cui la mostra proviene, hanno fatto le cose in grande, con un catalogo di oltre 300 pagine e un cd/dvd prodotto dalla EMI che contiene 32 tracce audio e 18 videoclip. Il tutto per storicizzare - e così decretarne una buona volta la fine? - il Postmoderno. Anzi, il Postmodernismo. La mostra *Postmodernismo. Stile e sovversione 1970-1990* è giunta al Mart di Rovereto, e nel riadattamento necessario e fisiologico agli spazi di Mario Botta e a un pubblico prevedibilmente diverso, anche il catalogo ha subito qualche modifica. Più snello e compatto, è edito da Electa (pagg. 120, € 35) in collaborazione con i due musei.

E se è ovvio che l'apparato iconografico sia stato sottoposto al necessario sfoltoimento e contestualizzazione, e che il lungo saggio dei curatori - Glenn Adamson e Jane Parvitt - sia stato integralmente e debitamente tradotto, quel che va invece meno da sé è la scelta di far aprire il volume a una voce, seppur importante, di quel gran caos che fu il Postmodernismo,

ovvero Paolo Portoghesi. Una voce da protagonista, una testimonianza quindi, se non un testo militante: "*Mettere insieme Aldo Rossi e Robert Venturi era quello che volevo: non proporre uno stile o una tendenza ma ripensare al rapporto tra architettura e città nei modi suggeriti da idee diverse ma in parte convergenti*". Cos'è che non va? Beh, semplicemente il fatto che si mettono insieme le pere con le mele. Già il dibattito sul Postmoderno è complicato - e lo dimostra pure l'ultimo libro di Charles Jencks, e la recensione che ne fa Luigi Prestinenza Puglisi proprio su questo numero di *Artribune Magazine* -, se poi si confonde in tal modo un testo da *Postmodern Reader* (quello di Portoghesi) con uno da storia delle idee (quello dei curatori), si rischia di confondere ancor più la situazione. È pur vero che "*grande è la confusione sotto il cielo, quindi la situazione è eccellente*". Fuor di massima, rimescolare le carte può anche avere un effetto salutare su una discussione che tende ad avvitarci su se stessa. Ma forse il luogo adatto non era il catalogo di una mostra che, ci auguriamo, sarà visitata soprattutto da chi ne sa poco o niente di Postmodernismo, e che sceglierà proprio l'evento trentino per documentarsi.

Nel 1974, Enzo Mari pubblicava *Autoproduzione*, manuale per costruirsi da sé i mobili. Nel 1979, Alessandro Mendini si autoproduceva la *Poltrona Proust*. A distanza di quarant'anni, il far da sé torna in auge. Anche grazie alle nuove tecnologie.

CHI FA DA SÉ...

di VALIA BARRIELLO



◆ L'autoproduzione è tornata di moda. Sì, abbiamo detto 'tornata'. Perché era una pratica già ampiamente sperimentata dalle avanguardie degli Anni Settanta e perseguita abitualmente dai designer dei Paesi nordici. Dov'è allora la novità nel realizzare, affiancati da abili artigiani, i propri oggetti e seguire ogni fase produttiva in prima linea, compresa la distribuzione e la vendita?

Innanzitutto nella **necessità, che finalmente i progettisti hanno sentito, di tornare a lavorare in prima linea con le maestranze, di sperimentare e toccare con mano i risultati e monitorare ogni fase dell'oggetto in prima persona.** "C'è molta umanità dietro al fatto di farsi un mobile da soli", ricorda **Alessandro Mendini**, che nel 1979 con la *Poltrona Proust* ha sperimentato la via dell'autoproduzione.

Sembra quasi una contraddizione in termini parlare di design che esula dalla catena di montaggio della lavorazione industriale, ma così non è. Abbiamo già più volte osservato i mutamenti che il design ha subito negli ultimi anni, gli sconfinamenti in campo artistico con le serie numerate e le realizzazioni in campo grafico, tanto da capire che non si tratta di design esclusivamente quando c'è di mezzo l'industria. Come sottolinea **Stefano Micelli**, autore di *Futuro Artigiano* (Marsilio, 2011), "l'autoproduzione non è in contrapposizione con l'industria ma ne è il completamento all'interno di un sistema manifatturiero che va letto in un'ottica di filiera ampia e disarticolata".

Perché allora proprio in questo momento storico un ritorno alle lavorazioni tradizionali? La risposta è da ricercarsi ancora nella crisi economica che ha messo in ginocchio le aziende, aumentando le difficoltà di comunicazione tra designer e impresa, spingendo i progettisti a fare da soli.

Gli insegnamenti dei maestri in questa direzione non mancano, dal manuale rivoluzionario di **Enzo Mari**, *Auto-*

produzione (1974), in cui insegnava con assi di legno e chiodi a costruire tutti i mobili necessari a un'abitazione, fino ai modelli di **Giovanni Sacchi** che nel dopoguerra ha dedicato la sua attività esclusivamente alla realizzazione di prototipi per designer, senza distinzione di fama. Così i progettisti, in parte spinti dalla necessità, in parte dalla vena creativa, sono riapprodati al lido dell'autoproduzione. Che questa pratica sia sempre più diffusa e *à la page* è dimostrato dal crescente numero di designer, iniziative, collettivi e associazioni che si dedicano esclusivamente a questo procedimento creativo.

I designer che si occupano di autoproduzione sono solitamente quelli che dedicano anche gran parte del loro lavoro alla ricerca, poiché queste due pratiche non possono essere distinte; progettisti a cui non importa tanto la vendita quanto la realizzazione e il funzionamento.

Paolo Ulian, Antonico Cos, Donata Paruccini, Massimiliano Adami, Matteo Ragni sono solo alcuni dei nomi che possono essere scritti in quella fitta schiera di designer che appartengono alla categoria. Ma ci sono state anche, concretamente, delle rassegne a confermare la tendenza? Certo. Tra le iniziative e gli eventi, basti ricordare le recenti mostre-mercato come *Operae* a Torino e *Opendedesign* a Bologna. Tra i collettivi spiccano i **Garage Design**, piattaforma online che, seguendo i modelli europei, fa quasi da promotore e mecenate dei designer, impegnandosi a realizzare gli oggetti più votati.

Una ulteriore conferma arriva dalla recentissima associazione MiSiAD - Milano Si Autoproduce Design [qui a fianco lo **schizzo/manifesto**], presentata in Triennale lo scorso 2 novembre, che punta a promuovere le eccellenze di autoproduttori e piccoli editori di design. Per iscriversi, e così entrare nel circuito, bastano 6 euro, 2 per i giovanissimi, e si ha la possibilità di pubblicare in rete i propri progetti autoprodotti. Una vetrina è dedicata anche agli artigiani, che possono entrare in contatto con progettisti e viceversa.

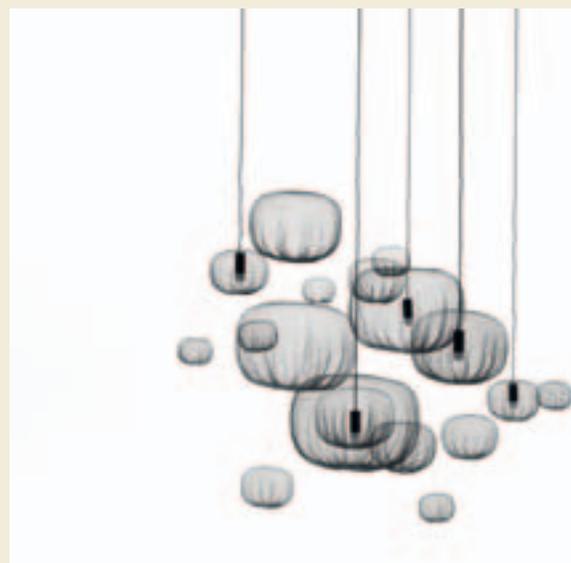
Un altro aspetto che non va sottovalutato è il progresso delle nuove tecnologie e la nascita di nuovi luoghi di produzione, come i FaLab - Fabrication Laboratories, laboratori dove vengono eseguiti e realizzati progetti grazie a innovative tecnologie di taglio digitale. La nascita di questi nuovi luoghi e nuovi attori non può che arricchire il campo già sfaccettato del design. In molti si sono accorti di questa nuova direzione e il prossimo *Salone del Mobile* sarà quasi invaso da iniziative dedicate, in primis la mostra di Misiad, un concorso di design indetto da *Domus* in collaborazione proprio con i FaLab e *Homeless Design*, altro contest diretto dai **fratelli Campana** in collaborazione con Maison Boisbouchet. Il concetto di autoproduzione non sarà completamente innovativo, ma lo sono indubbiamente le nuove tecnologie e le nuove piattaforme per metterli in rete. ♦

LA SOUPLESSE DI UNA RETE

Quando un designer scopre un'innovativa applicazione per un materiale inusuale, tende a declinarlo in una serie completa di oggetti; non per mero esercizio stilistico, ma per un'incessante ricerca e sperimentazione della materia stessa. È il caso, riuscito, di *Farming Net Collection*, famiglia di lampade, vasi, ciotole e tavoli progettati dallo studio giapponese Nendo, guidato dal 31enne Oki Sato. L'intera serie è stata recentemente presentata presso la parigina Carpenters Workshop Gallery, in concomitanza con *Maison Object*, e ha riscosso stupori e plausi da parte - come si suol dire - di critica e pubblico.

La spiegazione di tanto successo va ricercata nel semplice minimalismo con cui Oki Sato realizza oggetti che svelano, ogni volta, parti della tradizione nipponica. In questo progetto, Nendo parte da un materiale apparentemente rigido come una rete agricola, utilizzata per riparare la frutta dalle intemperie e dagli animali, che acquisisce malleabilità scultorea se modellata con il calore. L'ineffabile diventa così tangibile, e lampade, vasi e ciotole sembrano così corpi solidi con una fitta texture.

I vuoti acquistano maggior volume dei pieni, lasciando agli oggetti la caratteristica di leggerezza e sospensione, e la struttura diventa anche decoro. Come spiega Oki Sato, "questa soluzione ha permesso di eludere la necessità di unire una struttura a un materiale di rivestimento separato". Ancora una volta, con quasi niente, lo studio Nendo è riuscito a creare tutto seguendo poche e semplici regole: linearità delle forme, unico materiale e nuova lavorazione. Il valore aggiunto al progetto è garantito dalla sintesi di valori della tradizione in un processo lavorativo. Il ruolo di protezione, svolto dalla rete, passa all'oggetto: così le lampade racchiudono una fonte luminosa come le tradizionali lanterne giapponesi, i vasi e le ciotole sembrano avvolgere l'aria così come la stoffa Furoshiki e le pieghe del tavolo ricordano i trattamenti della carta fatta a mano. Spesso dentro oggetti ridotti all'essenziale si cela un mondo.



Nome: Farming Net Collection
Anno: 2012
Designer: Nendo
Materiale: reti agricole
Dimensioni: varie
Tipologia: lampade, vasi, ciotole e tavoli
Web: nendo.jp

L'AZIENDA

di GIULIA ZAPPA

TOM DIXON. A BOTTEGA DA SE STESSO

Non è infrequente che il destino di un'azienda si leghi a doppio filo con il profilo biografico del suo fondatore. Prendiamo ad esempio un outsider di successo, Tom Dixon. La sua carriera inizia con un pedigree poco raccomandabile: la passione irragionevole per musica e motori e l'insofferenza verso i percorsi obbligati delle istituzioni scolastiche e degli apprendistati.

Meglio fare da soli, scegliendo l'autoproduzione come strategia improvvisata per esprimere personalità e soluzioni fuori dagli schemi. Così, in un insospettabile parallelismo con lo spirito autarchico delle prime dotcom, il DIY (aka Do-It-Yourself) sbarca per la prima volta nel design inglese: a colpi di tentativi imprenditoriali, Tom Dixon avvia prima un negozio (*Space*), poi un'azienda (*Euro-lounge*) per mettere in commercio i suoi prototipi in metallo curvato e plastica. Nel 2002 è la volta del marchio *Tom Dixon*: un brand pieno di intuizioni che giocano d'anticipo, dalla pubblicazione di cataloghi-magazine fino alla produzione di lampade on demand nei giorni del *Salone*.

La svolta, però, arriva nel 2008, quando il marchio viene acquisito dalla società svedese di private equity Proventus, seguendo un meccanismo diffuso nel mondo della moda ma inedito nel campo del design. È di quest'anno, però, l'ultimo colpo di coda: insoddisfatto dei percorsi espositivi del *Fuori Salone*, Dixon si crea persino un nuovo distretto a sua immagine e somiglianza. Si chiama MOST, e già si candida come vera novità della settimana del design milanese targata 2012.

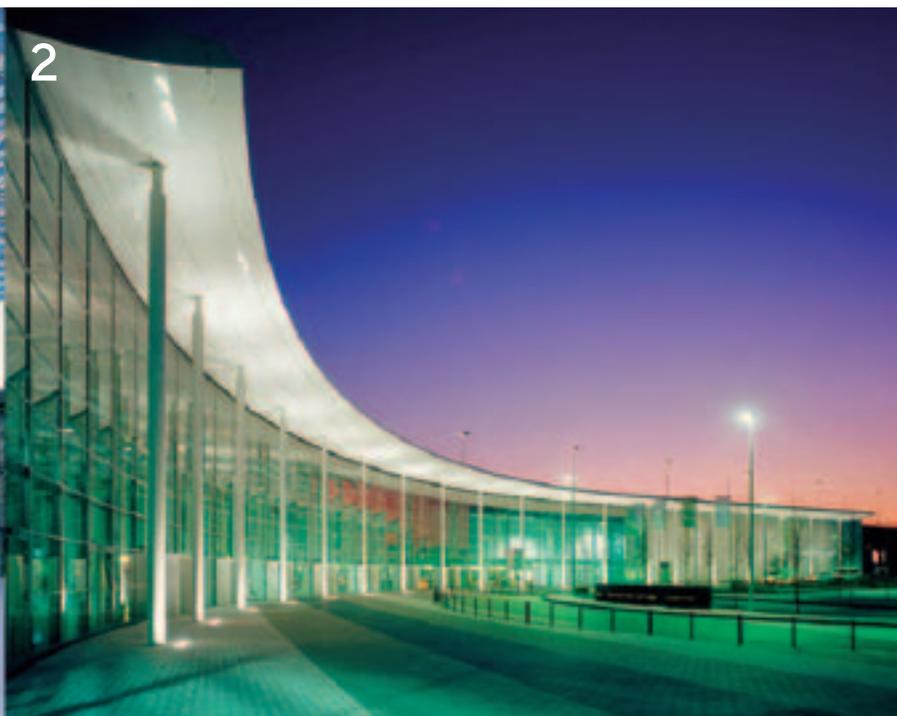
www.tomdixon.net



Un viaggio attraverso le architetture fieristiche europee in cui ogni anno si dà appuntamento il mondo del design. Dalla Fiera di Rho-Però disegnata da Fuksas al nuovo complesso di Colonia, dall'ampliamento eseguito da Alessandro Ripellino a Stoccolma al Las Palmas Building di Rotterdam.

LÀ DOVE ABITA IL DESIGN

di ZAIRA MAGLIOZZI



◆ Nei primi quattro mesi dell'anno, in Europa si concentrano i migliori eventi dedicati al design. Ma quali sono le architetture dove le fiere registrano il tutto esaurito? Oltre alle più conosciute, come l'*Imm* di Colonia, il *Salone Internazionale del Mobile* di Milano, la *Stockholm Furniture Fair* e il *London Design Festival*, ci sono le new entry come le *design week* di Parigi, Berlino, Malta, Firenze, Copenhagen, Eindhoven, Vienna, Venezia e l'*Object* di Rotterdam.

Con il crescente successo del design, anche l'architettura si è dovuta adattare a fargli da contenitore. Non più edifici dismessi risistemati a nuovo, ma interi quartieri costruiti dal nulla, nelle periferie, dove i grandi spazi a disposizione hanno permesso sperimentazioni e risultati, ben oltre quell'architettura definita commerciale.

Nel settore, l'esempio apripista, per caratteristiche e dimensioni, è il nuovo *Polo Fiera di Rho-Però* su progetto di **Massimiliano e Doriana Fuksas** realizzato tra il 2002 e il 2005 [1 - nella foto di Ramon Prat]. A Milano l'esigenza di un nuovo complesso era nell'aria da anni. Visto il moltiplicarsi dei visitatori, la vecchia Fiera Campionaria non era più sufficiente. Demolita in parte per ospitare il futuro quartiere Citylife - disegnato a sua volta dalle archi-star **Isozaki, Libeskind e Hadid** - a oggi è rimasto solo l'impianto di zona Portello: Fieramilanocity che, insieme al grande complesso di Rho-Però, costituiscono il polo fieristico più grande d'Europa, con oltre 700.000 mq di superficie espositiva.

Ma gli stessi numeri della nuova struttura sono imponenti: un perimetro di 5 km, una superficie costruita di circa 1.000.000 mq distribuiti su una lunghezza di 1.500 metri, il tutto circondato da 9 ettari di parco. Per un costo totale di 800 milioni euro.

Nonostante le grandi dimensioni, il tutto è ben calibrato e a misura d'uomo. **La chiave di volta del progetto sta nella grande copertura vetrata. Sovrasta il lungo percorso centrale, che separa le due fasce di padiglioni, fondendo le diverse componenti del complesso.** La

location perfetta per ospitare - quest'anno dal 17 al 22 aprile - il *Salone del Mobile* che, senza dubbio, dal 1961, anno in cui nasce, è il maggior punto di riferimento internazionale del settore.

Ma c'è un'altra città che vanta una lunga storia in materia di design. È Colonia, che dal 1949 ospita *Imm Cologne*, fiera internazionale dell'arredamento. Fino al 2005, la sede era lo storico edificio *Rheinhallen* sulle sponde del Reno. Le nuove esigenze la fanno traslocare in un complesso progettato ad hoc, a carattere più schiettamente fieristico, fatto di geometrie regolari, con grandi spazi liberi e ampie vetrate [2]. Quasi 300.000 mq di superficie espositiva distribuita in 11 padiglioni, con 10 ettari di spazio esterno. L'appuntamento è dal 14 al 20 gennaio del 2013.

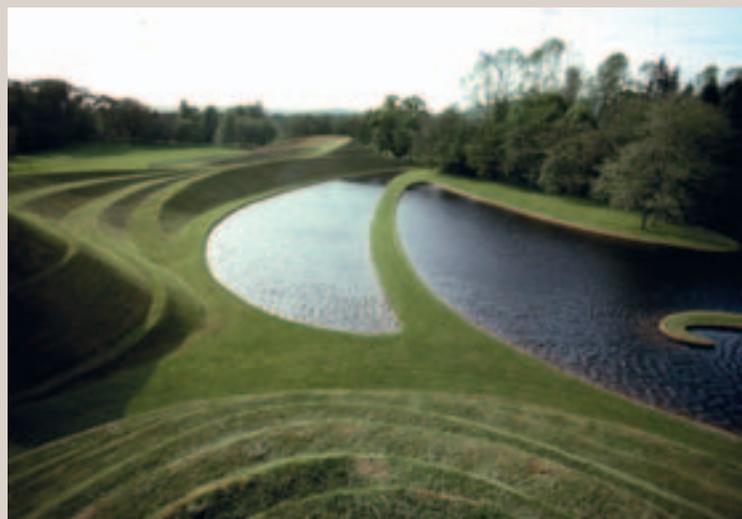
Sempre il Nordeuropa si conferma leader del settore con un altro imperdibile evento. La *Stockholm Furniture Fair* si terrà nel 2013 dal 5 al 9 febbraio in una delle strutture più importanti della regione del Mar Baltico. Un grande complesso costruito nel 1971 nella zona sud-occidentale della capitale svedese che, nonostante il clima di recessione, ha subito un notevole ampliamento nel 2010 su progetto dell'architetto italiano **Alessandro Ripellino**, fondatore dello studio svedese **Rosenbergs arkitekter** [3]. **I nuovi 10.000 mq si connettono al complesso preesistente grazie a una particolare galleria con muri vegetali e soffitto a specchi.** Degna di nota è anche la caratteristica facciata a fasce orizzontali intrecciate tra loro.

Molto più giovane, invece, è l'esperimento di *Object Rotterdam* nato da qualche anno che, in concomitanza con *Art Rotterdam*, a febbraio invade la città per una settimana di eventi incentrati sul design olandese. La sede ufficiale è il *Las Palmas Building*, costruito nel 1953 e riadattato nel 2008 su progetto dello studio **Bentham Crowel Architects** che, per ampliarne gli spazi, disegna un attico sospeso a 3 metri sul tetto dell'edificio, arrivando a 25.000 mq di superficie totale [4 - **nella foto di Jannes Linders**]. Le linee sinuose e metalliche del nuovo elemento contrastano con le architetture circostanti del *Molo Wilhelmina* affacciato sul fiume Maas, ottenendo un risultato di grande impatto visivo. ◆

POSTMODERNISMI

Il postmodernismo in architettura è stato un fenomeno deleterio o no? La risposta è: dipende. Dipende dall'interpretazione che vogliamo dare a una parola ambigua. Se, infatti, per postmodernismo intendiamo il periodo che segue la crisi del Movimento Moderno, la risposta non può che essere negativa. Non viviamo più nell'epoca meccanica, non perseguiamo lo standard che accomuna tutti, scappiamo dall'ideologia dell'*existenz minimum*. È quindi un bene che la ricerca attuale si stia orientando verso la differenziazione, la personalizzazione e ciò che non è strettamente necessario.

Ma se per postmodernismo intendiamo uno stile, che ha avuto il suo apice negli Anni Ottanta ed è stato propugnato da Paolo Portoghesi, da Aldo Rossi e, fuori dai confini nazionali, da Michael Graves, Philip Johnson e dalla coppia Stirling/Wilford, allora la risposta è: sì, il postmodernismo è stato un fenomeno deleterio; ha prodotto architetture oscure e poco funzionali, appesantite da una insopportabile componente iconica. Tanto marcata da far impallidire gli architetti venuti dopo e che su questo versante non ci sono andati neanche loro tanto leggeri, quali Frank O. Gehry, Rem Koolhaas, Zaha Hadid, Daniel Libeskind. Sulla confusione tra le due diverse accezioni di postmodernismo scivola Charles Jencks nel suo ultimo libro: *The Story of Post-Modernism, Five Decades of the Ironic, Iconic and Critical in Architecture* (Wiley, pagg. 272, € 84). Nonostante sia lui stesso a distinguere almeno tre diverse interpretazioni del termine, poi non esita a mettere in uno stesso calderone i personaggi più disparati. E così Herzog & de Meuron si trovano vicino a Ricardo Bofill e anche a Renzo Piano. Un libro da non leggere, quindi? Direi di no. Nonostante l'irrimediabile difetto di fondo, ci sono poche persone che conoscono l'architettura contemporanea meglio di Jencks. E meno ancora che la sanno raccontare così bene. Merito suo è farci capire che, senza considerare le acquisizioni di natura linguistica dei postmodernisti Anni Ottanta (gusto della citazione, ricorso a figure iconiche, doppio codice, logiche compositive parattattiche piuttosto che sintattiche), sarebbe difficile inquadrare bene l'architettura - a nostro parere non postmodernista - dei giorni d'oggi. Certo non si può non trasalire quando Jencks esalta edifici mostruosi come l'Università statale di musica di Stoccarda di Stirling e Wilford, il Portland Building in Oregon di Michael Graves o quando autopromuove le proprie opere. È però un prezzo che si può pagare per uno tra i pochi libri di architettura che si può leggere con piacere.



ARCHITECTURE PLAYLIST di LUCA DIFFUSE

WORKSHOP LO-FI

Tutta la playlist di questo numero in un solo evento. *Lo-fi architecture* è infatti una piattaforma di ricerca che offre la garanzia affettuosa di nutrire sempre di un particolare senso, assieme naturale e sofisticato, le aree della ricerca sentite da tanti come le più preziose. Il collettivo questa volta si espone attraverso un workshop sui luoghi del terremoto di Messina, a Scaletta Zanclea. *Terre fragili*, dal 16 al 24 marzo. Dal bando: "*La diffusione della percezione del disastro negli ultimi decenni ha alimentato l'insicurezza collettiva, favorendo lo sviluppo di retoriche tecniciste che utilizzano l'ingegneria come soluzione lineare ai problemi. Al di sopra di una certa soglia di velocità e di occupazione dell'informazione, un disastro assume una tale rilevanza sociale e culturale che costringe i saperi tecnici e le economie a riorganizzarsi esclusivamente all'interno della sua logica. Il collasso è sospensione del tempo che impone un ripensamento sulla durata delle trasformazioni e sul ruolo delle architetture. Il workshop vuole sperimentare nuove pratiche del progetto nei territori investiti da disastri. I temi del workshop indagano sulle aree colpite dall'alluvione di Messina del 1° ottobre 2009 per riorganizzare i frammenti dell'incidente in un nuovo ordine*". Probabile quindi il lavoro su uno dei modi preferiti di lo-fi architecture, quello della diluizione nel tempo del progetto. L'aggiustamento che a distanza mi sembra interessante rispetto alle esperienze precedenti è quello di aver affiancato a gruppi di progettazione uno invece di critica e documentazione (verrà gestito da Manuel Orazi (#1) di Quodlibet). Nello stesso senso può essere letta la presenza come visiting di Ilka Ruby (#2) (textbild - Ruby Press). Marco Navarra (#3) è il direttore scientifico dell'operazione, che vedrà anche la presenza di Mario Lupano (#4) e Luca Emanuelli (#5). Segnaliamo poi l'uscita di lo-fi architecture dalla modalità elusiva della sua comunicazione, per offrire indizi ulteriori attraverso un blog.



architetturabassadefinizione.blogspot.com

Nonostante la crisi e le contraddizioni politiche dei Paesi Bassi, Rotterdam punta in alto, e non solo coi nuovi grattacieli di Wilhelminapier, che stanno completando il processo di riqualificazione della zona portuale. La città ha deciso di diventare la capitale direzionale d'Olanda e cerca di farlo col tipico spirito pragmatico dutch: nuovi progetti, aree in espansione, lifestyle che si rispecchia in innovative idee progettuali, sperimentando a livello architettonico e sociale strade che forse preannunciano il futuro.

ROTTERDAM CAPITALE

di FEDERICA RUSSO

ROTTERDAM CENTRAAL

La nuova stazione centrale di Rotterdam, quasi ultimata, sarà all'altezza del circuito europeo dell'High Speed Line (HSL) conservando vivo il carattere della città: la copertura verde, un nuovo passaggio ciclabile e l'efficienza progettuale tipica olandese. Il Team CS, una collaborazione tra Benthem Crouwel Architecten, Meyer en Van Schooten Architecten e West 8, è riuscito a coniugare



l'ingresso nord sul tradizionale quartiere De Provenierswijk dei primi del Novecento e l'ingresso sud sulla nuova metropoli in un unico edificio scultoreo che si affaccia sulle due anime della città.

Project: Team CS

Year: 2012

Location: Rotterdam Centraal

Status: in progress

Photo: Team CS

BALTIMORE

Dopo MSS Building e il World Port Center, uno dei primi edifici a segnare lo skyline di Wilhelminapier - nell'immagine, il risultato a cantieri ultimati -, lo studio Foster and Partners torna a Rotterdam per costruire a pochi metri di distanza un



nuovo grattacielo. *Baltimore* sarà una torre per uffici alta 170 metri in acciaio e vetro. La vera innovazione sarà l'approccio sostenibile, portato avanti durante tutto il processo progettuale. Oltre all'efficienza

energetica, si è tenuto in alta considerazione il confort ambientale per i lavoratori attraverso lo studio della ventilazione, anche naturale, l'inserimento di verde e giardini e la modulazione della luce naturale.

Project: Foster and Partners

Year: 2014

Location: Wilhelminakade, Kop van Zuid

Status: in progress

MONTEVIDEO

Da diverse zone di Rotterdam è possibile scorgere la M di *Montevideo* che svetta a 152 metri d'altezza sul landscape di



Whihelminapier. L'edificio, progettato da Mecanoo Architecten, rimane tra i più significativi realizzati nella riqualificazione della zona portuale, punto di sbarco delle rotte Holland-America. Il grattacielo è prototipo di un'idea di housing che lascia convivere le differenti dimensioni e i target degli appartamenti, alternando balconi a logge

e terrazze, nell'incastro dei tre volumi in acciaio e cemento. Una grande nave da crociera contemporanea.

Project: Mecanoo

Year: 2005

Location: Otto Reuchlinweg, Kop van Zuid

Status: completato

Photo: Christian Richters

Waalhaven

Cool

Witte de With

Museumpark

Nieuwe Werk

Kop van Zuid

Tarwebuurt

Zuiderpark

MARKET HALL

Un nuovo edificio-icona firmato MVRDV: entro il 2014, un grande arco troneggerà nel cuore pulsante di Laurens Quarter, centro di Rotterdam prima della Seconda guerra mondiale. Numerosi appartamenti, su una base di ristoranti e caffè, avvolgeranno la grande piazza del mercato, che



sarà coperta, secondo le nuove leggi olandesi sull'igiene. Un intelligente mix di vita urbana e privata, in un unico gesto che racchiude in sé ciò che

oggi già accade in modo spontaneo ogni sabato nella stessa piazza. Probabilmente un intervento fuori scala, ma che si propone come nuova idea di città-mercato del futuro.

Project: MVRDV

Year: 2014

Location: Binnenrotte

Status: in progress

Photo: Provast

DE ROTTERDAM

In dirittura d'arrivo il *De Rotterdam* di OMA: sarà completato nel 2013 e si affermerà come l'edificio più grande d'Olanda,



con i suoi 150 metri d'altezza e 160.000 mq. Il progetto, avviato nel 2009, si propone come nuova idea di città verticale, dove gli appartamenti

interagiscono con uffici, hotel, palestre, negozi, ristoranti e caffetterie. La densità urbana e la biodiversità sono i concetti di partenza, esplicitati in tre torri affiancate ma non omogenee, che vivono nell'accumulo di diversi volumi sfalsati. Un nuovo impulso alla crescita del distretto portuale, che promette di cambiare il modo di vedere e vivere l'housing ad alta densità.

Project: OMA

Year: 2013

Location: Wilhelminakade, Kop van Zuid

Status: in progress

Photo: OMA Photo: The Leadenhall Building

THE NEW ORLEANS



The New Orleans è ancora la torre più alta di Whihelminapier, con i suoi 158,35 metri d'altezza. La *Lady on the Wharf*, com'è stata soprannominata per la corona di mansarde che si affastellano sulla sommità, è un edificio di 45 piani quasi interamente residenziale, a parte il basement che ospita un teatro e il cinema Lantaren Venster. Poco avvezzo alla progettazione di edifici così alti, il portoghese Álvaro Siza ha espresso proprio in questi due primi piani il meglio della sua poetica,

dove linee pulite e materiali accuratamente scelti incorniciano con eleganza squarci del pontile, che entrano così a far parte del progetto architettonico.

Project: Álvaro Siza

Year: 2010

Location: Otto Reuchlinweg, Kop van Zuid

Status: completato

Photo: Álvaro Siza

SHELL E LA SVOLTA GREEN

Il nome Shell, multinazionale operante nei settori chimici, petrolchimici ed energetici, può far sorridere se accostato alle tematiche green della sostenibilità ambientale. Basti pensare alle critiche mosse all'azienda nel decennio passato da gruppi ambientalisti e per la difesa dei diritti umani. La società sta riuscendo a discostarsi dalla vecchia immagine: il 15 febbraio è stato infatti inaugurato il nuovo quartier generale della Shell Downstream, divisione della multinazionale che si occupa della distribuzione e commercializzazione di prodotti petroliferi e chimici.



Costruito durante i primi Anni Ottanta, il complesso direzionale [nella foto] è situato nella zona Weena 70, nel centro di Rotterdam, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici di interscambio con la linea ad alta velocità HSL e la rete RandstadRail. I lavori di ristrutturazione, gestiti da Royal Haskoning, società di consulenza tecnica presente in 17 Paesi, sono iniziati nel mese di febbraio 2011 per concludersi appena 10 mesi dopo. Gli uffici sono in grado di ospitare ora gli oltre mille dipendenti dell'azienda, rispondendo così a una duplice esigenza: da un lato riunire tutte le attività in un unico complesso centrale, dall'altro ridurre nettamente i costi manutentivi e di gestione, diminuendo la quantità di spazi occupati. Il complesso ha raggiunto la certificazione LEED Silver, per i risultati ottenuti in termini di sostenibilità e riuso efficiente. Qualcuna tra le scelte poste in essere? Ciclo di smaltimento separato per rifiuti da costruzione e da demolizione per favorire il recupero dei materiali, sostituzione degli impianti esistenti con nuovi sistemi ad alte prestazioni e il riutilizzo di parte della mobilia esistente. E così anche 900 vecchie sedie sono state fatte oggetto di riuso.

ARCH.TIPS

di GIULIA MURA

BIODIVERSITY IN SALSALSA OLANDESE

L'Olanda da sempre concentra gran parte dei suoi sforzi verso la creazione di una politica ambientale degna di tal nome, vale a dire non sporadiche chiacchiere su quanto sarebbe bello un mondo più pulito, ma un insieme concreto di leggi, iniziative e comportamenti capaci di ottenere grandi risultati con piccoli sforzi.

Sì, perché il motto "Prevenire è meglio che curare" avrà pure un fondo di verità. Anticipare ad esempio i disastri ambientali, per dire, può essere buon insegnamento. Così, anche l'architettura ci si mette d'impegno, promuovendo una *competition* internazionale mirata a salvaguardare la biodiversità.

L'obiettivo? Capire *come* e *quanto* design, urban planning e architettura del paesaggio possano effettivamente contribuire a mantenere - anzi implementare - la biodiversità. Promosso dal Ministero per gli Affari Economici, l'Agricoltura e l'Innovazione in collaborazione con il NAI -Netherlands Architecture Institute [nella foto], il concorso ha due distinte fasi di lavoro: un primo step, scaduto il 29 febbraio, prevede una selezione preliminare e non progettuale di 10 proposte tra quelle arrivate, da sviluppare poi nella seconda fase, con scadenza a luglio. Ai partecipanti selezionati (il lavoro iniziale è costituito da un *business case* che possa servire da concept strategico) vengono forniti 1.500 euro ciascuno, da utilizzare per sostenere i costi necessari a sviluppare la seconda parte del lavoro, più pratico. Una giuria selezionata - costituita da Winy Maas (fondatore dello studio MVRDV), Louise E.M. Vet (biologo), Jeroen de Willigen (direttore di DeZwarteHond), Peter Mensinga (Senior Sustainability Designers di ARUP) e Paul Vetter (delegato del Ministero) - deciderà poi a chi affidare i premi finali, che saranno pubblicati su siti e riviste specializzate e utilizzati come potenziali progetti pilota. Inoltre, ai finalisti è dedicato un simposio ad Amsterdam il 19 marzo e la partecipazione a un workshop con i membri della giuria.



Architettura, scienza ed economia, unite possono davvero fornire risposte, come suggerisce Ole Bouman, direttore del NAI: "Una volta gli architetti avevano il compito di trovare un ampio range di proposte per un futuro sostenibile. Oggi, ancor di più, gli architetti sono nella posizione di compiere un ulteriore passo avanti per fare la differenza".

www.thegreenarchitecturecompetition.com/about-tgac

“Non siamo in guerra, difendiamo la democrazia”. “Non siamo in guerra, c’è la crisi”. Repubblicani e democratici uniti nella mistificazione della realtà. Mentre al cinema la guerra c’era e c’è eccome. Da *Il cacciatore* a *Restrepo*, 35 anni di inferno sul grande schermo.

REEL TO REAL CACOPHONY

di CHRISTIAN CALIANDRO



The most noble fate a man can endure is to place his own mortal body between his loved home and the war's desolation.
Robert A. Heinlein, *Starship Troopers* (1959)

◆ La guerra è sui nostri schermi. Da parecchi anni. E senza che quasi ce ne accorgessimo. In questa infiltrazione c’è infatti molto poco della valanga esplosivamente creativa post-Vietnam (nell’ordine: *Il cacciatore*, **Michael Cimino** 1978; *Apocalypse Now*, **Francis Ford Coppola** 1979; *Rambo: First Blood*, **Ted Kotcheff** 1982; *Platoon*, **Oliver Stone** 1986; *Hamburger Hill*, **John Irvin** 1987; *Full Metal Jacket*, **Stanley Kubrick** 1987).

Si tratta, piuttosto, di un’invasione sotterranea: spettrale. C’entra forse il fatto che i conflitti in Afghanistan e in Iraq sono stati pervicacemente rimossi, nella loro evoluzione e nelle loro conseguenze: prima, dalla retorica repubblicana, ossessivamente concentrata sul controllo totale delle informazioni e della realtà mediata (un anonimo funzionario della Casa Bianca, primo mandato dell’amministrazione Bush: “*Adesso siamo un impero e, quando passiamo all’azione, siamo noi a creare la realtà. E mentre voi studiate quella realtà [...] noi passiamo di nuovo all’azione e creiamo altre realtà, che voi potrete studiare, e così i conti tornano*”); poi, dalla realpolitik democratica, ossessivamente concentrata sulla crisi economico-finanziaria. Fatto sta che **l’argomento della guerra è scivolato via molto rapidamente dalle prime pagine dei quotidiani e dai programmi di approfondimento, ed è stato**

sempre più tollerato come un parente scomodo e sgradito.

C'è però una pattuglia di film interessanti, realizzati forse non a caso da autori grandi e grandissimi, che hanno rimesso al centro il tema attraverso una rappresentazione filmica della guerra, per così dire, 2.0 (anche se questa sigla è venuta anch'essa presto a noia: colpa dell'abuso e dell'uso quasi sempre inappropriato, come al solito).

Jarhead (2005) di **Sam Mendes**, basato sul libro autobiografico di **Anthony Swofford**, è un *Deserto dei Tartari* aggiornato e postmoderno, con il soldato "Swoff" costretto a confrontarsi nel Kuwait del 1991 con un nemico-fantasma e con una guerra invisibile, nella quale comunque rimarrà intrappolato a vita, anche dopo il ritorno a casa ("Noi siamo ancora nel deserto").

Brian De Palma, invece, in *Redacted* (2007) ha tentato un esperimento ai limiti della rappresentabilità e della raccontabilità: il trauma bellico (lo stupro e l'omicidio da parte dei militari di una quattordicenne e della sua intera famiglia a Mahmoudiyah in Iraq) è percepito, analizzato e restituito attraverso il filtro prismatico dei frammenti informativi (video di guerra, siti, post) rielaborati e rimontati ('redacted' designa, letteralmente, un documento 'preparato per la pubblicazione', in cui gli elementi più disturbanti vengono espunti dalla versione finale). Secondo lo stesso De Palma, "la vera storia della guerra in Iraq è stata redatta dai media commerciali di massa: se siamo disposti a provocare questi disordini, allora dobbiamo anche affrontare le orrende immagini che conseguono da questi atti".

In the Valley of Elah (2007) di **Paul Haggis** adotta un approccio più "intimista" all'abisso della devastazione psichica e morale, mostrando il lato più banale e sconcertante dell'atrocità (vera) e stressando sottilmente ma inesorabilmente il confine tra fiction e realtà.

Il capolavoro di realismo crudo e di precisione interpretativa è però del compianto foto-giornalista **Tim Hetherington** (ucciso il 20 aprile 2011 a Misurata), che insieme al reporter **Sebastian Junger** ha realizzato nel 2010 un documentario di impressionante e rara potenza: *Restrepo*. È la storia del secondo plotone della Compagnia Bravo, distaccato per 15 mesi nella valle di Korengal, "il posto più pericoloso della Terra". Nell'avamposto che prende il nome dal soldato-medico Juan Sebastián Restrepo, ucciso in battaglia, si svolge una vita collettiva che, per la sua prossimità alla morte, assume contorni agghiaccianti e terribili proprio a causa della sua quotidianità. Qui l'inferno è una routine. ♦

L.I.P. - LOST IN PROJECTION di GIULIA PEZZOLI

RARE EXPORTS: A CHRISTMAS TALE

Quando un ricco uomo d'affari americano commissiona misteriosi scavi nel cuore del monte Korvatunturi (al confine tra Russia e Finlandia), una serie di misteriosi e inquietanti eventi iniziano a verificarsi nelle pianure e nelle abitazioni circostanti. Pietari (un bambino sami orfano di madre e con un difficile rapporto con il padre), incuriosito e impaurito, comincia così a indagare sul possibile ritrovamento della "tomba" di Babbo Natale e sulle sue drammatiche conseguenze. Tra catture di demoni e sparizioni di bambini, il giovanissimo protagonista mostrerà agli increduli adulti del luogo cosa siano magia e coraggio, portando nuova luce sull'economia ormai in declino del popolo sami.

E se Babbo Natale non fosse il bonario e grassoccio vecchietto sempre indaffarato a preparare regali per i bambini buoni? Se invece assomigliasse a Lucifero per fattezze e intenzioni? Con *Rare Exports*, Jalmari Helander mette in scena un'avventura horror dai risvolti fiabeschi, basandosi su miti e leggende nordiche. La storia, come il giovane protagonista verrà a scoprire dopo alcune ricerche, narra che il dolce nonnino in velluto rosso tanto caro alla Coca Cola è in realtà un demone che ogni anno rapisce e divora i bambini cattivi (e non premia quelli buoni). Dopo secoli di lotta, il popolo sami, stanco delle continue sparizioni dei figli, lo cattura, imprigionandolo sotto una montagna di neve e rocce (il monte Korvatunturi).

Fiaba noir inquietante ed efficace, *Rare Exports* è un prodotto anomalo della cinematografia contemporanea. Rimando in costante equilibrio tra horror e fantasy, il film sfrutta, contraddicendolo, l'immaginario popolare con credibile assurdità, mostrando inquadrature ben studiate e location d'eccezione. Ritmo e colpi di scena mantengono la tensione alta per tutta la durata del film, mentre la completa assenza dell'universo femminile sottolinea il punto di vista di Pietari che, cresciuto in un ambiente maschile e severo, evade la realtà con la sua viva immaginazione e la sua brillante curiosità. Finale forse fin troppo lieto per le premesse macabre della pellicola, ma perfettamente in linea con un racconto che ha come fondamenta la magia, il mito, la leggenda.



Finlandia e Norvegia, 2010 / fantasy-horror / 84' / Regia: Jalmari Helander
Babbo Natale in finlandese si dice *Joulupukki*, 'caprone di Natale', da cui probabilmente deriva per fedeltà semantica l'aspetto luciferino (con tanto di corna e zoccoli) del gigantesco demone.

SERIAL VIEWER

di FRANCESCO SALA

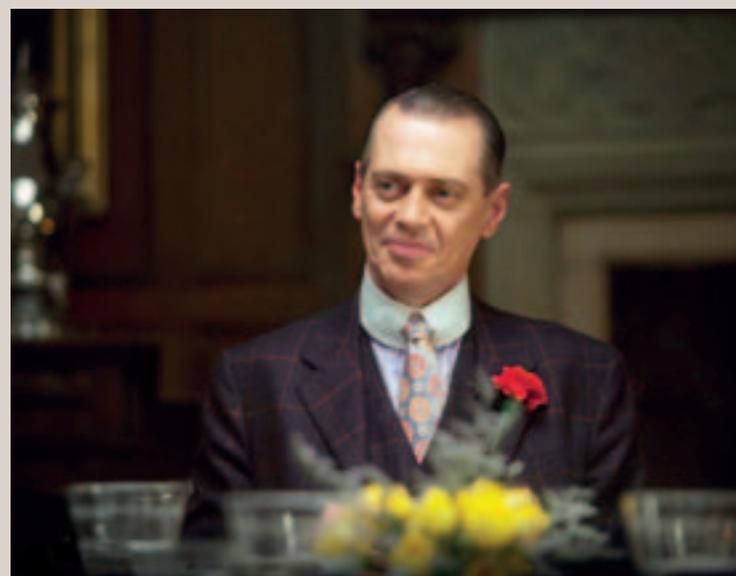
BOARDWALK EMPIRE

Piace a tutti, meno che a Raffaele Lombardo: forse in debito di visibilità, il Governatore della Sicilia pare abbia da poco scritto alla produzione, chiedendo il solito pietoso buonista riconoscimento all'integrità di una terra ancora una volta (chissà poi perché) avvicinata alla mafia. Detto questo, *Boardwalk Empire* è un successo su tutta la linea. E non poteva essere altrimenti. L'emittente è la stessa HBO che ha costruito il successo *The Sopranos*, tra i produttori ci sono Martin Scorsese e Mark Wahlberg, i protagonisti sono un finalmente maturo Michael Pitt e un immenso Steve Buscemi. Serve altro?

L'Atlantic City del 1919 è un postaccio: il proibizionismo appena varato scatena la speculazione di politici corrotti, amministratori puttaneschi e giovani ambiziosi lestofanti italo-americani. Un imberbe Al Capone e un ventenne Lucky Luciano se la vedono con il magnifico Nucky Thompson, mammasantissima irlandese della città, per tutti irreprensibile tesoriere del Comune ma in realtà fulcro di un'attività criminale tanto sfacciata da risultare grottesca, esercitata con meticolosità e pervicacia nei campi del gioco d'azzardo e - chiaramente - del commercio illegale di alcolici.

Prima serie già metabolizzata a dovere su Sky e ora in chiaro su Rai 4; seconda serie chiusa a dicembre in America; terza serie in preparazione: con *rumors* a giorni alterni sul rinfoltimento di un cast già spaziale. *Boardwalk Empire* viaggia su ritmi altissimi: ascolti in crescita costante in Usa, con l'ultima puntata della seconda serie che si avvicina - tra "prima" e replica immediata - ai 4 milioni di spettatori, con un calo di appena il 10% rispetto all'epilogo della serie d'esordio.

Che dire? "A mafioso story with a twist", o meglio: ben più di un *twist*. Giravolte e colpi di scena a raffica nell'impaginazione di un plot che conferma il favore del pubblico per lo sradicamento dei tradizionali rapporti valoriali tra eroe e antieroe. Dopo *Dexter* e *Breaking Bad*, un'altra prova machiavellica, centrata sulla legittimità del male e la banalità del bene, sul rimpasto di una morale viziata: chi è buono impara a proprie spese l'opportunità della perversione; chi è cattivo paga le cadute nella sensibilità. Non ci vuole un Bachtin catodico per capire come, oggi, il senso di spaesamento sociale contribuisca al successo di eroi disintegrati, fragili a prescindere.



John Cage compie cent'anni. Artisti e produttori di tutto il mondo dedicano un affresco vivente alla memoria di uno dei compositori più discussi degli ultimi decenni. Un percorso lungo un anno per ricordare il lavoro del Cage artista, teorico e uomo. Ma anche per riflettere sull'attualità della sua eredità artistica, sullo statuto/non-statuto della media art, sul ritorno del concettuale, sull'improvvisazione radicale e l'essere-performanti come condizione ontologica.

HAPPY BIRTHDAY CAGE

di ALESSANDRO MASSOBRIO



◆ Alcuni lo considerano uno degli artisti più originali degli ultimi secoli, una figura chiave per lo sviluppo della musica contemporanea, l'emblema dell'invenzione tout-court, della libertà espressiva non solo in arte ma anche nella vita, o meglio sul piano idealizzato in cui l'una incarna l'altra. Altri giudicano John Cage uno dei compositori più sopravvalutati del Novecento, un esponente di successo dell'avanguardia americana del dopoguerra e protagonista, con Morton Feldman, Earle Brown e Christian Wolff, della Scuola di New York. Compositore tra i più largamente discussi del XXI secolo, Cage si sottrae senza troppa fatica alle categorizzazioni semplicistiche e rimane saldamente al centro di questioni che toccano trasversalmente arte e politica, vita e pensiero. La sua popolarità è genuina. Fuori e dentro le accademie si ascolta, si legge, si studia il lavoro di John Cage, il quale **amava esplorare i solchi, le linee di confine tra le forme e i contenitori dell'arte, mettere in scena la teoria ed enunciare l'invenzione**. Ciò che colpisce maggiormente nel centenario della nascita di John Cage è la straordinaria influenza emancipativa del suo lavoro su generazioni di artisti in tutto il mondo, palesata sul piano estetico, formale e linguistico. Un'influenza che si moltiplica spontaneamente in Rete sotto forma di citazioni, manifesti, aforismi e discussioni, articoli, programmi di concerto. C'è in Cage un accento rivoluzionario che trova un terreno incredibilmente fertile nell'esplosione

MAZAGRAN RECORDS

creativa degli ultimi anni (il binomio democrazia/creatività, che potremmo anche chiamare modello artistico-sociale: tutti gli occidentali sono artisti!). Questo incipit si esprime al meglio oggi in nella multimedialità come forma d'arte in se stessa, e in questo senso i lavori mixed-media di Cage degli Anni Novanta sono emblematici e anticipatori.

Ma chi fu Cage? Fu un sostenitore dell'indeterminismo (o indeterminazione) in musica, così come nell'insieme delle arti performative, sperimentatore di tecniche strumentali estensive e non convenzionali, performer di musica elettroacustica e pensatore attivo nello sviluppo della danza moderna, teorico, appassionato ed esperto di micologia. Indeterminato, àpeiron secondo il filosofo greco Anassimandro, il quale vi vedeva una sorta di pienezza indistinta (un finito-infinito o un in-finito) che ritorna a se stesso a partire dalla colpa. **L'indeterminato di Cage, invece, rappresenta l'espressione come autonomia e creazione, il movimento infinitamente complesso e fluente che si dà nell'atto performativo.** Prendiamo ad esempio il suo lavoro più celebre, 4'33".

In questo pezzo, riflessione filosofica e invenzione artistica, ascolto e produzione di suono si rispecchiano gli uni negli altri in modo così immediato da svelare ilarità e ironia della creazione artistica. Cage non si limita a scrivere il silenzio nella maniera più giusta, cioè non scrivendo proprio nulla o quasi, ma estrae la durata per esporla al dominio del tempo e della percezione collettiva. In concerto. Un'idea semplice ma temeraria, tanto da scoraggiare chiunque voglia scrivere 2'10" o 13'00". Il silenzio di Cage non è un primato. È un lavoro che non c'è, ma che incarna la forza propria di ogni capolavoro: la singolarità assoluta. Ma veniamo agli eventi del 2012. Nessun altro compositore avrebbe potuto ispirare una programmazione così densa. Sì, perché se il repertorio di Cage si esaurisce relativamente in fretta, nel 2012 sono tutti invitati a essere un po' John Cage. Il calendario è così fitto che non se ne può parlare. Dalla bellissima mostra inaugurale allestita all'Akademie der Künste di Berlino, che accostava il nostro compositore a Iannis Xenakis in un ritratto sorprendente, con partiture, schizzi, documenti e frammenti audio e video, all'open call 120 Hours for John Cage, una maratona radiofonica di un mese con lavori di - ispirati da o dedicati a - Cage. A John Cage Festival, il cui titolo è doppiamente programmatico (un tributo e al contempo una modalità), che presenterà a Los Angeles il lavoro di Cage compositore in una serie di concerti per svariate formazioni. E ovviamente non mancheranno la danza, il teatro, la poesia, i bandi di concorso. Non parlarne sarà difficile... ♦

Caffè espresso, limone, ghiaccio. Ma soprattutto, le giuste dosi: è quanto serve per preparare un perfetto mazagran, intruglio che gode di un certo successo in terra di Portogallo, in curriculum il vano tentativo di commercializzazione da parte di una fallimentare joint venture Pepsi/Starbucks. Riccardo Dillon Wanke - musicista per necessità, chimico di formazione - lo sa che tutto sta nel dosaggio, nel "potere di sposare gli elementi e di farli reagire". Nel settembre del 2010, RDW, italiano partito per il Portogallo con in valigia un cognome importante, ha fatto nascere Mazagran, etichetta discografica con base a Lisbona e (a oggi) cinque uscite in catalogo. Mazagran è il reagente in grado di provocare uno stato di transizione tra elementi disparati.

Il manifesto è un doppio interamente consacrato al flautista extraordinaire Manuel Zurria. Un poderoso saggio di meta-composizione piuttosto che il canonico focus sul solista. Un quarto di elettronica, due di flauto, uno di genialità esecutiva, Zurria reinventa musiche di Scelsi, Oliveros, Lucier, Curran e Duncan (nel disco I), Jacob TV, Beglarian, Barlow, Basinski, Rzewski e Riley (nel II). Mettendoci del suo e indicando, a partire dalla scelta dei brani eseguiti - tutt'altro che di rappresentanza -, una via maestra che conduce dritta al futuro della musica.

Al "massimal-minimalismo" di compositori come Niblock e Radigue si ispira invece Tom Johnson in Orgelpark Color Chart: dove avviene che il suono di quattro organi registrati dal vivo all'Orgelpark di Amsterdam possa farsi microscopico come un sondino che esplora cavità recondite dell'animo umano o man mano lievitare, fino ad assumere le dimensioni di un'imponente nebulosa oscura. Più recente Airfields, brano in 12 movimenti per ensemble (nientemeno che il musikFabrik) ed elettronica a opera del compositore di origini cipriote Yannis Kyriakides, uno (credetemi) da tenere d'occhio.

Improvvisazione pura per le altre due uscite: quelle dei portoghesi David Maranha e Manuel Mota. Entrambi musicisti del silenzio - all'organo il primo, chitarrista il secondo -, si fanno affiancare da valenti percussionisti (Gabriel Ferrandini e Jason Kahn) per mettersi all'ascolto di una lingua sconosciuta, per disputare l'ennesima sfida contro la catastrofe della musica - contro la minaccia, sempre incombente di Caos e di Silenzio, "la morte del musicista e la morte della musica sensibile".

mazagran.org



ART MUSIC

di CLAUDIA GIRAUD

ITALIAN POSTER ROCK ART. IN DIGITALE

Considerato il fatto che oggi basta creare una pagina su Facebook per pubblicizzare un evento, il volantino musicale non avrebbe più ragione di esistere come strumento informativo. Se non fosse che può anche essere un'opera d'arte. Pertanto basterebbe cercare di ampliare il poco credito di cui gode l'oggetto-poster in Italia, facendolo conoscere sotto questa nuova veste. Ed è proprio ciò che si è proposto di fare l'Associazione Culturale Italian Poster Rock Art che si è costituita a Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, nel settembre 2011, col duplice scopo di promuovere la diffusione della grafica per concerti e creare una rete di contatti tra gli artisti stessi, tutti con provenienze diversissime (dall'underground più dark al revival Anni Sessanta, dalla graphic poster statunitense alla cultura pop e dei comix). Ovviamente attraverso il mezzo più potente e a costo zero finora in circolazione: il blog, che si autoalimenta con il materiale caricato direttamente dagli utenti (in archivio si contano già circa 1.400 opere grafiche).

Ma facciamo un po' di cronistoria. "Le attività di Italian Poster Rock Art iniziano nell'ottobre 2010", spiega Francesco Ciaponi, uno dei membri dell'associazione, "con il progetto di allestire una mostra che riuscisse a riunire il maggior numero possibile di poster artist italiani. Dopo un lungo lavoro di censimento e di presentazione del progetto, è stata organizzata la prima mostra, che si è svolta nel maggio 2011, con la partecipazione di 65 artisti provenienti da tutta Italia per un totale di circa 350 poster di formati e tecniche variabili." Da qui, poi, l'idea di creare il sito e di riproporre nella primavera di quest'anno (dal 19 maggio al 3 giugno) la mostra di poster art all'interno del Centro Polivalente di Villa Pacchiani a Santa Croce sull'Arno, con l'intenzione di farla diventare un appuntamento annuale e imprescindibile per tutti i cultori del genere. E magari di trovare anche dei partner, come ipotizza Ciaponi: "Attualmente stiamo valutando la possibilità di ospitare, all'interno del programma dell'Expò 2012, anche una mostra di poster art curata in collaborazione con AIAP - Associazione Italiana Progettazione per la Comunicazione Visiva".

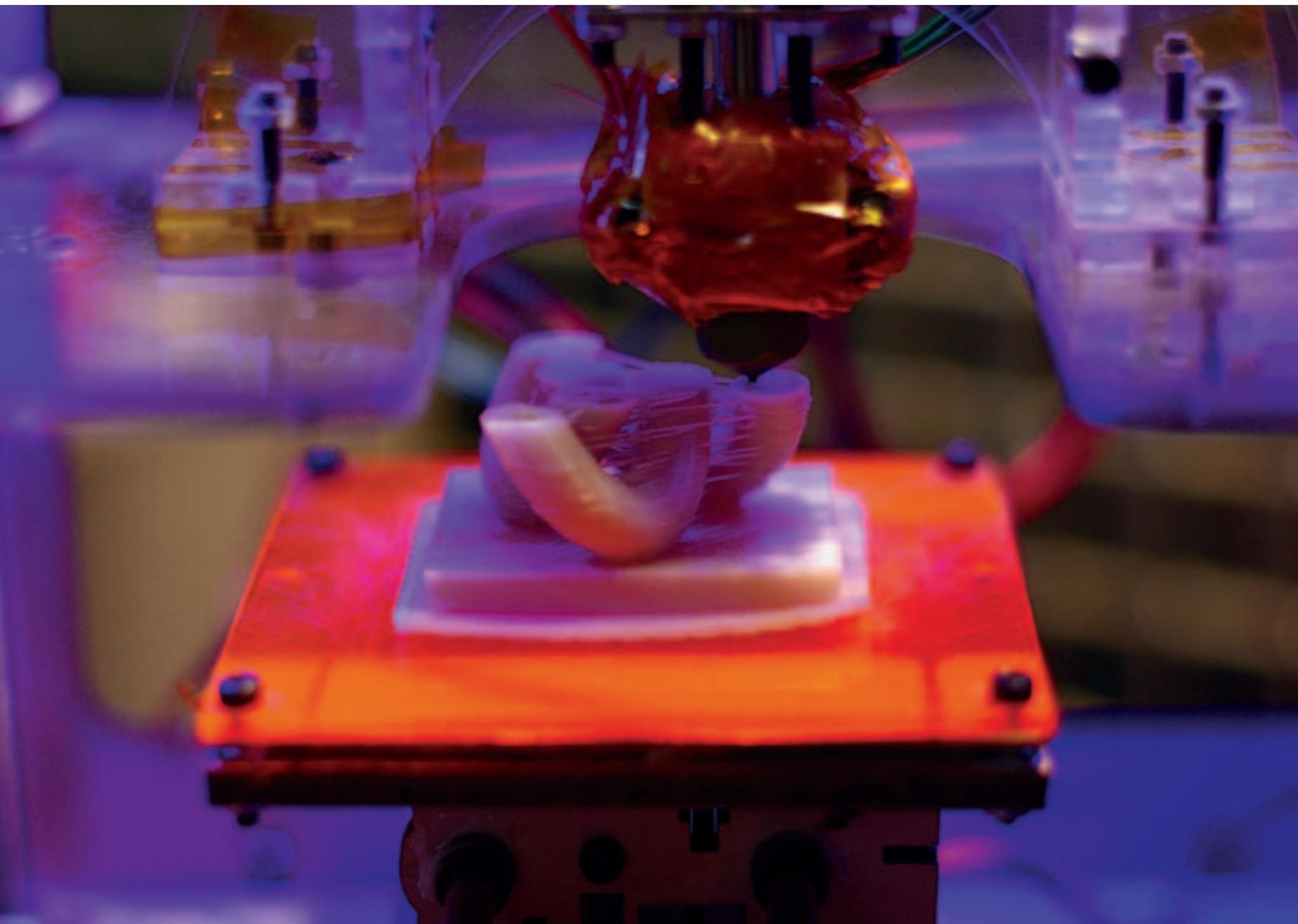
www.italianposterrockart.com



Non abbiamo ancora capito come tele-trasportare gli oggetti, ma sappiamo molto bene come far viaggiare l'informazione. Perché allora non trasformare la materia in dati, in modo da poterli spedire via Internet e poi ri-materializzarli una volta arrivati a destinazione? Il futuro del download sono gli oggetti.

È LA STAMPA 3D, BELLEZZA

di VALENTINA TANNI



◆ Il futuro si fa spesso attendere. Soprattutto quel genere di futuro che tanto ci affascina nei film e nei romanzi di fantascienza. Un domani fatto di mezzi di trasporto ultraveloci, viaggi nel tempo, oggetti dal design avveniristico, intelligenze artificiali evolute e interfacce appena visibili.

Di tanto in tanto, però, alcuni di questi oggetti diventano realtà, quando non fungono addirittura da fonte d'ispirazione per scienziati e progettisti (pensate al proliferare dei sistemi touch o a dispositivi come Kinect, che permettono di controllare i videogiochi senza joystick). E se per il teletrasporto sembra si debba pazientare ancora un po', le sue veci potrebbero essere fatte già ora, almeno per quanto riguarda gli oggetti inanimati, dalla stampa 3D. Come scrive **Anil Dash**, tecnologo e imprenditore newyorchese, in un articolo che ipotizza le modalità di lancio sul mercato di questa tecnologia, "ogni stampante 3D dovrebbe integrare anche uno scanner 3D. In questo modo hai un device che ti permette di ricevere e inviare oggetti tridimensionali. Cioè un teleporter. So che gli appassionati di fantascienza mi farebbero notare che non è teletrasporto, perché sto clonando la forma di un oggetto piuttosto che spostarlo da un posto all'altro. Però la correttezza non tornerebbe così utile all'industria della stampa 3D quanto un concetto avveniristico in grado di entusiasmare le persone. Immaginate una pubblicità in tv che dice: 'Se la macchinina di vostra figlia perde una ruota, potete chiedere alla sua amichetta di teleportarvene una di scorta'".

Uno spot che pubblicizza il teletrasporto? Potrebbe succedere tra non molto, visto che le stampanti tridimensionali -

capaci cioè di "scolpire" in maniera automatica gli oggetti - stanno ormai arrivando al mercato consumer. Certo, sono ancora un po' costose (la versione piccola viene quasi 2mila dollari), il design e il funzionamento appaiono un tantino rudimentali e non si può stampare qualsiasi cosa. Nonostante questo, per chi ami fregiarsi dello status di *early adopter* e fare un po' di prove generali di futuro sulla propria scrivania, è già possibile comprarle (la versione più gettonata è quella di *Makerbot* [nella foto *Medialab Prado*]).

Ma non siamo soltanto noi a essere convinti che la materia comincerà a viaggiare quotidianamente sotto forma di "informazione" e che la stampa 3D sia il prossimo, naturale sviluppo della tecnologia domestica. Ci credono anche quelli di **Pirate Bay**, il più grande e famoso sito dedicato allo scambio di file, fondato dal noto gruppo di attivisti anti-copyright svedesi. Alla fine di gennaio, con un annuncio sul loro blog, hanno infatti lanciato un nuovo tipo di file, chiamato *Physible*, che una volta scaricato serve come guida per la replica di un oggetto tramite la stampa 3D.

Il primo "fisibile" rilasciato è stato un modellino di nave pirata, simbolo storico del sito: "Pensiamo che il prossimo step nel processo del copiare sarà quello dalla forma digitale alla forma fisica. Saranno gli oggetti fisici. O *Physibles*, come ci piace chiamarli. Oggetti fatti di informazione, che racchiudono la potenzialità di diventare materia. Pensiamo che gli scanner e le stampanti 3D siano soltanto il primo passo. Nel prossimo futuro sarete in grado di stampare parti di ricambio per la vostra automobile". E se il file sharing ha messo in crisi l'industria musicale e cinematografica, scatenando una vera e propria guerra culturale, immaginate cosa potrebbe succedere se anche gli oggetti (vestiti, mobili, giocattoli) potessero essere "piratati". Il copyright come lo conosciamo, nato non tanto per proteggere le idee quanto le loro incarnazioni fisiche e il loro sfruttamento commerciale, subirebbe un ennesimo colpo e **il tradizionale concetto di proprietà intellettuale, già oggi profondamente in crisi, dovrà necessariamente capitolare in favore di nuove forme di tutela e modelli di business più attuali.**

Vale la pena di chiudere rispolverando un'intervista fatta nel 2004 da John Brockman a **Jordan B. Pollack** e pubblicata nel saggio *I nuovi umanisti*, conversazione dai toni radicali e preveggenti: "Nell'era dell'informazione abbiamo bisogno di passare a una concezione più profonda di proprietà, intesa come un corpus di diritti. Il debutto del replicatore di *Star Trek* (di cui oggi possiamo vedere gli antenati nelle macchine per prototipi e nelle stampanti 3D) significherà che gli oggetti fisici potranno essere copiati, proprio come i libri, i CD e il software. Un giorno la Ford non sarà un'azienda automobilistica, ma una società di proprietà intellettuale che vi concederà in licenza un complesso progetto per la manipolazione della materia. Voi non possederete una T-Bird modello 2030: vi verrà solo concesso il diritto a mantenere degli atomi in quella configurazione per tre anni".

Benvenuti nell'era delle idee. ♦

LABORATORI

di DOMENICO QUARANTA

KERNEL. NON SOLO FESTIVAL

Che l'Italia sia in ritardo, in termini di supporto istituzionale alla *new media art*, è quasi un luogo comune. A fronte di una lunga tradizione di festival e media center, emersi negli Anni Ottanta in Europa Centrale per diffondersi in tutto il mondo nel corso degli ultimi due decenni, l'Italia può opporre solo un tessuto anche abbastanza fitto e distribuito, ma discontinuo per qualità e scala, di eventi temporanei, emersi per lo più nel corso del nuovo millennio.

Sotto molti punti di vista, il *Kernel Festival* non fa eccezione. Inaugurato a Desio nell'estate del 2011, l'evento brianzolo è il punto d'arrivo del paziente lavoro di tessitura sviluppato da AreaOdeon, un'associazione culturale fondata a Monza nel 2005 dall'artista e architetto Marcello Arosio e cresciuta nel tempo fino a comprendere una decina di giovani collaboratori. AreaOdeon ha proceduto con discrezione, producendo installazioni di arte urbana, rassegne, mostre, eventi performativi e workshop, fino a mettere assieme la rete di supporto necessaria per dar vita all'ambizioso progetto di Desio: "Un festival che intende raccogliere le avanguardie della sperimentazione e la ricerca negli ambiti della musica elettronica, l'audiovisual mapping, l'arte digitale e interattiva e l'architettura effimera" e che si appresta ora a varare la seconda edizione, sempre ospitata dalla maestosa, piermariniana Villa Tittoni Traversi, dal 29 giugno al 1° luglio.

Un programma affiancato quest'anno dal *Kernel Lab*, un progetto di formazione per giovani artisti articolato in quattro laboratori che si concluderanno per i migliori con una residenza di un mese all'Hangar di Barcellona. Un vero laboratorio, insomma: che nel suo mix di radicamento territoriale e connessioni internazionali, continuità di lavoro ed energie giovani, promette di evolvere in qualcosa di più solido dell'ennesimo, effimero festival di arti elettroniche.

www.kernelfestival.net



SURFING BITS

di MATTEO CREMONESI

REMIXARE ALL'INFINITO

Lanciato nel gennaio del 2011, *Canvas* è il nuovo progetto di Christopher Poole, già noto per aver fondato *4chan*, una piattaforma per la condivisione di immagini diventata famosa per aver generato la maggior parte dei fenomeni virali più popolari degli ultimi anni, e per essere stato il luogo in cui ha preso il via il fenomeno Anonymous. Nelle intenzioni del suo fondatore, *Canvas* è un vero e proprio incubatore di contenuti virali. Per quanto consapevole dell'impossibilità di definire una ricetta precisa per la nascita di un "meme", Poole ha cercato di offrire ai propri utenti tutti gli strumenti necessari a questo scopo. Il sito si presenta come una piattaforma online dall'interfaccia pulita e user-friendly, che consente di uploadare, condividere e remixare immagini attraverso uno strumento di editing semplice e intuitivo, utilizzabile direttamente nel browser. A differenza di *4chan*, dove i contenuti non vengono archiviati, su *Canvas* si può seguire la genesi di ogni immagine, remix dopo remix. L'attenzione non si concentra quindi sul prodotto finale, ma sul processo: una pratica collaborativa aperta e potenzialmente infinita, che cerca di mettere a frutto la creatività collettiva della rete.

Poole ha cercato di prendere ciò che di ottimo ha *4chan* (il processo collettivo di creazione creativa), epurando invece le tendenze più oscure e controverse (la pedopornografia, il razzismo e la violenza verbale). Paradossalmente, però, quella piattaforma deve molta della sua forza alla scelta di offrire spazio anche ai contenuti più controversi, dando vita a un ambiente quasi completamente privo di regole e quindi estremamente fertile per quanto riguarda la nascita di "meme", fenomeni che per definizione sfuggono a ogni possibilità di controllo. Se *4chan* è un informe buco nero che attira su di sé un'enorme quantità di massa e energia, *Canvas* è invece un sistema ordinato e ben regolamentato, che deve però ancora dimostrare di saper sprigionare altrettanta potenza creativa.

www.canv.as



Una laurea in Filosofia Teoretica, un inizio tardo, l'inattesa selezione al primo tentativo per una residenza, l'assistenza a suoi colleghi artisti, poche opere all'attivo e una sola mostra personale, a cui ha dedicato svariati mesi di preparazione. Francesco Bertocco mette mano alla Storia, quella collettiva con la s maiuscola, attraverso i cosiddetti *educational film*, ma anche a quella di famiglie anonime, mettendo in scena vere e proprie sedute di psicoanalisi.

FRANCESCO BERTOCCO

di DANIELE PERRA



◆ Che libri hai letto di recente e che musica ascolti?

Sto leggendo *Le nevrosi* di Joseph B. Furst, un saggio del 1960 sul rapporto tra nevrosi e società, partendo dalle letture di Fromm e Freud. Ho finito di leggere *Retromania* di Simon Reynolds, un ritratto delle nostre pulsioni a ricreare e rileggere il nostro passato culturale. Ultimamente sono molto legato alle prime ricerche di musica elettronica, in particolare al lavoro di Luciano Berio e Bruno Maderna. Ma anche Klaus Schulze, Amon Düül II, Wendy Carlos, Brian Eno, Philip Glass e Bobby Beausoleil. Tra i nuovi, Nico Muhly e Oneohtrix Point Never.

I luoghi che ti hanno affascinato.

Le alte dune del Sahara, viste in età molto suggestionabile.

Le pellicole più amate.

Penso subito al cinema di Polanski, in particolare a *L'inquilino del terzo piano*. Poi, la maggior parte delle pellicole di Derek Jarman, Robert Beavers, Gustav Deutsch, Gregory J. Markopoulos e Hamony Korine. Due film a me molto cari sono *Un chant d'amour* di Jean Genet e *Pink Narcissus* di James Bidgood.

Artisti guida.

Ho iniziato a seguire molto da vicino il lavoro di Harun Farocki, Yervant

Gianikian/Angela Ricci Lucchi, Walid Raad e William E. Jones. Degli artisti più giovani trovo interessante il lavoro di Simon Fujiwara, Leigh Ledare, Luke Fowler, The Otolith Group, Ben Rivers, e alcuni film di Cyprien Gaillard.

Hai messo mano su vecchi *educational film*. Con quali interventi e obiettivi?

Gli *educational film* erano brevi film americani, diffusi durante la guerra fredda in ambienti di carattere educativo e propedeutico (scuole, associazioni). Una delle funzioni principali era educare le nuove generazioni a seguire determinate regole comportamentali in caso di incidente, pericolo o guerra. Questo sistema di paura/prevenzione generava un condizionamento ottico nel pubblico di allora e, di conseguenza, nelle generazioni successive. Mi interessava isolare all'interno di questi filmati l'elemento critico specifico di ciascuno di essi, ripeterlo fino a renderlo ipertrofico, come un organismo che si riproduce solo attraverso le sue funzioni vitali. Il risultato è una sorta di collasso dell'intuizione originaria (lo stato di tensione/allerta) fino a un completo paradosso.

Da tempo indaghi le dinamiche familiari, raccogliendo testimonianze video degli Anni Ottanta di sedute di psicoanalisi di gruppi familiari.

Come leggere *Artibune*

Da questo numero, l'ormai mitica intervista di Daniele Perra al talento del mese acquista un ulteriore valore. Ora in poi, saranno infatti gli emergenti che qui parlano a realizzare la copertina di *Artibune Magazine*.

Perché?

Il nucleo familiare è un sistema complesso e multiforme, che contiene una molteplicità di aspetti che permettono di indagare a fondo le diverse manifestazioni della società in cui viviamo. Mi interessa osservare le relazioni che sono alla base della nostra formazione, i diversi riscontri con quella che si può definire "storicità emotiva". C'è nella famiglia qualcosa di indefinibile ed estremamente critico. Osservarla attraverso la psicologia mette in luce una sorta di drammaturgia del quotidiano, che altrimenti resterebbe racchiusa ai soli membri.

Per la tua prima mostra personale hai messo in scena una seduta di psicoanalisi di una famiglia milanese. Gli spettatori potevano osservarla solo dall'esterno della galleria. Come nasce e si sviluppa questo lavoro video-performativo?

C'era la volontà di portare in galleria la stanza di una clinica dove vengono svolti i focus group. Ho cercato di essere il più fedele possibile: dalle sedie al tavolo, fino a rivestire le pareti della galleria in vetro specchio. La famiglia all'interno non aveva nessun contatto con il pubblico al di fuori. È stato un momento particolarmente intenso. Per la famiglia era la terza seduta, e la loro disponibilità a renderla pubblica in questo modo per me è stato un fattore indispensabile.

Lavori col found footage e con gli archivi, un fenomeno diventato di tendenza non solo nell'arte. Perché questa scelta?

Lavorare sugli archivi per me è stata una parte importante nella mia ricerca, un percorso iniziale che mi ha portato verso questo tipo di direzione. Penso che sia una questione di rotta e di contingenze. Non la vedo ora come una priorità. Il mio prossimo lavoro sarà un documentario, una versione più estesa delle potenzialità della psicoanalisi applicata ai gruppi familiari. È vero che molti artisti ne fanno un uso/abuso. Penso che l'obsolescenza sia un canto di sirena, più lo si ascolta da lontano, ben saldo nella nostra attenzione, più ci si salva dal suo fascino, a volte un po' fatale.

Hai svolto una residenza alla Spinola Banna. Cosa hai tratto da quell'esperienza e dall'incontro con Leigh Ledare?

È stata un'esperienza incredibile, il confronto con i miei colleghi di residenza e il percorso svolto con Leigh Ledare hanno avuto un forte impatto sul mio lavoro. ♦

NOW

di ANTONELLO TOLVE

OLTREDIMORE

BOLOGNA

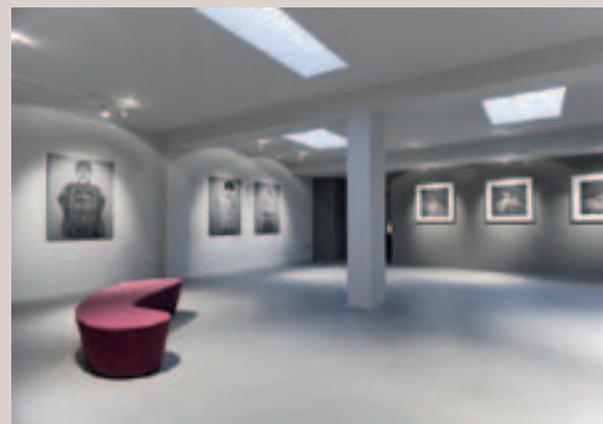
Nata per valorizzare la ricerca e la sperimentazione di una generazione artistica grintosa e plurivoca, la Galleria OltreDimore di Bologna si presenta come uno spazio a forma quadrangolare - con una estensione di circa 90 mq (più 10 mq di ufficio) - pronto ad accettare trasformazioni radicali e a costruire percorsi e progetti innovativi decisamente elastici, sagaci, affascinanti. Un lavoro, quello di galleria, che si estende anche in luoghi pubblici - deputati e non - per realizzare progetti site specific e aprire le analisi di galleria a un pubblico di diversa estrazione e natura culturale.

La recente collettiva *Aurs Al Arab (Ours?) The Wedding Party!* organizzata negli spazi del Menomale in occasione di ArteFiera 2012 ne è esempio luminoso.

In sinergia con una serie di partner nazionali e internazionali, OltreDimore propone così "un team [formato da Veronica Veronesi (direttore artistico), Antonella Atti ("testa pensante del gruppo"), Alberto Cassano (management & communication, nonché co-proprietario della galleria) e Antonella Sbarra (assistente e sales manager)] che ama lavorare divertendosi, cercando sempre di stupire e di stupirsi e che cerca di far nascere con l'artista una sinergia positiva con lo scopo di continuare a crescere insieme".

Dopo un primo brano operativo nella location di via d'Azeglio 35 (dal novembre 2008 al marzo 2011), la galleria cambia spazio per approdare in piazza San Giovanni in Monte, al numero 7, con una personale di Francesca Pasquali, *Scopa/mi*, che, assieme ad Alessandro Brighetti, Barbaraucelli, Ewa Bathelier, Gabriele Corni, Gabriele Lamberti, Giovanni Ruggiero, Giulio Rimondi, Hassan Hajjaj, Ivana Spinelli, Marcello Carrà, PetriPaselli, Roberto Kusterle e Samy Alkarim, compone una scuderia artistica felicemente aperta a un disegno progettuale preciso, provocante, dialogico.

Diretta, appunto, da Veronica Veronesi (classe 1977), un pensiero in progress che predilige la partecipazione e la complicità con i suoi artisti e con i critici/curatori che gravitano attorno al lavoro di ricognizione sul contemporaneo, la Galleria OltreDimore si presenta, in questo modo, come un ambiente polifonico che elegge l'incrocio di storie a naturale e consequenziale apparecchio di lavoro per porre, via via, le basi di una struttura dal felice - e armonico - atteggiamento collaborativo.



Piazza San Giovanni in Monte 7 - Bologna
0516449537 - info@oltredimore.it - www.oltredimore.it

ULTIME DA VIAFARINI DOCVA

a cura di MILOVAN FARRONATO



PIETRO SPOTO

Nato a Rivolta d'Adda, vive a Milano

Cosa c'è sotto la pelle, al di là dell'epidermide? Come si può andare oltre se stessi? Queste sono le domande che personalmente assumo di fronte ad alcuni *Displacement* di Pietro Spoto. Si tratta di una serie di lavori ambientali in cui l'artista entra nello spazio fino al punto di scorticarlo. Pareti *délabré* fino al punto di non ritorno. Talvolta, in aggiunta, effetto Doppelgänger. Elementi che sinteticamente ritornano in più contenute e comode carte progettuali e stampe fotografiche, rigorosamente di piccolo formato.

Compreso tra 2# - 2009

strati di carta blueback con stampa fotografica a solvente



ALESSANDRO DI PIETRO

Nato a Messina nel 1987, vive a Milano

Paesaggi e rimozioni lungo un ideale orizzonte. Frammenti e scarti già di per sé, *according to the Gospel* di Alessandro Di Pietro, opere d'arte che lui rumina, parcellizza, ricompone, riassume, imbelletta e pone lungo una dimensione lineare. Sono accumulazioni che spesso diventano cataloghi/opere, in "Leporello style". O mondi sovrapposti pinzati tra loro. Ogni cosa conserva la possibilità di rilasciare lentamente una sua intima, profonda rivelazione. Di Pietro sembra voler assecondare efficacemente questa prospettiva.

all about my car until it's possible - 2012
collage



GIALLO CONCIALDI

Nato a Palermo nel 1985, vive a Milano

Giallo è il tubo del gas rispetto a un codice colori. Giallo è anche il colore del cromo e gialla era la stella che gli ebrei si dovevano cucire al petto... Giallo il colore della quarantena e il simbolo di pestilenza. Per Giallo Concialdi è solo un nick impegnativo. Ma Giallo è veramente una delle ultime proposte di Viafarini? È da un po' che si intravede all'orizzonte. L'ho visto firmare un testo per Anna Franceschini, posare nudo sotto la doccia per Hannah Heilmann. L'ho visto anche, credo la prima volta, assistere Jo Robertson (tutte artiste in residenza a Viafarini). Solo recentemente ho scoperto cosa produce: caos controllato!

Tre seppie, due coca cola e una tempera - 2011
nero di seppia naturale, tempera, coca cola,
colla vinilica su tre carte sovrapposte;
pittura aerosol su polistirolo

Due architetti mappano la diversità alimentare contemporanea. Un utile promemoria per immaginare il domani dell'alimentazione. Fra progettualità, consapevolezza e - ovviamente - *buon vivere*.

IL CIBO RENDE UNICI

di MARTINA LIVERANI



◆ Che il *food* sia il tema più caldo del momento, contaminatore di stimoli interdisciplinari (arte, comunicazione, intrattenimento, ricerca, materiali), non è una novità. La previsione è che almeno fino al 2015 (anno dell'Expo milanese dedicato proprio all'alimentazione) i vari laboratori creativi prenderanno in seria considerazione la materia. Quel che viene spontaneo chiedersi è: già è stato detto tutto? Forse no, ma sicuramente una buona parte di materiale relativo all'attuale e incessante progettualità applicata al tema del food l'hanno raccolta **Stefano Maffei e Barbara Parini [nella foto]**, architetti e designer, nel volume *FoodMood* (Electa, pagg. 256, € 49). “Circa una decina di anni fa, in occasione dell'avvio di un laboratorio di disegno industriale presso la Facoltà di architettura di Parma, abbiamo iniziato a ragionare sulle molteplici possibilità progettuali che il mondo del food offriva alla pratica del design (inteso a 360 gradi dal prodotto al servizio)”, dice Stefano. “A un interesse professionale si è poi sommato un interesse personale, che ci ha portato a sistematizzare progressivamente la ricerca, rendendola via via più specifica, sistematica e articolata, con la raccolta di casi studio ed esperienze significative su più livelli, che abbiamo poi pensato di approfondire attraverso lo sviluppo del libro”. Articolato in tre sezioni - *Foodpeople*, *Foodexperience* e *Foodproduct* - il volume dimostra come la parola 'design' si possa applicare al di fuori dei soliti ambiti del décor e delle forme autoreferenziali, producendo una visione meno stereotipata della relazione tra il cibo e le pratiche del quotidiano. *Foodmood* offre un percorso di lettura dedicato a chi pensa il campo alimentare come un ambito di ricerca socioculturale che non si limita alle forme convenzionali che lo hanno fino a ieri descritto.

IL CIELO SOPRA PORTO

E per quel che riguarda il domani? Barbara Parini spiega che *“il cibo rappresenta per eccellenza un'esperienza a tutti gli effetti 'trasversale': ciascuno di noi sperimenta quotidianamente il suo rapporto con il cibo. Proprio questo suo essere necessariamente 'alla portata di tutti' rende possibile un proliferare di ricerche e sperimentazioni applicate ai più diversi ambiti”*. Qualche previsione? *“Per quel che riguarda il futuro, ci è solo possibile individuare alcuni temi caldi che, riflettendo le esigenze e difficoltà del vivere contemporaneo, spingono professionalità diverse (chef, designer, artisti, attivisti...) a proporre un proprio approccio al tema, a seconda della propria sensibilità: qualità e provenienza delle materie prime, sicurezza alimentare, rispetto delle risorse e dei cicli naturali, attenzione al consumo energetico. Temi che in maniera differente coinvolgeranno sempre di più chi vorrà occuparsi di progetto applicato al cibo”*.

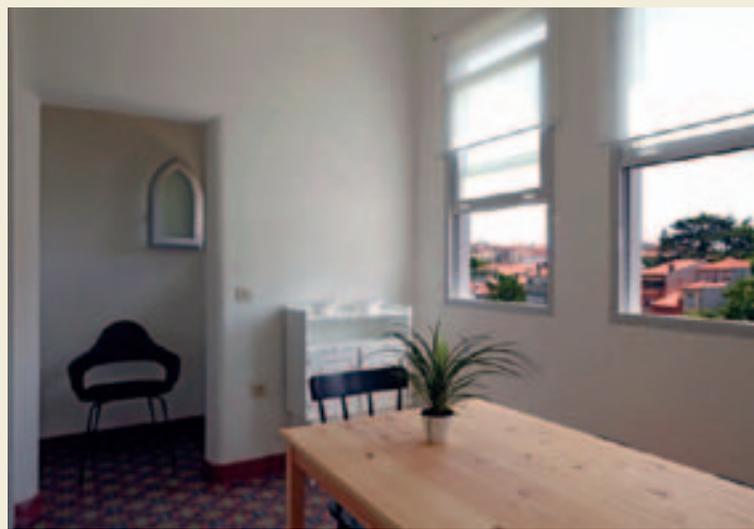
Fuori i nomi, allora: il personaggio più interessante e l'esperienza assolutamente da provare. Alla domanda di *Artribune* i due autori rispondono all'unisono: *“non c'è un nome solo, sarebbero moltissimi. In genere a noi piacciono gli chef che hanno un approccio 'progettuale'. E nel dire questo non vorremmo scontentare nessuno. Diciamo che allora la cosa su cui punteremo in futuro sarà l'innovazione prodotta al di fuori delle cucine. Quindi segnaliamo l'esempio del Cornell Creative Machine Lab. Andate a vedere. Non rimarrete delusi”*. La *foodexperience* imperdibile? *“Una visita alla Fondazione Alicia [nella foto] - centro di ricerca catalano dedicato all'innovazione tecnologica in cucina, al miglioramento delle abitudini alimentari e alla valorizzazione del patrimonio alimentare e gastronomico - potrebbe rappresentare un'esperienza davvero unica per capire cosa voglia dire parlare di cibo oggi e cosa potrebbe significare in un prossimo futuro. Qui infatti il cibo è analizzato a 360 gradi: prodotto alimentare ma non solo, pure cibo come portatore di consapevolezza sociale, elemento di riflessione progettuale, risultato del rapporto fra tradizione e territorio”*. È dunque mappando la diversità alimentare e la potenzialità di questa materia creativa e sociale che capiamo una cosa banale e fondamentale: come il cibo ci renda unici. ♦

L'ospitalità alberghiera sceglie anche l'understatement. Poche stanze, nessuna indulgenza per il lusso facile, nessuna confezione appariscente: l'hotel si traveste da abitazione privata, è accogliente prima ancora di essere propriamente bello. Non è facile: il design caratterizza fortemente gli spazi e il designer agogna d'essere riconoscibile e di farsi riconoscere.

Alla *Favorita* - in quel di Porto, in Portogallo - l'esperimento è perfettamente riuscito: si fatica a chiamarlo 'design hotel', perché sembra una casa.

E in effetti lo è: situata nel gallery district della città, la *Favorita* è una vecchia casa portoghese che l'architetto Nuno Sottomayor ha trasformato, ma non troppo. Gli interni, invece, li ha curati Sam Baron, designer francese che dal 2006 è responsabile dei progetti di design firmati dalla storica factory italiana di *Fabrica*.

Baron, che lavora vetro e porcellana con tocco minimale, non ha tradito l'identità della *Favorita*: ha mixato arredi vintage e contemporanei, divani scompagnati ad arte, lampade con lo stelo a foggia di bottiglia, spazi ariosi ma non vuoti. È tutto molto semplice: dal ristorante *La Bombarda* al piccolo giardino che pare un *hortus conclusus*, per finire con le sette camere da letto, di cui una, bellissima, ricavata nella mansarda. Alla *Favorita* domina un bianco che non è mai algido, piuttosto è luminoso. Occhio ai dettagli: stucchi che strizzano l'occhio al liberty, vimini e midollino, maioliche colorate e interventi d'arte (disegni e murali) di Julio Dolbeth e Ruy Santos, artisti della scuderia di Dama Aflita Gallery, tra i più importanti spazi portoghesi per l'illustrazione e il design.

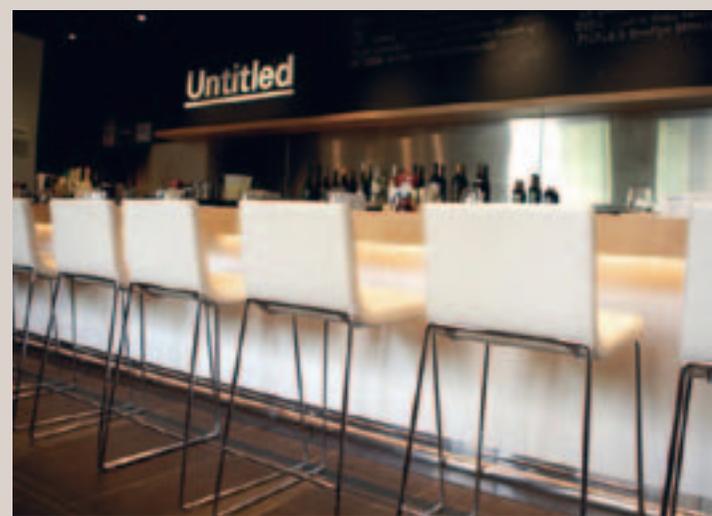


A Favorita
Rua Miguel Bombarda 267 - Porto
+351 22 0134157 - welcome@pensaofavorita.pt - www.pensaofavorita.pt
camere dai 70 ai 100 euro

SERVIZIO AGGIUNTIVO DI MASSIMILIANO TONELLI

PAUSA PRANZO DALLA WHITNEY BIENNIAL

La rubrica *Servizio Aggiuntivo*, che si picca di segnalare i più curiosi tra i ristoranti di museo delle terre emerse, se ne torna all'estero nel suo continuo pendolare tra luoghi d'arte italiani e stranieri. Questa volta si rende omaggio alla *Biennale del Whitney*, la più importante mostra per gli artisti americani più o meno emergenti, che si svolge nell'omonimo museo ("of American Art") newyorchese fino al 27 maggio. La visita della mostra è una eccellente occasione per provare *Untitled*, il nuovissimo ristorante del museo su Madison Avenue. Nel basement della struttura disegnata da Marcel Breuer (sarà sostituita dalla nuova sede griffata Renzo Piano nel 2015) si trova una eatery le cui operazioni sono gestite dal gruppo USHG - Union Square Hospitality Group di Danny Meyer che, insieme a Keith McNally, è forse il più grande ristoratore della Grande Mela per qualità e status dei propri ristoranti. *Untitled*, il cui nome campeggia su una grande lastra di ardesia alle spalle del counter, condivide infatti approccio e fornitori con Shake Shack, la Gramercy Tavern, l'Eleven Madison e Maialino. E con quel The Modern che è l'ottimo ristorante del MoMA.



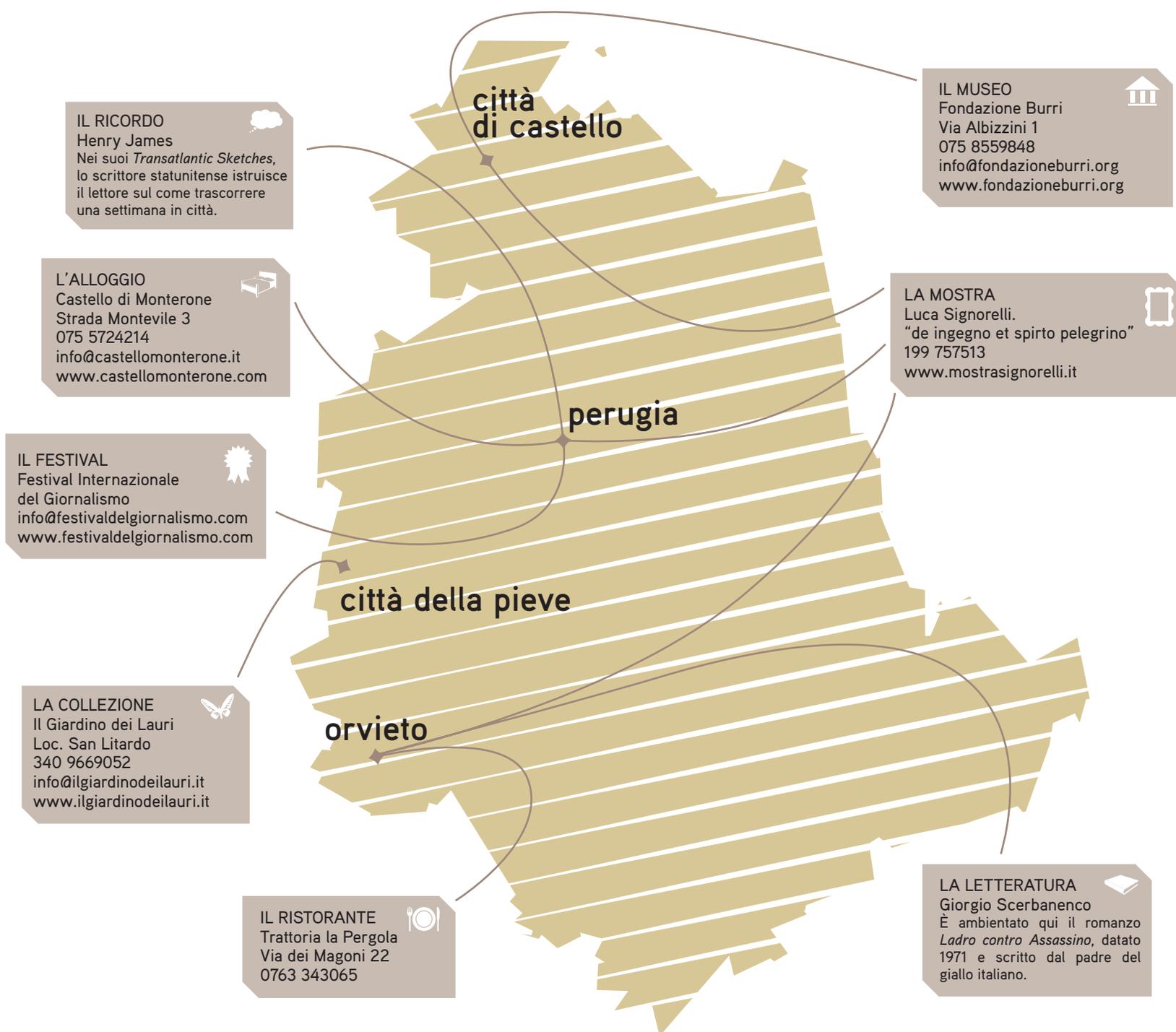
Gli ingredienti sono di alto livello e da una parte della grande lavagna campeggia una mappa dello Stato di New York con l'esatta collocazione di tutti i fornitori. Dalla carne che proviene da controllate fattorie upstate all'indimenticabile caffè (servito in una curiosa "lampadina" di vetro) che è quello di Stumptown, raffinata torrefazione di Brooklyn. *Untitled* ha aperto da circa un anno ma solo da poche settimane lo chef Chris Bradley - uno di casa per il gruppo di Meyer, visto che proviene dalla Gramercy Tavern - propone un menù per cena il giovedì, il venerdì e il sabato. Così gli appassionati di questa corretta e pulita neoamerican potranno entrare nel Whitney anche negli orari di chiusura del museo per una cena alternativa nell'Upper East Side.

Untitled
945 Madison Avenue at 75th Street - New York
+1 212 5703670 - info@untitledatthewhitney.com - untitledatthewhitney.com

Ad aprile i percorsi vi portano in Umbria. A conoscere l'opera omnia di Luca Signorelli. E per non farvi mancare niente, vi conduciamo a spasso tra manieri rilassanti, ristoranti gourmet e qualche imperdibile spazio contemporaneo. Per non tacere del festival, che stavolta affronta la cultura attraverso l'occhio indiscreto di noi giornalisti.

SIGNORELLI SI NASCE

di SANTA NASTRO



IL RICORDO
Henry James
Nei suoi *Transatlantic Sketches*, lo scrittore statunitense istruisce il lettore sul come trascorrere una settimana in città.

IL MUSEO
Fondazione Burri
Via Albizzini 1
075 8559848
info@fondazioneburri.org
www.fondazioneburri.org

L'ALLOGGIO
Castello di Monterone
Strada Montevile 3
075 5724214
info@castellomonterone.it
www.castellomonterone.com

LA MOSTRA
Luca Signorelli.
"de ingegno et spirito pelegrino"
199 757513
www.mostrasignorelli.it

IL FESTIVAL
Festival Internazionale
del Giornalismo
info@festivaldelgiornalismo.com
www.festivaldelgiornalismo.com

LA COLLEZIONE
Il Giardino dei Lauri
Loc. San Litardo
340 9669052
info@ilgiardinodeilauri.it
www.ilgiardinodeilauri.it

città della pieve

orvieto

IL RISTORANTE
Trattoria la Pergola
Via dei Magoni 22
0763 343065

LA LETTERATURA
Giorgio Scerbanenco
È ambientato qui il romanzo
Ladro contro Assassino, datato
1971 e scritto dal padre del
giallo italiano.

◆ Partiamo da Orvieto. La Orvieto dei sogni di Caterina, personaggio sfortunato e infelice di *Ladro contro Assassino* (1971) di **Giorgio Scerbanenco**, con la facciata del suo duomo ricamata da motivi gotici e dai bassorilievi di **Andrea Pisano**. Qui - possibilmente dopo aver fatto un salto alla Trattoria la Pergola, poco promossa nelle guide e sul web, nascosta in una viuzza adiacente al centro storico della città, ma con un menù dedicato alla tradizione umbra di tutto rispetto - comincia il nostro itinerario trasversale per l'Umbria, tra Rinascimento e arte contemporanea, condotti per mano da **Luca Signorelli** [nella foto in alto, *San Giorgio e il drago*]. È lui, infatti, protagonista di una grande mostra intitolata *De ingegno et spirito pelegrino* e diffusa tra le città di Perugia, Orvieto e Città di Castello, con un corpus di 100 opere, di cui ben 66 sono del cosiddetto "pittore di Cortona".

Voluta fortemente dalle istituzioni, non solo locali, e organizzata da Civita, apre al pubblico il 21 aprile. Ed è proprio il Duomo la prima sede che visiteremo (con il ciclo della Cappella di San Brizio, acme della pittura rinascimentale), insieme al MODO, alla Chiesa dei Santissimi Apostoli e alla Libreria Albèri, fresca di restauro, che vi racconteranno l'artista tra sacro e profano. Seconda tappa a Città della Pieve, per un giro (ma solo di venerdì e sabato) alla collezione di Angela e Massimo Lauro. *Il Giardino dei Lauri*, così si chiama, si svolge tra interno ed esterno, con un percorso internazionale cominciato negli Anni Novanta che comprende opere di artisti da tutto il mondo, da **Invernomuto** ad **Anselm Reyle**, da **Ugo Rondinone** a **Urs Fischer**.

TERRITORI IN MOSTRA

Dopo il relax e un buon bicchiere di vino sarà più facile ripartire alla volta di **Perugia, la città che Henry James consigliava di visitare senza fretta, camminando lentamente, anzi girovagando**, con sguardo sognante e attento, pronto a posarsi su tutto ciò che incontrerà sulla sua strada. Oppure restando sulle tracce del Signorelli, che nel capoluogo regionale trova la sua "glorificazione" e le cronache della sua vita e carriera alla Galleria Nazionale dell'Umbria. Si parte dai primi passi, a fianco del maestro **Piero della Francesca**, di cui si può osservare lo splendido *Polittico di Sant'Antonio*, e da significative opere giovanili, come la *Pala di Sant'Onofrio* del 1484, per condurre lo spettatore in un'affascinante visita che non tralascia il ruolo fondamentale di coevi, quali **Perugino** e il **Ghirlandaio**.

Sempre a Perugia, ma dal 25 al 29 aprile, si svolge il *Festival Internazionale del Giornalismo*, ideato da Arianna Ciccone e Christopher Potter nel 2006. **Le tematiche dell'informazione e della libertà di stampa vengono cucite all'interno del format, tutto italiano, festivaliero e condite con eccellenti partecipazioni** di personaggi del calibro di Peter Gomez, Pietrangelo Buttafuoco, Beppe Severgnini, Marino Sinibaldi e del Premio Pulitzer Isabel Wilkerson, tra i 500 nomi in cartellone.

Tra un incontro e l'altro, approfittate per una gita fuoriporta, a soli tre chilometri dalla città, per almeno due giorni di abbandono al Castello di Monterone, un ex maniero militare dove si dorme in camere splendidamente decorate, si va in piscina, ci si concede trattamenti al centro benessere e si mangia a Il Postale con la cucina di Marco Bistarelli (ma il bravo chef propone anche una cucina più semplice al Gradale, sempre all'interno della struttura, per chi vuole spendere meno), fatta di sapori forti e accostamenti inediti.

Il terzo e ultimo round, alla scoperta di un Luca più maturo, si svolge infine a Palazzo Vitelli di Città di Castello. Che riserva, inoltre, un doppio appuntamento con la Fondazione dedicata ad **Alberto Burri**. In primis, presso la sede di Palazzo Albizzini, in pieno centro storico, che ne ripercorre la ricerca dal 1948 al 1989, dai *Catrami* ai *Cellotex*, dai *Sacchi* alle *Combustioni* ai *Cretti*, fino ad affascinanti teatrini che raccontano le sue scenografie per il pubblico in sala. Fuori città vi aspetta invece la straordinaria esperienza degli Ex Essiccatoi del Tabacco, un enorme capannone che ancora oggi ospita l'allestimento voluto dallo stesso Burri e gli ultimi cicli della sua vita, dal 1970 al 1993, esposti insieme nella loro indimenticabile, maestosa complessità. ◆

In questi nostri tempi di mostre *déraciné*, resta viva la gloriosa tradizione delle rassegne di arte antica e moderna legate al territorio. Legame che prende forme diverse: dalla presenza in mostra di pezzi sconosciuti, provenienti da sedi peregrine (che conquistano in tal modo la ribalta) all'organizzazione di percorsi che il visitatore è invitato a intraprendere una volta uscito dall'esposizione, alla frammentazione della mostra stessa in più sedi espositive e in città diverse.

Alle origini di rassegne di questo genere c'è la volontà di riscoprire e comunicare al pubblico la produzione artistica dimenticata o comunque sottovalutata di una certa area, oppure esporre in maniera rigorosa ed esaustiva artisti che ci hanno lasciato un buon numero di capolavori inamovibili e che quindi a fatica possono essere raccontati dalle monografiche "a tenuta stagna" care all'attuale industria espositiva. Che pure ci prova, con gli inevitabili problemi di parzialità che ne conseguono (si veda il recente Lotto delle Scuderie del Quirinale). Oppure si butta su maestri più facilmente "traslocabili": nella sovraesposizione di Caravaggio, un ruolo lo gioca il fatto che tutte le opere dell'artista, tranne una, sono mobili, e quindi "mostrabili". E, restando in tema, una delle ultime espressioni della moda caravaggesca ci ha proposto un bell'esempio di come il rapporto con il territorio possa essere travisato e stravolto: nell'ambito della mostra *Roma al tempo di Caravaggio*, l'onnipotente Vodret, soprintendente e curatrice a un tempo, ha potuto saccheggiare le chiese dell'Urbe e rimontare le pale su altari posticci, in una fiction di dubbio gusto cui sarebbe stato preferibile un itinerario tra le chiese cittadine.

Ma torniamo a scenari più ameni. Le mostre nelle quali il territorio è stato protagonista hanno rappresentato occasioni per ricerche e progressi delle conoscenze, e hanno permesso di osservare opere straordinarie e poco note. Penso alla splendida rassegna lucchese su Civitali (2004), che assieme al grande scultore ha messo in luce un'intera stagione di fermenti, oscurata da ben più celebri rinascimenti toscani; o a quella di Rancate sul rinascimento ticinese (2010/11). Molto attiva in questo ambito, l'Umbria ha scelto la strada della "distribuzione" della mostra sul territorio: così è stato per Perugino (2004) e per Pinturicchio (2008), così è ora per Signorelli.

Certo, sempre di rinascenza si tratta: si preferisce non battere sentieri impervi, per privilegiare un'epoca di sicura presa sul pubblico, in grado di funzionare da brand distintivo della Regione. Chiaro è dunque il legame di queste iniziative non solo con il territorio, ma anche con il turismo. E tuttavia si tratta di imprese meritevoli, sia sul piano scientifico che su quello divulgativo, e che fanno bene al turismo stesso, favorendo un approccio meno superficiale ai luoghi e incoraggiando la scoperta di itinerari inconsueti.



L'ALTRO TURISMO

di STEFANO MONTI

UMBRIA, LA NECESSITÀ DI CAMBIAR PAGINA

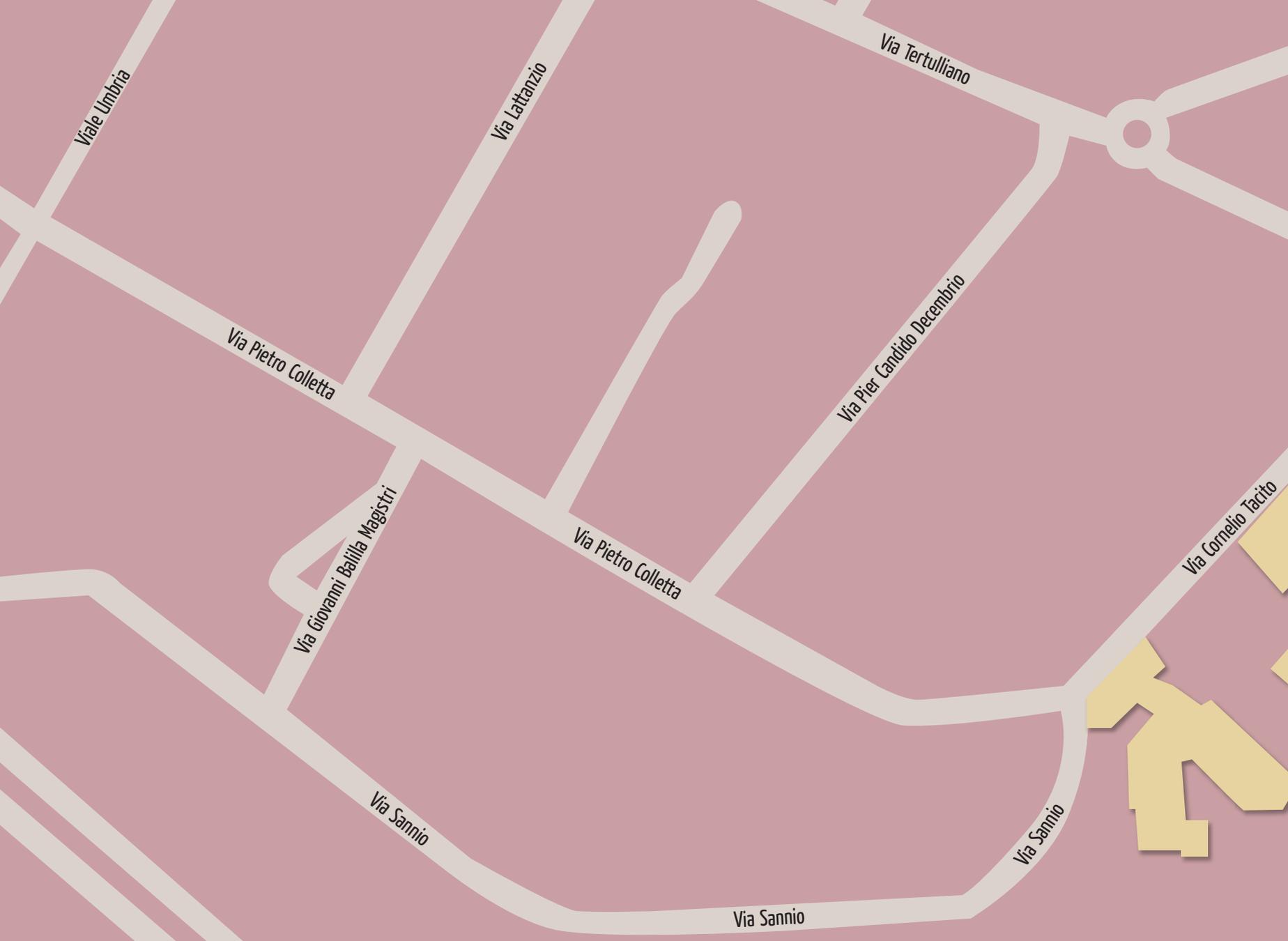
Sarà per la necessità di esplorare le radici del sentire religioso nel nostro tempo o per il bisogno di nobilitare gli animi ed elevarsi rispetto alle esigenze materiali e ai problemi pratici della vita di tutti i giorni ma, qualunque sia la motivazione, il turismo devozionale è un fenomeno di grande portata, costituito da un flusso, in Italia, di circa 14 milioni di persone, mosse dalle motivazioni più varie, non solo di tipo spirituale ma anche di ordine paesaggistico, culturale e di quiete e relax, mix di interessi che si attesta intorno ai 21mila visitatori, secondo i dati emersi dalla quarta edizione della Borsa del Turismo Devozionale e Culturale di Oropa.

Fra tutte le regioni italiane, l'Umbria è quella nella quale si è verificata con maggior corrispondenza un'identificazione fra turismo culturale e devozionale, grazie alla ricchezza di capolavori rinascimentali di natura spirituale collegati a importanti personalità mistiche, quali San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi. Il connubio tra cultura, religione, turismo e mercato che interpreta bisogni palesi o nascosti dell'uomo, crea situazioni inedite e nuove occasioni di valorizzazione del territorio: si veda per esempio il caso del progetto interregionale *Itinerari della Fede; Cammini di Fede* che valorizza anche siti minori, altrimenti forse destinati a perdersi nel marasma di chiese e conventi "d'autore" a due stelle sulle guide del Touring.

Cerchiamo però di assumere lo sguardo di uno straniero: il monumento emblematico con cui la regione viene identificata è la Basilica di Assisi [nella foto] ed è evidente un forte sentimento di spiritualità. Secondo un'indagine svolta da Doxa nel 2008 sul posizionamento turistico della Regione in alcuni mercati stranieri (Germania, Olanda e Gran Bretagna), emerge che l'Umbria è percepita un luogo di ricerca dell'autenticità di benessere interiore.

Queste connotazioni, se da un lato sono favorevoli a un riconoscimento identitario a livello internazionale, dall'altro costituiscono una sclerotizzazione sempre più difficoltosa da superare per creare percorsi alternativi e nuovi circuiti, legati maggiormente alle culture contemporanee e alle nuove generazioni. L'emersione di altri asset strategici del territorio, come l'enogastronomia, potrebbe attirare nuovi flussi turistici: è il primo passo per aprire la Regione a nuove possibilità e nuovi mercati, connessi ai nuovi flussi turistici attivati.





Non solo via Ventura. Nella zona industriale diametralmente opposta della gallerie, laboratori vegani e cucine stagionali, teatri e scuole di danza, studi di essere occupati. In una zona che fa molto New York Anni Ottanta, ma è proiettata

milano,

1.

Bianca Maria Rizzi

Ha inaugurato il nuovo spazio espositivo, un loft di 220 mq molto berlinese, con una doppia personale, *Io ed esso. Ergo sum*, con un'opera video inedita di Kinki Texas (*Stop Disco Mafia*), già cavallo di battaglia della galleria, e due opere del filmmaker e sound designer Daniele Pignatelli. Ora - e fino al 13 aprile - in mostra ci trovate Leo Ferdinando Demetz, con una personale curata da Alessandra Redaelli. E una volta al mese c'è la *Colazione d'Artista*, in collaborazione con la cucina del ristorante Eff [vedi il punto 6].

via cadolini 27

www.galleriabiancamariarizzi.com

2.

Avantgarden

Un grande spazio espositivo (lo stile è ancora tedesco: loft con soppalco adibito a ufficio/libreria) diretto da Manfredi Brunelli Bonetti, dedicato al mondo dell'arte urbana e ai *Twenty Century Mirabilia*. Mostre site specific della cultura underground, che hanno attirato l'attenzione di magazine come *Juxtapoz*. L'ultima in ordine di tempo: *Object Of The Universe*, personale di Aleksei Bordusov aka AEC e Vladimir Manzhos aka WAONE, sodalizio ucraino precursore del movimento del writing nei Paesi dell'Est Europa.

via cadolini 29

www.avantgardengallery.com

3.

Controprogetto

La *Creative Recycling Factory* realizza "arredi, interni su misura, allestimenti e strutture per spazi pubblici utilizzando materiali di recupero e scarti di lavorazione", opportunamente rielaborati per ottenere pezzi unici e irripetibili. Ad esempio, una coppia di poltroncine realizzate con vecchie tapparelle. Il laboratorio è nato nel 2003 nell'ambito dell'esperienza della Stecca degli Artigiani ed è composto da ex studenti del Politecnico di Milano: Valeria Cifarelli, Matteo Prudenziati, Davide Rampanelli e Alessia Zema.

via tertulliano 70

www.controprogetto.it

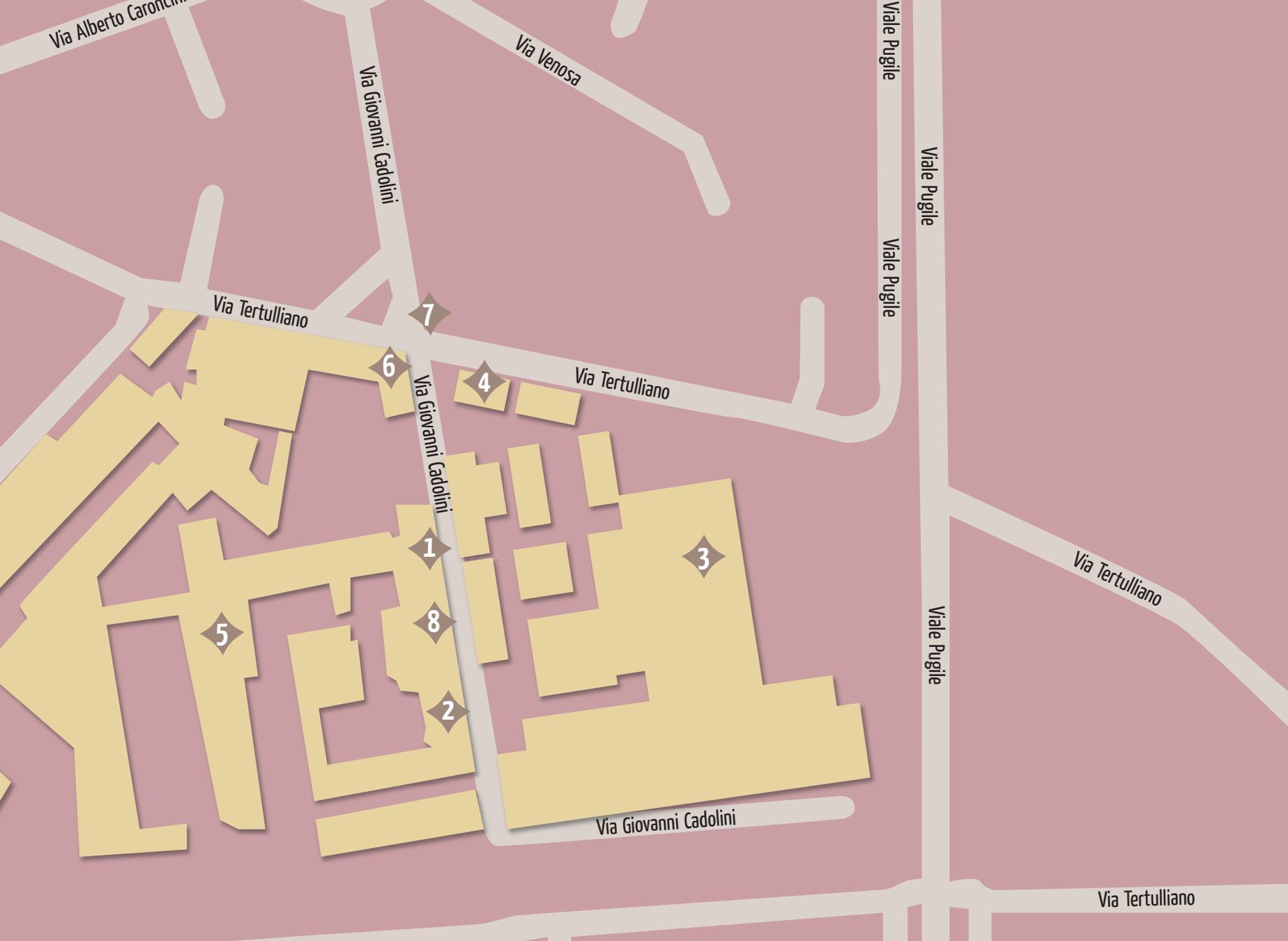
4.

dotdotdot

La data di fondazione è il 2004. Cosa fanno i quattro protagonisti dei "tre punti", ovvero Giovanna Gardi, Alessandro Masserdotti, Laura Dellamotta e Fabrizio Pignoloni? Loro si presentano dicendo che fondono "arte, architettura, allestimento e design, contaminandoli con nuove tecnologie e nuovi media, spingendosi in quel mondo di confine tra performance, esplorazione, evento". Un esempio: le tre installazioni hi-tech ideate per la mostra *Homo Sapiens*, curata da Luigi Luca Cavalli Sforza e Telmo Pievani al Palaexpo di Roma.

via tertulliano 70

www.dotdotdot.it



metropoli milanese, nasce un nuovo distretto dell'arte e della creatività, con giovani architettura e design, laboratori di artigianato e grandi spazi che aspettano solo di nel futuro. (selezione a cura di Emanuele Beluffi)

oh cara!

5.

danceHaus

Dance community e centro formativo nato nel 2008, danceHaus di Susanna Beltrami collabora con compagnie di rilievo nel panorama coreografico internazionale contemporaneo e presenta programmi di studio, performance, spettacoli ed eventi speciali. Lo spazio, post-industriale ovviamente, è di 1.200 mq e ospita diverse compagnie (Susanna Beltrami, Katakò Athletic Dance Theatre e Modulo Project) nonché tre scuole di alta formazione e Gyrotonic Milano, centro specializzato "nel training e nella cura del corpo del danzatore".

via cadolini 37

www.accademiapierlombardo.it

6.

Eff

È il tipico esempio di cosa capita in un distretto creativo. Si trova in un ex spazio industriale, condiviso con studi di design, showroom, gallerie e laboratori artigianali. È Eff Cucina e Stagioni, un ristorante che è anche *lounge bar*, con menu stagionali armonizzati con la natura per esaltare i sapori e i profumi di ogni periodo dell'anno. Lo chef è Roberto Bellitti e il compound è proprio il NIL28, frizzantissimo hub creativo meneghino. Dove cominciare con un uovo croccante e chiudere con ravioli d'ananas.

via cadolini 19

www.eff.milano.it

7.

Goganga

E dopocena? Non c'è distretto che tenga se non ha un luogo dove digerire in compagnia quel che si è gustato nel ristorante di zona. La Milano di NIL28 e dintorni non delude, perché c'è il Goganga. Che è un "discobar" in via di ampliamento, anch'esso immerso in spazi industriale, ma con un tocco di ricercatezza che spesso i luoghi del genere non prevedono affatto. Occhio infatti a pavimenti e pareti, ad arredo e complementi: qui s'è pensato a come rendere più che piacevole l'esperienza della serata, e non è poco.

via cadolini 39

goganga.it

8.

Metrogramma

Studio di design e urban planning, è diretto dagli architetti Andrea Boschetti e Alberto Francini. Fra i lavori recenti c'è un curioso *Dolomiti Village* a Saibei, in Cina. Per essere informati sulle loro attività, la maniera più ludica è attraversare le biennali d'architettura e non sparse per il globo. Sono infatti stati a Venezia nel 2000 e nel 2008, a Londra nel 2005 e 2008, a San Paolo nel 2006, a Mosca nel 2008. Insieme a Chapman Taylor Architetti stanno ridisegnando l'area della CMC a Ravenna: ben 80mila mq.

via cadolini 30

www.metrogramma.com



La formula delle *Scatole viventi* è già rodata. Siamo nella *Manica Lunga del Castello di Rivoli*, lo spazio è suddiviso in due. In una sezione ci si concentra su un autore, nell'altro si dialoga con lui, sfruttando i magazzini del museo.

Stavolta sotto la lente d'ingrandimento ci finisce **Luigi Ghirri** (Scandiano, 1943 - Roncoese, 1992). Che però, al contrario di ciò che avvenne con Ontani, arriva dopo, nella seconda parte. Prima si ragiona un poco sulla fotografia, sui suoi obiettivi e le sue scuole, i suoi rapporti

con l'arte e le sue tendenze e la sua storia. Così scorrono in parete gli scatti di due testimoni capitali dell'arte del secondo Novecento, **Paolo Pellion** e **Paolo Mussat Sartor** (ma che sorpresa pure i lavori di **Ettore Sottsass**). E già questi due nomi tirano in ballo un nugolo di questioni: perché loro sono parte integrante e fondamentale dell'Arte Povera, e non meri documentatori; e lo stesso si potrebbe quasi dire per il Castello di Rivoli, la cui memoria vive in parte grazie alle fotografie di Pellion, mentre Mussat Sartor è il nome giusto per riprendere la riflessione sugli eventuali confini tra fotografia d'arte e fotografia di testimonianza. E mentre si ragiona - accompagnati magari dal profluvio di racconti, aneddoti, spunti offerti *live* da Massimo Minini durante l'inaugurazione - arrivano le stampe enormi di alcuni appartenenti alla Scuola di Düsseldorf, con i debiti che **Ruff**, **Struth** e **Demand** hanno contratto con le ricerche di Ghirri. Dietrologia? Nient' affatto, ed è proprio Thomas Demand che, nella mostra curata due anni fa all'NMNM di Monaco, *La Carte après Nature*, ha reso omaggio a Ghirri (per non dire del ruolo che ha quest'ultimo in tutta la riflessione su una ipotetica "scuola italiana" in fotografia, riflessione portata avanti proprio in queste settimane attraverso due mostre newyorchesi).

Si arriva così alla seconda parte del progetto piemontese, con i *Project Prints* di Ghirri messi in mostra per le cure di Elena Re, altra figura basilare nel lavoro di studio, riscoperta e valorizzazione della fotografia italiana, in particolare quella del decennio d'oro, gli Anni Settanta. Sono stampe a contatto, le prime, quelle che vediamo ora a Rivoli, insieme a maquette e testi, e note a margine, e tagli prospettici indicati sulle stampe. Tutto un lavoro minuzioso, centellinato, eminentemente *progettuale* sul paesaggio.

E qui si aprono altre vie da studiare e ristudiare: natura e cultura, e l'impatto dell'uomo, già solo col suo sguardo, con la sua visione, con la fisiologica limitatezza del suo angolo visuale.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

Luigi Ghirri - Project Prints
a cura di Elena Re
CASTELLO DI RIVOLI
Piazza Mafalda di Savoia - Rivoli
0119565222
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org



Capelli corti e spetinati, camicia immacolata, giacca in spalla, sguardo severo. Sullo sfondo della parete, l'ombra crea un triangolo di luce. È giovanissima Patti Smith nella foto di **Robert Mapplethorpe** (New York, 1946 - Boston, 1989). Lo scatto, del 1975, è quello usato per la copertina del primo album della cantante americana, *Horses*.

Nella retrospettiva dedicata al fotografo (178 scatti provenienti dalla Mapplethorpe Foundation) sono una dozzina i ritratti della regina del rock. Musa ispiratrice, amante e compagna per

alcuni anni, Patti Smith sarà accanto a Mapplethorpe fino al 1989, anno in cui il fotografo muore di Aids.

Dopo essersi dedicato per qualche tempo alla produzione di collage e gioielli, Mapplethorpe scopre la fotografia. I primi scatti, che fanno mostra nel foyer di Forma, li realizza con una polaroid. Sono ritratti maschili, immagini erotiche in cui ancora tralascia le finezze tecniche che lo renderanno celebre. La perfezione della forma arriverà con i corpi statuari in pose classiche e le composizioni precise e controllate.

Dalla polaroid Mapplethorpe passa a una Hasselblad con pellicola medio formato, regalataagli dal compagno, collezionista e curatore Sam Wagstaff. Inizia allora a immortalare amici, personaggi famosi, nature morte. La New York degli Anni Settanta e Ottanta è quella di Warhol e della rivoluzione pop, del sesso libero e della body art, città estrema e anfetaminica, piena di attori e personaggi i cui volti ritornano nei ritratti in mostra a Milano (da Isabella Rossellini a Cindy Sherman, da Donald Sutherland a Louise Bourgeois). Molti si sarebbero accontentati di una penna e un diario per appuntare incontri e attimi di vita. Ma per Mapplethorpe tutto scorre troppo freneticamente e la fotografia è il miglior modo per catturare ogni singolo istante. Oggi, forse, nell'epoca del web 2.0 e dei social media, sarebbe un fan di Pinterest. La pittura e la scultura sono linguaggi artistici di un altro tempo. Mapplethorpe preferisce creare il suo discobolo plasmandolo sulla pellicola. Cerca corpi dalle anatomie michelangeloesche (celebri i ritratti di Lisa Lyon, una delle prime donne body builder) e si sofferma sulla pelle fredda del marmo guardandola attraverso l'obiettivo (in mostra alcuni scatti di statue classiche sembrano ritratti dal vivo).

La carica erotica che scaturisce nelle immagini trasuda dall'aura dell'artista, convinto assertore che tra il fotografare un pene, un fiore o un paesaggio non esista alcuna differenza. Così nel suo lavoro, corpi nudi, iris, tulipani (c'è persino un ananas), ritratti di bambini e di uomini convivono in un'orgia di bellezza e perfezione.

fino al 9 aprile
Catalogo Contrasto
FONDAZIONE FORMA
Piazza Tito Lucrezio Caro 1 - Milano
02 58118067
info@formafoto.it
www.formafoto.it

ROSA CARNEVALE



La vita secondo Jim³

Che "ogni cosa sia più vistosa e rumorosa di qualcos'altro" per **Jim Lambie** (Glasgow, 1964) è uno statement più che il titolo di una personale - la quarta nel capoluogo piemontese. Tutto nella sua visione

del mondo è rivestito da un'aura particolare: ogni oggetto - se poi si tratta di cinture in metallo, lastre arrugginite e fogli di alluminio, tanto meglio - ha diritto di parola. Alla sacralità reverenziale nell'*assemblage* di pezzi chiassosi si aggiunge la venerazione per lo spazio. Destruutturati però con gentilezza sono i diversi piani di Casa Scaccabarozzi. Ogni stanza assume una vitalità nuova, vuoi per l'installazione a parete di vortici concentrici in legno colorato, vuoi per l'introduzione di scale ricoperte da specchi che conducono verso il cielo, o per i numerosi inserti psichedelici, echi di quella musica che oggi è considerata vintage.

CLAUDIO CRAVERO

FRANCO NOERO
Via Giulia di Barolo 16d - Torino
011 882208
info@franconoero.com
www.franconoero.com



Luoghi & Comuni⁴

Gli stereotipi nascono dalla necessità, propriamente umana, di classificare in etichette. Si tratta di caselle che, da categorie rigide, possono diventare trappole discriminanti. Poiché una volta assimilati, i luoghi comuni si trasformano

in pregiudizi, muovendo sentimenti di accettazione o repulsione. Ma **Perino & Vele** (Emiliano Perino, New York, 1973; Luca Vele, Rotondi, Avellino, 1975) costituiscono "l'eccezione che conferma la regola", titolo della loro terza personale torinese. Frasi criptate si intravedono tra fogli lasciati a macerare per dar vita a forme di cartapesta, materiale e concetto d'elezione del duo. Facendo in parte eco a *La Tregua* di Primo Levi, molti degli slogan emergono tra riviste e dépliant impastati. Informazione scritta che, come a seguito di una folata di vento, si dispiega in nuovi manifesti a parete, sino ad adattarsi sulla sagoma di un bambino.

CLAUDIO CRAVERO

fino al 31 marzo
ALBERTO PEOLA
Via della Rocca 29 - Torino
011 8124460
info@albertopeola.com
www.albertopeola.com



Bianca e le terre di mezzo⁵

Parlare di visionarietà non risulta retorico se si tratta di **Bianca Casady** (Hilo, 1982; vive a Parigi e New York) che in questa personale mette in mostra tutto il suo florido e grottesco immaginario, in cui il visionario non è l'elemento che dà il sapore alle opere, ma ne è il gusto stesso. Seguire la prosa visiva e lisergica che Bianca-Coco intreccia, significa accedere a un altrove magico, dove i segni perdono la loro funzione reale per acquistarne un'altra, meno viziosa da strutture semantiche, e forse per questo più vera. Sono le terre di mezzo e della provvisorietà, dove niente è certo e tutto può ancora accadere, che affiora la parte più poetica delle cose. Una bellezza decadente e a tratti struggente che l'artista reinterpreta in un cangiante rituale espressivo, fatto di simulacri e ambivalenze.

SERENA VANZAGHI

PATRICIA ARMOCIDA
Via Lattanzio 77 - Milano
02 36519304
info@galleriapatriciaarmocida.com
www.galleriapatriciaarmocida.com



Mettere e levare. Taxali e Shout⁶

Utilizza supporti riciclati per generare un eclettico universo immaginifico. Chiara l'impronta *low-brow*.

Gary Taxali (Chandigarh, 1968, vive a Toronto) scolpisce un affresco pop surreale effervescente. Il suo nome è un "grido", **Shout** (aka **Alessandro Gottardo**, Pordenone, 1977; vive a Milano) ma le sue opere sono silenti paesaggi metafisici. Coesistono senza incontrarsi ma intensificandosi vicendevolmente, i due percorsi allestiti da Colombo. Perché se la strada tracciata da Taxali attraversa codici visivi in cui la ridondanza di segni è imponente, la parabola di Shout è segnata da un radicalismo stilistico icastico. Il primo mette insieme strati di memorie con l'utilizzo di francobolli e timbri, e con la scelta di supporti segnati da preesistenze che contaminano la creazione. L'altro congela attimi come eterni vuoti. Senza una prima e senza un dopo.

CATERINA MISURACA

ANTONIO COLOMBO
Via Solferino 44 - Milano
02 29060171
info@colomboarte.com
www.colomboarte.com

Quelli dell'Italian Newbrow⁷



L'Italian Newbrow si fonda sulla contaminazione, sull'assenza di confini, di gerarchie. L'ibridazione ne è caratteristica costitutiva. L'allestimento nelle sale della Pinacoteca Civica di Como ne è una prova, come dimostra il fatto che gli artisti che si identificano in questa etichetta non temono il confronto con i grandi nomi della storia dell'arte, talora citati, più o meno esplicitamente, nelle loro tele.

L'esposizione organizzata a Palazzo Volpi è una mostra di scenario, con l'obiettivo di mettere

in luce uno spaccato del panorama artistico italiano, ma assume anche un valore antropologico e sociale. Il gruppo di artisti della collettiva, infatti, sono moderni *sodales* e hanno come punto di riferimento il curatore dell'esposizione, Ivan Quaroni. Pur avendo personalità distinte, condividono, in molti casi, retroterra, presupposti ed esperienze e si confrontano sugli stessi temi, senza che, per questo, nelle loro opere pittoriche l'esito sia uniforme.

L'Italian Newbrow, infatti, con l'eccezione di **Diego Dutto**, che semina nelle sale le sue sculture futuristiche, è connotato da un recupero della pittura come medium privilegiato.

Il percorso porta inizialmente a scoprire tra la collezione permanente della pinacoteca i lavori dei singoli artisti, quasi a voler permettere all'osservatore di individuarne la poetica individuale, per poi lasciare spazio a un confronto diretto, in sale che permettono di comprendere quale siano i punti di contatto e di divergenza, non più rispetto ai grandi maestri.

Così è possibile individuare alcune tendenze che accomunano le opere in mostra. Innanzitutto, la citazione, espressione della contaminazione di cui si è già parlato, nei lavori di **Paolo De Biasi**, **Giuseppe Veneziano**, **Michael Rotondi** e **Massimo Gurnari**, dove si rintracciano personaggi, simboli, scenari noti, associati senza gerarchie. Piatte campiture di colori squillanti caratterizzano anche le opere di **Fulvia Mendini**, **Tiziano Soro** ed **Eloisa Gobbo**, che recuperano l'idea di ornamento e di decorazione come attenzione al piacere estetico.

Vanni Cuoghi, **Alice Colombo**, **Diego Cinquegrana** e **Marco Demis**, invece, ritagliano e ricamano - anche letteralmente - narrazioni suggestive che prendono spunto dal quotidiano per sublimarlo. La creazione di scenari come espressione di angosce personali o collettive è caratteristica, infine, di **Giuliano Sale**, i cui paesaggi e ritratti hanno toni crepuscolari, di **Silvia Argiolas** ed **Elena Rapa**, che delineano coloratissimi universi tra l'infantile e l'orrorifico.

a cura di Ivan Quaroni
PINACOTECA CIVICA PALAZZO VOLPI
Via Diaz 84 - Como
031 269869
museicivici@comune.como.it
museicivici.comune.como.it

MARTA CEREDA

Maschere in barca⁸



Quando una mostra crea forti aspettative, difficilmente riesce a soddisfarle. E la personale di **Huma Bhabha** (Karachi, 1962) ne aveva create: non una mostra estesa, si sapeva, solo sei sculture e altrettanti disegni; ma la prima personale italiana, e in uno spazio museale, di un'artista già carica di successi internazionali. L'occasione per verificare l'ottima impressione avuta dalle poche opere viste in precedenza, un paio alla *Biennale di Carrara* del 2010, un paio quest'anno ad *Arte Fiera*, allo stand di Curti/Gambuzzi.

Players soddisfa tali aspettative? Per certi versi le delude, per altri invece le supera. Le delude, presentando un gruppo di sculture degli Anni Novanta, scelta limitante per presentare un'artista alla sua prima: maschere antropomorfe, come antropomorfe sono le forme delle opere più recenti. Ma qui l'ispirazione al cinema horror porta lontanissimo dall'intensità pre-culturale degli assemblaggi di materiali di recupero apprezzati nelle opere più iconiche di Bhabha. Le supera, le aspettative, paradossalmente per le stesse ragioni: rinuncia a vincere facile, con opere più ostiche ma che ampliano il suo bagaglio visuale. Opzione eminentemente culturale, forse un filo elitaria.

Diversamente, **Kaarina Kaikkonen** (Lissalmi, 1952) si mantiene fedele ai suoi standard, procedendo nella tradizione "installativa" con la quale, negli ultimi anni, l'abbiamo conosciuta. Ma mentre a Bologna nel 2010 e a Miami nel 2011 erano alberi veri a svolgere la funzione di "teatro" per le sue composizioni, oggi è lo spazio interno a ospitarla, trasformandosi in una sorta di "barca".

La mostra si riassume nel singolo intervento che riprende la poetica cui ci ha abituato l'artista, facendo partire dal soffitto diverse teorie di camicette, slip, canottiere azzurre e rosa. Maschietti e femminucce. Che si stringono per mano in una danza nella quale magari lo spettatore può entrare, infilando la capoccia tra una collana e l'altra, ma si deve ben guardar dal provare a partecipare. Perché la precarietà delle cose, soprattutto delle vite umane, sembra il tema principale di questa trama che la Kaikkonen sta intessendo da tempo. E che fa un po' sorridere, con quegli abiti messi lì, alla bell'e meglio, un po' strappazzati, in un luogo in passato deputato alla produzione di vestiti.

In ogni caso, *Are We Still Going On?* fa pensare a una domanda esistenziale, risolta con la metafora dell'imbarcazione, che forse traghetta le anime dei morti (per metonimia, i loro indumenti) o forse significa "andiamo avanti e insieme". Lentamente. Tanto, che fretta c'è?

fino al 15 aprile
Huma Bhabha - Players
fino al 28 ottobre
Kaarina Kaikkonen - Are We Still Going On?
COLLEZIONE MARAMOTTI
Via Fratelli Cervi 66 - Reggio Emilia
0522 382484
info@collezionemaramotti.org
www.collezionemaramotti.org

MASSIMO MATTIOLI e SANTA NASTRO



Positivo negativo⁹

A Milano, la Galleria Cortese cambia nuovamente conformazione architettonica. Gli spazi si aprono, le luci risplendono, e due artisti, appartenenti a diverse generazioni, entrano in dialogo. **Michael Fliri** (Silandro, Bolzano, 1978) e **Asta Gröting** (Herford, 1961) danno origine a *In between*, titolo perfetto per contenere una doppia personale dai rimandi continui e densi di contrasto. Fliri si confronta con la terza dimensione - oltre che con la performance, grazie a *Behind the fourth wall* - creando un totem gigantesco, ricoperto di materiali plastici e attorniato dalle proprie sagome in creta. L'artista italiano, sceglie di entrare in corrispondenza con la Gröting instaurando un botta-e-risposta formale fluente. E l'artista tedesca risponde mostrando la propria ricerca sulla *materia uomo*, attraverso l'installazione a terra di *I/Work* e calchi plastico-digitali creati a memoria di corpo.

fino al 2 maggio
RAFFAELLA CORTESE
Via Stradella 7 - Milano
02 2043555
rcortgal@tiscali.it
www.galleriaraffaellacortese.com

GINEVRA BRIA



Dieci candeline per Pack¹⁰

Tempo di anniversari: Giampaolo Abbondio, fondatore della Galleria Pack, ha collezionato opere degli artisti ospitati e ora ne riunisce una quarantina. L'impressione è, ovviamente, di estrema eterogeneità, fermo restando il focus sul corpo umano e un filo rosso legato alla musica (in alcuni soggetti, ma anche nella specificità della collettiva, che ricorda la forma compilation). Molte le fotografie, dalla *Crocifissione* di **Andres Serrano** espunta dal recente (e contestato) progetto di attualizzazione dell'iconografia religiosa, a un commovente autoritratto con bambole di **Zhang Huan**, ponte tra la fotografia d'arte e la performance. Ci sono still da video, ad esempio di **Pipilotti Rist**, e installazioni come il vortice tortile di cucchiaini di **Jason Middlebrook**. E anche le tecniche tradizionali: a sorvegliare la mostra, appeso in un'insolita posizione sopraelevata, un ritratto di **Gino de Dominicis**.

fino al 14 aprile
GALLERIA PACK
Foro Buonaparte 60 - Milano
02 86996395
info@galleriapack.com
www.galleriapack.com

ALESSANDRO RONCHI



Alzi la mano chi non si sente solo¹¹

La scena è la solita: una camera disegnata in prospettiva, caos totale, un uomo solo intento a recitare la sua parte. Sembra un bozzetto da scenografo o lo schizzo di un regista teatrale alle prime armi: in realtà parliamo del soggetto di una decina di tele che rappresentano la massima espressione pittorica di **Joerg Lozek** (Chemnitz, 1971), da Scognamiglio per la sua prima personale italiana. I punti deboli di questa produzione sono molteplici, e se non entusiasma il solito racconto a bassa intensità dell'inevitabile decadenza e solitudine dell'uomo contemporaneo, minacciato com'è da imminenti crolli di pareti e soffitti, di certo la complessità decorativa con cui vengono descritte le carte da parati o le venature del legno non salva il risultato. Anche perché basta sfogliare un libro di storia dell'arte e scoprire che trent'anni fa Anselm Kiefer e i Nuovi Selvaggi a queste conclusioni c'erano già arrivati.

fino al 31 marzo
MIMMO SCOGNAMIGLIO
Via Ventura 6 - Milano
0236526809
milano@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com

MAX MUTARELLI



La silenziosa eloquenza di un'esposizione¹²

L'empatia che si intravede nella lettera che accompagna la mostra - riflessioni di **Giulio Paolini** (Genova, 1940; vive a Torino) a Massimo Minini - è tanto profonda quanto ben radicata in una collaborazione pluridecennale, iniziata nel 1976. Per la sesta volta Paolini torna a Brescia, con la familiarità con cui si torna in un luogo amico, talmente vicino da escludere tentennamenti e mezze misure. È l'artista stesso a sottolineare ancora l'autonomia dell'esposizione, la capacità dell'arte di auto-referenziarsi "nel proprio elegante silenzio". Nella ragionevolezza del pensiero e della visione artistica Paolini s'interroga sul ruolo dell'artista e sul suo porsi nello spazio e nella memoria del tempo, rievocando il passato - come fa ne *Lospite* della prima sala, la mostra del 1989 - e ricercando punti di connessione fra gli spazi che gli appartengono e l'evolversi, logico e meditato, della sua creazione.

MASSIMO MININI
Via Apollonio 68 - Brescia
030 383034
info@galleriaminini.it
www.galleriaminini.it

RENATA MANDIS



Quanto tempo le immagini pubblicate sui giornali restano impresse nella nostra mente? Il consumo accelerato di esse è destinato a renderle obsolete alla fine della giornata? Dal 1997 **Rob Johannesma** (Amsterdam, 1970) ogni giorno esplora, ispeziona, setaccia dai quotidiani internazionali una serie di immagini che vanno a popolare il suo personale archivio di ispirazione warburghiana, un tableau iconografico fatto di riproduzioni di opere d'arte e cronaca internazionale, attraverso le

quali l'artista si interroga sull'antico rapporto tra immagine e linguaggio. Nasce così *Newspaper* (2012), lavoro composto da un patchwork di immagini che vanno a instaurare un rapporto linguistico tra l'opera d'arte e gli scatti attuali di guerra, carestia, eventi politici. Attraverso questa operazione si evince l'influenza della grande pittura classica occidentale sulla composizione fotogiornalistica.

Anche *World-Wielding* (2012), lavoro prodotto da entrambi i musei, riproduce il ritaglio del quotidiano olandese *NRC Next* che, nel maggio del 2011, in occasione della cattura di Ratko Mladic, esecutore della strage dei musulmani bosniaci a Srebrenica nel 1995, ha pubblicato l'istantanea che mostra i resti dello scheletro di una vittima del massacro anziché il volto di Mladic, veicolando attraverso essa un diverso tipo d'informazione.

Johannesma ha ri-fotografato 1.800 volte il ritaglio di giornale per poi ingrandire ogni scatto 2.500 volte, arrivando a creare un'immagine di 10x6 m che, così decontestualizzata, ricorda piuttosto la riproduzione di un teschio di fiamminga memoria, un memento mori, una "*Vanitas contemporanea*".

Untitled (2010) è un piccolo video che scorre su un ritaglio di giornale non meglio identificato, rendendone indecifrabile il contenuto, mentre *Untitled* (1998) è una grande installazione video già esposta alla 49esima Biennale di Venezia, in cui l'artista porta avanti la sua riflessione sull'idea di paesaggio e lo fa attraverso l'impercettibile movimento della camera sugli scatti analogici sovrapposti, riconfigurandone la morfologia e rendendoli un'immagine reale.

In *Cinque Terre*, opera del 2004, le diapositive scorrono sovrapposte in una proiezione su tre monitor, accompagnata da una colonna sonora del 1963, immagini del luogo che attualmente evocano drammatici ricordi comunicando una sensazione di estrema precarietà e che sembrano riprodurre paesaggi e atmosfere degne della più alta pittura nordica.

fino al 12 aprile
a cura di Luigi Fassi e Alberto Salvadori
Catalogo Roma Publications
MUSEO MARINO MARINI
Piazza San Pancrazio - Firenze
055 219432
info@museomarinomarini.it
www.museomarinomarini.it

VALENTINA GRANDINI



Mai come ora il tema dello smaltimento dei rifiuti sembra essere attuale. E mentre c'è chi ancora si interroga sui misteri del sistema di raccolta differenziata, nel bel mezzo del Ghana, nella discarica di Agbogbloshie, destinata allo smaltimento di rifiuti tecnologici inviati dal ricco Occidente, cumuli di monitor e schede madri pronti ad essere bruciati per ricavare metallo si trasformano in fresco materiale tossico. È in questa baraccopoli che nasce la nuova impresa di **Pieter Hugo** (Città del Capo,

1976).

Affissi alle pareti del museo romano, moderni scenari apocalittici. Il colore del cielo si fonde con il grigio della terra arida grazie alla mediazione di torri di fumo che riempiono l'orizzonte. Una palette povera su cui emergono i toni accesi degli indumenti indossati da fieri neo-modelli. I loro nomi battezzano l'opera e la loro identità perduta è così ripristinata.

La curatrice Francesca Fabiani, parlandoci del lavoro svolto, sottolinea come Pieter Hugo sia in fondo un ritrattista, un abile narratore di storie umane. Ogni soggetto è colto nella sua quotidianità. E per Hugo quotidianità è il contrario esatto di stereotipo.

Il fine di denuncia di *Permanent Error* è chiaro e lo stesso titolo lascia ben pochi dubbi in merito.

Il fotografo ha sempre indirizzato la sua ricerca al di fuori delle arcinote problematiche dell'Africa sfruttata e malata, puntando l'obiettivo verso scenari meno popolari ma non meno scottanti.

L'onestà del suo sguardo va di pari passo con la destrezza artistica. Hugo assegna alle opere un valore estetico estraneo al più schietto fotogiornalismo. Gli scatti della attuale serie, parte della più ampia ed eterogenea esibizione *Re-Cycle*, hanno un che di romanticamente sublime. Deserti ravvivati dallo scintillio di un copertone in fiamme e da sculture di cavi elettrici arrotolati su se stessi, disposti in una composizione attentamente equilibrata.

Alla parola 'spettacolarizzazione', spesso utilizzata nel criticare Hugo quale manipolatore della realtà per i propri fini estetici, la Fabiani preferisce il termine 'astrazione'. La responsabile delle Collezioni di fotografia MAXXI Architettura definisce i personaggi di *Permanent Error* "soggetti fuori dalla cronaca", figure sospese in uno spazio atemporale, ma di fatto profondamente radicate nel proprio mondo. Un paradosso che rende in un attimo l'Africa tanto sconosciuta quanto vicina.

fino al 29 aprile
a cura di Francesca Fabiani
MAXXI
Via Guido Reni 4a - Roma
06 39967350
info@fondazionemaxxi.it
www.fondazionemaxxi.it

STELLA KASIAN



Cinquant'anni di camp¹⁵

Primo di tre appuntamenti, *Notes On Camp* ha aperto in concomitanza con il carnevale di Venezia. Gli artisti invitati da Andrea Bruciati sono **Davide Bertocchi**, **Andrea Dojmi**, **Daniele Pezzi** e **Dragana Sapanjos**, invitati a riflettere sulla dichiarazione di Susan Sontag: "*The essence of camp is its love of the unnatural: of artifice and exaggeration*" (*Notes On Camp*, 1964). Un saggio che ha compiuto cinquant'anni e che viene riletto in chiave attualissima, una provocazione accolta con oggetti di forte impatto emotivo, in grado di distorcere la percezione della realtà e infrangerne regole dimensionali, spaziali e di equilibrio. Fragilità ostentate sull'orlo della catastrofe, ma che permangono inaspettate e solide. Strutture e sculture dalle violente cromie che incidono lo spazio immacolato della Jarach Gallery come rasoi impietosi. Attendiamo le altre due tappe.

a cura di Andrea Bruciati
JARACH GALLERY
Campo San Fantin - Venezia
041 5221938
info@jarachgallery.com
www.jarachgallery.com

CHIARA CASARIN



Umani sistemi¹⁶

L'esposizione, a cura di Martina Cavallarin, indaga il tema presentando due approcci complementari: dallo sguardo di **Andrea Frank** emergono precise tassonomie fotografiche che narrano di un mondo in viaggio oltre i suoi limiti. Dal trasporto dei pollini veicolato dalle api, al trasferimento mondiale di merci via mare, le contraddizioni e lo smarrimento si manifestano tanto nei nomi quanto negli apparati con cui organizziamo la nostra conoscenza del mondo. Il lavoro di **David Rickard** invece alimenta la tensione interna agli spazi stessi fino al punto di collasso sistemico. Il suo gesto si sviluppa attraverso interventi site specific, in cui l'artista inverte la polarità tra oggetto e spazio: non è più il contenitore a sostenere il contenuto, bensì l'opposto.

a cura di Martina Cavallarin
MICHELA RIZZO
San Marco 2597 - Venezia
041 2413006
info@galleriamichelarizzo.net
www.galleriamichelarizzo.net

TOMMASO ZANINI



Nunzio e il disegno¹⁷

Nunzio (Cagnano Amiterno, 1954; vive a Roma e Torino) torna a Verona dopo sei anni con una mostra di opere su carta di grande formato. Il disegno però non ha nulla a che fare con la progettualità scultorea. Si tratta di una ricerca autonoma. I lavori, sia quelli plastici che quelli grafici, partono da un punto comune: la riflessione sullo spazio. Se la mostra inizia con pochi disegni del 2005 e del 2006, carbone su carta giapponese, gli altri *Senza titolo* e *Pentagramma* (2011) sono recenti, e denotano uno scarto rispetto ai precedenti, con una maggiore accentuazione delle linee di contorno della forma. Colpisce il nero assoluto prodotto dal carbone, mentre le immagini sui fogli hanno la valenza delle composizioni geometriche basate su ritmi matematici e fughe prospettiche.

fino al 31 marzo
GALLERIA DELLO SCUDDO
Via Scudo di Francia 2
045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com

CLAUDIO CUCCO



Attraverso la luce¹⁸

Prudencio Irazabal (Puentelarrà, 1954) si trasferisce negli Anni Ottanta a New York, dove incontra la pittura astratta. Punto di riferimento è Morris Louis, riletto attraverso Friedel Dzubas. Ciò, a differenza di artisti come Devenport, gli permette di spingere la ricerca verso la trasparenza. Abolito l'uso del pennello e il colore, lasciato scorrere e asciugare sulla tela, crea dinamiche di distacco e sfumato molto suggestive. Strato dopo strato, Irazabal costruisce passaggi che risultano freddi e non emotivi. La volontà dell'artista sembra, infatti, generare percezioni e sensazioni di costruzioni luminose che non arrivano mai a essere vere e proprie emozioni. Ciò è rafforzato dalla vernice traslucida finale, che permette a chi guarda di vedersi immerso nello spazio del colore/luce.

fino al 31 marzo
RIZZIERO ARTE
Viale Regina Elena 65 - Pescara
085 4219731
info@rizzieroarte.com
www.rizzieroarte.com

GIANMARIA DE LISIO



Tutto ha inizio alla fine degli Anni Venti, quando un industriale ebreo di origine svizzera, abbandonata la passione per l'arte antica, si dedica al collezionismo della pittura astratta con la baronessa Hila Rebay. Con una predilezione per **Kandinsky**, caposaldo e ispiratore dell'impostazione iniziale della collezione.

Parliamo di Solomon R. Guggenheim, iniziatore della rivoluzione estetica che consacrerà New York capitale dell'avanguardia e fautore di un modello filantropico per tappe lineari, volto all'apertura di una struttura museale che

nel 1939 battezza *Museum of Non-Objective Painting*. Strategia opposta a quella adottata fino al 1941 dalla nipote Peggy, che s'inserisce nella vita culturale europea visitando gli studi, allestendo mostre e inaugurando due gallerie a Londra e Parigi. Ma lo sviluppo del Guggenheim si deve anche ad altre due figure che ne hanno impresso il marchio istituzionale dal 1940: Lawrence Alloway e Giuseppe Panza di Biumo.

Scendendo i principali movimenti dell'avanguardia americana dall'epoca postbellica al 1980, il percorso cronologico allestito al Palaexpo riflette l'evoluzione del museo come istituzione e delinea come il Guggenheim, da collezione incentrata sul movimento astratto, sia assurta a punta di diamante dell'arte contemporanea.

“*L'arte biomorfica sorta a New York negli Anni Quaranta fu il risultato di un complesso d'idee intorno alla natura, all'automatismo, alla mitologia e all'inconscio*”, sostiene Marisa Volpi Orladini. Un terreno fertile per l'Espressionismo astratto, poiché nella misura in cui **Jackson Pollock** s'ispira alla scrittura automatica - rappresentato in mostra con pezzi come *Green Silver* e *Number 18* -, **Willem De Kooning** parte dalla natura per sviluppare la pittura d'azione. Mentre artisti come **Frank Stella** e **Kennet Noland** negli Anni Sessanta si concentrano sulla sintesi formale per confluire in un rigoroso geometrismo.

Dall'ascesa dell'Espressionismo astratto all'esaltazione dell'immaginario popolare con la Pop Art, ovvero dallo sguardo all'inconscio più profondo al guardarsi intorno, grazie allo spartiacque del New Dada. In mostra, oltre all'inquietante sedia elettrica di **Warhol**, alcune grandi tele di **Rauschenberg** e **Lichtenstein**. Suddiviso in sette step, il percorso dedica la quinta e la sesta sala alla rottura con l'estetica espressionista, da **Donald Judd** con gli *specific objects* a **Bruce Nauman** e al suo versatile Post-minimalismo, per poi ritornare alla pittura con il Fotorealismo di **Robert Bechtle**, **Tom Blackwell** e **Chuck Close**. Nell'ultima sala, che chiude un monumentale percorso.

fino al 6 maggio
Il Guggenheim. L'avanguardia americana 1945-1980
a cura di Lauren Hinkson
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 124 - Roma
06 39967500
info@palaexpo.it
www.palazzoesposizione.it

ROBERTA VANALI



“*Stupido amore della materia. L'arte (...) come Minerva nasce dal cervello. (...) Un muro invalicabile, il muro della poesia, preclude la cittadella dell'arte. Lì dentro le idee passeggiano nude*”. È tutta in queste righe di tensione dialettica ed estetica, l'arte di **Fausto Melotti** (Rovereto, 1901 - Milano, 1986). Nel conflitto tra aspirazione ascetica, matematica, idealizzazione vibrazionale in armonie plasticovisive, e fascinazione per l'umbratile e volubile epidermide della materia, con la tentazione di

donarle tutte le sfumature di cui essa può farsi capace. E il percorso espositivo del Madre, nella sua centrata ampiezza rappresentativa, rende legittima giustizia all'abilità quasi “musicale” di Melotti (che, non a caso, si diploma in pianoforte) nell'esplorare, dal *pianissimo* al *fortissimo*, ogni oscillazione - tra determinazione e delicatezza, tra il moto e l'immoto - della ceramica, del gesso, del ferro e dei materiali più disparati. Eppure, la seduzione del mondo e del materico non si traduce, nell'artista, in alogico soggiogamento passionale sanguigno e istintivo; informale, per intenderci.

Il teatro del concreto e del tattile non è *presentazione* in azione e a canovaccio, ma ancora e sempre *rappresentazione*, filtrata e meditata da uno sforzo di epurazione e distillazione mentale, tese a individuare una sorta di “qualità platonica” e assoluta dei materiali, una *forma* sottesa al loro manifestarsi fenomenico. Già, la forma: altro terreno di tensione

contrappuntistica, in cui ritrovare la perdurante volontà di Melotti - che, non per nulla, era anche ingegnere - di rintracciare, dietro l'apparenza mondana, l'assoluto universale, quasi matematico, di cui questa è espressione. Contesa, quella tra mimetismo e astrazione della figura, che impronta tutta la ricerca dell'artista, contaminandosi negli anni di tangenze espressive legate agli umori delle epoche via via attraversate.

Ecco quindi il mondo asciugarsi nelle forme esatte dell'astrazione organica nelle opere degli anni Trenta, per poi riacquisire carne di terracotta e gesso nelle sculture più mimetiche degli anni del Ritorno all'Ordine, parentesi momentanea prima della sua affabulazione onirica nei *Teatrini* e nelle *Korai* di risentimento surrealista, preludio alla scarnificazione giacomettiana e, infine, alla razionalizzazione metalinguistica, nei lavori indaganti la superficie o a influsso nucleare e cinetico. In tutti, l'ansiosa ricerca, da parte della *figura*, del perfetto timbro visivo che possa interpretarne l'euritmica e poetica essenza.

fino al 9 aprile
a cura di Germano Celant
MADRE
Via Settembrini 79 - Napoli
081 19313016
www.museomadre.it

DIANA GIANQUITTO



Terapia di gruppo²¹

È un gioiello di video quello su cui **Edward Thomasson** (Staffordshire, 1985; vive a Londra) costruisce la propria personale romana. Otto minuti asciutti e ipnotici in cui, ritraendo una sorta di sessione collettiva di training autogeno, l'artista riesce a far coesistere sintassi minimalista e parossismo psicologista. Da vedere e rivedere. L'ambivalenza insita nel titolo (*Find a problem to solve*) - che viene cantato in coro dalle quattro donne protagoniste e che suona come un mantra - non fa che accrescere la sensazione di chiarezza e tensione. A seguire, l'analisi inerente i comportamenti individuali nelle situazioni di gruppo si trasferisce su alcune *tranche de vie* a connotazione emergenziale, riprodotte in una serie di disegni di taglio iperrealista, in cui il tenore radiografico si sovrappone al carattere viceversa “caldo” della grafite. Ben eseguito, solo che il miracolo non si ripete.

FURINI
Via Giulia 8 - Roma
06 68307443
info@furiniartecontemporanea.it
www.furiniartecontemporanea.it

PERICLE GUAGLIANONE



Linee d'alta tensione²²

La carta è al centro dell'indagine condotta da Marie-Laure Fleisch. E il 2012 si apre con un ciclo formidabile: per la sua declinazione al femminile e per affrontare il teatro mediorientale espungendolo dai temi geopolitici. Ecco come nella galassia dell'arte israeliana contemporanea si delinea la costellazione *About Paper, Israeli Contemporary Art*. Il suo artefice, Giorgia Calò, presenta i lavori di due artiste che lavorano a Tel Aviv: **Hilla Ben Ari** (1972) e **Maya Attoun** (1974), ma la rassegna proseguirà per il resto dell'anno. Le opere di Ben Ari e Attoun sono raccolte sotto l'insegna *Falling in Line*, in cui la linea diviene espressione di tensione ed energia nelle sue componenti fisiche ed emotive, generando una interazione delle installazioni con lo spazio della galleria.

a cura di Giorgia Calò
MARIE-LAURE FLEISCH
Vicolo Sforza Cesarini 3 - Roma
06 688 91936
info@galleriamlf.com
www.galleriamlf.com

ALESSANDRO IAZEOLLA



(Gore) Vidal e il pino silvestre²³

“*Una sensazione di armoniosa e prorompente vitalità*”. Era lo slogan del bagnoschiuma Vidal al pino silvestre. Uno spot che alternava l'immagine della famigliola felice a quella di un possente cavallo bianco che corre a briglie sciolte in un'ipotetica prateria (in realtà lo spot fu girato vicino Roma). **Francesco Impellizzeri** (Trapani, 1958; vive a Roma) ha “occupato” il carosello utilizzandolo come base iconografica per il progetto *Non c'è Myra senza Vidal*, che gioca sull'omonimia tra lo scrittore americano Gore Vidal - autore del romanzo *Myra Breckinridge* (1968), che diede scandalo per il suo modo di affrontare il tema della sessualità - e la nota marca di bagnoschiuma. Il tema, su cui si basa un intero ciclo di mostre alla Whitecubealpignano, è quello della *trasformazione*, affrontato dall'artista con quel misto di gentilezza e caustica ironia che è da sempre il suo marchio di fabbrica.

a cura di Geoffrey Di Giacomo
WHITECUBEALPIGNETO
Via Braccio da Montone 93 - Roma
334 2906204
lastellina05@gmail.com
www.whitecubealpignano.com

VALENTINA TANNI



La seconda vita dei collant²⁴

Calze di nylon allungate e intrecciate a formare un enorme dipinto-installazione astratto. Oppure mixate con una parrucca e un paio di scarpe, in un improbabile collage buñueliano. **Martin Soto Climent** (Città del Messico, 1977) usa gli spazi di T293 nelle sue sedi di Roma e Napoli per dispiegare un progetto che parte da oggetti funzionali e legati all'immagine femminile e approda a una metafisica riflessione sul guardare, in questo caso frutto del “ritaglio” obbligato dall'assemblage di cornici, sottolineato dallo straniante uso dei collant. La scelta di impiegare oggetti funzionali per stabilire nuove modalità di relazione con la realtà non è nuova per l'artista, che stavolta sceglie di richiamarsi a oggetti portatori di cliché legati alla seduzione, divertendosi a suggerire nuove prospettive possibili.

T293
Via dei Leutari 32 - Roma
06 83763242
Via Tribunali 293 - Napoli
081 295882
info@t293.it
www.t293.it

CHIARA CIOLFI



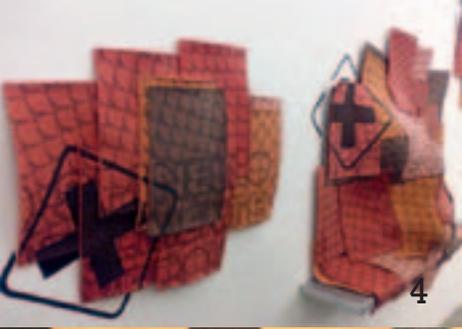
1



2



3



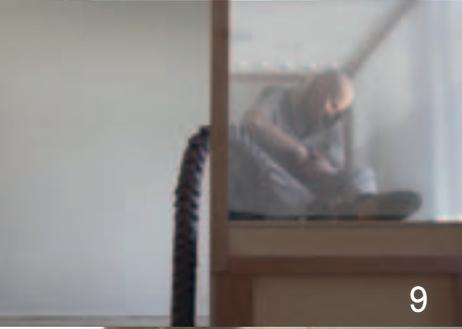
4



7



8



9



10



13



14



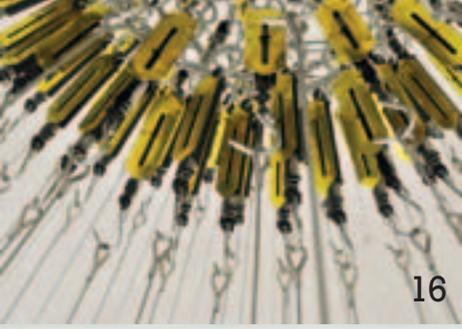
11



12



15



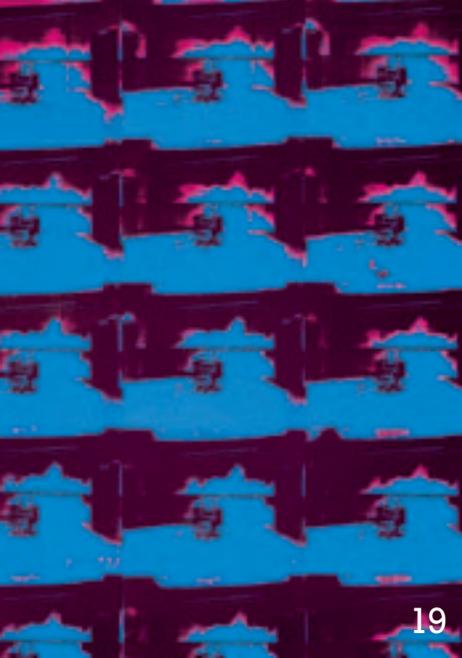
16



17



18



19



20



21



22



23



24



APPLICATEVI!

La **app** di Artribune per iPhone e iPad è disponibile sull'app store di iTunes e per ora è in regalo. Dunque scaricatela quanto prima per non perdere le coordinate dell'arte attorno a voi.

Artribune
DAL 2011 ARTE. ECCETERA ECCETERA

Abbonati ad Artribune Magazine



- ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno
- ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME* COGNOME*

AZIENDA

INDIRIZZO*

CITTÀ* PROVINCIA* CAP*

NAZIONE

EMAIL

P. IVA / COD. FISCALE*

*campi obbligatori

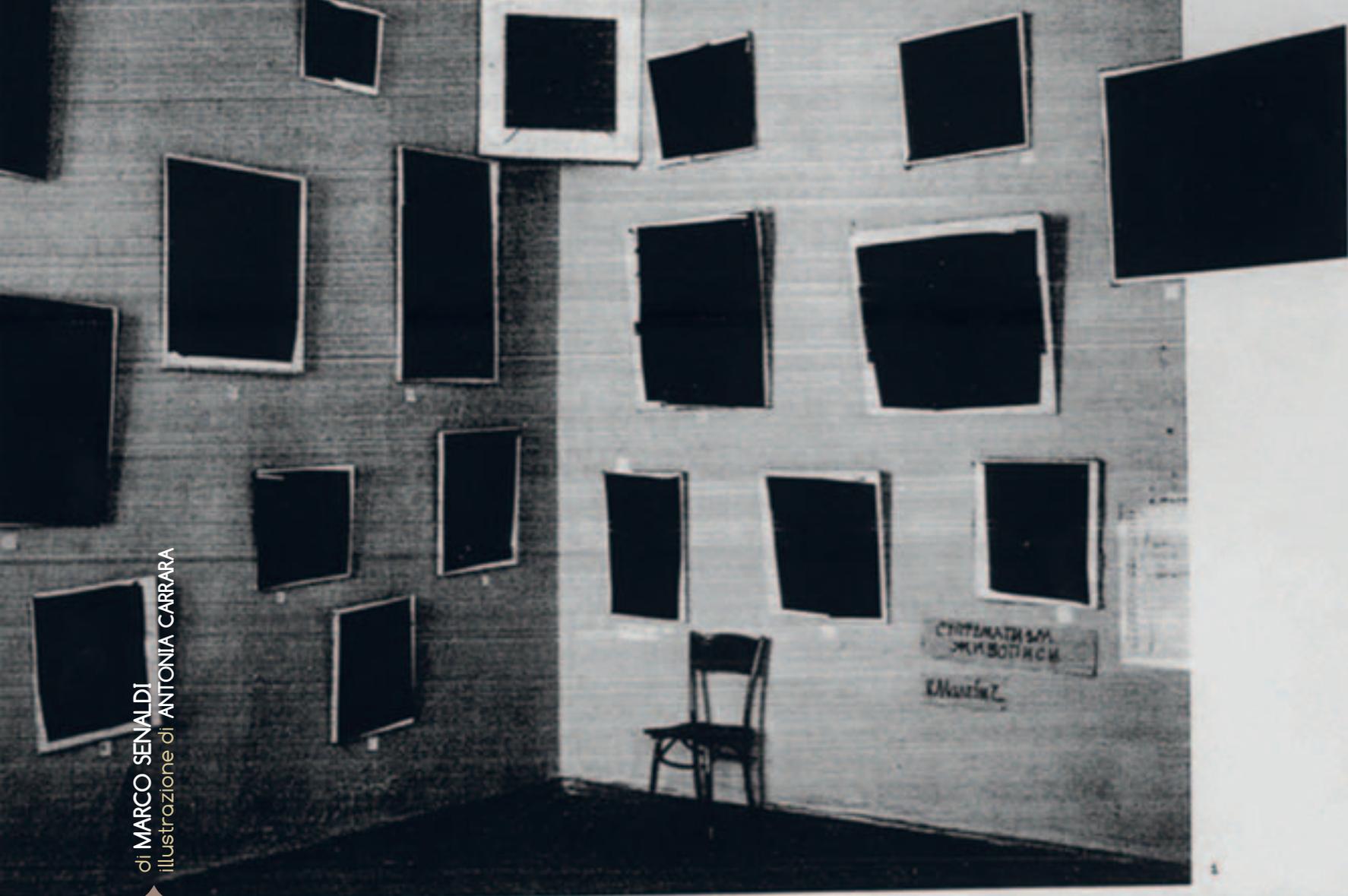
Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Lei interessa. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA FIRMA

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06 87459043 questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C IT52C0306937850100000002094 intestato a ARTRIBUNE SRL via Gaetano Donizetti, 1 - 00198 ROMA, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Artribune Magazine.



www.artribune.com/magazine



di MARCO SENALDI
illustrazione di ANTONIA CARRARA

Occupy... Museums

La notizia è che sul sito della Biennale del Whitney è apparso un annuncio a dir poco sconcertante.

Lunedì 27 febbraio, la direzione del museo che ospita la rassegna - la cui apertura è stata, come avviene ogni due anni, il 1° marzo - comunicava infatti che i due maggiori sponsor della mostra, Deutsche Bank e Sotheby's, erano stati dimessi, e se ne scusava con gli artisti. Il comunicato sul sito web ufficiale sosteneva che *"la condotta aziendale dei due sponsor ha reso impossibile per il Whitney Museum proseguire oltre una partnership con essi"*. E precisava: *"Il Whitney troverà il modo di aprire la Biennale 2012, nonostante la difficile decisione del Museo di rompere con i due sponsor principali. Purtroppo, il Whitney aveva stipulato un contratto di sponsor con Sotheby's prima che la casa d'aste licenziasse 43 dei suoi gestori d'arte sindacalizzati dopo che il loro contratto era scaduto nel luglio 2011. Lo scorso anno Sotheby's ha realizzato vendite da record con profitti superiori a 100 milioni di \$, e solo la paga del CEO è stata raddoppiata a \$ 6 milioni. Eppure, Sotheby's ha cercato di interrompere il lavoro organizzato riducendo alla sottomissione i propri lavoratori chiudendoli fuori dei loro posti di lavoro e lasciandoli senza stipendio da agosto; questi lavoratori e le loro famiglie hanno perso l'assistenza sanitaria alla fine del 2011"*.

Per quanto riguarda Deutsche Bank (che *Art in America* ha definito proprietaria della *"più grande collezione aziendale d'arte nel mondo"*), il Whitney spiega che la speculazione *"spericolata e la finanza fraudolenta da parte di banche come Deutsche Bank ha creato enormi costi sociali in termini di posti di lavoro persi, risparmi e abitazioni. Il Whitney non vuole che la sponsorizzazione della Biennale da parte di questa banca distrugga da questi fatti gravi, e così si trova costretto a terminare il contratto di sponsorizzazione"*.

Una presa di posizione coraggiosa, non c'è che dire; peccato solo che non fosse vera. Prima che ci si rendesse conto che tutto quanto era una bufala, la notizia ha però fatto in tempo a fare il giro del web, suscitando una miriade di reazioni. Alcuni hanno parlato di uno scherzo organizzato dagli attivisti di Occupy Wall Street, ma finora nessuno sa esattamente chi sia stato ad architettare una beffa mediale di simili proporzioni. Una cosa comunque è certa: tra i 50 artisti che prenderanno parte alla Biennale del Whitney, il migliore è senza dubbio l'anonimo che ha pensato e realizzato questo *"falso d'autore"*. Il motivo è presto detto: l'anonimo ha infatti saputo *"occupare"*

il territorio mediale di una grande istituzione artistica rivoltandone il senso contro essa stessa. È infatti divenuto di dominio pubblico il fatto che la Biennale del Whitney, nota a livello internazionale per il suo radicalismo politico, è costretta, per esistere, a chiedere fondi a due tra le realtà più istituzionali del neocapitalismo globale.

Questo piccolo episodio ricorda da vicino una beffa assai più audace realizzata nel 2004 dai mitici Yes Men, un duo attivista/provocatore che ha creato operazioni indimenticabili, superiori al 99% delle cosiddette *"opere d'arte impegnata"* di nessun valore da cui siamo sommersi. Il 3 dicembre 2004, un esponente degli Yes Men, Andy Bichlbaum, riuscì a comparire al telegiornale della BBC World spacciandosi per il portavoce ufficiale della multinazionale Dow Chemicals. Come qualcuno forse ancora ricorda, la Dow Chemicals è proprietaria della Union Carbide, azienda responsabile del disastro di Bhopal, in India, una delle più grandi catastrofi colpose della storia, avvenuta nel 1984, costata la vita a 18mila persone e causa di oltre 120mila feriti, e di cui, nel 2004, ricorreva il ventennale. In modo del tutto sorprendente, Bichlbaum (sotto falso nome) chiese scusa per il disastro provocato, promise che la Dow avrebbe dimesso la Union Carbide e dichiarò che avrebbe impiegato il ricavato per bonificare l'area e curare i malati. Nelle poche ore che seguirono questo annuncio, prima che fosse ufficialmente smentito dalla Dow, la compagnia accusò una perdita azionaria fino a 2 miliardi di dollari.

Avendo *"fatto dire"* alla Dow Chemicals quello che la stessa Dow avrebbe dovuto dichiarare già da tempo (l'accettazione delle responsabilità, il proprio pentimento per l'accaduto, e la promessa di riparare al danno perlomeno con una donazione in denaro), gli Yes Men hanno saputo rendere palese il doppiofondo che sta alla base del profitto e, al contempo, hanno evidenziato il carattere di *"finzione"* dell'economia attuale.

Così, l'abile hacker che ha contraffatto il sito del Whitney non ha solo creato un po' di scompiglio nel mondo dei media, ma ha saputo far intravedere la falsità di fondo della posizione *"culturalmente"* nobile, radicale, *"impegnata"* dei curatori e degli artisti della Whitney Biennial e, contemporaneamente, ha mostrato il carattere *"puramente mediatico"*, immaginario, *"ideologico"* di un simile *"impegno"* artistico. Non è forse anche da azioni come questa che occorre ripensare il ruolo *"oggettivo"* (per riprendere l'obsoleto gergo marxista) dell'arte nelle società contemporanee?

AMERICA

CANADA



Now! Secret del

Ryan Heshka
OURS

Look... Learn

MYSTERY TWINS



Ours

YOURS AND MINE

ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA

MARCH, 22 - APRIL, 26 2012

FIRST ITALIAN SOLO SHOW OF CANADIAN RETRO POP SURREALIST MASTER

www.colomboarte.com

Mostre Exhibitions



**Postmodernismo.
Stile e sovversione 1970-1990**
Postmodernism: Style and Subversion 1970-1990
25.02 - 03.06.2012

Mostra organizzata da Exhibition organised by:
Victoria and Albert Museum, London



Alice in Wonderland
25.02 - 03.06.2012

Mostra organizzata da Exhibition organised by:
Tate Liverpool
LIVERPOOL



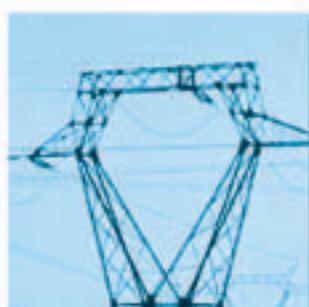
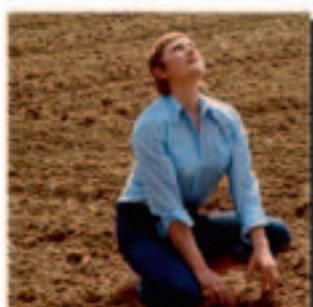
In collaborazione con In collaboration with:
Mart Rovereto and Kunsthal Hamburg



Denise Scott Brown e Robert Venturi
Nel deserto di Las Vegas, 1956
(Dettagli / Details)
Venturi, Scott Brown and Associates, Inc.
© Photography courtesy of Venturi, Scott Brown and Associates, Inc.

**Gina Pane
(1939 - 1990)**
17.03 - 08.07.2012

"È per amore vostro: l'altro"



**Afro
Il periodo americano
The American Period**
17.03 - 08.07.2012

Afro Basquella
Vila Flourent, 1958 (Dettagli / Details)
The Merzino Museum of Fine Arts
© Afro Basquella, by SAE 2012